O P E

DEL SIGNO

CUREL PARIS

DETTO PER

IL PA

NORBERTO CA

Tradotte dal

TOMO PR

IN LUC

MDCCLX.

OPERE

DEL SIGNOR ABATE

CUREL PARISOT PLATEL

DETTO PER L'INNANZI

IL PADRE

NORBERTO CAPPUCCINO.

Tradotte dal Franceſe.

TOMO PRIMO.

IN LUCCA.

MDCCLX.

PREFAZIONE.

'Europa, ugualmente che l'Asia è stata informata di una separazione *in Divinis*, avvenuta nelle Missioni de' Popoli Malabari, tra i PP. Gesuiti, e i PP. Cappuccini. I Missionarj di questi due Ordini trovarono de' partigiani, che, senza esaminare a fondo i motivi di tale separazione, ne giudicarono, e ne parlarono conforme al lor genio. La lontananza de' luoghi servì a' Missionarj della Compagnia, per rifondere lo scandalo sopra de' Cappuccini. Moltissimi, poco badando ad istruirsi esattamente di quanto siegue nell' altra parte del mondo, e non avendo lette, o udite altre relazioni, se non quelle de' Padri Gesuiti, non hanno fatta difficoltà di condannare l' operato de' Cappuccini. La Corte stessa di Roma, per quanto attenta ella sia intorno a ciò, che interessa la Religione nelle più rimote contrade, parve per qualche tempo prevenuta contra di essi: ma la verità presto, o tardi dassi apertamente a conoscere. Le persone, che per ordine della Santa Sede, e che con la di lei autorità hanno disaminate le cose negli stessi luoghi, e in generale tutti quei, che sono approdati all' Indie da quaranta anni in qua, hanno da-

to intorno alla maniera di operare de' Gesuiti in que' Paesi un giudizio, che giustifica pienamente quella de' Cappuccini. Molti Personaggi di merito, e di stima, a' quali io ho confidato questo affare dopo il mio ritorno dall' Indie, sono rimasi sommamente sorpresi, e mi hanno fortemente persuaso a ragguagliarne il pubblico. Lo stesso nostro Santo Padre (1), cui mi sono preso la libertà di esporre il disegno di quest'Opera, si è degnato dirmi, ch' ella sarebbe utilissima alla Chiesa dell' Indie. Il zelo, che ha mosso questo gran Pontefice, a terminare la causa de' Riti Cinesi per una Bolla (2.), che il mondo tutto loda, ed encomia, lo indurrà a porre altresì termine a quella de' Riti Malabarici, e a una divisione, il cui scandalo è ormai durato troppo.

A intento di giugnere a termine tanto desiderabile, ci siamo animati a presentargli queste Memorie, di cui eccone l'idea. Noi le dividiamo in tre Parti. Nella prima vedrassi, che il Decreto di Monsignor di Tournon intorno a i Riti Malabarici, ha certamente obbligati i Gesuiti Missionarj; e per meglio dare a questa verità la sua chiarezza, risaliremo sino a' tempi di Gregorio XV. il quale fece

(1) Vedesi ciò alla pag. 7. delle Memorie, che ho già presentate alla Santa Sede, e stampate nel 1742.

(2) Ella comincia: *Ex quo singulari* di Lug. 1742. la quale si riporterà nel fine di quest' Opera.

fece una Bolla contro la Idolatria, e la superstizione di essi Riti. Esamineremo ciò, che i Sommi Pontefici, e la Santa Sede hanno fatto a quest'oggetto dopo quest'Epoca. Verremo dipoi a quella, quando il Patriarca di Antiochia Carlo Tommaso di Tournon fu inviato agli Imperj del Mogol, e della Cina in qualità di Legato. Dopo di che ci accigneremo a dare il distinto ragguaglio di ciò, ch'egli vi fece, particolarmente in ordine ai Riti Malabarici. Di quì arriveremo al tempo, che si videro i Missionarj Cappuccini negar la comunione *in Divinis* a i Missionarj (1) della Compagnia. Darassi a divedere d'indi a qualche anno un Vescovo Gesuita, guernito dell'autorità della Santa Sede, ch' egli stesso separasi dalla comunione de' suoi colleghi; e fedele agli obblighi della sua incombenza, trovasi astretto a dichiarargli scomunicati, attesa la di loro continua resistenza al Decreto del Legato, e agli ordini di Roma.

Benedetto XIII. subito dopo conferma questo Decreto in tutto il suo vigore: i Missionarj della Compagnia lo violano quasi sempre ugualmente in tutta la sua estensione. Clemente XII. vivamente sollecitato da essi Padri, modera il Decreto; e non tardasi a sapere, ch'ei non è meglio osservato di prima:

(1) Questi sono Francesi.

ma: quindi il zelante Pontefice prescrive a i Missionarj una forma di giuramento, per astrignergli con maggior forza ad osservarlo in tutte le loro Missioni.

Simiglianti cautele, prese nel 1739. fanno sperare, che in avvenire si ubbidirà con maggior esattezza. Intanto le varie lettere, che abbiamo già ricevute dall' Indie, ci danno motivo di sospettare il contrario: donde temiamo, che i Cappuccini non si trovino ben presto astretti a venirne a una seconda separazione *in Divinis*. Li disubbidienti non hanno ottenuto di comunicare co' nostri Missionarj, che con la promessa, fatta anche per iscritto, che avrebbero pubblicato il Decreto, e osservatolo con esattezza.

Dimostrato tutto questo nella prima Parte, si darà a divedere nella seconda, che i Missionarj della Compagnia hanno trasgredito il Decreto di Monsignor di Tournon, e gli ordini della Santa Sede in tutto il tempo, che i detti Padri erano tenuti ad osservarlo sotto pena d' incorrere la Scomunica *ipso facto*. Si osserverà nella terza Parte l' ingiustizia delle lamentanze, che i Padri Missionarj Gesuiti fanno contra de' Cappuccini, che non hanno voluto ammettergli alla lor comunione.

Questi punti esenziali posti in chiaro, tanto per i Decreti Apostolici, quanto per le incontrastabili decisioni, giustificheranno senza contraddizione l' operato de' nostri Missiona-

rj, e obbligheranno per avventura quei della Compagnia, ad una fincera fommiffione. Non potrebbefi anche prefumere, ch'ei non refiftono a i fupremi Decreti, perchè fono a primo afpetto prevenuti dagli fteffi falfi principj, che i loro maggiori feguono nelle Miffioni? e che non trovano agevolmente, o non hanno le Coftituzioni, e i Decreti della Santa Sede fopra di quefta rilevantiffima materia?

Quefta fola ragione farebbe ftata più che baftante, per determinarmi a fare una Raccolta di tutte le Bolle, e Decreti, che concernono i Riti Malabarici. Vi aggiugnerò le Lettere di moltiffime perfone degne di fede. Proccurerò di ftabilire le mie rifleffioni fopra ben fondate teftimonianze, e m'ingegnerò di efporle fempre co' maggiori riguardi a me poffibili. I Cappuccini devono tanto più meritare la credenza de i Lettori, effendo ben noto a tutto il mondo, ch'eglino non hanno penfato a volere divertire i curiofi, o a edificare i femplici, dando al pubblico di anno in anno Lettere ftampate a gloria de i loro Miffionarj, come ftudiano di fare quelli della Compagnia, anche in pregiudizio della verità. I noftri Padri nelle Miffioni ftraniere non hanno inviato mai che femplici Lettere in Europa, o per ubbidire alla Santa Sede, che richiedeva loro la relazione di certi fatti, o per giuftificar fe fteffi dalle calunnie, che venivano impofte loro da quelli, che cercavano d'im-

pof-

possessarsi delle loro Missioni. Eglino non si sarebbero tampoco arrischiati di formare tali memorie, per utilissime che sieno, se un più lungo silenzio non gli avesse renduti colpevoli. Non trattasi quì di ripeter una Missione (1), che i Padri Gesuiti loro hanno tolta con falsi pretesti; trattasi bensì di mostrare, che in questa Missione de' Malabari, i Missionarj della Compagnia vi hanno mai sempre fatto osservare i Riti, condannati dalla Santa Sede. Non ci applicheremmo precisamente a giustificare i nostri Missionarj intorno al rifiuto, che hanno fatto per più di ventiquattro anni, di comunicare *in Divinis* con i Religiosi prefati; ma si farà conoscere ad evidenza, che i nostri Padri non si sono risoluti a tale separazione, che per sbandire dalla Chiesa Indiana l'Idolatria, e la superstizione, per far rendere l'ubbidienza dovuta a i Decreti Appostolici, a i Sommi Pontefici, ed obbligare i Missionarj della Compagnia ad uniformarsi alla Dottrina della Chiesa.

Motivi di questa fatta fanno ben comprendere, che l'osservare più lungamente il silenzio, sarebbe stato un renderci rei agli occhi di Dio, e degli uomini; potendo noi dir ciò, che S. Cirillo scriveva a S. Celestino: *Neque de rebus vulgaribus agitur, neque silere diu-*

(1) Noi abbiamo stampate altre Memorie in questo proposito.

diutius tutum satis est.... Quid dicturi sumus, si nunc contra isthaec obticuerimus?

Ci è egli lecito di dissimulare, continua lo stesso Padre, qualora la Fede è patentemente in pericolo, e che da ogni parte vedesi gente infetta di errori? *Cum fides tam insigniter lædatur, totque passim sint infecti, cur tandem tacere hic licuit?* La nostra dissimulazione non sarebbe ella condannata al Divin Tribunale, ove tutti noi dobbiam render conto della nostra fedeltà nel Ministero Apostolico? *An non ante Tribunal Christi sistemur? An non intempestivi silentii rationem reddituri nos sumus, quos ille ad hoc constituit, ut quæ oportet, prædicemus?* S. Celestino in una sua Lettera a' Vescovi di Francia dichiara, che tenere il silenzio in cause di questa natura, sarebbe un dar motivo di sospettare, che si proteggesse l'errore: *Timeo, ne connivere sit hoc tacere, in talibus causis nos respicit, si silentio faveamus errori.*

Non è egli sopra simili riflessioni, che i Cappuccini di Francia si sono creduti obbligati a lodare il zelo de' Padri Gesuiti nel difendere una Bolla, che condanna cento e una Proposizione di Quesnelio? Non sono elleno parimente queste necessarie riflessioni, che debbono impegnare i prefati Religiosi a lodare il zelo de' Cappuccini in sostenere le Bolle, che condannano tante migliaja di pratiche superstiziose? Aggiugniamo in oltre, che se

questi

questi additano nelle loro Memorie i ribelli alla Santa Sede: queglino ne hanno dato loro l' esempio nell' affare della Costituzione *Unigenitus*. Non nominano essi ne' loro scritti le persone le più sublimi in Dignità? gli Ordini Ecclesiastici, e Regolari i più stimati?

La Storia di questa Costituzione (1) data in luce da Monsignor di Lafiteau (2), illustre membro della Compagnia, ella n'è una convincentissima prova. Ne citerò solamente il passo seguente: *M. Maigrot* (3) *Vescovo di Conon co i Padri Procuratori de i Benedittini, e de i Foglianti, con quello de' Signori delle Missioni straniere, e alcuni Domenicani, e il P. Laborde si adunavano ogni giorno nel giardino de' Minimi Francescani, chiamati a Roma della Trinità de' Monti; e là era il luogo del loro ridotto, ove inveivano contro alla Bolla con la me-*

(1) Ella è stampata in Avignone nel 1737. dai Padri Gesuiti. Il Re Cristianissimo avea già vietato, che s' imprimesse nel Regno scritto alcuno in prò, o contro di questo affare.

(2) Egli è Vescovo di Sisteron in Francia.

(3) Egli era Vescovo di Conon, da prima Missionario nella China de' Signori delle Missioni straniere di Parigi. Questo degno Prelato fu uno de' più intrepidi, e generosi difensori della purezza del Sacro Culto a Dio dovuto. Tutta l' Europa sa al giorno d' oggi, che il santo zelo, e la impareggiabile costanza da lui dimostrati per far mandare ad esecuzione gli ordini, ed i Decreti della Santa Sede relativi a questa purezza di culto colà nella Cina gli trassero sul capo l' odio, ed il risentimento de' Gesuiti: ed in conseguenza di ciò videsi bene presto gettato nel fondo di una barbara prigione, dove agonizzò per più anni.

medesima libertà, che se gli Autori di tali satire fossero stati a Londra, o in Amsterdam.

Non è in questo solo affare, che i Padri della Compagnia hanno giudicato, di dovere additare in cotal guisa la gente per il nome loro; e inutil cosa sarebbe, di dare altre riprove di un fatto sì noto a tutto il mondo. Diremo soltanto in ordine all' affare de' Riti Malabarici, che i Cappuccini sono stati malamente trattati da i Missionarj di quella Compagnia. Ma ciò sarebbe poco, se quei Padri nell' Indie avessero almeno rispettato gli ordini della Santa Sede, e de' Sommi Pontefici. Se si vuole restar convinto di ciò, che diciamo, basta leggere il Libro del Padre Lainez, famoso Missionario della Compagnia, e i tre Volumi in quarto, dati in luce da' suoi colleghi, per rispondere al dotto Libro, fatto dal Reverendissimo Padre Lucini Domenicano, oggidì Cardinale, per difendere il Decreto di Monsignor di Tournon contro a i Riti Malabarici. Non è dunque da presumersi, che possa aversi a male, se la verità tanto chiaramente si manifesta in queste Memorie, affine di render giustizia a chi si dee.

Finalmente i nostri Missionarj non aspettano lo scioglimento di quest' affare, che dalla Autorità Suprema, che sola deve deciderne, secondo che piacerà al Divinissimo Spirito, d'ispirarne il Vicario di Gesù Cristo. La

mano

mano dell' Altissimo pare, che non abbia innalzato *Benedetto XIV.* alla Augusta Preminenza sopra la Chiesa, che per far ammirare, quanta sia la bontà del Signore verso il Popolo Cristiano, e la sua Misericordia a prò delle Nazioni Idolatre. Ogni giorno ci annunzia, che sì gran Pontefice non è stato scelto dal Cielo in questi anni di straordinarie vicende, che per accrescere la gloria della Chiesa Cattolica sino all' estremità della terra; la qual cosa ci stimola ad offerire incessantemente i nostri voti al Sacro Altare, per ottenere dall'Onnipotente, che si degni prolungare a sì gran Pontefice la vita.

La fermezza, il zelo, la erudizione, che egli, avanti di essere collocato sulla Cattedra di Pietro, fece lampeggiare in molte Congregazioni, stabilite per disaminare i Riti Malabarici, l' hanno mosso a voler gradire quest'Opera, da noi intrapresa a gloria della Santa Sede, e del culto del vero Dio. Ma per quanto ardente sia il zelo, onde sono animato, non m'indurrà mai ad ingrandire i difetti, e a scemare le virtù di quei, che dopo tanti anni non hanno avuto alcun riguardo per Religiosi, che non hanno alcun sostegno, e altro refugio, che la loro soggezione, e la loro docilità alla voce del supremo Pastore.

Nel rimanente, se taluno lagnasi, che io m' innoltrò troppo con le mie riflessioni, si

consi-

considerino i documenti giustificativi, e si riconoscerà tosto, ch'io poteva dire di più, e che in verità non mi studio di procacciarmi l'approvazion della gente. Se intanto mi fosse sfuggita qualche espressione, contraria ai Decreti Appostolici, e che non fosse abbastanza gastigata, la disapprovo, e la condanno.

Ma prima di terminare questa Prefazione, risponderemo ad una obbiezione, che in favore de' Missionarj della Compagnia sogliono fare molte persone di stati diversi. E' egli possibile, dicon essi, che Religiosi, che hanno abbandonato tanti beni, di cui potevano godere pacificamente in Europa i vantaggi; che Religiosi, che si pregiavano di combattere i nemici della Santa Sede; che altro non istudiano, che di confondere i contraddittori della Costituzione *Unigenitus*; che in somma fanno un voto speciale, di ubbidire alla cieca al Sommo Pontefice, vogliano poi in Asia osservare Riti idolatri, e superstiziosi, e violare pubblicamente nell'Indie, e nella China i Decreti, tanto sovente confermati dall'Appostolica Autorità? La Religione, come il buon senno permetteranno mai di credere, ch'ei sieno capaci di dare in una così strana contraddizione, e di lasciarsi trasportare a tal eccesso, sì poco conforme al di loro Istituto? Confesserò sinceramente a coloro, che fanno questa obbiezione, che la condotta de' Missionarj Gesuiti, contro la qual sola ci inalberiamo,

mo, non è verisimile, benchè disavventuratamente sia pur vera. I fatti particolarizzati in quest' Opera ne convinceran di soverchio. Ma se si trattasse di decidere le cose per mezzo di semplici prevenzioni, noi potremmo dire lo stesso. E' egli possibile, che i Cappuccini, che fanno professione nell' Indie, come in Europa d' una esatta povertà, e che perciò pare, che siano a coperto di ogni sospetto di operazione con altre mire, che quelle della Religione: E' egli possibile, dico, che questi Padri, a' quali la sperienza ha insegnato, che non si ricava vantaggio alcuno in aver che fare co' Missionarj Gesuiti, mostrino fronte scoperta contra di loro, se gl' interessi della Religione, e la loro propria coscienza non gli obbligasse a parlare?

Che se rimproverasi loro, che, in sostenendo il partito della verità, hanno trapassato i limiti d' una giusta moderazione, non deesi tralasciar di esaminare, se i Missionarj della Compagnia gli abbiano divelti fino da' fondamenti nell' Indie. Il che ci porge ragione di replicar loro, come San Girolamo a Sant' Agostino " s' egli è un reato d' avervi
" risposto con qualche calore, soffrite di buon
" animo, ch' io vi dica, esser molto mag-
" giore quello d' avermene voi dato il mo-
" tivo ": *Si culpa est respondisse, quæso patienter audias; multo magis provocasse*. Epist. inter Select. 21.

AV-

AVVISO
DELL' EDITORE.

L'Autore di queste Memorie, pregato da me, inviommele manoscritte. Io non le ebbi tantosto finite di leggere, che fui del parere de' Teologi di Roma, i quali le hanno approvate; e pensai, com' essi, che meritassero di comparire alla luce. L'Autore anch' egli significandomi con sua lettera, che avea determinato di farle stampare, allora quando avesse il denaro necessario; presi di subito la risoluzione, di ciò fare a mie spese. Sembravami, che inviandogliele bell' e impresse, verrei a liberarlo da un grande imbarazzo, e gli darei con ciò una verace pruova di mia amicizia. Io non mi sono pertanto ingannato, mercechè, appena fu egli informato, che stampavasi in Lucca un Libro sotto suo nome, che non tardò molto a portarvisi. Qualsivoglia ragione abbia saputo addurgli, non m'è stato possibile fargli approvare la mia diritta intenzione. Voi mi esponete (diceami egli fra le altre ragioni) a sentir de' rimproveri dal mio Stampatore di Roma, con cui ho già fatto qualche accordo per la stampa della mia Opera. Inoltre stamparla senza mia assistenza, è un mettermi a rischio, di vederla alterata, o almeno

di trovarvi degli errori, che io avrei potuto correggere, esaminando i fogli di mano in mano, come sortisser dal Torchio. Ma la stampa, (gli risposi) che qui si fa, non dee impedire quella di Roma, tanto più, che io non faccio stampare, che poco numero di esemplari di quest'Opera. Quanto alla correzione, voi potete esaminare i fogli già stampati, e se vi trovate qualche cosa, che necessariamente importi d'esser emendato, io li farò ristampare. Darò ordine, che vi si trasmettano in seguito quelli, che di mano in mano si stamperanno. Questo Avviso m'è paruto necessario, per prevenire le doglianze, che a riguardo di questa anticipata edizione potrebbe fare lo Stampatore di Roma, del quale parla l'Autore. La seguente Lettera, ch'egli mi scrive, inviandomi i suoi manoscritti, farà bastantemente conoscere, ch'ei non si aspettava punto da me questa Edizione.

LET-

LETTERA DELL' AUTORE

Ad uno de' suoi Amici.

MIO SIGNORE.

NON *ho precisamente posto fine alle mie Memorie sopra le Missioni del Malabar, che il giorno della Conversione di San Paolo. Non mi è dunque stato possibile inviarvele alla fine dell' anno scorso, come voi lo bramavate. Vi confesserò francamente, che non senza ripugnanza io consegno i miei scritti agli Ordinarj pubblici. Il Procaccio di questa settimana vi presenterà il primo Plico, che contiene i due Tomi Francesi. Nella ventura poi v' invierò copia della traduzione Italiana di essi. Ella è stata fatta da un nostro Religioso, il P. Agostino da Parma, Segretario di uno de' nostri Reverendissimi Padri Definitori Generali in questa Corte. Io credo, che gli avrà fedelmente tradotti, perchè possiede perfettamente il Francese, ed è uomo di talento. Nulladimeno, siccome ha tradotti tanti scritti in poco tempo, forse sarà mestieri di qualche correzione. Voi siete in un Paese, ove si parla il più pretto, e purgato Italiano; e perciò vi sarà facile far correggere gli errori da qualche valentuomo vostro confidente.*

 Voi

Voi ſapete, o mio Signore, che cinque, o ſei meſi dopo, ch' ebbi dato principio a queſt' Opera, alcuni Soggetti (mi vengon ſuppoſti di buon naſo) mi offrirono il loro ajuto, per ſollecitare anche più la mia impreſa. Io vi feci allora ſapere, che, fatte le mie rifleſſioni, avevo preſo il partito di ringraziarneli. Voi approvaſte le mie ripulſe ſulle ragioni addottevi. Queſte ſteſſe ragioni vi renderanno ſufficientemente perſuaſo, che la voſtra attenzione in eſaminare i miei manoſcritti, fiſſar ſi debbe in fare una nota eſatta di tutto ciò, che parravvi aver biſogno di correzione. Avreſte trovata queſt' Opera meno male ſcritta, ſe aveſſi potuto differirne più a lungo la ſtampa. Ma ella debbe aſſolutamente comparire alla luce, pria che io riſuſciti in queſta Corte la cauſa de' noſtri Padri circa la Miſſione del Malabar, toltaci, come ſapete, da' Miſſionarj Geſuiti per forza, e con falſi preteſti. Gli anneſſi fogli vi dimoſtreranno, quali ſiano i ſentimenti de' Teologi, da me ſcelti per l' eſame di queſt' Opera. Queſti ſono due Religioſi di gran diſtinzione in Roma per i loro meriti, e per i loro impieghi. Vedrete ne' medeſimi fogli la copia di una riſpoſta, che ho ricevuta dal Sig. Favre Proviſitatore della Coccincina. Queſto degno Miſſionario ſi è reſo ſingolare in que' Paeſi per lo zelo, con cui ha difeſo gl' intereſſi della Religione; egli è quì preſentemente, per render conto alla Santa Sede

della

della Visita Appostolica, ch' egli ha fatta col fu Monsignor d' Alicarnasso. Io avea comunicate al detto Sig. Provisitatore le mie Memorie con tanto maggior confidenza, quanto ch' egli era stato, come io, sul luogo; e che perciò era egli in istato di formarne un giudizio, che potea molto servire a comprovare le azioni straordinarie, le quali io ero stato costretto a riportare. Troverete altresì la copia di una risposta di Monsignor Arcivescovo di Ferrara nostro Ex-Generale. Questo degno Prelato me la inviò poco innanzi la sua morte; voi vedrete ciò, ch' egli in poche parole dice della mia Opera. Siccome Egli era versatissimo in questa materia, stimai mio debito, di prendere il suo consiglio. Quando avrò ricevuta la vostra risposta, e la Providenza m' avrà somministrato qualche sussidio, ne comincierò la stampa colla maggior diligenza possibile. Ho già fatto accordo con uno de' migliori Stampatori di Roma, che s' è impegnato a fare la metà della spesa. Spero, che il Signore Iddio mi porgerà il suo ajuto, per perfezionar un Opera, da me intrapresa solo per sua Gloria, e per la salute de' poveri Indiani.

Se poi con quella carità, di cui mi avete già fatti sperimentare gli effetti dopo il mio ritorno dall' Indie, volete anche ajutarmi nella presente occasione, farete un gran servigio alla Religione, e particolarmente a' nostri Missionarj, che non mancheranno di ricordarsi di voi nelle

loro Appostoliche fatiche. Non è però necessario, che aumentiate i vostri antichi benefizj, per impegnarmi ad aver memoria di voi al Santo Altare. Questo è un dovere, il quale ogni giorno andrò compiendo, non potendo darvi altri contrasegni del profondissimo rispetto, e della perfetta riconoscenza, con la quale mi protesto

MIO SIGNORE

Vostro Umill. ed Obbed. Serv.
Fr. Norberto Cappucc.
Mission. Appost. ec.

Roma li 9. Febbrajo 1744.

LET-

LETTERA D'APPROVAZIONE

Del R. P. Ubaldo Mignoni, Cherico Regolare delle Scuole Pie, Superiore del Collegio Ecclesiastico di Ponte Sisto, ed Esaminatore de' Vescovi.

M. R. P.

Io rimetto nelle mani riveritissime di V. P. M. R. l'Istoria de' Riti superstiziosi del Malabar, la quale hò letta, e riletta, ma sempre con sommo dispiacimento, ed amarezza di cuore. Basta essere, non dico un Appostolo, ma solamente Cristiano, per dover piangere alla lettura d'un Opera, che ci discuopre tante miserie di quel povero Cristianesimo. Non lascia per questo d'essere una raccolta di documenti, e di fatti, che interessano la Religione, la purità de' nostri Misterj, e lo zelo de' veri Missionarj, in quelle vaste Provincie così lontane dalla sorgente della Verità, e della Fede. Me ne congratulo con la P. V. la quale credo, che avrà il tutto bilanciato col peso del Santuario; e frattanto col raccomandarmi alle sue Sante Orazioni, mi confermo

Di V. P. M. R.

Umiliss. e Devotiss. Serv.
F. Ubaldo Mignoni Sup. ec.

Roma 1. Febbrajo 1744.

LETTERA

Del M. R. P. Carlo Maria di Perugia, dell'Ordine de' Minori Osservanti, Lettore di Teologia, Qualificatore del Sant' Offizio, e Consultore dell' Indice.

M. R. P.

Avendomi la P. V. M. R. posto sotto gli occhi la Storia de' Riti superstiziosi del Malabar (che con tanta fatica ha in pochissimo tempo composta) perchè io dopo di averla letta, ne dicessi sinceramente il mio parere: Crederà ella, che sul bel principio io debba dirle, di averla con sommo mio godimento trascorsa, attesa la soda Dottrina, e l'Ecclesiastica erudizione, della quale l'ha riempita; ma se debbo parlarle con quella candidezza d'animo, che spezialmente in simili occasioni mi è stata sempre propria, non ho potuto leggerla senza sentirmi accendere di un santo zelo contra coloro, che in faccia al mondo tutto ardiscono di sostenere, anzi di propagare la Fede di Cristo vestita di tante superstizioni, per liberarla dalle quali hanno tanto travagliato i primi Padri della Chiesa alla presenza de' più barbari tiranni, ed a costo del sangue di tanti chiarissimi Martiri.

Ciò

Ciò che mitiga il mio dolore, si è, che dopo tante dichiarazioni Appostoliche, dopo di avere il Regnante Pontefice, di eterna, e sempre mai lodevolissima memoria, chiuse tutte le vie alla superstizione con la Bolla: Ex quo singulari, *ricevuta a braccia aperte da tutta la Chiesa, come venuta dal Cielo; e dopo finalmente di avere V. P. posto in una splendidissima luce tutto ciò, che un mal intrapreso impegno ha suggerito di fare al partito contrario, dovranno tutti illuminarsi, e dar fine una volta ad uno scandalo sì grande; che forse la posterità tutta stenterà a persuadersene. Proccuri pertanto V.P. che non restino sepolte sì belle Memorie per la purità della Dottrina di Cristo; e spero, che quel Dio sia per dargliene la ricompensa, dal quale ha ricevuto tanto spirito per intraprendere un' Opera fruttuosa insieme, e santissima. Io sono col più profondo rispetto*

Di V. P. M. R.

Umiliss. e Devotiss. Serv.
F. Carlo Maria di Perugia.

Roma dal Conv. Araceli 2. Febbr. 1744.

LET-

LETTERA

Del Sig. FAVRE, Provisitatore Appostolico della Coccincina.

M. R. P.

SE il mio parere sopra l'Opera vostra potesse accrescerle qualche credito, mi estenderei volentieri a tesserne elogio. Direi, che siete un vero Figlio di S. Francesco; che difendete gl' interessi di nostra Religione, e la purità del culto del vero Dio, con un zelo maraviglioso. Dovrei lodare ancora le vostre fatiche, e il vostro operare contro i Missionarj della Compagnia, che continuano a ricalcitrare. Ma siccome il mio voto non mancherebbe d' esser loro sospetto, posciachè si son messi in testa, che io sia loro avversario, io non ho che dirvi, se non che approvare quello, che voi approvate, e lodare il Signore, supplicandolo di concedervi ogni sorte di benedizione. Que' che leggeranno i terribili fatti da voi esposti, ne saranno senza dubbio storditi; per me, che ne ho veduti molti altri, che quasi non oserei di nominare, non ne sono punto sorpreso. La malizia degli uomini è grande, e strabocchevole tra le Fazioni, e le Sette.

Intorno a ciò, ch' è accaduto al fu M. d' Alicarnasso, e di cui son io stato testimonio di vista; voi vi siete attenuto a quel, che ne diceva

la

la fama, e i nostri scritti; ma vi sono altri segreti, i quali non ho per anche rivelati, e che lascio sotto l' ombra della Propaganda, finchè questa Congregazione si sia dichiarata. Il restante, vale a dire l' essenziale dell' Opera, sarà di una grande utilità a' Missionarj, che si trovano, e che anderanno all' Indie Orientali. Loderanno essi il vostro coraggio, e non saranno meno animati ad imitare la vostra condotta, veramente Appostolica, di quello, ch' io sia a rinnovare il povero mio zelo per una causa tanto buona, quant' è la vostra. Addio, mio caro Padre, voi faticate per un buon Padrone, che ben saprà ricompensarvene. Mi raccomando a' vostri Santi Sagrifizj, ed ho l' onore di essere con tutto il rispetto

Di V. P. M. R.

Umiliss. ed Obbedientiss. Serv.
P. Favre Provisitatore Appostol.

Roma 8. Febbrajo 1744.

LET-

LETTERA

Di Monsignor BARBERINI, Arcivescovo di Ferrara, Ex-Generale de' Cappuccini, indirizzata all' Autore, intorno alle sue Opere.

M. R. P.

Libros eximio studio tuo scriptos, tuaque singulari humanitate mihi missos, maxima cum voluptate legere aggressus sum, & Deo dante progrediar; gratesque maximas ago, quod benevolentiam erga me tuam, hoc etiam pacto constantem præstiteris. Bulla, quam significas, iisdem Libris jungis, id penes me erat, & sentio equidem per eam, errores evellendos fore, & inobedientes, & capriosos homines *coercendos. Gratulor autem tibi..... Siquid imbecillitatem meam valere putaveris, videas, ac jubeas velim. Deus Opt. Max. ut tibi prospere cuncta eveniant, faxit. Interea gratum tibi animum profiteor, & probari cupio, qui plane sum*

P. TUÆ ADM. REV.

Addictiss. & Devotiss. Servus
F. Barberinus, Archiep.
Ferrariensis.

Ferrariæ 18. Augusti 1743.

AP-

APPROVAZIONE

Del M. R. P. Maestro MANSI *dell' Ordine de' Predicatori, Dottore in Teologia, e Revisore de' Libri.*

JUssu Reverendissimi Domini Domini Cæsaris Bartholomæi, Vicarii Generalis Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini Domini JOSEPH PALMA, Archiepiscopi Lucani, hoc Opus tribus partibus distinctum, cui titulus: *Memoires Historiques sur les Missions des Malabares, par le Reverend Pere Norbert Capucin, Missionnaire Apostolique, Procureur des Missions du Malabare en Cour de Rome*, Gallice, atque Italice conscriptum perlegi, in eoque nihil offendi, quod Fidei regulæ, bonisque moribus adversetur. Imo vero eruditionem non vulgarem deprehendi, & documenta quamplura in Constitutiones, Brevia, Decretaque Apostolica omnino scitu, lectuque necessaria Viris illis, qui ad Indias Orientales proficiscentes, nihil antiquius habent, quam ut puriter mentes Ethnicorum Christiana Religione, & vera Fidei regula informent. Propterea etiam prælo, & luce publica dignum censeo, ut Ecclesiasticæ Historiæ hoc alterum accedat illustre monumentum illius sollicitudinis, & curæ, in quam nun-

quam

quam non incubuit Romana Ecclesia, ut fidem, & puritatem Christianæ Religionis ab omni errore, atque etiam erroris suspicione sartam, & tectam servaret. *Orationem quoque funebrem in laudem Domini de Visdelou, Episcopi &c.* ab eodem Auctore concinnatam, & dudum Gallica Lingua editam, iterum vulgari ad calcem hujus Operis, qui cum multa affinia continet, Operæ pretium existimo.

F. Stephanus Maria Mansi,
Ordinis Prædicatorum, Sacræ Theologiæ Magister.

ME-

MEMORIE STORICHE

SOPRA LE MISSIONI

DELL'

INDIE ORIENTALI,

Nelle quali si dà a divedere, che i Padri Missionarj Cappuccini ragionevolmente si sono di comunione separati da' Padri Missionarj Gesuiti, perchè ricusaron questi di sottometters si al Decreto contra i Riti Malabarici dell'Eminentissimo Cardinale di TOURNON, *Legato della Santa Sede.*

PARTE PRIMA.

Il Decreto del Signor Cardinale di Tournon intorno a' Riti Malabarici ha costantemente obbligato i Missionarj della Compagnia di Gesù, sotto pena delle Censure, che per lo solo fatto s'incorrono.

LIBRO PRIMO.

Che contiene ciò, che è seguito nelle Missioni dall'Anno 1600. fino al 1700.

SOMMARIO.

Le migliori cause intrigano gli stessi Giudici, quando manchino di buone pruove. L'affare, di cui trattasi in quest' Opera, n'è ben provveduto, e riguarda la Giustizia, e la Religione. Idea de' Riti Malabarici. Stato delle Missioni avanti l'arrivo del Legato all'Indie. Il P. Roberto a Nobili è il primo Gesuita, che sia penetrato nel Madurè in Abito di Brammano. I Religiosi di S. Francesco eranvi stabiliti, prima che vi giugnesse il prefato Missionario. I Gesuiti nell'Indie osservano cerimonie della Gentilità. Paolo V. le fa disaminare. Bellarmino le disapprova. I Gesuiti le difendono. Gregorio XV. fa una Bolla ad istanza di essi Padri. Eglino non la osservano. Osservazioni intor-

no alla Bolla. Questo Papa viene ingannato dalle relazioni de' Missionarj Gesuiti. I di lui Successori raccomandano a' Missionarj di osservare la uniformità nel modo di stabilire la Religione.

Le migliori cause intrigano i Giudici, se sono mancanti di buone prove.

I. PER buona che sia in se stessa una causa, se per difenderla nel foro esterno siamo altretti a stabilirne le prove sopra testimonianze dubbiose, e documenti incerti, non possiam guari lusingarci di convincere i Giudici, che l' hanno da decidere. Lo stesso avviene nel foro interno, qualora volendo chicchessia chiarirsi di un dubbio di pratica, venga astretto a ricorrere a certi Teologi, i sentimenti de i quali non tendono che a favorire la natura corrotta; quindi un'Anima timorata in cotal delicata circostanza, non può acquietarsi alla decisione, che ne riceve.

L'affare di che trattasi in questa Opera è affistito di prove.

Il Lettore, in trascorrendo quest' Opera, non sarà ridotto nè all' una nè all' altra delle mentovate difficoltà, mentre scorgerà dappettutto prove incontrastabili, e che non derivano da un falso Probabilismo. Costituzioni, Brevi, Decreti, Comandi, Decisioni della Santa Sede, Papi, Concilj, Santi Dottori, gran Teologi, i quali tutti unitamente annunziano le verità, che fanno l'oggetto delle tre parti di queste Memorie. In vista di tante testimonianze così degne di fede, agevol cosa sarà di dare un giudizio decisivo sopra l' affare, che trattiamo; nè saravvi alcuno, che non possa conchiudere con sicurezza, che i Gesuiti non hanno alcuna giusta ragione di dolersi a Roma, in Francia, e nell' Indie, che i nostri Padri Missionarj abbiano ricusato, di comunicare con essi *in Divinis*.

E' necessario parlare della separazione de' Cappuccini da' Gesuiti.

Noi non verremmo ad una tal discussione, se un più lungo silenzio potesse trovare scusa appresso Iddio: ma come mai persuadersela, quando è già noto, che tale separazione si è fatta soltanto per difendere la purità della Fede, ubbidire alla

S. Se-

S. Sede, e contribuire alla converſion de' Gentili? Non v'ha mezzo più atto a farlo comprendere, che una ſemplice narrazione delle controverſie inſorte d'anno in anno, intorno a' Riti Malabarici; e per queſta via giungeremo inſenſibilmente all'Epoca della ſeparazione *in Divinis*; indi ne diſcopriremo le ſequele, e in fine ci troveremo informati per modo, di non poterci ingannare nel proprio giudizio. Per la qual coſa impiegheremo la prima Parte di queſt'Opera a provare, che l'obbligazione di ubbidire al Decreto intorno a' Riti Malabarici è ſtata mai ſempre nel ſuo vigore, e comincieremo dal dare una breve idea dello ſtato della Religione Criſtiana nelle Indie Orientali, prima che il Legato coſà ne giugneſſe; in appreſſo diremo ciò, che avvenne nel ſoggiorno ch'Ei vi fece; e in ultimo eſporremo quanto di più rimarchevole è ſucceduto, dacchè Ei partì da Pondicherì, tanto nelle Indie, quanto nella Corte di Roma, e in Francia in occaſione di queſto famoſo Decreto, e delle deliberazioni confirmatorie, dalla S. Sede emanate; aggiugneremo qualche rifleſſione, ſecondo i motivi, che ce ne porgerà la materia.

II. Idea generale de' Riti Malabarici.

I Riti Malabarici, de' quali ſi è parlato tanto in Europa, benchè ſopra relazioni incertiſſime, altro, per vero dire, non ſono nel loro principio, che un aggregato confuſo empio, e ſacrilego di Pagane cerimonie, e di ſuperſtizioni uſitate già infra i Popoli della coſta di Coromandel, e de' Regni circonvicini. Queſti Popoli riguardano cerimonie sì fatte come una parte eſſenziale del vero culto de' loro Idoli, e le oſſervano col più ſcrupoloſo rigore.

Iddii principali de' Malabari Gentili.

Tra la farragine delle ſognate Divinità, verſo le quali queſta cieca Nazione proſtituiſce le ſue adorazioni, tre principali ne diſtingue di sfera ſuperiore alle altre, e perciò vieppiù degne della loro venerazione le crede. Il primo di queſti Dei chiamaſi *Utren*, *Rutren*, *o Maeſſo*, da eſſa agguagliato al fuoco; perciocchè, ſiccome queſto elemento, egli ha forza di tutto diſtruggere. Il ſecondo ap-

pellasi *Vichenou*, assomigliato all'acqua, poichè per una occulta virtù consuma tutte le cose. Il terzo è detto *Brachma*, invocato come autore di tutta la natura, e per tal ragione da questi Idolatri viene paragonato alla terra.

Vanno costoro immaginandosi, che i tre prefati Dei ne generino un'infinità di altri subalterni, ciascuno de' quali ha il particolare suo culto, dalla qual cosa una moltitudine di Sette deriva.

Carattere de' Brammani, o Sacerdoti degl'Idoli.

I principali Sacerdoti di que' chimerici Dei, *Brammani*, *o Brammi* si appellano; occupano il primo rango tra gl'Idolatri, e sono da essi con cieco e quasi infinito rispetto osservati. Questi Brammani ignoranti e superbi affettano di soverchiar gli altri con una apparenza di gravità e d'austerità, e con un disprezzo sommo di chiunque non è della loro Tribù, o non ha, com'eglino, l'accortezza e il rigoglio di far risalire fino ai loro Dei la propria origine. Quindi nasce l'avversione, che hanno per i *Parreas*, i quali non essendo, com'essi, da stirpe divina discesi, vengono riputati indegni di aver parte agli stessi onori, e di godere de' medesimi privilegj, tanto negli esercizj della Religione, che nel civile commercio. Ammettono costoro, come i discepoli di Pittagora, la *Metempsicosi*, o sia trasmigrazione delle anime in corpi diversi. La vacca, al credere di quest'Indiani, è l'animale, in cui i loro Dei più si compiacciono, per la qual cosa rispettanlo come un non so che di divino; e sarebbe un delitto inescusabile a quei, che sono delle Caste maggiori, il mangiare delle di lui carni. Le ceneri, tratte dagli escrementi di quello, sembrano loro il più salutevol rimedio, per iscancellare i loro peccati, e fare acquisto di quella mondezza, che da essi richiedesi, qualora vogliano agli Idoli loro appressarsi.

Casta è lo stesso che Tribù, cioè distinzione di Schiatta.

Oscenità nel culto degl' Indiani.

Questi sgraziati Brammani poi non hanno vergogna di far adorare la più parte di sì fatte Divinità sotto le più oscene rappresentanze. Miransi pubblicare al suono di più stromenti, ed esporre con pompa alla vista del Pubblico i primi segni

gni, che dà una Vergine della sua pubertà. Le nuove Spose si fanno un articolo di Religione, di portare pendente al collo la figura del Dio *Poullear*, o *Pulleyar* protettore della dissolutezza, e della generazione, e in questa guisa il gusto licenzioso somministra loro una parte delle loro superstizioni.

Idea generale de' Riti Malabarici.

Il Popolo Indiano si va ideando di purificar l'anima bagnandosi in certe acque, e recitando ne' bagni certe preghiere superstiziose, che accompagnano con atteggiamenti ancor più ridicoli. Crederebbono di contaminarsi, se si lavassero nell'acque di certe fonti, come pure se gustassero qualche cibo, preparato da persona di vili natali, vale a dire, della discendenza de' *Parreas*, immaginandosi, che chi non discende, com'essi, per dritta linea da i loro Dei, non può sortire un'Anima tanto nobile, e così divina, come la loro.

Uso de' Bagni.

Differenza delle Tribù.

Gl' Indiani spendono eccessivamente, per render i maritaggi e funerali, splendidi e pomposi. Un volume intero sarebbe appena bastante, per riferirne tutte le cerimonie, le quali danno ben chiaro a conoscere un ignorantissimo Paganesimo, e le più ridicole superstizioni. Si maritano costoro, o più tosto li fanno accasare in età di sette anni; e quando la Sposa ha dato segni della sua pubertà, la fanno abitar con lo sposo; nè mai si fa maritaggio, in cui gli Sposi sieno l'uno di Casta nobile, e l'altro di quella de' *Parreas*; e perchè il *Parreas* fosse più ricco, e di merito distintissimo, la Religione non permetterebbe loro una tale Parentela. Hanno eglino somma abbominazione alla saliva al pari de' Cinesi; e, siccome i Maomettani, non osano ber vino pubblicamente. Le leggi, che hanno della Metempsicosi, non permettono loro il mangiar cosa, che abbia vita animale; e il loro scrupolo giugne fino a temere, di non ischiacciare in andando gl' insetti.

Maritaggi de' Malabari.

Prevenzioni, e pregiudizj de' Malabari.

Quindi anche sprezzano gli Europei, attesa la maniera di vivere del tutto alla loro contraria. Trovandosi un Indiano al servizio di un Europeo, non caderebbegli mai in mente di gustar cosa, che

da quello fosse stata toccata, o preparata; e riputerebbesi altresì disonorato e immondo, mangiando alla stessa mensa con esso. Bisogna, che le vivande, delle quali usa l'Indiano, sieno condite o da lui medesimo, o da uno della sua Casta. Questo Popolo è sì fattamente rozzo ed ignorante, che attribuisce alle sorti, ed a' sortilegj i più ordinarj naturalissimi avvenimenti; immaginandosi di rimuovere tali infortunj coll'osservare certe cerimonie stabilite da i loro Antenati.

Si reputano a gran fortuna lo spirare tenendo nelle mani la coda di una Vacca, ideandosi che l'Anima uscendo dal corpo vada a purificarsi in quello di esso animale, o a farvi per avventura il suo soggiorno con gl'Iddii. Nè men ridicolo o superstizioso di quello de' Matrimonj è l'ordine da loro osservato ne' Funerali. Il corpo del Morto vien collocato sopra un ben adorno letto, e si pone dinanzi a lui uno specchio, affine che in esso contempli l'Anima sua; e temendo, che il Defonto nel sepolcro non abbia bisogno di cibo, i congiunti hanno cura di porvi provvisione di bocca.

Loro Sepoltura.

III. Tutte queste cerimonie, ed una quantità di altre, ugualmente idolatre e superstiziose, furono l'origine de' torbidi, e delle divisioni, che insorsero subito dopo l'arrivo de' Missionarj Gesuiti nelle Missioni de' Cappuccini; ed eglino essendo avvezzi a permettere a i Neofiti delle altre loro Missioni dell'Indie, parte di simili usi, vollero parimente tenere in Pondicherì l'istessa condotta. Questi, che vi avevano già fondato il Cristianesimo tutto puro, e senza tollerare ne i loro Cristiani niuna di tali pratiche, si opposero con tutte le forze, e con zelo grande alla maniera straordinaria, con la quale i Padri della Compagnia divisavano di stabilire appresso i Gentili la Religione di Gesù Cristo.

In che modo i Gesuiti cercano di cattivar l'animo de' Gentili.

Appena questi Missionarj ebbero tolta a' Cappuccini (a) la cura de' Malabari di Pondicherì, che

(a) *Possono vedersi nelle nostre Memorie stampate sopra quest'affare nel 1742. le vie ingiuste tenute da' Missionarj Gesuiti, per rapirci questa Cura, e questa Missione.*

che si videro nella stessa Città due Chiese, che sembrava formassero due Religioni diverse, talchè dicevasi pubblicamente: Ecco là i Cristiani de' Cappuccini; ecco qui i Cristiani de' Gesuiti. Questi Padri, a cui il zelo ispirava di avere tutta la maggior cura di questa nuova vigna del Signore, crederono di non potere in ciò meglio riuscire, che conciliandosi l'animo degl'Indiani; e non parve a que' nuovi Missionarj di trovar mezzo più accertato a tal'effetto, quanto il permettere a' Neofiti un miscuglio delle loro antiche pratiche colle cerimonie di S. Chiesa. Per la qual cosa i nuovi Ospiti cominciarono a costruire due Chiese, una per le Caste nobili, e l'altra per i *Parreas* o plebei; e conseguentemente si vietò a questi ultimi di mescolarsi co' primi, neppure alla Mensa Eucaristica, o al Tribunale della Penitenza. I Fonti Battesimali fin d'allora non furono più comuni, non permettendosi più, che un bambino Parreas fosse battezzato con l'acqua medesima, con cui un bambino nobile dovea essere rigenerato; e in vece di disapprovare l'avversione, che gl'Indiani hanno contro i Parreas, si proccurava di pubblicamente spalleggiarla. Non si permetteva, ch'e' contraessero matrimonj fuor delle loro rispettive Caste; scacciavansi vergognosamente dalla Chiesa de i Nobili le persone della Casta de i Parreas; ricusavasi di entrare nelle case di questi per amministrar loro gli ultimi Sagramenti; pretendevasi, che portassero sulla soglia della porta i moribondi, che dimandavano questi ajuti spirituali; davasi mano a i maritaggi de' fanciulli di sett'anni, come pure alla pubblicazione de' segni della pubertà di una vergine. In somma non era quasi più possibile di trovare differenza tra i matrimonj de i Cristiani, e quelli de i Gentili; in un Crocifisso, nell' Immagine della B. Vergine collocati in mezzo al luogo delle cerimonie consisteva quasi tutta la diversità. Le Spose Cristiane portavano al collo, come le Pagane, la figura del Dio *Poullear*; i Sacramenti non si amministravano più secondo le cerimonie osservate in tutta la

Lor maniera di piantare la Religione.

Stravaganze tollerare da Gesuiti ne' loro Cristiani.

Chiesa; tralasciavansi le insufflazioni, la saliva, il tatto immediato, e certe unzioni *(a)*; imponevansi a i bambini Indiani, in battezzandogli, i nomi di certi falsi Dei noti, e adorati dalla loro Nazione. I Cristiani Malabari, la maggior parte de' quali vanno per le pubbliche strade neppur mezzo vestiti, comparivano nelle nostre Chiese alla presenza del Santissimo Sagramento, colla testa coperta di una foggia di berretta cinta di un pezzo di tela lunghissima alla maniera de' Turchi.

I Cristiani de' Gesuiti usavano la cenere di vacca, e i bagni come i Gentili.

E questi Cristiani, come pure i Gentili, portavano continuamente in fronte, e sulle altre parti del corpo della cenere benedetta, fatta di sterco di Vacca, con intenzione di scancellare con questo mezzo i loro peccati. Recitavano tanto gli uni, quanto gli altri l'istesse preghiere, prendendo i bagni che sono in uso nell'Indie. Un Cristiano de' Gesuiti avrebbe creduto di contaminarsi, mangiando co' Cappuccini, e molto più poi co' loro Cristiani, perchè mangiano carne di Vacca *(b)*.

I Nobili della Chiesa de' Gesuiti, volendo comunicarsi, credevano lordarsi la bocca, lavandola con acqua attinta da i Parreas. Gli stessi Padri, ricusando di entrare nelle case di questi ultimi, per l'amministrazione de' Sagramenti agl' Infermi, davano a' loro Cristiani l'esempio di far lo stesso.

Quest'

(a) *I Padri Gesuiti, amministrando l'estrema Unzione a' Parreas, valevansi di un piccolo strumento, per applicar l'Olio sulle parti dell' Infermo, e badavano bene di non toccarle. Un tal tatto appo gl' Indiani è una sozzura.*

(b) *I Cristiani della Chiesa de' Gesuiti, che servono i nostri Padri, si terrebbero immondi e disonorati, mangiando alla loro mensa, il che sussiste anche al presente; e ciò, perchè i Cappuccini mangiano Vacca, e fanno preparare le loro vivande da i Parreas, non volendo aderire alla falsa idea degl' Indiani verso di quella Casta. I nostri P. P. entrano nelle case de i Parreas, gli ammettono all' istesso Confessionale, e alla medesima mensa della Comunione. I Gesuiti fanno tutto l'opposto.*

Quest'era a un dì presso l'aggregato empio e sacrilego, che obbligò i nostri Padri, a ricorrere alla S. Sede, per informarla di tanto disordine; sembrando loro necessario questo ricorso, per istimolare il Vicario di Cristo, ad opporsi a i progressi del male: ma per quanta moderazione e prudenza potessero usare in un così giusto zelo, non per tanto divennero ben presto per tal motivo il bersaglio dei Missionarj della Compagnia. La pace fu sin d'allora interamente bandita da questa Chiesa nascente, non essendovi più che Altare contro Altare. La disunione alterava di giorno in giorno la semenza del Cristianesimo, che i Religiosi del nostr'Ordine aveano sparsa nelle anime degl'Indiani. Questa disunione rincresceva eziandio, a misura che i Missionarj della Compagnia dimostravansi vieppiù ostinati nelle loro pratiche; e nel tempo stesso divenne un soggetto di scandalo ai Gentili, di scherno agli empj, e di dolore ai veri Cristiani.

IV. I Cappuccini sono astretti a ricorrere alla S. Sede contro a' Gesuiti.

La serie de' fatti, di cui ci accingiamo a dare una fedele relazione, darà a conoscere, chi siano gli Autori di tanto disordine, e se i Cappuccini meritassero mai le molestie e i patimenti, che i Gesuiti dell'Indie hanno contro di loro eccitati, e che pur tuttavia vanno di continuo eccitando. Cominciamo a prima giunta, come abbiamo promesso, ad esporre in poche parole lo stato della Religione Cristiana in quei Paesi, avanti che Monsignor di Tournon colà giugnesse; appresso vedremo a parte a parte ciò ch'egli fece, per riformarne gli abusi, e quel, che fecero i Missionarj Gesuiti, per mantenerveli sino ai dì nostri.

Tra tutti i Fondatori degli Ordini Religiosi, che Dio ha suscitati nella sua Chiesa, avvene pochi, che abbiano affaticato con maggior zelo e successo per la salute delle anime, che S. Domenico, e S. Francesco di Assisi. Già da più secoli i loro Figliuoli avevano annunziato con frutto alle Nazioni Idolatre il Vangelo, allorchè S. Ignazio, animato dallo spirito di sì degni Appostoli, fondò un'Istituto, ch'ei pure destinò alla istruzione de' Po-

Zelo di S. Domenico, e di S. Francesco per la salute dell'anime.

Istituto di S. Ignazio.

Apposto- lato di S. Francesco Saverio.

Popoli e alla salute dell'Anime. S. Francesco Saverio, uno de' di lui Discepoli, corrispose perfettamente alle intenzioni del suo Istitutore. Ovunque questo Appostolo voltò i suoi passi, innalzò trofei alla gloria del vero Dio, e sulle ruine della Idolatria innalberò lo Stendardo della Croce. La Messe Evangelica fu per qualche tempo tanto copiosa, che gli Operaj appena vi potevan supplire. Al veder tante Nazioni, che aprivano gli occhi alla vera Luce, non cessava la Chiesa di rendere lodi e ringraziamenti all'Autore di tanti favori. Ma, oh Dio, quanto poco durò tale gioja! I Missionarj della Compagnia, succeduti al Saverio nell'Indie, travviarono ben presto dalle strade, da questo Appostolo, e da' primi Predicatori del Vangelo spianate in que' Paesi Idolatri; e si vide tosto, sotto lo specioso pretesto di convertire con maggiore facilità le Nazioni, unire le pratiche della Gentilità a quelle del Cristianesimo.

I Gesuiti nell' Indie non imitano S. Francesco Saverio.

1606.

L'abito di Brammano, che prende il P. Roberto a Nobili, lo soggettò a costumi Pagani e ridicoli.

Il P. Roberto a Nobili fu il primo, che dasse questo spettacolo al Mondo, verso l'anno 1606. Questo famoso Missionario passò nel Regno del Madurè sotto l'abito mentito di Brammano, stimando, che quest'abito, che distingue i Sacerdoti degl'Idoli, e cattiva loro la venerazione de' Popoli, avrebbe dato più lustro e maggiore autorità alle Verità Evangeliche, che meditava di predicare a quelle Genti. In questa guisa pretese egli di domare l'alterezza de' Brammani, rendendosi ad Essi uguale. L'impresa non era facile, ed era necessario, ch'ei si spacciasse della razza del Dio Bramma, al qual fine non potevasi giugnere, senza valersi di qualche cosa di più d'un semplice equivoco. Bisognava, contro le regole dell'Umiltà Cristiana e Appostolica, sostenere con pomposa mostra un titolo, che dà il primo rango tra la Nobiltà del Paese: ostentare, com'essa fa, un sommo disprezzo per tutto ciò, che non discende dal sangue degl'Iddii; conformarsi alla rigida astinenza de' Brammani; e sottoporsi a tutte le loro pratiche, altrettanto gravose, quanto ridicole.

Tali difficoltà, che sarebbero parute insuperabili

bili ad ogni altro, non fecero, che animare il zelo del P. Roberto. I Popoli incantati alla vista del nuovo Brammano, concepirono tosto dello spregio per li Francescani, il cui abito, e la maniera semplice e comune di vivere non avea con che poter adulare la loro Vanità e Superstizione. Questi Padri (*a*) aveano già da più anni una Chiesa nel Madurè, ove esercitavano pubblicamente le funzioni del lor ministerio; e lavoravano con felice successo in questa Vigna del Signore, allorchè l'arrivo de' Gesuiti gli obbligò ad abbandonarla, ed a cedere il terreno a questi novelli Ospiti, che sapevano molto meglio di loro accomodarsi al gusto degl'Indiani.

VI. I Francescani si allontanano dal Madurè all'arrivo de' Gesuiti.

I Gesuiti liberati da questi importuni testimonj della loro maniera di operare, rilasciarono il freno al loro gran zelo; e ciò ch'era parso fino allora un muro di separazione tra la Religione Cattolica, e la Pagana, divenne a questi nuovi Appostoli un mezzo attissimo, per guadagnare anime a Gesù Cristo, conciliando senza difficoltà la purezza del Culto colle pratiche della Idolatria. Infrattanto la voce di tali innovazioni giunse ben presto a Goa, ove il Cristianesimo fioriva in quel tempo con altrettanto splendore, quanto di presente sembrane scaduto. I Missionarj di varj Ordini, e tutto il Clero di quella Città, sorpresi da un operare così straordinario, ne fecero alla S. Sede le più vive doglianze. Paolo V. incaricò l'Arcivescovo di Goa (*b*) di esaminare seriamente i Riti e gli usi de' Missionarj del Madurè, e dei Regni circonvicini. Il Prelato, atteso quest'ordine, convocò i più versati Teologi, e i più dotti Canonisti, che gli riuscisse di trovare. Le Decisioni di

1606. Rumore, che fanno le innovazioni de' Gesuiti.

(a) *Le relazioni del P. Domenico della Pietà Agostiniano, e quelle, che Don Cristoforo Vaz Arcivescovo di Goa indirizzarono a Gregorio XV. parlano di uno stabilimento, che avevano i Francescani nel Madurè. Il Signor Cardinale Lucini Domenicano ne fa parimente menzione nella sua Opera intitolata: Difesa del Decreto del Cardinale di Tournon.*

(b) *Alexis de Menezes.*

di quest' Assemblea giunte a Roma, molte persone eminenti in dignità e in dottrina si adirarono altamente contro una novità di questa sorta. Bellarmino fu uno de' primi a condannarle: *Il Vangelo di Gesù Cristo*, dicea questo Gran Cardinale, *non ha bisogno di pretesti o di finzione, e men male sarebbe, che i Brammani alla Fede non si convertissero, che se i Cristiani liberamente e sinceramente il Vangelo non predicassero. Il predicar Gesù Crocifisso era presso i Gentili una follìa, ed agli Ebrei serviva di scandalo, ma non per questo S. Paolo e gli altri Appostoli hanno desistito di annunziar liberissimamente Gesù Crocifisso* . . . . . *Non entrerò*, continua questo Scrittore, *a discutere ogni articolo; ma imitare l'alterigia de i Brammani, e osservare certi Riti, sembrami diametralmente opposto all'Umiltà di Gesù Cristo, e pericolosissimo alla Fede, il che non posso passar sotto silenzio.* " Evan-
,, gelium Christi non eget coloribus, & simula-
,, tionibus; & minus quidem est ut Brachmani
,, non convertantur ad Fidem, quam ut Christia-
,, ni non libere, & sincere Evangelium prædi-
,, cent. Christi Crucifixi prædicatio, stultitia Gen-
,, tibus, & Judæis scandalum erat; sed non ideò
,, Divus Paulus, & cæteri Apostoli Christum Cru-
,, cifixum prædicare liberrime destiterunt.... No-
,, lo de singulis Articulis disputare; sed illud omit-
,, tere nequeo, imitari superbiam Brachmanorum,
,, videri mihi e diametro pugnare cum Humili-
,, tate D. N. J. C. & certos Ritus observare val-
,, de periculosum Fidei *(a)*.

Parere del Bellarmino non ascoltato.

Il P. Roberto a Nobili, e i Missionarj della sua Compagnia a lui succeduti non diedero ascolto alla Dottrina del Cardinal Bellarmino, nè alle do-

(a) *Convien confessare, che questo Cardinale parve dipoi, che avesse quasi cangiato sentimento; i Gesuiti se ne lusingano; ma certa cosa è, che non potranno mai mostrare, ch'ei siasi ridetto in modo di far concepire, che i Missionarj non fossero degni di riprensione, annunziando il Vangelo, coll'imitare l'altero fasto de' Brammani, e le loro pratiche.*

doglianze, che facevansi contro i loro andamenti; e perciò non contenti di mantenere i Popoli nelle medesime pratiche, si accinsero a giustificarle, principalmente proccurando di persuadere alla S. Sede, che non potevasi piantare la Religione, che colla tolleranza di usi sì fatti, e a tal effetto si diedero a stendere Relazioni atte a palliar destramente la sostanza delle cose; e queste presentarono a Gregorio XV. sollecitandolo vivamente a impor silenzio, con una Costituzione, a tutti quelli, che condannavano i loro sentimenti intorno a' Popoli Indiani; ma per quanto grande fosse l' inclinazione del Papa verso la Compagnia, non volle stare alle sole relazioni, ch' ella facevagli.

Relazioni contrarie a quelle de' Gesuiti.

Mentre che que' Padri continuavano a fare le loro istanze appresso la S. Sede, giunsero istruzioni del tutto opposte a quelle, ch' e' aveano trasmesse al Vicario di Gesù Cristo. Un tale contrapposto mandò in fumo il lor disegno, e s'eglino ottennero una Costituzione, non fu già tale, qual essi la desideravano; imperciocchè Gregorio XV. ne porse loro una sì giustamente moderata, che senza dare un giudizio decisivo, fa chiaramente sapere a' Missionarj, che se in esse pratiche v' ha la minima Idolatria o Superstizione, debbano assolutamente abbandonarle, qualunque dispiacevol cosa ne possa succedere.

Il Papa intanto, che non era per anche appieno informato, accordò loro alcune permissioni, delle quali si abusarono, estendendole oltre a quello, ch' esse contenevano. I Gesuiti, non avendo preveduto, che sarebbero state lor concedute con tante riserve, ed eccezioni, sollecitarono vivamente la spedizione di questa Bolla: ma come s' avvidero, esser ella sì poco favorevole alle loro intenzioni, non si presero molto a cuore d' inviarla nell' Indie, o almeno mostrarono poca attenzione a contenersi negli anni seguenti dentro i limiti delle permissioni lor concedute. Ecco ciò, che si mostrerà nel proseguimento di quest' Opera. Vediamo ora la Formola della spedizione, che servirà a provar ciò, che abbiamo detto, e

farà parimente un preliminare, che avrassi a grado di esaminare, per venirne alla Costituzione.

FORMOLA

Della Spedizione della Costituzione

DI GREGORIO XV.

Riguardo a' Riti Malabarici, accordata al Reverendo Procuratore Generale de' Gesuiti.

Espedizione della Costituzione di Gregorio XV.

TRansumpti instrumentum inspecturis, lecturis, & audituris, quod Nos Joannes Dominicus Spinola Protonotarius Apostolicus, utriusque Signaturæ Referendarius, S. D. N. necnon Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor, Romanæque Curiæ Judex Ordinarius, Sententiarum quoque, ac Censurarum quarumcumque, tam in eadem Romana Curia, quam extra eam latarum, ac quarumcumque litterarum Apostolicarum universalis &c. Mem. Executor, ab eodem Sanctissimo Domino N. P. specialiter electus, & deputatus. Ad Reverendi P. Laurentii de Paulis Procuratoris Generalis Reverendæ Societatis Jesu instantiam, & requisitionem; omnes, & singulos sua communiter, vel divisim interesse putantes, eorumque Procuratores, si qui tunc erant in Curia Romana pro eisdem, ad videndum, & audiendum infrascriptas Litteras Apostolicas Sanctissimi D. N. P Gregorii XV. sub Annulo Piscatoris, ut moris est, expeditas, produci, accipi, & postquam productæ fuerint, ad videndum, & audiendum transumi, exemplari, publicari, & in publicam formam redigi, mandari, authoritatemque, & Decretum Nostrum, dictæque Curiæ per Nos interponi; vel dicendum,

&

& causam, si quam habent, rationabilem, quare præmissa fieri non debeant, allegari per Audientiam publicam Litterarum contradictam Sanctissimi D. N. P., citari fecimus, & mandavimus, videlicet ad diem, & horam infrascriptas: Quo termino advenien. hora Audientiæ Causarum solita & consueta, comparuit in Judiciis legitime coram Nobis Reverend. Pater Laurentius Procurator prædictus, citatorumque in eadem contentorum non comparentium contumaciam accusavit, ipsosque contumaces reputari, & in eorum contumaciam dictas Litteras Apostolicas sub tenore infrascripto exhibuit, atque dedit; quas transumi, exemplari, publicari, & in publicam formam redigi, mandari, authoritatemque, & Decretum prædictum interponi per præsentes Nos instanter postulavit.

Nos tunc Joannes Dominicus Spinola Judex, & Auditor prædictus, dictos citatos non comparentes, non immeritò, prout erant, quoad actum & terminum, hujusmodi suadente justitia, contumaces, & in eorum contumaciam dictas Litteras Apostolicas ad manus nostras accepimus, vidimus, legimus, ac diligenter inspeximus; & quia illas sanas, integras, illæsas ab omni prorsus vitio, & suspicione carentes invenimus; ipsam ad ulteriorem prædicti Patris Laurentii Procuratoris instantiam, per Dominum Antonium Columnam dictæ Curiæ Nostræ Cameræ Apostolicæ Notarium in publicam formam redigi fecimus, & mandavimus: Volentes; & authoritate dictæ Curiæ decernentes, quod præsenti publico nostro transumpto, de cætero in antea tam in Romana Curia, quam extra, ubicumque locorum, in judicio, & extra stetur, illique detur, & adhibeatur talis, & tanta fides; qualis, & quanta dictis Litteris Apostolicis Originalibus inferius insertis, & cum præsenti transumpto consultatis & collationatis, data fuit, & adhibita; dareturque & adhiberetur, si ipsæ Litteræ Apostolicæ sumptæ originaliter in medium exhibitæ fuissent & ostensæ;

hu-

hujusmodi vero Litterarum tenor de verbo ad verbum sequitur, & est talis, videlicet

GREGORIUS XV.

Ad futuram rei memoriam.

Romanæ Sedis Antistes, in qua, dispositione incommutabili, Divina Altitudo Universalis Ecclesiæ constituit Principatum, Authoritatem a Christo per Beatum Petrum Apostolorum culmen ad ædificationem sibi traditam intelligens, ita Providentia invigilat, ut quoties Fidei Catholicæ propagationi aliquid conducere cernit, ita indulgendo provideat, donec res decerni, & in perpetuum constitui valeat, prout in Domino conspicit salubriter expedire. Cum itaque, sicut Nobis, dilecti filii Procuratoris Generalis Societatis Jesu nomine, expositum fuit, quod Brachmanes, aliique Orientalis Indiæ Gentiles difficile propterea adducantur ad Christi Fidem amplectendam, quod dimittere nolint Lineas, ac Corumbyna nuncupata, quibus Nobilitatem & Progeniem, ac civile cujuscumque munus agnosci perhibent, neque Sandalis & Lavationibus abstinere, quoniam ad corporis ornatum, & munditiam pertinere reputant;

Costituzione di Gregorio XV.

Nos, quantum sine Dei offensione, & populorum scandalo licet, eorum conversioni consulere cupientes, multa ac solerti discussione præmissa, votisque auditis Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium, adversus Hæreticam pravitatem Generalium Inquisitorum, humanæ infirmitatis miserendo, usque ad aliam nostram, & Sedis Apostolicæ deliberationem, Brachmanibus, aliisque, ut supra Gentilibus conversis, & convertendis, ad finem, & ad Stirpes discriminandas, & in signum politicæ Nobilitatis, & Officii, Lineas & Corumbyna assumere, & deferre, atque Sandalis pro elegantia, ac Lavationibus pro munditia

cor-

corporis, uti possint, Apostolica Authoritate tenore præsentium indulgemus: dummodo ad omnem superstitionem expurgandam, eaque tollenda, quæ scandalum præbere feruntur, infrascriptas leges, & conditiones observent.

Lineam, *&* Corumbynum *non accipiant in templis Idolorum, neque, ut hactenus factum esse dicitur, ab eorum Ministro* Jocim, *sive alio eum nomine vocant; neque a legis concionatore, vel a ministro, quem* Bottum, *seu aliter appellant; nec ab alio quovis Infideli homine; sed a Sacerdote Catholico, qui ea benedicat lustrali aqua, & piis precibus, ab Ordinario loci pro tota Diœcesi approbandis; atque super* Lineam *præsertim recitandis, ut infra, factæque in manibus Sacerdotis Fidei professione, suscipiant; ita tamen, ut cum traditur* Linea, *non appendatur, ut mos esse fertur, in pollice dexteræ conferentis; nec inferior Lineæ pars manu sinistra ejusdem capiatur; nec dextera ipsa elevetur; ut pravum omne mysterium, si quid his cæremoniis intenditur, prorsus cum illis aboleatur: Neque eam suscepturi,* Fani *ministro, si talis consuetudo adsit, erudiendi tradantur, cum pietatis cultores instrui non debeant ab impietatis magistris. Orationes, si quæ dici solent, sive* Manseu, *sive* Niemhopavidæ, *aut alio nomine vocentur,* in Lineæ, aut Corumbyni *traditione, & multa diligentia perdisci solitæ, nullo modo addiscantur, aut recitentur; sicut enim tanquam perniciosissima figmenta Diaboli per præsentes damnantur, atque anathematizantur, ita sempiterna oblivione obrui, ac deleri debent.*

Sacrificia quoque, si quæ usurpari consueverunt in Lineæ, *sive* Corumbyni *susceptione, fieri neutiquam possint, & generaliter Ritus omnes, & Cæremoniæ, ac preces, quæ, ut fertur,* Haiteres, *&* Tandiæ *vocantur, & alia quæque, ante actum, & in ipso actu, vel post, quandoque observari, recitarive consueta, districte probibentur.*

Non tradant, nec sumant, nec ferant Lineam *tribus filis compositam in honorem, ut fieri quidam ajunt, trium suæ Gentis Deorum, nec Nodum, quo fila colliguntur, aut* Corumbynum, *ejusve nexum in* Brumæ, *aut* Parhæ Misurim, *aut alterius cujuscumque Idoli venerationem, nec ad alium quemvis Gentilitium finem; sed Lineam in memoriam tantum, & obsequium Sanctissimæ, & Individuæ Trinitatis, recitata omnino super illam, in ejus susceptione, ejusdem Sanctissimæ Trinitatis oratione, eamque, &* Corumbynum *simpliciter in signum Civilis Nobilitatis & Officii, ac Familiarum distinctionem: Quod dantes & recipientes in ipso actu, juxta formam a loci Ordinario, ut infra, præscribendam, expresse protestentur: neque ad Lineam quidquam appendatur, quod Idololatriam, & superstitionem, ut ab aliquibus fieri asseritur, quoquo modo redoleat. Si quid tamen appendi placeret, perquam laudabile esset, ut vel Sanctissimæ Crucis, vel Domini nostri J. C. vel B. Virginis Mariæ, seu alia quæque religiosa Imago appenderetur. Lineam si sponte fregerint, nec in pœnitentiam peregrinentur, nec pro ea recipienda convivia aut alia, si quæ fieri solita sunt, solemnia faciant; nullis etiam precibus, vel cæremoniis adhibitis, quidquid antehac fecisse dicantur, Lineam, & Corumbynum resumant, si quovis alio modo amiserint, & resumere voluerint. Cum ad Deum supplicationes fundunt, Lineam, quasi ex obligatione, præ manibus, ut fama est eos habere, non habeant. Funiculo suo* Mungi, *ut vocant, si qui per aliquot dies, ut fertur, ante Lineæ assumptionem præcincti incedunt, amplius non utantur; cum Nobilitatis Stemma non sit, sed superstitiosa ad Lineam capessendam præparatio.*

Qui Fidem jam susceperunt, & Lineas, & Corumbyna habent, superstitioso sibi ritu collata, nova, observatisque iis, quæ præsentibus litteris præcipiuntur, assumant, prioribus Lineis confractis, & combustis. Omnia enim Sandala, cujusmodi Li-

neæ,

neæ, & Corumbyna fuerunt, sententia Domini adjudicata sunt igni; idque ipsum efficiatur ab illis, qui Fidem amplexuri de cætero sunt, antequam sacra abluantur unda.

Corumbyni nodus, si lavandi causa, seu qualibet alia solvatur, id ob commodum, non ad aliquem finem superstitiosum, fiat: & cum religatur, orationes, si quæ in eo actu recitari solent, omnino omittantur.

Sandalis ad civile ornamentum corporis tantummodo utantur, abstinentes prorsus ab ea materia & forma, ab eaque parte corporis ungenda, unde cujusque Idoli cultus denotari dicitur. Lavacra non alia occasione & fine, quam corporis reficiendi, & a naturalibus sordibus mundandi, permittuntur, rejectis tamen penitus orationibus & ritibus, circa tempus, modum, & alia, si quæ adhiberi solent, sive ante ablutionem, sive post, sive in ablutione ipsa.

Alia complura in omnibus supradictis esse possunt, quæ superstitionem, ac Gentilitatem præseferant, aut Deum, seu Proximum, verbo vel facto aut aliter offendant, & tamen nostram notitiam effugerint: Ea igitur universa & singula, Authoritate & tenore prædictis damnamus, ac districtiori, quam possit unquam excogitari, modo prohibemus; cum civilem tantummodo prædictorum usum, a qualibet vel levissima culpa aut macula, nedum ab impurissima superstitionis labe purgatum, defæcatumque, permittere intendamus.

Præcipimus idcirco, ut Brachmanes, aliique Gentiles supradicti, ad finem politicum dumtaxat se his concessionibus usuros, & omnia, quæ præsentibus litteris damnantur & interdicuntur, damnare, rejicere, & penitus se repudiare coram Ordinario loci, aut proprio Parocho, si copia sit; alioquin coram Christiano Sacerdote, juxta formam ab eodem Ordinario præscribendam, protestentur; verum qui hactenus acceperunt Fidem, cum primum

 hac

hæc eis innotuerint; & qui posthac accepturi sunt, antequam ad Baptismum admittantur, si ejus ætatis sint, ut usum habeant rationis, sin minus, cum ad eam ætatem pervenerint.

Insuper, per viscera Jesu Christi hortamur, & rogamus, ac pro ea, qua fungimur, authoritate, strictissime jubemus, ne prædictorum insignium, & aliorum, quæ permittuntur, occasione, novella Christi germina cum membris Diaboli commisceantur in iis, quæ superstitionem, atque abrenunciatum Idolorum cultum quolibet modo sapiunt. Fierent enim eis posteriora deteriora prioribus, cum melius fuisset illis, non cognovisse viam justitiæ, quam post agnitionem retrorsum esse conversos.

Eos denique, qui mundana, hoc est, inani, & citissime peritura Nobilitate gloriantur, etiam, atque etiam obtestamur & obsecramus, ut memores, se factos esse membra ejus corporis, cujus caput est ille, qui mitis est, & humilis corde, & qui non respicit personas hominum in communi consortio, præcipue autem in Ecclesiis, ubi humillima debet esse conversatio nostra; viles, & obscuros genere non despiciant, seorsum ab eis audiendo Divina, & Sacramenta percipiendo: Qui enim eodem verbo pascuntur, eodem pane recreantur, atque ejusdem Regni futuri sunt consortes, diversis in locis stare, aut assidere, quasi pro inferioris conditionis hominum dedignatione, in Domo Dei, quæ est Ecclesia, non decet; satiusque est cum humillimis respici, quam cum altis a longe cognosci, atque ad modicum tempus cum hujusmodi contemptoribus separari de medio Justorum.

Atque ita decernimus, & mandamus in omnibus, quæ præcepta, aut prohibita, vel denegata supra sunt, donec aliud fuerit a nobis, & ab Apostolica Sede provisum, inviolabiliter observari, non obstantibus in contrarium quibuscumque. Volumus autem, ut præsentium transumptis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo per-

personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ eisdem præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die 31. Januarii 1623. Pontificatus Nostri anno secundo.

Locus ✠ Annuli Piscatoris.

Super quibus omnibus, & singulis præmissis, tanquam rite, recte, ac legitime gestis, & factis, authoritatem, & Decretum dictæ Curiæ, atque nostram duximus interponendam, prout interposuimus, & interponimus per præsentes: In quorum omnium, & singulorum fidem, has præsentes fieri, & per infrascriptum Curiæ nostræ Notarium subscribi, sigillique Reverendæ Cameræ Apostolicæ appensione, qua in talibus utimur, jussimus, & fecimus appensione muniri.

Datum Romæ ex Ædibus nostris, anno Domini 1623. Indictione sexta, die vero tertia mensis Februarii, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. D. Gregorii divina providentia Papæ XV. Anno secundo. Præsentibus itidem, audiendis, & intelligendis his omnibus, videlicet D. D. Dominico Amedeo, & S. Florido, Connotariis Testibus, ad prædicta omnia, & singula vocatis, habitis specialiter, atque rogatis.

J. D. Spinola.

Locus ✠ Sigilli.

VII. La Costituzione è provvisionale.

Non diede Gregorio XV. questa Costituzione, se non perchè servisse finatantochè la S. Sede giudicasse a proposito, di definire altrimenti gl'affari de' Riti del Malabar. Con tutta ragione giudicava il Pontefice, non doversi così di leggieri dar fede a' ragguaglj venuti da sì lontan Paese, e tanto manifestamente contraditorj; e forse nemmeno

meno fidavasi di que', che glieli presentavano. Checchè ne sia, non volle questo Papa dare se non se una Costitutione provvisionale, cui potesse senza difficoltà aggiugnere, o levare, secondo le informazioni più ample, e più sicure, che potrebbero alla Santa Sede venire, in ordine allo stato preciso delle Missioni delle Indie: *Donec fuerit a S. Sede Apostolica provisum*.

I Cappuccini rappresentano, che Gregorio XV. è stato ingannato con falsi Ragguaglj.

Venuta appena a notizia de' Cappuccini l'emanata Costituzione, stimaronsi in dovere di rappresentare alla S. Sede, che Gregorio XV. era stato ingannato. A tal oggetto adunque eglino spedirono a Roma alcune osservazioni molto importanti, e ben munite di prove. Non vi giunsero però queste, se non lungo tempo dopo la spedizion della Costituzione, la quale fu recata a' nostri Padri molti anni dopo, ch'era stata mandata a' Padri Gesuiti, o perchè questi non vollero darla fuori nelle Indie, o perchè forse non fu pubblicata. Infatti questa Costituzione non si trova nel Bollario contenente le emanate nel Pontificato di Gregorio XV. e per tutta la diligenza da me usata, non mi è riuscito mai di trovarne una Copia stampata in Roma.

La Costituzione di Gregorio XV. non si ritrova nel Bollario.

Sarebbe inutile il voler penetrare il mistero di chi ha avuto premura, di fare smarrir questa Costituzione; onde basterà, che diamo quì un sunto delle osservazioni, fatte da' Cappuccini su i punti principali in essa contenuti, e ciò basterà per mettere in evidenza la poca sincerità delle Relazioni allora mandate da' Missionarj della Compagnia alla S. Sede.

La S. Sede ha tutto il motivo di non fidarsi de' Ragguaglj fatti da' Missionarj della Compagnia di Gesù.

Questa Costituzione verte su i punti principali, che con maggior calore disputavansi fra i Missionarj. Il primo concerne il Cordone o fascia, per cui i Bramani o Sacerdoti degl'Idoli si distinguono dall'altre famiglie della Nazione. Il secondo tratta de' Bagni, di cui fanno uso frequentissimo i Malabari. Parla il terzo del Sandalo, Legno ben noto nell'Indie, di cui servonsi frequentemente quei Popoli. Riguarda finalmente il quarto la distinzione, che fanno i Gesuiti tra le persone

Quattro punti principali della Costituzione di Gregorio XV.

ſone di baſſa Sfera, e i preteſi Nobili, appellate gli uni *Alte Caſte*, e gli altri *Parreas*.

Quanto al Cordone o faccia, confeſſano i Cappuccini a prima giunta nelle loro rappreſentanze, che Gregorio XV. non aveva ſtabilito coſa, che non foſſe giuſta, e ſanta. Venendo poi a diſaminare i principali articoli della Coſtituzione, dicono, che benchè ſembri, che l'uſo de' Cordoni venga permeſſo per queſte parole: *Nobilitatem, ac Progeniem, ac civile cujuſcumque Munus perhibent*, non ſi può però quindi inferire, che l'uſo del Cordone ſia meramente civile, ma ſolamente che fu ſuppoſto tale dalle teſtimonianze di que', che ſollecitavano la Coſtituzione. Per provare la verità di tali teſtimonianze, adducevano i Miſſionarj Geſuiti l'atteſtato di cento Dottori del Paeſe, che aſſerivano, non eſſere il Cordone de' Brammani altro, che un ornamento puramente civile, e politico. Vediamo come ſi poſſa confutare una cotanto ingannevole teſtimonianza.

VIII. Cordone de' Brammani.

Biſogna ſulle prime oſſervare, che la maggior parte di queſti ignoranti Dottori, non han per l'ordinario altra ſcienza, che ſaper mal leggere, e peggio ſcrivere; ma ſupponiamoli ad ogni modo tanto eruditi, quanto furono allora vantati. Non ſi ſa, che queſti Dottori, novellamente convertiti, non poſſono eſſer in iſtato, di ſaper diſtinguere preciſamente quel che puramente è civile, da quello ch'è relativo alla Religione? Non ſi ſa per la giornale ſperienza, che i Malabari novellamente convertiti conſervan ſempre, e fan vedere una funeſta propenſione a' coſtumi ſuperſtizioſi de' loro Antenati, de' quali fann'uſo, piuttoſto con intenzione di ſoddisfar a un precetto della falſa Religione, in cui nacquero, che per niun altro motivo Civile, o Politico? Dovremo poi ſtupirci, che queſti cento preteſi Dottori abbiano dato ſuffragj conformi alla propria inclinazione, e per far ſervizio a' Miſſionarj Geſuiti? Con tutta facilità poteanſi ſmentire tutti queſt'ignoranti, cercando informazioni men ſoſpette da altri Miſſionarj; ma per reſtar perſuaſi, ſe l'uſo di

Confutazione della Teſtimonianza de' cento Dottori, allegati da' Geſuiti.

 que-

questo Cordone sia un semplice costume civile, cioè a dire, se sia un segno di distinzion politica fra i Malabari, ricerchiamone la natura, e l'uso, che se ne fa.

La qualità e l'uso del cordone provano, ch'è superstizioso.

Questo Cordone è intessuto di più fili, tanto superstiziosamente numerati, che se un solo ne mancasse al numero necessario a formarlo, non sarebbe più il Cordone richiesto. Vien portato non solamente da' Brammani, che vantano Stirpe illustre, ma da quelli altresì, che *Katheres* appellansi, usando le stesse Cerimonie, quando lo prendono, collo stesso numero di fili, benchè per altro si persuadan discesi da Stirpe di minor conto. Non portano i Brammani il Cordone sopra gli abiti, ma sulla nuda carne, tanto andando in Corte, quanto camminando per la Città; ora se il Cordone fosse un distintivo di Nobiltà, i Brammani, il cui orgoglio per altro è insoffribile, non avrebber eglino particolar cura di metterlo in comparsa? Non serve, a lor dire, che per dinotar le funzioni del loro Ministero; e non lo manifestano, se non in tempo de' Sacrificj, o negli atti spettanti al culto della loro Religione; si vede allorchè sono ignudi nel Tempio; o ne' conviti, o quando fanno le loro preghiere e sacrificj, perchè loro è vietato in tali circostanze ogni altro abito, e vien riputato profano: in tempo di preghiera è regola stabilita, che debbano tenere in mano questo Cordone. Dal che manifestamente si comprende, che il Cordone non è instituito per uso civile, e politico.

Seneasses e Yachis non portano il Cordone, quantunque sieno Brammani.

Inoltre quei Brammani, che fanno particolar professione di viver in solitudine, e di rinunziare agli esercizj del Sacerdozio, quali sono i *Seneasses*, e gli *Yachis*, non portan più il Cordone; quindi naturalmente s'inferisce, che la sua Instituzione ha unicamente per iscopo il distinguere quelli, che destinati sono ad offerire i Sagrifizj. Si sa, che a Goa, ed altrove molti Brammani, dopo aver abbracciata la Cattolica Fede, hanno dimesso il Cordone, perchè, a loro parere, significava il ministero di Sagrificatore, e una profession pubblica

della

della loro servitù a' falsi Numi. Ora se questi Brammani, sortiti pure dalle stirpi più nobili, avessero creduto, che un tal Cordone fosse un mero distintivo politico, non l'avrebbero certamente dimesso, ed i Missionarj non avrebbero avuto diritto di loro proibirlo. E' parimente notabile, che non si concede questo Cordone a' Brammani fanciulli, potendolo solamente portare quando, giunti ad una certa età, hanno imparato a memoria alcune Preghiere: e se accade, che un Brammano smarrisca il suo Cordone, non può sacrificare, se prima non se ne sia posto un altro addosso; Prove tutte convincenti, che non è ornamento politico e civile.

Origine de' Brammani.

Del rimanente, vantarsi Brammano nell'Indie, e portare il Cordone de' Brammani, è un dichiararsi apertamente della discendenza del Dio *Bramma;* poichè que' grossolani Gentili superstiziosi credono, e spacciano, che i primi Brammani sono stati formati nella bocca di questo falso Nume, e che si sono successivamente propagati di generazione in generazione, e finalmente, che il Dio Bramma, che fu lor Padre, e Creatore, perchè distinti fossero dagli altri uomini, avea dato loro il famoso Cordone. Da tuttociò inferir si dee, che se per una parte il Cordone è un segno di Nobiltà; dall'altra banda poi questa Nobiltà riguarda essenzialmente la Religione.

Li Missionarj non hanno verun diritto di portare il Cordone.

Ma quando anche paresse, che la Costituzione di Gregorio XV. permettesse a' Brammani l'uso del Cordone, potrebbesi mai sanamente concludere, che un tal privilegio venisse accordato a' Missionarj? Di farsi, cioè, vedere da tutto il Popolo come tanti Brammani; e come tali farsi rispettare, portando il Cordone? Per essere stato permesso, o per dir meglio, tollerato per qualche tempo, che i Brammani, passati al Cristianesimo, usassero qualcuna delle loro Cerimonie, attese le reiterate insinuazioni di quelli, che han fatto tutti gli sforzi di persuadere alla Santa Sede, che tali Cerimonie erano puramente civili, dovrà perciò dirsi, che possono anche gli stessi Missionarj osser-

varle? Non sarebb'egli più esemplare, e più conforme allo Spirito di Gesù Cristo il promulgare il Vangelo con quella nobile semplicità, e con quella profonda umiltà, ch'erano il carattere degli Appostoli? Non sarebbe meglio imitar tanti Santi Missionarj, che dalla nascente Chiesa fino a tempi nostri han predicato a tenore delle Appostoliche Instituzioni? Quelli, che rigettano questo ridicolo fasto, ed orgogliosa vanità de' Brammani, son forse perciò più dispregiati, o men rispettati? Non è dunque evidente, che nell'uso del Cordone avvi del Farisaico e dell'orgoglio, e ch'è incompatibile colla Religione Cristiana? E per qual ragione quelli, che si cingono di questo Cordone, non permettono mai di lasciarsi toccare da coloro, che non possono portarlo, per timore di non rimanere contaminati dal loro contatto?

I Missionarj senza fasto son più rispettati.

I Missionarj, portando questo falso contrasegno d'onore, fanno una enorme ingiuria, ed un torto irreparabile al Ministero di Banditori del Vangelo; venendo con ciò a rigettare il glorioso titolo di Missionarj della Fede di Gesù Cristo, per portar quello di Brammani, o sia Sacerdoti degl' Idoli, quantunque obbrobrioso, ed infame nella estimazione de' Cristiani. Dacchè per questa esterna professione i Missionarj travestiti hanno incominciato a passar per Brammani, e per discendenti dal Dio *Bramma*, loro importa tanto l'avverar presso i Gentili tale idea, che se questi venissero una volta a scoprire, essere stata una finta il così travestirsi, si scaglierebbero arrabbiati adosso a' nuovi Cristiani, egualmente che a quelli, i quali per tirargli alla Fede si fossero serviti d'un mezzo non meno colpevole tra di loro, di quel che sia tra di noi l'esercitar un Laico le funzioni Sacerdotali.

La vanità de' Missionarj espone la Religione, nascente nell'Indie, ad una perdita irreparabile.

Quindi appare come i Missionarj, che sono vani a segno di fingersi Brammani, espongono la nascente Religione, loro confidata, ad una irreparabile perdita, come pur troppo o tardi, o presto succederà, se il Signore per sua infinita Misericordia non previene sì gran disavventura. Ma siccome

come il Cielo non approva mai simili frodi, che son di tanto disonore alla Religione, pur troppo è da temersi, che i Gentili, accorgendosi della furberia, non imputino alla Religione la colpa di questi ambigui Predicatori. Avran bel dire, che usavano queste Cerimonie, per propagare più felicemente la Fede: non varrà il pretesto a salvargli dal giusto furore degl' Idolatri, cui tal finzione darà giusto motivo, di irreparabilmente ruinargli insieme colla Religione. Che avversione non avranno allora al Cristianesimo i Pagani, persuasi, che i Ministri di quello, in apparenza più Zelanti, si mascherano col nome, e qualità de' loro Brammani, unicamente per deluder la fede pubblica? Imputeranno senza dubbio alla Religione ciò, che in realtà sarà stato effetto dell' ambizione di pochi particolari: crederanno ostinatamente con un' invincibile prevenzione, che siccome i Predicatori usano dell' imposture, per istillar loro la Religione, così pur questa stessa Religione permetta ne' suoi Professori la doppiezza, e la fallità. Quali ragioni potranno allora addursi a questi Indiani? come dissipare i loro pregiudizj? con quai mezzi sedar il loro furore? Si degni il Signore, che solo ha la virtù di ammollire colla sua Parola per fino gli scoglj, d' ispirar loro il vero partito, cui dovrebbero applicarsi.

L'uso de' Bagni fra gl' Indiani non è, qual venne rappresentato a Gregorio XV.

La Costituzione parla in seguito de' Bagni, molto usitati dagl' Indiani. Attese le testimonianze, le quali assicuravano, quei Bagni non servire se non se per la mondezza esteriore del corpo, Gregorio XV. gli permise, supponendo, che i nuovi Cristiani non gli userebbero se non pel fine allegato. Assai chiaramente si scorge, che la pretesa autenticità delle Testimonianze, tanto milantate alla Santa Sede, non avea altro fondamento, che una quantità di Restrizioni mentali. E come potrebbesi infatti pensare, che coloro, i quali le diedero, ignorar potessero, che gl' Indiani usano piuttosto i Bagni, affine di soddisfare a certe pratiche di superstiziosa Religione, che per la sanità, e pulizia del corpo? Prescinderono i Missionarj Gesuiti dal

dal primo motivo, e lasciarono a Persone più sincere la cura di svelarlo alla S. Sede, allegando solamente il secondo, come più acconcio al loro interesse. Su tal fondamento la Costituzione decide, in qual maniera permetta i Bagni Gregorio XV. *Non per altra occasione, o fine si permettono i bagni, che per ristorare, e dalle naturali lordure ripulir il corpo, proibendo però tutte le orazioni e cerimonie, relativamente al tempo o alla maniera, e qualunque altra cosa usarsi soglia prima, dopo, o nell' atto stesso del Bagno.* " Lavacra non alia occasione, & fine, quam corporis reficiendi, & a naturalibus sordibus mundandi permittuntur; rejectis tamen penitus Orationibus, & Ritibus circa tempus, modum, & aliis, si quæ adhiberi soleant, sive ante, sive post, sive in ablutione ipsa.

Non potea per allora il Sommo Pontefice dar un giudizio più accertato, massimamente che non erano uniformi le Relazioni, e vi era del gran divario nelle circostanze; se tutte si fossero accordate in dire, che i novelli Cristiani frequentavano i Bagni alla foggia de' Gentili, e con certe circostanze, che troppo chiaro dinotano il carattere del Gentilesimo, non avrebbe mancato la S. Sede di far una decisione, che avrebbe posto per sempre fine a queste dispute.

Restrizioni usate da' Partigiani de' Riti Malabarici.

I Partigiani de' Riti Malabarici furono solleciti a non lasciar traspirare, che questi Bagni si prendono in certi fiumi, a tali determinate fonti, e pozzi particolari, le cui acque reputansi sante e salutevoli: che non si usano, che ne' Plenilunj e Novilunj, o in tempo di Ecclissi, in certe Feste, ed ore determinate, accompagnandogli sempre con qualche bizzarra cerimonia, e con Preci alla moda loro. Finalmente, che tanto i nuovi Cristiani, quanto gl' Idolatri, non lascian mai, prima di mangiar qualche vivanda cotta, di lavarsi il corpo.

Direzione d'intenzion da'

La Costituzione condanna, è vero, e ripruova espressamente tutte queste vane e superstiziose cerimonie; ma siccom' ella permette l' uso di questi Ba-

Bagni al solo oggetto di proccurar al corpo la convenevole mondezza, pigliano quindi motivo i Missionarj della Compagnia di Gesù di dire, che questa Costituzione permette a' loro Cristiani l'uso de' Bagni medesimi, di cui si servono i Gentili; e che basta, che i loro Neofiti abbiano un'intenzione differente da quella degl'Idolatri, quando si lavano, per poterlo fare senza peccato, quando ancora praticassero esteriormente le superstiziose cerimonie, ed i modi ridicoli, con cui praticano simili abluzioni i Gentili.

Missionarj Gesuiti insegnata per l'uso de' Bagni.

Così pur dee discorrersi del Sandalo. Si è preteso di far credere al Sommo Pontefice, che i novelli Cristiani non impiegavano il colore, cavato da questo legno, che per far risaltar la beltà esterna del corpo, e perchè spirasse una soave fragranza, di cui sono estremamente appassionati gl'Indiani, ed è pur certo, che i Gentili se ne servono per usi molto differenti. Se si fosse unicamente trattato, di stropicciar questo legno sul corpo, per vieppiù fortificare, o per dar certa venustà alla pelle, o per menar buon odore, quando devono far comparsa a qualche convito, o conversazione, giammai li Missionarj della Compagnia di Gesù non avrebbono avuto scrupolo di permetterne l'uso; e se l'avessero creduto legittimo, e che non avesse altro scopo, che di proccurar una vezzosa lindura all'uso del Paese, non sarebbe stato necessario, che importunassero la S. Sede, per ottenere una permissione, che lo rendesse lecito fra i Cristiani. Roma non sapea, qual' intenzione avessero i Cristiani Indiani, impiastrandosi con codesta tinta, e tanto meno poteva penetrarla, con quanto maggior destrezza le veniva trasfigurata. Naturali, e semplici sembravano le ragioni de' Gesuiti, ed occultavano con tutta la premura agli occhi di Gregorio XV. le circostanze, che ne vengono in seguito, e che faranno vedere, se l'uso del Sandalo fosse puramente civile.

X. L'uso del Sandalo non è, qual fu dato ad intendere a Gregorio XV.

I Gesuiti non dicono tutto.

I Cristiani Malabari si fanno colla tintura del Sandalo certi segni sulla fronte, simili a un dipresso a quelli, con cui si tingono i Gentili, quando

do vanno a far le loro orazioni alla ſponda di certi fiumi, o ne' loro Pagodi. I Criſtiani, ugualmente che gl' Idolatri, fanno un miſcuglio di pochi grani di Riſo colla cenere, fatta dagli eſcrementi di Vacca, e colla tintura del Sandalo. Con tal miſtura, da eſſi creduta miſterioſa, ſi dipingono certe figure ſtravaganti ſulla fronte. Sentiamo l' Oracolo di Roma, per vedere, ſe veramente approva ſimili ſuperſtizioni, e Idolatrie. *Non uſino Sandali, che per ſolo civile ornamento del corpo, aſtenendoſi totalmente da quella materia, e forma, e dall' unger quella parte del Corpo, dalla quale qualſiſia culto d' Idolo diceſi, che ſia dinotato.* „ Sandalis ad civile ornamentum corporis tantummodo utantur, abſtinendo prorſus ab ea materia, & forma, ab eaque corporis parte ungenda, „ unde cujuſcumque Idoli cultus denotari dicitur.

I Criſtiani de' Geſuiti ſi preſentano ſino a i Santi Miſterj col viſo di queſta miſtura imbrattato.

Se i Miſſionrj non oltrepaſſaſſero i giuſti limiti di queſta permiſſione, vedrebbonſi forſe i loro Criſtiani accoſtarſi per ſino alla Santa Comunione col volto tutto ornato, o a dir più vero, tutto lordo di queſto eſecrando miſcuglio, coſicchè non è poſſibile, che un Europeo diſtingua un Criſtiano proſtrato avanti i noſtri Altari, da un Gentile avanti il ſuo Idolo?

XI.

I Parreas ſono in diſpregio preſſo agl' Indiani Nobili.

L' ultimo Articolo di queſta Coſtituzione è in ordine alla difficoltà, che hanno gl' Indiani, i quali ſi piccano di Nobiltà, di ſtare alla rinfuſa nelle Chieſe co' *Parreas;* (*a*) Que' Nobili, benchè Cri-

(*a*) Gl' Indiani Malabarici ſono diviſi in Caſte, o Tribù. Quelle, che pretendono diſcendere dal Dio Bramma, tengono il primo rango, e ſi ſono arrogate gli onori del Sacerdozio. Le Caſte del ſecondo Ordine traggono la loro origine da altre Divinità ſubalterne. I Parreas, che non ſono in queſta forma divinizzati, ſono conſiderati come gente di viliſſima condizione, eſcluſi da tutti gli onori e prerogative; dimodochè non ſono ſofferti nè dentro i Pagodi de' Gentili, nè dentro le Chieſe de' Geſuiti. Quelli dell' alte Caſte non mangiano mai inſieme con i Parreas, e ſtimano perſino impure le vivande, preparate da' cuochi Parreas; dimanierachè morrebbero piuttoſto di fame, che man-

Cristiani, sdegnano di formare co' mentovati una stessa adunanza, tanto per ascoltar la Divina Parola, quanto per ricever i nostri Augusti Sagramenti, e per qualunque atto di Religione; seguendo tuttavia in ciò il costume de' Gentili, da cui traggono l'origine, che non permettono in conto alcuno a' *Parreas*, di entrar con essi ne' suoi Pagodi, ma loro assegnano luoghi separati, unicamente destinati per loro.

Gregorio XV. fa a questa sorta di Cristiani una esortazione sì seria, e sì urgente, che reca non poco stupore, come i Missionarj della Compagnia di Gesù non abbiano corrisposto colla fedeltà, e collo zelo, che conveniva alle degne intenzioni di quel Sommo Pontefice; e l'avrebbero fatto, se ad imitazione de' Cappuccini avessero ricusato di amministrare i Sacramenti in questi luoghi separati, e invece di permetterne la fabbrica, gli avessero abbattuti. *Quelli finalmente* (dice il Pontefice) *i quali la mondana Nobiltà, ch'è quanto dire, vana, e di niuna durata, milantano; preghiamo e scongiuriamo, che ricordevoli, sè esser Membri di quel Capo, il qual è mite, ed umil di cuore; e nel comune consorzio non risguarda la persona degli Uomini, singolarmente poi nelle Chiese, dove umilissimi esser dobbiamo, non isprezzino que', che son vili, e di bassa sfera, assistendo alle sacre funzioni, e ricevendo i Sacramenti separati da loro.* " Eos denique, qui mundana, hoc est, inani,
" & citissime peritura nobilitate gloriantur, etiam,
" atque etiam obtestamur, & obsecramus, ut memores se factos esse membra ejus corporis, cujus
" caput est ille, qui mitis est, & humilis corde, &
" qui non respicit personas hominum in communi consortio, præcipue autem in Ecclesiis, ubi
" humillima debet esse conversatio nostra; viles
" & obscuros genere non despiciant, seorsum ab eis
" audiendo Divina, & Sacramenta percipiendo:

Poi-

mangiarne, avendo quelle il medesimo orrore, che gli Ebrei hanno alla carne di Porco.

XII.
La Costituzione vien celata a' Cappuccini circa 33. anni.

Poichè questa Costituzione, siccome abbiamo altrove osservato, non venne a notizia de' Missionarj Cappuccini dall'anno 1623. fino al 1680. in circa, i Vescovi di S. Thomè Gesuiti, d'accordo co' Religiosi della Compagnia, non tralasciavano di assicurare con le più forti proteste i nostri Padri, che la separazione delle *Caste*, o vogliamo dire delle *Tribù*, nelle Chiese era permessa dalla S. Sede. Troviam provato un Fatto di tanta importanza in una lettera scritta su tal soggetto da uno di quei Vescovi al Padre Superior de' Missionarj Cappuccini di Pondichery, di cui diamo quì un transunto. " V. R. non è in tutto degna ,, di scusa, benchè ella non abbia condotto i Par- ,, reas, allorchè furono alla Fortezza. Ella era ,, ben informata di ciò, che pretendeano di fare, ,, avendolene essi di già parlato; e sembrava ra- ,, gionevole, che V. R. dovesse obbligargli a ve- ,, nire ad ascoltar la Messa nel luogo separato, ,, assegnato loro da' PP. Gesuiti. Sanno bene i ,, Padri della loro Religione, che i Parreas sono ,, stati scacciati dalla Chiesa, non già perchè i ,, Gesuiti non gli volessero per suoi Parrocchiani, ,, ma solamente per castigargli della pretensione, ,, che avevano, di mescolarsi co' Nobili, e per ,, l'ostinazione di non volere ascoltar la Messa, ,, stando al luogo loro destinato, ec.

Il Vescovo di S. Thomè minaccia l'Interdetto ai Cappuccini.

Questo Vescovo si avanza poi fino a minacciar l'Interdetto a'Cappuccini, e di privarli di ogni Giurisdizione, in caso che ricusassero d'uniformarsi a questa pratica. Estremità disgustosa a'Missionarj, devoti per professione, e per ogni altro dovere alla S. Sede. Hanno da passar per Ribelli al loro Vescovo, quando ubbidiscono agli ordini di Roma? Sarebbero forse cessate le persecuzioni, se eglino alla cieca avessero secondato gl'ingiusti voleri del Prelato; ma una così effimera consolazione potea ella compensare la soddisfazione gloriosa, di essersi esposti ad ogni incontro, per sostenere, e difendere, quanto veniva ordinato dai decreti del Sommo Pontefice?

I Gesuiti

I Missionarj Gesuiti, sostenuti dall'autorità di un

un Vescovo, totalmente a loro favorevole, persisterono a non ubbidire a questo Articolo della Costituzione; e nelle loro Chiese non ammisero *Parreas*, se non con patto di star, come prima, in luoghi separati. Un tal uso, sì fattamente opposto alla pratica del Cristianesimo, è pubblico in tutte le Missioni de' Gesuiti, anche in Pondichery, Città governata da' Francesi, dove molte altre Nazioni concorrono per ragion del commercio. Vedonsi nelle loro Chiese i Confessionali più, o meno distinti; i Fonti Battesimali separati; i Balaustri per la Communione differenti. Se si ammette una tale distinzione fin dentro una Città, sottoposta al Governo Francese, ove si gode una piena libertà, di osservare i Riti Romani; che non si farà poi nelle Missioni più rimote, nelle Terre, e ne' Paesi, dove sono Padroni i Gentili, e dove la politica potrebbe indur que' Padri molto più ad uniformarsi alle usanze della Nazione?

Spalleggiati dal Vescovo separano i Parreas dalle altre Caste.

A che stupirci poi, se tal razza di Cristiani, imbevuti di principj tanto alieni da' precetti Evangelici, e dalle Decisioni della Romana Chiesa, fanno conoscere sì poco amore, e costanza per la Fede, se l'allettamento di un vil interesse, se 'l timore della minima persecuzione son capaci di facilmente svolgere quegli animi venali, e mezzo pagani, e di fargli passar di bel nuovo al Gentilesimo? Il tragico avvenimento del 1701. di cui più abbasso parleremo, è una pruova troppo sicura delle disgrazie, per cui piangere non hanno abbastanza di lagrime i nostri Missionarj; ed esse non sarebbero sì frequenti, se nell'Indie imitar si volesse la condotta degli Appostoli, e 'l lor modo di promulgar il Vangelo alle Nazioni, e si avesse cura di confermare nella Fede i novelli Cristiani, secondo lo Spirito della Chiesa Romana.

Carattere de' Convertiti da' Missionarj della Compagnia.

XIII.

Da queste naturali e precise osservazioni si comprende, se le Cerimonie Malabariche siano superstiziose, o nò; se siano opposte, o conformi all'illibatezza della Religione Cristiana; se le Relazioni fatte alla S. Sede siano alterate, o sincere; se tal parte di cerimonie possa esser legittimamente pra-

Conclusione dell'esposto sulla Costituzione di Gregorio XV.

praticata da' Missionarj Gesuiti; se Gregorio XV. e i Papi di lui Successori abbiano avuto ragione di fulminar loro contro le scomuniche; finalmente se abbiano meritato i Cappuccini di esser tanto perseguitati, e tribolati, per avergli denunziati alla S. Sede, ed aver obbedito alla Corte Romana, che ha condannate queste Cerimonie.

Se si vuol dare frattanto un'occhiata alle Relazioni, che danno fuori quasi ogni anno i Gesuiti, sotto il magnifico titolo di *Lettere Edificanti*, si vedrà, che i loro Missionarj sono perfetti modelli di ubbidienza, e di fervore, e non si avrà difficoltà a mandarli del pari co' primi fondatori del Cristianesimo. Ma per poco però che ne' luoghi medesimi esaminar si voglia la lor condotta, bisognerà poi confessare, che questi Missionarj sono ben diversi da quelli, che vengon dipinti a tutta l'Europa nelle loro Relazioni. La forma prescritta dagli Apostoli per predicare, sembra, che loro non serva più di Regola; e i Decreti della S. Sede i più precisi vengono delusi dalle loro artificiose cavillazioni; le Cerimonie più opposte alla purità della Religione, vengon liberamente praticate nelle loro Chiese: in somma si vede, che sono impegnati a difenderle colla prepotenza, e canonizzarle co' loro Elogj.

Quelli, che ritornano dall' Indie screditano i Gesuiti.

Questa Idea, da una folla di testimonj di veduta tante volte confermata, scredita, per mala sorte di questi Padri, quella gran moltitudine di prodigj, e di conversioni, con cui le *Lettere edificanti* tengono a bada il Pubblico. Diranno per avventura, che poco importa, che i fatti siano veri o falsi, esaggerati, o abbelliti; non è poco, che ci sia riuscito con tal mezzo di edificare per qualche tempo i Popoli, e che ne rileviam sempre qualche vantaggio. Giudichin pure gli uomini ben riformati, e di senno, se un tal discorso sia sodo; e decidano, se vi sia la sincera schietta verità in quella pomposa faraggine di stupendi avvenimenti, in quella piena di Elogj, sparsi a larga mano, e prodigamente attribuiti a' Missionarj della Compagnia. Meno ostentazione, e più disinteresse, che

egli-

eglino aveſſero, men impegno a ſare sloggiar dalle Indie gli altri Miſſionarj, e più di unione con eſſi, ſi edificherebbe infallibilmente meglio il Mondo Criſtiano, che co' preteſi ſognati Trionfi. Aggiungiamo inoltre, che, ſe invece di andar decantando con enfaſi la Converſione di tante migliaja d' Idolatri alla Fede, ſi applicaſſero davvero ad iſtruirli nelle verità neceſſarie all' eterna ſalute, e ſi adopraſſero per iſradicare quella moltitudine confuſa di Idolatrie, e ſuperſtizioni, ſi renderebbero veramente degni degli Elogj, che da ſe ſteſſi ſi atttribuiſcono. Se ciò non ſi faccia, qual vantaggio, qual gloria riſulta alla Religione dal quaſi infinito numero di Criſtiani, che reſtano ſempre mezzo Idolatri? Tal ſorta di figliuoli non ſon eglino atti ad opprimer di dolore la noſtra tenera Madre, anzi che ad accreſcerle la gioja, e la conſolazione? *Multiplicaſti Gentem; ſed non magnificaſti lætitiam*. Iſa. 9. 3.

I Miſſionarj Cappuccini non hanno premura di dar fuori molte Relazioni; ma ſi piccano di preſentarle ſincere, ed eſpreſſe colla ſchiettiſſima verità; poco curanti di quell' aura popolare, che ſtraſcinaſi dietro quel pomposo catalogo di tante converſioni finte a capriccio, hanno ſempre voluto piuttoſto ringraziar in ſegreto il Signore de' frutti delle benedizioni, con cui conſolava le loro fatiche, che andarle eſaggerando per iſpirito di vanità, o d' intereſſe; applicarſi a fare da' veri Criſtiani, piuttoſto che moltiplicarne il numero ſenza diſcernimento e ſenza iſtruzione; abolire fra di loro le uſanze Gentileſche de' Superſtizioſi loro Antenati, piuttoſto che uniformarſi a quelle, ed oſtinarſi a volerle difendere; coltivar con diligenza la piccola porzione del Campo loro aſſegnato; e quando è occorſo, cederla di buona voglia, per il ben della pace, piuttoſto che portare ſcompiglj, e deſolazioni nell' altrui meſſe.

XIV. I Religioſi Franceſcani

Tale è ſempre ſtato lo Spirito de' Miſſionarj di S. Domenico, e di S. Franceſco. I Religioſi, che due Secoli avanti che compariſſero Geſuiti all' Indie, aveano colà promulgata la Fede, non hanno

mai pensato a dar fuori Relazioni de' loro progressi nelle Missioni; nè andarono mai accattando gli applausi, e l'ammirazione de' Popoli coll' annuo minuto ragguaglio delle loro fatiche Appostoliche. Eppure quanti illustri Martiri ebbero questi due Ordini? quanti illustri Confessori hanno onorata la Chiesa dell' Indie? quanti Vescovi, alcuni de' quali furono i primi a dar la facoltà a' Missionarj Gesuiti di predicar nell' Indie? Non parliamo quì del Santo, e dotto Francesco Solano, cui si dà per unanime consenso il titolo di Appostolo delle Indie Occidentali. Tutti questi grand' Uomini, tuttocchè abbietti e poveri, non hanno per questo avuto minor zelo per la propagazione della Fede, nè minor ardore per gl' interessi di un Dio, ch'era l' unico loro tesoro, e guiderdone. Il favor de' Grandi, il rango e la preminenza non ebber mai tanta forza di allettargli, mentr'erano ben persuasi, che tutto il lustro, che vien dalle Ricchezze, e dalle Grandezze, ad altro non serve, che a far nascere nel cuor de' Missionarj sentimenti orgogliosi, affatto incompatibili coll' umiltà necessaria all' Appostolico Ministero.

hanno predicato molto prima de' Gesuiti la Fede nell'Indie. anzi questi ne hanno avuto da quelli la permissione.

L' ammassar fondi, ed entrate, pel mantenimento de' Missionarj, e de' Catechisti tra gl' Infedeli, è ún opera di carità, a cui certamente devono stimolarsi i Cristiani, e in questo proposito lodiamo le Lettere edificanti; ma non sarebbe poi più acconcio rimettere questi fondi nelle mani del Sommo Pontefice, o della Congregazione *de Propaganda Fide*, di cui la rettitudine, ed i buoni lumi saprebbero fare scelta de' Soggetti più idonei al Ministero delle Missioni? Non potrebbesi in ciascun Regno, o Stato di Cristianità, della raccolta che si facesse dalla Pietà de' Fedeli, far un Tesoro particolare, onde somministrare il bisognevole a' Missionarj, i quali con zelo e disinteresse, senza timore e senza orgoglio, alla foggia stessa degli Appostoli predicassero a' Gentili Gesù Cristo, non solamente glorioso, ma Gesù Cristo ancora umile?

Il fare elemosina per le Missioni è un opera meritoria.

Vedrebbonsi allora i Ministri del Vangelo operar tutti a seconda degli stessi principj, e cammi-

minar d'accordo, col medesimo spirito, e per le medesime strade. Assicurata così la Santa Sede d'un'esatta ubbidienza a' suoi ordini, non avrebbe più il dolore di vedere l'illibatezza del Culto contaminata da tante Idolatrie, e Superstizioni; svanirebbero ben presto tutti gli speciosi pretesti, con cui pretendesi legittimare questo esecrabile miscuglio, e darebbesi luogo all'Appostolica Dottrina, che insegna, non doversi mai permettere un male, benchè venir ne possa qualunque bene: *Non faciamus mala, ut eveniant bona, quorum damnatio justa est*. *Rom. 3. 8.*

XV. Il Papa comanda a i Missionarj l'uniformità nella dottrina.

Il Pontefice Urbano VIII. nella sua Costituzione in favore delle Missioni dell'Indie Orientali de' 22 Febbrajo 1633. che incomincia: *Ex debito Pastoralis Officii*, esorta tutt' i Missionarj, e quelli ancora della Compagnia di Gesù, a far tutti gli sforzi, per camminare d'accordo nella maniera d'instruire i Popoli, ed in particolare li novamente convertiti, affinchè la diversità della Dottrina, e massimamente nelle materie morali, non addivenga un'occasion di peccato, e una pietra d'inciampo a i Neofiti: *Religiosos, ut supra, mittendos, aut missos, in prædictis locis degentes, plurimum in Domino exhortamur, ut in docendo populos, & præsertim de recenti ad Fidem conversos, uniformes sint, ne ob doctrinæ diversitatem, præsertim in materiis moralibus, Neophyti illi aliquod scandalum patiantur*. (a)

L'anno 1656. sotto li 23. Marzo Alessandro VII. confermò le Decisioni, fatte dalla Sagra Congregazione, sopra molti dubbj proposti da' Missionarj Gesuiti nel 1645. Mi restringerò a produrne alcuni pochi, per far vedere, che la S. Sede niente più brama, che di far osservare in tutte le Missioni gli usi ricevuti in tutta la Chiesa Cattolica, e che se talvolta accorda qualche dispensa, la quale sembra, che alcun poco se ne discosti, nol fa

(a) Constitutio Urbani VIII. incip. *Ex debito Pastoralis Officii*.

fa se non supposta sempre vera l'estrema necessità, che vien rappresentata.

I Gesuiti domandarono di tralasciare alcuni Riti della Chiesa Romana.

Domandavano i Gesuiti, se poteasi, almeno per qualche tempo, nel conferire il Sagramento del Battesimo, lasciar di applicar alle Femmine l'Oglio Santo de' Catecumeni, la saliva agli orecchi, o di mettere loro il sale in bocca, ch'elleno abborriscono; di più, se potea lasciarsi di amministrare alle medesime l'Estrema Unzione. Allegavano per motivo di queste domande, che essendo i Cinesi sommamente gelosi delle loro donne, poteano da queste funzioni, benchè sante, ricevere scandalo.

Negativa della Congregazione de' Riti alle domande de' Gesuiti.

Rispose la Sagra Congregazione, doversi ne' Battesimi delle Femmine osservare tutto ciò, che della Romana Chiesa prescrivono i Riti, ed esser necessario dar loro l'Estrema Unzione, non essendo i motivi addotti sufficienti per dispensarnegli. Aggiugneva poi, dovere i Missionarj far il possibile per ben istruire i novi Convertiti, e far loro a poco a poco perdere l'avversione, che dimostravano contro gli usi della Romana Chiesa, affinchè insensibilmente avvezzandogli a queste Cerimonie, giugnessero a far loro abbandonare tutto ciò, che potesse avere qualche apparenza d'Idolatria, e di superstizione. In tanto esser necessario, che nell'amministrazione di questi Sacramenti i Missionarj procedessero con tal circospezione, che non potessero essere intaccati, di aver offeso la decenza e l'onestà. *Utrum in Regno Sinensi Ministri Evangelici, pro nunc saltem, in Sacramento Baptismi possint abstinere ab imponendo Mulieribus Oleum Sanctum Cathecumenorum, Sputum in auribus, & Sal in ore; insuper & non administrare eisdem Mulieribus Sacramentum Extremæ Unctionis. Ratio dubitandi est, quia Sinenses magno zelo ducuntur erga uxores, filias, & alias mulieres; & scandalum sumunt ex hujusmodi actionibus.* Dubia a PP. Soc. Jesu, &c. *Censuerunt & Sacramentalia in Baptismo Mulierum esse adhibenda, & Extremam Unctionem Mulieribus conferendam, nec sufficere motivum in dubitatione expressum, ut Missionarii*

nanti, in quantum in se est, ab his abstineant. Curandum ergo, ut tam salubres Ritus, & Cæremoniæ introducantur; & observentur; ac Missionarii tali circumspectione illa administrent, homines talibus instruant documentis, ut ab omni suspicione inhonestatis liberentur (a).

Nell' anno 1669. li 13. Novembre, dalla Sagra Congregazione della Santa Universale Inquisizione fu risposto a un dispresso negli stessi termini ad un Memoriale, presentato dal P. Giovanni Polanco, Missionario Appostolico dell' Ordine de' Domenicani. Ricercava questo Missionario, se l'osservanza delle risposte date a i Gesuiti obbligasse sotto pena di Scomunica *latæ sententiæ*: la Congregazione rispose *affirmative*.

1669.

XVI. Giovanni Polanco domanda a Roma se la risposta data a' Gesuiti obblighi sotto pena di scomunica.

De' dodici altri Dubbj, che furon proposti a Roma circa le Missioni della China, l'undecimo era conceputo in questi termini: *Se avendo la comodità, si deva amministrare il Battesimo colli Sacramentali, o pure se si possano tralasciare, per evitar l'orrore, che sogliono causare ne' Giapponesi l'Unzione, l'Insufflazione, e l'uso della saliva. Fu risposto: Doversi onninamente servare i Riti della Chiesa tanto salutari; riputarsi indegni d'esser ammessi nel di lei grembo que' soverchiamente delicati, che gli abborriscono; avvertissero poi i Sacerdoti, che per sì frivole ragioni proccurano di abbandonargli, questi esser appunto gli argomenti, co' quali sogliono gli Eretici sostenere i loro vaneggiamenti contro la Cattolica Chiesa.* ,, Respondetur, omnino servandos ,, esse tam salubres Ecclesiæ Ritus, & delicatos, ,, qui horrent, indignos censeri, qui intra Eccle- ,, siam admittantur; Sacerdotes vero, qui ut eos ,, abjiciant, his rationibus utuntur, animadvertere ,, debere, quod illis ipsis adversus Ecclesiam Ca- ,, tholicam Hæretici tueantur errores.

Risposta che dichiara, dover seguirsi l'uso della Chiesa.

Non potea darsi più soda risposta; ed in vano si sforzano i Missionarj Gesuiti, di far credere, esse-

(a) Resp. S. Congregationis ad dub. PP. Soc. Jesu a Summo Pontifice approb.

essere impossibile l'osservanza de' Riti Romani nelle Missioni straniere, e che sia indispensabile necessità l'accomodarsi agli usi Pagani. Invano si riscaldano a persuadere, che i Decreti della S. Sede, e specialmente quello del Cardinal di Tournon, ordinano, e prescrivono Regole impossibili ad osservarsi, se non si vogliono perdere le Missioni. Ragioni tanto frivole non fanno altro, che somministrar armi ai nemici della Chiesa Romana, ed agli Appellanti della Bolla *Unigenitus*, i quali potrebbero reclamare contro l'ingiustizia, e l'impossibile. La Condotta de' Missionarj Cappuccini invincibilmente pruova, che le Ragioni de' Gesuiti son tutte chimeriche, o non son di quel peso, di cui le spacciano. E' pur cosa certa, che giammai i Cappuccini non si sono poco, o punto discostati da' Riti della Chiesa Romana nelle Missioni del Malabar; e che avevano sempre con tutta l'esatezza osservato, quanto vien prescritto nel Decreto del Cardinal di Tournon, avanti ancora che questo Legato approdasse all'Indie. E in fatti quel Decreto non fu già steso per essi, ma bensì per li Missionarj Gesuiti, la cui ostinazione a seguir i Riti de' Gentili avea non poco scandalizzati gl'Inglesi, gli Olandesi, i Francesi, e tutti quanti gli Europei, che per ragion del Negozio capitano in quelle Parti. Quanti fatti potrebbero quì addursi in prova di ciò, se la prudenza non ce ne sconsigliasse. Basterà riferirne qualcuno, ben noto a tutto Pondicherì, anzi a tutto Parigi, certamente non mai approvato da' Gesuiti Europei; e noi non lo notiamo, se non se per far evidentemente conoscere le sode ragioni, da cui fu indotto l'Eminentissimo di Tournon a pubblicare il suo Decreto, e quindi mostrar nel tempo stesso, che i Cappuccini, per il loro zelo ad esattamente conservar la illibatezza del Culto, in vece di meritarsi il Biasimo di perturbatori del pubblico riposo, come gli chiamano gli Avversarj, meritano anzi di esser lodati, come ubbidienti, e fedeli alla Santa Sede.

La Condotta de' Missionarj Cappuccini convince di falsità le ragioni de' Missionarj Gesuiti.

L I-

LIBRO SECONDO,

Dall' Anno 1700. fino al 1703.

SOMMARIO.

I Gesuiti celebrano delle Solennità con Cerimonie alla moda de' Gentili. Vengono apertamente condannati. Si schermiscono con disinvoltura. Sforzi fatti, per invadere un terreno consecrato al Demonio di una Pagoda. Successi funesti de' loro attentati. La Città di Pondichery in pericolo, di essere perciò ruinata. I Cappuccini sono costretti a ceder loro il solo Giardino, che aveano. Tragedia, male a proposito rappresentata da' Gesuiti, cagiona la perdita delle Missioni del Regno di Tanjaours. I Missionarj nelle loro Lettere edificanti non rappresentano le Missioni, quali veramente sono. Clemente XI. spedisce Monsignor di Tournon all' Indie, ed alla Cina in qualità di Visitatore Appostolico, e Legato a Latere. Il Re di Francia lo fa condurre a sue spese fino a Pondichery. Il Papa indirizza Brevi in di lui favore a' Vescovi. Ample facoltà concedute a questo Prelato.

I. Solennità ingiuriosa alla B. V. fatta da' Gesuiti di Pondiri.

NEll' Anno 1700. fecero i PP. Gesuiti una solennissima festa per l' Assunzione di Maria Vergine, e si sforzarono, quanto fu mai possibile, di renderla grandiosa e magnifica senza però riflettere, che l' apparato, con cui pensavano di celebrarla, non avrebbe servito, che a renderla più ingiuriosa alla Madre di Dio, e più scandalosa agli occhi del Po-

Popolo spettatore. Per celebrar i Sacri Misterj e Divini Officj, adunarono quantità di Tamburi, Obuè, Trombe, ed altri stromenti, presi in prestito dalle vicine Pagode. I Suonatori dunque, che formavano tutto il Coro della Musica, erano quegl'istessi, che servivano alle Funzioni ne' Templi de' falsi Dei.

Processione notturna de' Gesuiti.

Per dar compimento ad una festa sì bene incominciata, fecero una Processione, che durò dalle nove ore della sera fino a mezza notte. In questa notturna Cerimonia era portata l'Immagine della Santissima Vergine dentro una nichia, sostenuta da certi bracciuoli, simili a quelli, di cui servonsi i Gentili, per portare in giro i loro Idoli; e invece de' raggi, o laureole, solite a mettersi in capo alle Immagini de' Santi, vedeasi un *Tirouvachi*, cioè a dire, cinque cerchj di splendori, o raggi. E' quì da sapersi, che i Gentili pongono per l'ordinario codesti cerchi intorno agl'Idoli loro, pretendendo con ciò di onorar le età della Luna, e render eterna la memoria della grazia, che fece già una volta *Siva* a questo Pianeta, cavandolo dalle tenebre, in cui la maledizione del suo Suocero l'avea precipitato. Molte persone, che sfilavano a' fianchi della Sacra Immagine, portavano l'ombrello, di cui servonsi i Gentili nelle Processioni. Un altro con una salvietta scacciava dall'Immagine le mosche, come fanno i Gentili, affinchè le Statue de' loro Dei non ne siano molestate.

Cerimonie de' Gesuiti uniformi a quelle de' Gentili.

In tutta questa lunga Processione non si cantavano nè Inni, nè altre Preci; e quantunque fossero allora in Pondichery molti Gesuiti, il solo Padre Dolù assistè in figura di Presidente alla sfarzosa funzione, la quale pareva piuttosto una superstiziosa pompa d'Idolatria, che una Festa di Cristiani. Il tumulto e disordine con cui era regolata, rassomigliavano al fracasso, che suole praticarsi ne' maritaggi degl'Idolatri; talchè il Procuratore de' Signori della Missione di Parigi, che si trovava allora in Pondichery, con tutto lo zelo insieme co' Cappuccini altamente esclamò contro

tro

tro una tal Processione. I Gentili non capivano in se stessi pel giubilo, vedendo, che le abbominevoli cerimonie della loro superstizione erano poste in opre, per dar lustro alla Religione Cristiana. E pure se si vuol dar fede a quanto scrive il Padre Dolù in una sua lettera al Padre Legobien, non v'era niuno, che non fosse eccitato a pietà, e divozione da una tal festa.

Lamenti molto giusti contro questa Processione.

Mal soddisfatti i Gesuiti del Procuratore delle Missioni straniere, che osato avesse di biasimare la loro Processione, scrissero a Roma: *Che egli si era lasciato trasportare a segno, di tener discorsi contrarj, ed ingiuriosi al Culto, che la Chiesa presta alla Madre di Dio*; *e che in quella congiontura s'era mostrato nemico della nostra Religione*; sperando in tal guisa di renderne sospetta la Fede, e di scemare l'autorità d'un testimonio, che poteva molto contribuire a far condannare in Roma la pratica de' Riti Malabarici. Questo Procuratore però non durò molta fatica per giustificare il suo zelo, che non poteva non esser piaciuto alla Santissima Vergine. Roma scoprì la sorgente di tale impostura, conobbe la calunnia, e rendè la dovuta giustizia al lodevole sdegno di questo illustre Soggetto.

I Gesuiti accusano quelli che si lamentano di questa Processione.

Portarono i medesimi PP. in altra occasione processionalmente un pezzetto di Abito di S. Francesco Saverio riposto nell'Ostensorio, che serve unicamente per l'adorabile Corpo di Gesù Cristo; cosicchè il Popolo, il quale credeva di veder in esso il suo Dio sotto le Specie Sacramentali, si prostrava a terra nelle strade, e nelle piazze pubbliche, per venerare quella Reliquia col culto di Latria dovuto alla sola Divinità. Tralascio le Teatrali pazzie, colle quali i Sponsalizj de' nuovi Cristiani si celebrano; la temeraria empietà di mischiar le Immagini del Salvatore e della Vergine, co' ritrovati dell'Idolatria e della Superstizione; le Ceneri, che quasi ogni giorno si danno a' Cristiani con i Riti de' Gentili. Ma chi potrebbe trattenere lo sdegno, vedendo il modo di recare a' Parreas il Santissimo Viatico. Fermansi i PP.

II. Altra Processione in Pondichery fatta da un Vescovo Gesuita.

PP. della Compagnia alla porta della Casa dell'Ammalato, aspettando, che, quantunque Agonizzante, vi sia portato, per amministrargli il Corpo di Gesù Cristo, quasi che temessero di contaminarsi entrando nelle loro Case, e di restar infamati presso i Gentili, i quali tengono i Parreas per una razza di Gente impura. Non meno stravagante si è l'ordine delle Pompe funebri. In ogni altro luogo la Croce precede, quì va dietro al feretro. L'accompagnamento del Funerale fa portar avanti al Defunto lo specchio, di cui si serviva in vita, affinchè secondo l'inveterata Superstizion del Paese, possa contemplarvi la sua Anima. Tutti marciando osservano un profondo silenzio, invece di canti e preghiere, non si sentono che successive scariche di moschetteria. Passo sotto silenzio mille altre specie di profanazioni, per raccontar un fatto, che poco mancò, che non istrascinasse seco la totale ruina della Religione, e del principal fondaco della Real Compagnia di Francia nell'Indie.

Sepolture de' Cristiani quasi simili a quelle de' Gentili.

III. Presso alla Chiesa de' Gesuiti di Pondichery avvi una Pagoda, dove col permesso del Consiglio supremo della Città fanno le loro adunanze i Gentili, giorno e notte, per offerire i soliti sacrifizj in onor de' loro Numi. Questa Pagoda accomoderebbe assai bene i Missionarj della Compagnia di Gesù, perchè occupa uno de' migliori terreni della Città, e infatti la preser di mira, e per venire a capo de' loro disegni impiegarono con Monsieur Martin, allora Governatore di Pondichery, i più efficaci mezzi, che la Religione, e la Rettorica possono suggerire, acciò s'inducesse a far diroccar questo Tempio, che facea ostacolo all'ingrandimento del loro dominio. Sedotto il Governatore dalle instigazioni de' PP. Gesuiti, rilasciò finalmente un Ordine li 10. di Agosto dell'Anno 1701. in vigor del quale comandava, che i Malabari Gentili, o demolissero questo Tempio a lor tanto caro, o sloggiassero dalla Città. Avean dato ad intendere i Gesuiti a Monsieur Martin, che se fosse emanato il suo Ordine, i Gentili, senz' al-

1701.

Il Governatore di Pondicherì guadagna-

altro, portate gli avrebbero indubitatamente le chiavi di quel Tempio; ma l'evento fu ben diverso da quello, che si erano immaginato. Il dì 13. dello stesso mese i Malabari di Pondichery radunatisi in numero di cinque mila in circa, si presentarono alle Porte della Città, domandando di volerne uscire. Il tumulto e disordine, che cagionò in Pondichery cotesto sollevamento, aumentando sempre più, fe comprendere al Governatore, quanto si fosse ingannato fidandosi delle seduttrici speranze de' Gesuiti; onde fu costretto a sospendere l'esecuzione de' suoi ordini, e vietò, che fossero aperte le Porte di Pondichery.

to da' Gesuiti.

Sedizione insorta in Pondicherì occasionata da i Gesuiti.

Il dì 15. la moltitudine de' Malcontenti crebbe al doppio, a segno tale, che la Città entrò in timore, che l'affare non arrivasse ad un'aperta sedizione: ogni sorta di commercio restò sospeso, e più non vedeansi Botteghe aperte, i Mercati erano solitarj, gli Artigiani si chiusero in casa, i Giornalieri, e Marinai restarono senza impiego, e tutto presagiva la totale ruina della Compagnia dell'Indie. Provossi, ma invano, il Governatore, di sedar il Popolaccio giustamente irritato; fecegli insinuare, che la Pagoda era per anche intatta, e che non sarebbe stata toccata; ma ciò pure invano; perciocchè chiuse le orecchie alle parole, che volano, i Gentili non vollero fidarsi, se non a promesse autenticate per iscritto.

Il dì 16. fu costretto Monsieur Martin a venir in persona ad assicurargli, che avea assolutamente rivocato l'ordine di distruggere il Tempio; protestando loro, che non sarebbe stato per l'avvenire in veruna forma toccato. Questo prudente partito rimediò all'inevitabile pericolo, che minacciava la Città, e mantenne alla Compagnia il principale stabilimento del suo commercio. Vediamo adesso i tristi effetti di una sì temeraria impresa.

I Gentili; gonfi per la riportata vittoria, celebrarono con gran pompa nella medesima Pagoda una Novena, in rendimento di grazie a' loro Dii; ne portarono in trionfo i Simulacri per tutte le Contrade della Città, affine di mostrare con più

Effetti funesti della sedizione.

fastosa comparsa il giubilo, che provavano di sì favorevol successo; non si videro mai più contenti, più vani, nè più orgogliosi. Vantavansi di aver ridotti i Cristiani al dovere, e dichiaravansi apertamente, di non poter avere veruna stima per una Religione, la quale contro la buona fede de' Trattati e de' Privilegj, rinnovati tanto soventemente a' Malabari, stabiliti in questa Colonia, metteva poi in testa a' suoi seguaci tali violenze; e quello ch' è più deplorabile, molti Gentili, disposti dianzi a farsi Cristiani, cambiarono risoluluzione, e maggiormente s' ostinarono nella loro Idolatria.

I Gesuiti non si smarriscono per una tal sedizione; ed avrebbero desiderato che fossero domati colle armi.

Il pericolo incorso da questa fioritissima Colonia avrebbe pur dovuto far diventar più prudenti i Missionarj Gesuiti, e levar loro di capo l' idea d' invadere la Pagoda; ma essi non la sentivano così, e non che abbandonar volessero il concepito disegno, andavano anzi schiamazzando: *S' avrà dunque a cedere a' Sediziosi! Perchè non dar addosso a questa Canaglia, e viva viva bruciarla nella Pagoda!* Quest' è dunque un parlare, quest' è un operare da Zelante Missionario Appostolico! Possibile, che la cecità di que' PP. giugnesse fino a credere, che 300. uomini di guernigione, e non tutti Francesi, con circa 500. Malabari Cristiani fosser capaci d' affrontare 30000. Gentili? Il ridurre alla disperazione il furor di sì numeroso Popolo, che si gloria di spargere il sangue per le sue Deità, e se ne fa merito, non era egli un voler precipitar la Religione, e far discacciare gli Ufficiali della Compagnia, insieme con tutt' i Francesi? Qual più bella occasione per gl' Inglesi, ed Olandesi, d' insignorirsi della Colonia Francese? Infatti furono dagl' Inglesi istigati i Malabari malcontenti, ad abbandonare Pondichery, e rifugiarsi nel suo Dominio, dove promettevan loro più graziosi trattamenti, e condizioni più vantaggiose. (a)

Ma

(a) Per alcune lettere intercette si scoprì quest' idea degl' Inglesi.

Ma come può essere, dirà taluno, che Missionarj tanto accorti, come sono i Gesuiti, non arrivassero a prevedere cotesti sconcerti? E perchè ostinarsi a voler per ogni conto la distruzione di questa Pagoda? Per poco che si cerchino i motivi, che gl'induffero a fare un colpo sì strepitoso, si scioglierà l'obbiezione. Pretendeano per la prima di acquistarsi riputazione, immaginandosi di potere con queste apparenze di Zelo distruggere alla Corte di Roma le giuste accuse, portate, e che potevano portarsi contro gli usi superstiziosi da essi introdotti; e in secondo luogo desideravano di unire il terreno della Pagoda (una volta, che fosse demolita) ad un giardino di ottimo fondo, che pensavano di togliere a' poveri Cappuccini, meno possenti a resistere, che i Malabari Gentili. Tal era la mira de' Gesuiti, e se non potero ruinar la Pagoda, sono però riusciti nell'intrapresa del giardino; lo che fece dire per ischerzo a molti Francesi, che i Diavoli avean saputo difendere il suo Tempio dalla violenza de' Gesuiti; ma che questi si erano però vantaggiosamente rifatti della sconfitta, col giardino usurpato a' Cappuccini; nè contenti del terreno rapito, rapirono a' nostri Padri anche la Parrochia, e la Missione, di cui Essi erano stati i primi Fondatori, i quali, se ne dimandano la restituzione, se fanno sopra di ciò umilissime rappresentanze, prostrati a' piè del Sommo Pontefice, nòn lo fà già, perchè verun interesse proprio gli stimoli a far questi passi; ma per purgare il Culto de' Malabari dagli abusi, che vi si sono introdotti. Non avrebbero per avventura i Cappuccini osato mai di esporre alla S. Sede i suoi giusti diritti sopra codesta Missione, se vedessero, che le Cerimonie della Romana Chiesa fossero con quella esattezza osservate, colla quale osservavansi, quando essi la possedevano, e si osserveranno pur sempre inviolabilmente, se il Sommo Pontefice si degnerà rimetterli nell'antico possesso. Ma rimettiamo pur ad altro tempo il trattar di questo punto, e proseguiamo il racconto de' fatti, ed osserviamo in questo anno stesso un'altra disavventura.

Disegno de' Gesuiti per insistere alla distruzione della Pagoda.

I Cappuccini domandano la restituzione della Cura de' Malabari per ripurgarla da' Riti superstiziosi condannati dalla S. Sede.

tura, cagionata da' Gesuiti, i cui effetti furono ancor più funesti, che i precedenti, e ci costano lagrime di sangue.

IV. Rappresentazione fatta da' Gesuiti di una Tragedia, cagione della perdita delle Missioni di Tanjaours.

Sogliono questi Padri rappresentar ogni anno qualche Tragedia sopra un palco, che fanno innalzar avanti la porta della loro Chiesa di Pondichery. Vollero adunque rappresentare il martirio di S. Giorgio, ma con circostanze tali, che furon poscia cagione della total ruina, e perdita delle Missioni, ch'essi aveano nel Regno di *Tanjaours*. Ognuno sa ciò che le Storie riferiscono del Martirio di S. Giorgio. Questo invitto Confessore della Fede, intrepido in mezzo a' più fieri tormenti, resistè coraggiosamente alle lusinghevoli promesse di Diocleziano. Stimolato dall'Imperadore, che lo istigava a sagrificar a' suoi Dei: *Sì*, disse il Santo, *fatemi veder i vostri Dei*. S'immaginò Diocleziano di aver già smossa la costanza di Giorgio, e perciò fece adunar il Senato, e significar al Popolo, che dovesse venir al Tempio. Giorgio vi fu condotto come in trionfo, ed ognuno teneva l'occhio fisso sul Santo Martire, il quale accostatosi al Simolacro di Apollo, stese la mano, e fè il segno della Croce sopra quell'Idolo, dicendo: *Vuoi tu da me offerta di Sagrifizj, i quali dovuti non sono che al vero Dio?* Storzato allora il Demonio da una virtù superiore: *Io non sono*, rispose, *non sono un Dio, e non vi è altro Dio, che quello, che tu predichi*. In così dicendo risuonarono voci orribili e meste per tutto il Tempio, caddero a Terra stritolati in polvere gl'Idoli, e tutti gli astanti rimasero impalliditi, e pieni di spavento.

Un Malabare fa la parte di S. Giorgio. Gl' Idoli dell'antica Roma figurati dagl' Idoli delle Pagode.

Tale fu il magnifico soggetto della sgraziata Tragedia, rappresentata da' Gesuiti, che in vece degl' Idoli dell'antica Roma sostituirono quelli di *Bramma*, *Vichenou*, *Boudra* ec. che sono i Numi adorati nell'Indie, e travestirono un Malabare da S. Giorgio. Ma quando si venne allo scioglimento dell'intreccio, in cui dovean cader rovesciati a terra gl'Idoli, vedendo il Malabare Cristiano, il quale rappresentava S. Giorgio, che i segni di Croce, che andava vibrando, non faceano l'effetto

di

di atterrare gl' Idoli, si scagliò cogli altri Attori addosso alle Statue di *Bramma*, *Vichenou*, *Boudra*, ec. e le misero in pezzi, e le calpestarono co' piedi. I Brammani e Malabari Gentili, che si trovavano presenti allo spettacolo, inorriditi, e pieni di rabbia al veder gl' insulti fatti pubblicamente a loro Dei, non tardarono a cercare i mezzi di vendicarsi. Scrissero immediatamente a' Brammani del Regno di *Tanjaours*, che non è molto distante da Pondichery, facendo una minuta descrizione della Tragedia rappresentata da' Gesuiti. Questa nuova eccitò la rabbia, ed accrebbe l' odio implacabile naturale in coloro contro i Cristiani. Un Brammano, Ajo del figliuolo del Re di *Tanjaours*, pensò subito a vendicar col sangue la pubblica ingiuria, fatta a suoi Dei. Cominciò dunque ad attizzare lo sdegno del suo Principe, ed affinchè la cosa riuscisse, pensò non vi essere miglior mezzo, che di ripetere avanti a lui la Tragedia de' Gesuiti. Quest' idea fu quasi nell' istesso tempo concepita, ed effettuata. Stupefatto il Re al vedere, che da' Brammani, zelanti difensori della gloria de' loro Numi, questi fossero sì enormemente oltraggiati, ne domandò la ragione; ed Eglino, che non aspettavano, che la congiuntura, di scaricare tutto il veleno della rabbia loro contro i Gesuiti, risposero al Sovrano: *Ecco, o gran Re, come sono trattati i nostri Numi da quei Cristiani appunto, a' quali accordata avete la vostra Real protezione, di cui abusano per insultarli, e pubblicamente profanarli. Se Vostra Maestà non si risolve a farne una sonora, e pronta vendetta, ci tireremo addosso infinite disgrazie*. A questa notizia pieno di collera e di furore il Re, secondò pur troppo la mala volontà de' Brammani. Ordinò senz' indugio, che fatta fosse una esatta perquisizione de' Cristiani in tutto il suo Regno; e che coloro, i quali non volessero rinunziare a quella insolente Religione, come la chiamava egli, che dava libertà a' suoi seguaci d' insultar i di lui Numi, fossero trattati con estremo rigore, frustati, cacciati in prigione a finir la vita da stenti, e di

Ordine rigoroso contro i Cristiani in occasione della Tragedia.

fame. Questo terribil Editto appena pubblicato cagionò una generale Apostasia ne' novelli Cristiani di *Tanjaours*, alla riserva di alcune poche famiglie, che vennero a rifugiarsi presso gli Europei, stabiliti alle spiagge del mare; non essendosi ritrovato neppure un solo di tutti gli altri, che avesse tanto coraggio di confessar palesemente il Nome di Gesù Cristo, e innaffiar col suo Sangue i fondamenti di quelle Missioni.

Apostasia de' Cristiani educati da' Gesuiti.

Qual Fede, quale costanza potevasi sperare da que' mezzo Cristiani, cui era stata insegnata l'arte di legar la Superstizione, e l'Idolatria co' Riti del Cristianesimo, quantunque incompatibili? Quindi è, che invece d'imitar i primitivi Fedeli, che a gara correano al martirio, si affollavano tutti a rendere omaggio agli antichi loro Numi nelle Pagode. I Persecutori però non contenti di queste dimostrazioni estrinseche; persuadendosi, che fossero tutte equivoche in sì perfida razza di gente, la quale, alla semplice vista di un vile interesse facilmente cangia Religione, e infallibilmente per lo timore de' tormenti l'abbandona, per assicurarsi del loro ritorno al Paganesimo, fecero applicare sulle spalle di tutti i Rinnegati il *Chanceou*, o *Chauram*, acciocchè, essendo sotto la singolar protezione del Dio Vichenou, restassero saldi nelle loro promesse. (*a*) Furono arrestati in quella occasione due Missionarj Gesuiti, uno ch'era malato da lungo tempo, e morì in prigione; l'altro, che ottenne la libertà, con patto di sloggiare dal Regno. Tutte le Chiese consagrate al vero Iddio furono demolite, proibito qualunque esercizio della Religione Cattolica; e non è mai più stato possibile, dopo un sì fatal giorno, di rimettere in piedi quella Missione.

V.

Persecuzioni sofferte in ogni tempo dalla Chiesa per lei gloriose.

Non è da stupirsi, se la Chiesa di Gesù Cristo ha

(*a*) Il Chanceou o Chauram è un ferro scolpito colla figura del Dio Vichenou, col quale rovente (presso a poco come in Europa si marcano i Rei) si fanno marcar le spalle i Malabari, per meritarsi la protezione di quel Dio.

ha dovuto soffrire atroci persecuzioni. Ella non insegna niente, che possa piacere alla corrotta natura; Ella predica una Legge, che non soffre Deità straniere, anzi le vuol tutte distrutte senz'eccezione; le Verità, che Ella annunzia, le hanno suscitato contro in ogni tempo l'odio degl'Idolatri; Coloro, de' quali ha dovuto combatter gli errori; sono divenuti quasi sempre suoi mortali ostinatissimi nemici. Ciò nulla ostante però, tutt' i più arrabbiati sforzi della barbarie non hanno servito, che a renderla sempre più florida. Il sangue de' Martiri, che a' torrenti scorrea per le Terre degl'Infedeli, era una preziosa semenza, da cui germogliavano altri Martiri. E' stata sempre tanto patentemente protetta la Chiesa dal Cielo, che al dir di tutti i Santi Padri, non ha mai fatto sì ubertosa raccolta di frutti, nè mai è stata cotanto gloriosa, quanto allora, che più infierivano le persecuzioni. Ora perchè ne' tempi presenti non succede la stessa cosa tra le Nazioni Infedeli, che si convertono, e tra le quali pure la Religione vien perseguitata? E perchè di tante migliaja di Malabari, che si decantano convertiti alla nostra Fede, non se ne ritrova pur uno, il quale alla vista de' più leggieri tormenti non fugga vilmente, o non ritorni al Tempio de' suoi Idoli? Perchè non se ne vede neppur uno pubblicamente confessar la Fede, e sigillar gloriosamente i Voti, fatti spontaneamente nel ricevere il Battesimo, con un glorioso Martirio? Se dovessimo credere alla lettera dal Padre Tachard, scritta al Padre la Chaise, dodicimila Cristiani aveano generosamente confessato nella prefata persecuzione il Nome di Gesù Cristo. Per prova di un tal fatto non basta la franchezza di spacciarlo, ed è già qualche tempo, che que' Missionarj avventurano delle favole, per edificar l'Europa. Il Padre Martin pure Missionario Gesuita francamente spaccia in una delle sue lettere, che i Cristiani Malabari sono una perfetta Immagine della Chiesa Primitiva per la loro Costanza nella Fede, e nel soffrir tutto per la Causa di Gesù Cristo.

Il P. Tachard spaccia più migliaja di Martiri, ma falsamente.

Il P. Martin rappresenta la Chiesa dell' Indie con un'idea poco conforme alla verità.

Queste divote esaggerazioni possono veramente edificare per qualche tempo il Pubblico, finchè deve stare alle prime Notizie; ma quando poi conosce, che si vuole abusar della sua credulità, ciò che per un tempo era stato motivo della sua ammirazione, move in lui lo sdegno, e'l disprezio. Imperciocchè sebbene le Missioni sono molto lontane, vengono però di là assai sovente persone, che fanno rendere la dovuta giustizia alle verità, delle quali sono stati testimonj, e ridonsi della debolezza di chi piamente crede, a quanto ritrovasi scritto in quelle favolose Relazioni.

La perdita di queste Missioni domanda più lagrime, che lettere.

Mi permettano i RR. PP. Tachard, e Martin, di dire quì, che sarebbe stato più a proposito di gemere a piè degli Altari, ed in segreto, sulla perdita di tante Anime, cagionata dall'indiscreto zelo, che pretender d'innalzar fantastici trofei sulle rovine dell'atterrato Cattolichismo.

Queste, e molte altre sciagure, poche delle quali abbiamo raccontato, per dar un saggio dello stato delle Missioni del Malabar, non si poteva a meno, che non venissero a notizia della S. Sede, malgrado ancora le diligenze di chi aveva interesse di occultarle, o in diverse guise mascherarle; questi deplorabili avvenimenti, che congiunti con quelli, che da lungo tempo si vedevano nella Cina, teneano in afflizione l'animo di Clemente XI. finirono poscia di dar tutto il colmo al di lui dolore. Persuaso questo gran Papa, che non dovea indugiarsi a portar pronto riparo a tanti mali, che inondavano dappertutto, risolse d'opporsi agli enormi abusi, che tanto disonoravano la nascente Religione nel vasto Impero della Cina, e del Mogol; dove altro più non vedeasi, che un orribile miscuglio di Gerusalemme con Samaria, di pratiche di loro natura Sante, ma contaminate dall'empie superstizioni dell'Idolatria.

Clemente XI. pensa a' mezzi di ripurgar il Culto nell'Indie, e nella Cina.

Per dare adunque l'ultima mano ad un Progetto, degno in tutto del di lui zelo, distese subito una Costituzione, affatto propria per ristabilire l'illibatezza del culto nelle Missioni della Cina. Tosto che la pubblicò, pensò altresì a i mezzi più effi-

efficaci per farla osservare. Per lo felice riuscimento pensò, che necessario fosse lo spedire senza indugio colà un Ministro, il quale munito di Dottrina, Destrezza, Costanza, e Zelo facesse mettere in esecuzione gli Ordini della Santa Sede. Non ebbe molto da pensare il Papa per far la scelta di uno, che fosse abile a questa importante Commissione. Monsig. di Tournon, che in que' tempi facea una delle più brillanti figure alla Corte di Roma, non meno per chiarezza d'illustre nascita, che pel suo profondo sapere, fu scelto alla premurosa incombenza. Il Sommo Pontefice stimatolo capace di condur a buon porto una sì importante commissione, in un Concistoro tenuto li 5. Dicembre del 1701. dichiarò questo Prelato, creato dianzi Patriarca d'Antiochia, Commissario e Visitatore Appostolico nell'Indie Orientali, e nella Cina, con tutta l'Autorità di Legato a Latere. Destinato ad un sì scabroso impiego, partì egli da Roma verso la Spagna. Ivi riceve una Lettera di Monsig. Gualtieri, Nunzio alla Corte di Francia, in data de' 20. di Gennajo del 1703. colla quale era avvisato, che il Re Cristianissimo aveva dato ordine, che due de' suoi Vascelli trasportar lo dovessero all'Indie Orientali; e che inoltre Sua Maestà, mossa dalla sua naturale Liberalità, somministrebbegli quanto per una sì lunga navigazione potesse abbisognare. Non permise la guerra, in que' tempi accesa, che le due Navi approdassero alle spiaggie della Spagna, per la qual cosa si accordò, che il Legato si portasse alle Canarie su qualche Bastimento di Cadice. Imbarcossi effettivamente per colà li 9. di Febbrajo del 1703 ed alli 17. dell'istesso Mese arrivò all'Isola di Tenariffa. Non approdarono a quel lido i due Vascelli di Francia sino alli 28. Aprile, e non fecero vela sino alli 3. di Maggio. S'imbarcò Monsignor di Tournon su d'un Vascello, chiamato Maurepas, montato di 46. pezzi di Cannone, e comandato dal Capitano Dionigi della Fontana, Gentiluomo della Provincia du Maine.

Monsignor di Tournon si porta in Ispagna.

Il Re di Francia fa passare all'Indie il Legato a sue spese.

Il Legato va all'Isole Canarie per aspettarvi le Navi del Re di Francia.

Intanto che il Legato solca l'immenso spazio

del Mare, che lo separa dall' Europa, noi ci fermeremo a leggere, e considerare i Brevi, che ci fanno conoscere le facoltà, di cui era munito questo Visitatore Appostolico, per esercitare nell' Indie le sue Funzioni.

VII. Breve di Clemente XI. all' Arcivescovo di Goa nell' Indie Orientali, da cui si vede, che la Santa Sede spedisce Monsignor Tommaso di Tournon Patriarca d'Antiochia all' Indie, ed all' Impero della Cina, in qualità di Commissario, e Visitatore Appostolico con tutta l' Autorità di Legato a Latere, in data delli 2. di Giugno 1602.

VENERABILI FR.

ARCHIEPISCOPO GOANO

CLEMENS PAPA XI.

Venerabilis Frater Salutem, &c.

Breve di Clemente XI. all'Arcivescovo di Goa.

UBI *Venerabili Fratri Carolo Thomæ Patriarchæ Antiocheno non suffragerentur amplæ generis, ac virtutum prærogativæ, ad demerendum Fraternitatis tuæ animum, per se quidem in eos, qui hujusmodi dotibus decorantur, propensum, magnitudo ipsa charitatis, qua impellente alacriter suscepit arduam ad istas remotissimas partes profectionem, juxta munus Apostolici Visitatoris, cum potestate hujus Sanctæ Sedis de Latere Legati, eidem a Nobis injunctum, arcte ipsi voluntatem tuam conciliaret. Non itaque pluribus a te contendimus, ut congrua honoris significatione, omnique ope, ac studio eidem adesse cures, cum plane speremus te hac etiam occasione explicaturum esse, quem zelum pro Divini Nominis gloria, animarumque salute foveas, & quam constantem erga Sanctam Sedem observantiam profitearis. Superest, ut testimoniis benevolentiæ nostræ, quæ idem Præsul ad te deferet,* re-

respondere intimos nostri cordis sensus omnino sibi persuadeat fraternitas tua, cui Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

VIII.

Ecco un altro Breve, diretto al Vescovo di Meliapur. Meliapur è la Città, ove dimora il Vescovo, chiamata altresì S. Thomè. Pretendono i Portoghesi di persuadere, che ivi sia morto l'Appostolo S. Tommaso, e ne mostrano qualche vestigio, sebbene poco capace di convincer uno spirito, che più diligentemente esamina le cose davvicino. La Città è dominata dalla gente del Paese; vi è un quartiere, che appartiene a' Portoghesi; i Gesuiti di questo Regno, che sono ordinarj Consiglieri del Vescovo, vi hanno un Ospizio; la Nazione presentemente vi fa poco spicco. Meliapur resta alli 12. gradi di latitudine, distante due leghe da Madrast, e 28. da Pondichery. Queste due Città sono di sua Giurisdizione colle dovute riserve. Pondichery è sotto il Dominio di Francia, Madrast sotto il Governo degl'Inglesi; e questo Breve tende all'istesso fine del suddetto, ed è sotto la medesima data.

VENERABILI FR.

EPISCOPO MELIAPUR

CLEMENS XI.

Venerabilis Frater Salutem, &c.

Breve di Clemente XI. al Vescovo di Meliapur.

NIhil est, quod ingentes curas, quibus pro demandato Nobis, licet immerentibus, Apostolicæ Servitutis onere circumdamur, tam consoletur, quam ubi deprehendimus eos, qui in partem solicitudinis Nostræ vocati sunt, in commissi sibi Gregis custodia diligenter excubare. Lætati proinde magnopere sumus, ubi ex Ecclesiæ tuæ statu, quem ad nos perferre curasti, percepimus, qua vigilantia mu-

neris tui partes implere cures: in quo proposito ut pergas te etiam, atque etiam hortamur. Zeli etiam tui non vulgare specimen desumpsimus ex luculentis charitatis officiis, quibus pios Missionariorum operarios, qui istac elapsis annis pertransierunt, te excepisse novimus. Quæ omnia in spem profecto tutam nos adducunt, te, Venerabilem Fratrem Carolum Thomam Patriarcham Antiochenum, quem Visitatoris Apostolici munere decoratum, ad Sinarum Imperium, & ad Indias Orientales allegamus, omni honoris, & debitæ in hanc Sanctam Sedem observantiæ significatione esse excepturum; virtutes sane, ac pietatis, & doctrinæ laudes, quibus præter generis prærogativas idem Præsul abunde instructus est, conciliabunt sibi omnino voluntatem tuam. Tu vero nostram hoc etiam nomine magis, ac magis demereberis, si desiderari ab eo opem tuam, quatenus perficere illa possit, quæ ei demandavimus, non patieris. Et fraternitati tuæ Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Breve di Clemente XI. in cui vedesi l'Autorità conferita dalla S. Sede a Monsignor di Tournon, Patriarca d'Antiochia, sotto titolo di Visitatore Appostolico, colle facoltà di Legato a Latere in data da' 4. Luglio 1702.

VENERABILI FR.

CAROLO THOMÆ

PATRIACHÆ ANTIOCHENO

CLEMENS XI.

Venerabilis Frater Salutem, &c.

Breve di Clemente XI. per la

SPeculatores Domus Israel, super Cathedram Principis Apostolorum inscrutabili Divinæ Providentiæ

tiæ Arcano constituti, non modo gravissima Ecclesiarum omnium solicitudine premimur, sed ad universam, quæ sub Cœlo est, ex omni Tribu, & Lingua, & Populo, & Natione Gentium multitudinem mentis nostræ oculos jugiter circumferimus; quantum siquidem in nobis est, a Solis ortu usque ad occasum laudari nomen Domini summopere cupimus; adeoque etiam ad remotissimas ab hac Sancta Sede Regiones Pastoralis vigilantiæ Nostræ curam extendimus, ut ibi Christiana Fides quotidiana Fidelium accessione latius propagetur, & quo recens inducta fuit, magis in dies benedicente Domino stabiliatur.

Legazione di Monsignor di Tournon.

Hinc est, quod Nos peculiari quodam Paternæ Nostræ Charitatis affectu ad amplissimum Sinarum Imperium, in quo, ut accepimus, strenua Evangelicorum Ministrorum opera a multis jam annis Christus annunciatur, & colitur, majoresque inde fructus, Deo incrementum dante, expectari merito possunt, studia nostra convertentes; Te Venerabilem Fratrem Carolum Thomam Patriarcham Antiochenum, de cujus spectata fide, integritate, prudentia, doctrina, pietate, charitate, rerum agendarum peritia, ac Catholicæ Religionis zelo plurimum in Domino confidimus, tanquam Nostrum, & Apostolicæ Sedis Visitatorem, cum potestate etiam Legati de Latere, una cum congruo Missionariorum comitatu illuc mittere decrevimus; ut cœptum ibi feliciter sanctum conversionis Infidelium, ac Orthodoxæ Fidei Propagationis Opus, alacrius, & felicius opera tua provomeatur. Igitur a quibusvis censentes, de nonnullorum ex Venerabilibus Fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus Congregationis Propagandæ Fidei negotiis præpositæ super rebus Indiarum Orientalium a Nobis specialiter deputatorum consilio, te nostrum, & S. Sedis Commissarium, aliisque finitimis Indiarum Orientalium Regnis Auctoritate Apostolica, tenore præsentium, facimus, constituimus, & deputamus, tibique,

quam-

quamdiu Visitatoris Apostolici a Nobis, ut .... deputati munere fungendo in illis partibus commoraberis, ultra solitas, & consuetas facultates Visitatoris Apostolici hujusmodi, etiam administrandi omnia Sacramenta, etiam Parochialia, atque etiam omnes Sacros, & Præsbyteratus Ordines, etiam extra tempora, ad id a Jure statuta, & non servatis interstitiis, atque etiam sine titulo, prius tamen recepto Missionibus perpetuo inserviendi juramento, conferendi, & Pontificalia exercendi, absque ullius Ordinarii, vel Diœcesani quacumque Dignitate etiam Metropolitana, aut Primatiali fulgentis consensu, seu scientia instituendi, destituendi, mutandi, suspendendi, etiam juris ordine non servato, & extrajudicialiter procedendo; quoscumque Vicarios Apostolicos, ac novos etiam Vicariatus, ubi, & quoties opus fuerit, in locis tamen, qui non subsunt Episcopis, aut Vicariis a S. Sede constitutis, erigendi; ibique Vicarios Apostolicos jam constitutos, seu etiam ante constituendos, quos in Domino magis idoneos, & tanto muneri exequendo aptiores judicaveris, Cathedralibus Ecclesiis Claudiopolitanæ, Maximopolitanæ, Hieronopolitanæ, & Germanicopolitanæ in aliis Partibus Infidelium consistentibus, & Pastoris solatio destitutis, in Episcopos, & Pastores eadem auctoritate præficiendi, eisque sic præfectis, ut ipsi ad Ecclesias hujusmodi, quamdiu illæ ab Infidelibus detinebuntur, accedere; & apud illas personaliter residere nullatenus teneantur, indulgendi; ac munus Consecrationis cum assistentia duorum aliorum Præsbyterorum, etiamsi non sint Episcopi, nec in Ecclesiæ dignitate constituti, si adfuerint, sin minus etiam sine illorum assistentia, servatis tamen, quantum locus, & tempus permiserint, cæremoniis in Consecratione Episcoporum adhiberi solitis, ac recepto prius ab illis Nostræ, & Ecclesiæ Romanæ nomine fidelitatis debitæ solito juramento, impendendi, atque etiam consecrationem hujusmodi aliis Episcopis committendi; declarandi, moderandi,

di, suspendendi, & revocandi, quibuscumque personis tam Saecularibus, quam Regularibus, etiam Societatis Jesu, quaecumque privilegia, etiam a Sancta Sede, quomodocumque, & ex quavis causa concessa, etiam pluries confirmata, & innovata; substituendi, & deputandi unum, vel plures Sacerdotes, quos magis idoneos judicaveris, in Visitatores Apostolicos Locorum, seu Provinciarum, ubi opus fuerit, iisdemque communicandi ad tempus tibi bene visum facultates necessarias & opportunas; deputandi quoscumque Apostolicos tam Saeculares, quam Regulares, etiam dictae Societatis Jesus, eosque & alios, etiam a Sede praedicta Deputatos removendi, & transferendi de loco in locum, eisdemque solitas facultates ad tempus bene visum concedendi, concessasque ab eadem Sede, & dicta Cardinalium Congregatione pro tuo arbitrio, & prudentia moderandi, seu revocandi, in totum, vel in partem; convocandi Synodos Dioecesanas, Provinciales, seu Nationales, eisque dicta Auctoritate Apostolica praesidendi, seu praesentiam aliis demandandi, atque etiam extra Synodos, Constitutiones, & Statuta condendi; duodecim viros Ecclesiasticos doctrina, virtute, & meritis praestantes, ac Nostri, & Sanctae Sedis in primis devotos, in Nostros, & ejusdem Sanctae Sedis Notarios, dicta Auctoritate recipiendi & admittendi, ac illos aliorum Nostrorum, & dictae Sedis Notariorum numero & consortio favorabiliter aggregandi, illisque vel etiam si habitum, & rochetum non deferant, nihilominus omnibus & singulis favoribus, honoribus, & praeeminentiis, indultis, & privilegiis, & exemptionibus, & praerogativis, quibus alii Nostri, & ejusdem S. Sedis Notarii tam de jure, quam de consuetudine utuntur, potiuntur & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere possunt, & poterunt quomodolibet in futurum, absque tamen Nostrorum, & ejusdem Sedis Notariorum de numero Participantium praejudicio, & citra exemptiones a Concilio Tridentino sublatas, ac faculta-

tes

tes legitimandi, ad gradus promovendi, aliaque privilegia eisdem Notariis de numero Participantium concessa, seu ab eis prætensa, quibus Notarii a te creandi nullibi uti valeant; & si secus ab iis factum fuerit, irritum & inane existat, uti, potiri, & gaudere possint, & valeant.

Concedendi, indulgendi, apposito tamen in suis Litteris eorum creationis in Notarios Decreto, quod ipsi antequam exerceant, titulis insignium & privilegiorum, Notariis hujusmodi competentium perfrui incipiant, in manibus tuis, seu alicujus Personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ, professionem Fidei, juxta Articulos pridem a Sede prædicta propositos emittere, & solitum fidelitatis juramentum præstare teneantur; necnon, ubi opus fuerit, alios Notarios, etiam Ecclesiasticos, tam Sæculares, quam Regulares, recepto prius ab eis fidelitatis debitæ solito juramento, cum facultatibus necessariis, & opportunis creandi; ac vigintiquatuor auratæ militiæ Equites instituendi, aliorum Equitum ejusmodi numero & consortio favorabiliter aggregandi, ac illis, vel torquem aureum, & aurata calcaria gestare, necnon omnibus privilegiis, indultis, favoribus, honoribus, prærogativis, quibus alii Equites hujusmodi de jure, usu, vel consuetudine, uti, potiri, & gaudere solent, & possint, & valeant, extra tamen facultates, & exemptiones ab eodem Concilio Tridentino sublatas; pariter concedendi & indulgendi, dispensandi cum Clericis tam Sæcularibus, quam Regularibus, super exercitio artis Medicinæ, ita ut inde irregularitas non contrahatur, in iis præsertim locis ubi non sunt laici, & catholici Medici, dummodo tamen sint in ea arte periti, & citra membrorum incisionem & adustionem, ac gratis sine ulla mercede artem Medicinæ hujusmodi exerceant.

Dispensandi super defectum ætatis tredecim mensium, ob operariorum penuriam, ut promoveri possint ad Sacerdotium, si alias idonei fuerint: dispen-

sandi

ſandi & commutandi Vota ſimplicia in alia pia opera, & diſpenſandi ex rationabili cauſa in Votis ſimplicibus Charitatis, & Religionis. Diſpenſandi gratis in tertio & quarto conſanguinitatis, & affinitatis ſimplici & mixto; atque etiam in ſecundo ſolo quoad matrimonia præterita, quo vero ad futura, per te ipſum tantum, & urgente magna neceſſitate, dummodo nullo modo attingat primum gradum, & mulier rapta non fuerit, vel ſaltem in poteſtate raptoris non exiſtat, & in prædictis caſibus, prolem ſuſceptam declarandi legitimam.

Diſpenſandi ſuper impedimenta criminis, neutro conjugum machinante, atque etiam utroque, vel altero machinante, ſi impedimentum ſit occultum, & neceſſitas poſtulet ratione gravis alicujus imminentis periculi, & reſtituendi jus petendi debitum: Concedendi, mediantibus Coronis, Crucibus, Numiſmatibus, & Sacris Imaginibus, &c. Indulgentias per Nos concedi ſolitas...... & inſuper elargiendi ſemel Indulgentiam plenariam pro una die viſitantibus quamlibet Eccleſiam, cum primo ad eam acceſſeris qualibet die non impedita ſemel tamen in hebdomada: Celebrando Miſſam de Requiem *in quocumque Altari ſeu portatili, liberandi Animas ſecundum tuam intentionem a Purgatorii pœnis per modum ſuffragii: Fruendi pro te, ac Sociis tuis, Miſſionariis, ſeu Familiaribus, privilegiis, quibus Chriſtiani Fideles in Regno Hiſpaniarum degentes, vigore Litterarum Apoſtolicarum a nonnullis Romanis Pontificibus Prædeceſſoribus Noſtris pro Cruciata Sancta conceſſarum, fruuntur, in locis tamen, ubi dictorum Privilegiorum uſus viget.*

Abſolvendi ab Hæreſi, Apoſtaſia a Fide, & a Schiſmate; quoſcumque etiam Eccleſiaſticos tam Sæculares, quam Regulares, etiam in foro conſcientiæ relapſos tantum; tenendi, & legendi libros Hæreticorum, vel Infidelium, de eorum Religione tractantium, ad effectum eos impugnandi, & alios quomodolibet prohibitos, & hujuſmodi facultatem

aliis

aliis pro tua prudentia (exceptis Caroli Molinei, & Nicolai Machiavelli Operibus, ac Libris de Astrologia judiciaria tractantibus) concedendi; admittendi per te ipsum dumtaxat quascumque Appellationes, etiam ad Sedem præfatam interpositas, a quibuscumque Ordinariorum, seu Delegatorum tam Sæcularium, quam cujusvis Instituti, etiam specialiter nominandi, Regularium Sententiis, seu Decretis, etiam omisso modo, earumque causas tam per te, quam per alios cognoscendi, & sine debito, & etiam sine strepitu, & figura judicii, sed simpliciter & de plano, & sola facti veritate inspecta, terminandi, exequendi, seu ab aliis exequi mandandi quæcumque tua Decreta, Sententias, Præcepta, & Ordinationes, quacumque Appellatione, recursu, recusatione, seu nullitatis dictione minime obstante, ita ut quælibet Appellatio solum in devolutivo, & non retardata executione, & nonnisi ad dictam Sedem interponi possit.

Exercendi omnes, & singulas facultates, etiam ultra supra expressas, ab eadem Sede quibuscumque Vicariis Apostolicis tam Regni Sinarum, quam cæterarum Regionum Indiarum Orientalium hujusmodi concedi solitas, & alias quandocumque concessas; necnon plenissime gaudendi, utendi, fruendi quibuscumque privilegiis, indultis & gratiis, prædictis Vicariis Apostolicis quandocumque concessis, & quomodolibet competentibus, & signanter communicandi Sacerdotibus idoneis omnes, & singulas facultates, quas iidem Vicarii Apostolici aliis communicare possunt

Declarandi, & definiendi, dicta Auctoritate Apostolica, quæcumque dubia, aut difficultates, quæ super his omnibus & singulis facultatibus, earumque tenore insurgere, aut excitari quoquomodo possent, ita ut tuæ declarationi omnes tam Sæculares, quam Ecclesiastici, & cujusvis Ordinis Regulares, etiam prædictæ Societatis Jesu, quacumque Appellatione remota, acquiescere, & obedire teneantur.

At

Ac demum utendi eisdem omnibus & singulis facultatibus, easque libere exercendi, absque ulla obligatione illas, vel prætensas Litteras, aut alia documenta super earum concessione pubblicandi, exhibendi, ostendendi, seu præsentandi cuiquam, quacumque tam Sæculari, quam Ecclesiastica; etiam Episcopali, Archiepiscopali, aut Primatiali, etiam Legati Apostolici dignitate fulgenti, facultates intra tuæ Legationis limites exercendas, Authoritate prædicta, earumdem serie præsentium concedimus, & impertimur: non obstante Lateranensis Concilii novissime celebrati de certo Notariorum numero, etiamsi ad illum nondum deventum sit, cui per hoc alias non intendimus derogare, ac quatenus opus sit, Nostra, & Cancellariæ Apostolica regula de non tollendo jure quæsito, *nec non felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII. Prædecessoris Nostri de una, & Concilii Generalis de duabus dictis, aliisque Apostolicis, ac in universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis editis Generalibus, vel specialibus Constitutionibus & Ordinationibus, necnon quorumvis Ordinum, Congregationum, Institutorum, Societatum, etiam Jesu, ac Conventuum, Collegiorum, & Hospitiorum, ac quarumvis Ecclesiarum, & Locorum Piorum, & aliis quibuslibet etiam juramento statutis & consuetudinibus, etiam immemorabilibus, Privilegiisque Apostolicis eisdem Ordinibus, Congregationibus, Institutis, Societatibus, Conventibus, Collegiis, Hospitiis, Ecclesiis, & Locis Piis, illorumque Superioribus & personis, & aliis quibuslibet, etiam speciali mentione & expressione dignis, sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac in quibusvis, etiam* derogatoriorum, derogatoriis, *& Decretis in genere, vel in specie, etiam motu proprio, & de Apostolicæ Potestatis plenitudine, ac Consistorialiter, vel etiam ad Imperatorum, Regum, & Principum, aliarumque quamvis personarum qualibet Ecclesiastica, vel mundana dignitate, seu præeminentia fulgen-*

gentium instantiam, vel eorum contemplationem, seu alias quoquomodo concessis, confirmatis, & pluries innovatis; quibus omnibus & singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus, specialisque servanda foret, illarum tenores, datas formas & occasiones, præsentibus pro plene & suffi.ienter, ac de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, insertis, expressis & servatis resque habentes, illis alias in suo robore permanentibus, permansurisque expresse, ac plenissime derogamus, ac derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque. Quo circa Fraternitati tuæ per præsentes mandamus, quatenus injunctum tibi munus hujusmodi ita fideliter, & strenue exequaris, ut ex tuis laboribus, fide, & diligentia, Divina favente Bonitate, optati, & sperati fructus ad Dei gloriam, & animarum salutem proveniant. Propitium interim bonorum omnium Authorem Deum Tibi, Venerabilis Frater, enixe precamur, atque Apostolicam Benedictionem ex omni cordis nostri sensu impertimur.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, die secunda Julii 1702. Pontificatus Nostri Anno II.

Il Sommo Pontefice nel tempo stesso spedì alcuni altri Brevi di poco differente tenore a diversi Prelati dell'Indie, e della Cina, affinchè ignorar non si potesse in veruna parte delle Missioni di quei Paesi, qual fosse l'autorità, di cui la Santa Sede avea munito il suo Legato.

L I-

LIBRO TERZO,

Che contiene, quanto è accaduto dall' Anno 1703. fino all' Anno 1707.

SOMMARIO.

M*Onsignor di Tournon arriva all' Isola Borbone. Approda alla Costa del Malabar. Diario da lui disteso del suo sbarco. Alloggia da' Gesuiti, da' quali aveva ricevuta l'educazione ne' suoi anni giovanili. Amicizia, che aveva per loro. Li favorisce nel tempo della sua dimora in Pondichery. Esamina la condotta di questi Religiosi intorno a' Riti Malabari, e riconosce essere opposta allo spirito della Religione. Forma un Decreto contro queste usanze, e gli obbliga ad osservarlo sotto pena delle Censure. Non può indurli a sottomettervisi. I Cappuccini esattamente ubbidiscono agli ordini del Legato. Importune sollecitazioni de' Gesuiti, per ottenere la sospensione delle Censure. Monsignor di Tournon glieI' accorda per tre anni solamente. Ricusano di pubblicare il suo Decreto. Il Legato se ne lamenta a Roma, e dichiara prima di partire da Pondichery, che lo aveano stimolato contro i Cappuccini. Promette a questi, in partendo, che loro farà giustizia al suo ritorno dalla Cina. I Gesuiti deputano due accorti Missionarj a Roma, per mezzo de' quali sperano di far rivocare il Decreto; ma*

Roma l'avea già confermato prima del loro arrivo. Il P. Lainez, uno de' Deputati, sparge di nascosto un Libro, con cui cerca di giustificare i suoi Confratelli. I Gesuiti di Pondichery, il Vescovo di S. Thomè, e l'Arcivescovo di Goa pubblicano di concerto, che il Legato ha operato senza aver giurisdizione. Clemente XI. ne sente estrema afflizione, e disapprova questi attentati.

I. Monsign. di Tournon arriva all'Isola di Bourbon in Africa.

I Due Vascelli del Re Cristianissimo, sopra i quali navigava Monsignor di Tournon, approdarono all'Isola di Bourbon nell'Africa. Dopo qualche riposo proseguirono la loro navigazione, e in meno di due mesi si ritrovarono alla vista della Costa de' Malabari. Io quì altro non farò, che riferire quello, che il Legato ha scritto di propria mano nel suo Giornale in Italiano, circa il suo arrivo a Pondichery; Scrive Egli adunque:

Giornale del Sign. Cardinale di Tournon.

,, Il 4. di Novembre 1703. festa di S. Carlo, ,, scuoprimmo Madraspatam, Città assai popolatà ,, degl' Inglesi, e la più mercantile di questo Golfo, la quale, per essere situata alla spiaggia di ,, una vastissima Pianura, non si potè discernere ,, se non in distanza di quattro leghe, dove la ,, sera gettammo l'ancora, per non esporci di notte ,, a' pericoli della Costa, che in vicinanza di più ,, leghe da terra vien ad essere molto bassa, e ,, tutt' arenosa. Ripigliata poi con comune giubbilo ,, la navigazione avanti giorno, arrivammo la ,, sera de' 5. in vista di Pondichery; ma, per la ,, ragione poc' anzi accennata, gli Ufficiali non ,, si affrettarono ad accostarsi la notte a terra, ,, benchè per sollecitudine di questi Signori della ,, Compagnia dell'Indie, con gran fuoco continuato alla Spiaggia si dasse segno del luogo, ove ,, potevamo con sicurezza approdare; non si perdè ,, tempo la mattina, sicchè assai a buon'ora demmo fondo a Pondichery li 6. di Novembre, ,, 1703.

„ 1703. Io restai a pranzo sulla Nave, per far
„ con maggior quiete, ed allegria gli ultimi com-
„ plimenti della separazione, e per dar campo,
„ che mi fosse a terra preparato l'alloggio, il
„ quale fu stabilito al Collegio de' PP. Gesuiti,
„ unico, e capace per ricevere tutti; quì fui ac-
„ colto con tutta la cortesia, e riguardo immagi-
„ nabile, non senza incommodo di detti Padri,
„ per l'angustia delle Camere, in cui si ridusse-
„ ro. Licenziatomi dunque il dopo pranzo, e rin-
„ graziati li Signori Ufficiali, e principalmente
„ il Capitano, Signor Cavaliere de *Fontaine*, de'
„ favori, e buoni trattamenti ricevuti, vollero
„ eglino con maggior dimostrazione di affetto ac-
„ compagnarmi nell'andar a Terra, ed anche in
„ questa occasione, tanto le due Navi, come avea-
„ no sempre praticato, quanto la Fortezza ono-
„ rarono con saluto generale il mio disbarco. Mi
„ fu però sensibile il rifiuto, che fece detto Si-
„ gnor Cavaliere, di un Giojello di valore di 350.
„ doppie, che gli avevo fatto presentare per mia
„ memoria; ma avendogliene poi offerto un altro
„ di sole 20. come ho praticato con i quattro Re-
„ gj Ufficiali della Nave, sopra la quale son ve-
„ nuto all'Indie, per essere cosa di poca stima, e
„ che non potea considerarsi se non per un pegno
„ del mio amore, e di obbligata memoria, lo ri-
„ cevette con galanteria, mostrando sino al fine
„ il suo sommo disinteresse, ed eguale finezza nel
„ tratto. E quì daremo fine alla Relazione, giac-
„ chè appunto si terminò il viaggio con cantar il
„ *Te Deum*, subito arrivati alla Chiesa de' PP.
„ della Compagnia, in rendimento di grazie a Sua
„ Divina Maestà, per tanti benefizj, che ci ha sì
„ largamente dispensati in sì fastidiosa, e lunga
„ navigazione.

Entrata di Monsig. di Tournon in Pondichery.

Se con piacere abbiamo intesa la tenera narrazione del Legato, con non minor contento potremo tenergli dietro, per le contrade di Pondichery, (*a*) dove vien accolto tra gli applau-

(*a*) Pondichery è una Città, situata alla costa di Coro-

plausi, e le acclamazioni del Popolo. Il Clero, il Magistrato, i Cristiani, e per fino i Gentili stessi corrono in folla a vederlo passare, per rendere alla di lui augusta Dignità, e merito personale il dovuto onore, e venerazione. Fu condotto come in trionfo fino alla casa de' RR. PP. Gesuiti, da' quali fu accolto con finezze, e generosità tali, che si meritaron le lodi, e la gratitudine del Legato. I Cappuccini, come primari Parrochi della Città, furono i primi a solennemente cantar ringraziamenti al Signore pel di lui felice arrivo, e con tutta la premura se gli presentarono, per rendergli Omaggio. Furono da lui ricevuti con altrettanta gentilezza ed affetto, quanta era stata ne' nostri la gioja, e la soddisfazione di vederlo nell'Indie, e loro mancava solo per colmo di contento, che il Visitatore Appostolico si fosse compiacciuto di arrendersi all' umile istanza, che gli fecero, di accettare l'albergo in casa loro; ma i Gesuiti, più felici che i primitivi Curati di Pondichery, ebbero l'onore della preferenza. Fu obbligato a fermarsi in questa Città il Legato più di quel che volea; non favorendolo per allora la stagione, nè presentandosegli occasione per la Cina, principal oggetto della sua Legazione. Nove mesi dovè soggiornare in Pondichery; onde sì lunga dimora

romandel tra l' undecimo, e duodecimo grado di latitudine Settentrionale. Il numero de'suoi abitanti ascende a 30000. persone incirca; quando vi approdò Monsignor di Tournon non vi eran tra questo gran numero appena 2000. Cristiani, gli altri professavano il Gentilesimo, oppure erano della Religione de' Mori. Vi si vedea una Fortezza recentemente fabbricata, presidiata da buon numero di Francesi, ed oltre la Fortezza, la Città è in oggi cinta da buone mura, e dal 1724. fin al presente il Popolo è cresciuto in gran numero. Tanto il Commercio, quanto la Religione vi sono in uno stato assai più florido. Monsignor Patriarca fu obbligato a fermarvisi dalli 9. di Novembre del 1703. fino alli 2. di Luglio dell'anno susseguente. Tutta la sua occupazione fu di esaminare in tal tempo il culto de' Malabari,

mora fe prender la rifoluzione, di efaminare la caufa de' Riti Malabarici, che volea fol efaminare nel ritorno dalla Cina; fapea egli, che tanto i Cappuccini, quanto altri zelanti Miffionarj aveano accufato a Roma i Gefuiti, che in quefti Riti tolleraffero un orribile mifcuglio di fuperftizioni, e d'Idolatrie.

Il gran credito, in cui erano preffo la Corte Romana i Gefuiti, come dice il Sig. Fatinelli (a) nelle fue Compilazioni, l'immenfo Tragitto de' Mari, e la difficoltà di approdare a quelle vafte contrade; gli oftacoli, che s'incontrano nella difamina d'un affare sì delicato, il timore, che ad Avverfarj sì potenti non riufciffe di fare fventar le rifoluzioni più giufte; tutte quefte cofe, dice il mentovato Canonico, contribuirono a ritardare una Decifione chiara e precifa fopra i Riti Malabarici, pe' quali sì oftinato Scifma regna tra i Miffionarj. Il Legato adunque effendo ful fatto, volle informarfene appieno; e per arrivar ad averne una perfetta notizia, non la perdonò nè a tempo, nè a diligenza. Sapendo poi, che i Cappuccini erano una delle parti in quefto affare, non fi contentò del folo ragguaglio, benchè diftinto, datogli da que' Padri, quantunque gli pareffe fincero e verifimile; ma volle far le più minute fcoperte, con informazioni fegretamente prefe da perfone accennate, ed efenti d'ogni fofpetto. Non vi volle molto a venir in chiaro degli abufi, che fi erano infinuati nelle Miffioni; dopo diligenti efami, arrivò a fcuoprire tutto il ridicolo, e l'empietà delle pratiche, che a' loro Criftiani facevano offervar i Gefuiti. Non potea penfar più a tali ufanze, fenza

(a) Il Sig. Fatinelli era Canonico di S. Gio. Laterano di Roma. Clemente XI. gli ordinò di far la Storia del Cardinal di Tournon. Sarebbe fenza dubbio comparfa ala luce la fua Opera, fe la morte del Papa non gli aveffe fatto cambiar penfiéro. Temea di concitarfi contro potenti nemici, che l'avrebbero fempre inquietato. Comunque fiafi, i di lui MSS. avrebbero avuto bifogno di correzione, avendovi io fcoperti molti sbaglj ne' fatti da lui citati.

za sentire un segreto sdegno ; e conobbe allora ciò, che non sapea indursi a credere, come si proccurava d' ingannare la S. Sede, volendo far passar per civile e politico quello, ch' era evidentemente superstizioso ed idolatrico. L' alto suo sapere, ed acuta penetrazione gli fecero scuoprire la sorgente di questi mali.

Difficoltà da superarsi dal Legato nell' affare de' Riti Malabarici.

Ma qual remedio ci recherà Egli? Ogni altro, che non avesse avuto il talento di Monsignor di Tournon, avrebbe certamente quì incagliato. Dovrà egli lasciarsi trasportar dal suo zelo? le strade, per cui lo condurebbe, son piene di terribili scoglj, di orrendi precipizj. Non v' ha più difficil cosa, che il saper camminare con passo sicuro fra le due estremità, di un troppo fervido zelo, e di una troppo rimessa longanimità. Tal volta s' arrischia troppo, esacerbando gli animi, e ben sovente ancora si perde tutto non raffrenandogli. Un zelo di rigore ed autorità taglia le strade alla seduzione, spaventa la temerità del Seduttore; un zelo di dolcezza, e di riserva, guadagna, penetra, e riconduce alla ragione gli animi già sedotti. Seppe tanto saggiamente temperare Monsignor di Tournon il suo zelo, che senza dimenticarsi della dolcezza, mostrò a tempo dell' intrepidezza.

Zelo di Monsig. di Tournon accompagnato da discrezione.

Ma non possiamo dar conto delle differenti impressioni, che fecero nel di lui spirito gl' interessi della S. Sede, nel nostro caso diametralmente opposti a quelli della Compagnia, i quali ebbe sempre a cuore. Ciò che noi sappiamo, ed è noto al Mondo tutto, si è, ch' egli amava la Religione, ed amava la Pace; che l' attività e 'l fervore del suo zelo altro scopo non aveva, che il mantenere l' Illibatezza del Culto; la dolcezza e 'l ritegno del medesimo, solo tendeva a mantener la Pace. Ciò, che sappiamo si è, che se usava rigore e costanza, nol faceva, che per amor della Pace; non si risolveva a punire, se non se per ischivare con un principio di severità la necessità di più aspramente punire; la mansuetudine poi e la riserva sì sovente adoperata proveniva solo dall' amor della Religione. Credè di servirla meglio, facendo sem-

sembiante di servirla meno. Ciò, che sappiamo, si è, che le sue intenzioni furono pure e rette, e che la tempra, ed il carattere del suo cuore, furono la Pace, la Carità, e la Dolcezza; che se qualche imperfezione s'intruse nel di lui zelo, non saranno stati che piccioli diffetti, a' quali davan risalto le di lui grandi virtù, e che il suo gran cuore basta per giustificar la sua condotta. Ciò che noi sappiamo, ed è palese al Mondo tutto, si è, che per quanti servigj abbia prestati alla Religione, non arrivarono contuttociò ad uguagliare l'estension del suo zelo, o a saziar le sue brame.

Da quel che anderemo dicendo, si vedrà, che le sue fatiche per istabilire la pace, il riposo, e la felicità della Chiesa Indiana, stancato avrebbero i talenti, e l'attività limitata di un Appostolo de' primi Secoli. Non intendo perciò di sostenere, che il Cardinale di Tournon sia stato un Uomo, senza diffetti: basta essere uomo per non andarne esente. Se per le ordinarie prevenzioni, o per una naturale inclinazione a compiacere i Maestri della sua prima educazione, videsi nella di lui condotta qualche azione men che lodevole, queste leggieri mancanze furono ben tosto cancellate da altrettante azioni illustri, e dall'indefessa applicazione a far sempre il meglio; cosicchè l'occhio più purgato non saprà vedervi ombra di mancamento: e se la più rigorosa critica vorrà rimproverar qualche diffetto al Legato, sarà però sforzata a un'ora istessa a confessare, esser ciò provenuto dalla soverchia condiscendenza per quegli stessi, che sono poscia divenuti i suoi più pericolosi nemici.

Il sol difetto di Monsignor di Tournon è stato il troppo riguardo avuto pe' Gesuiti.

E si rifletta di grazia, che essendo Egli in Pondichery, era costretto ad aver molti riguardi. Vedea, che si potean far nascere grandi ostacoli al suo viaggio della Cina; la prudenza volea, che egli conservasse tutta la forza del suo zelo per le Missioni di quel vasto Impero. La Santa Sede lo avea principalmente destinato a mondar quel campo, e a svegliere la zizania, che soffocava il buon Grano, così benchè fosse persuaso prima della sua

 par-

partenza dalla Costa di Coromandel, che i Missionarj Gesuiti si fossero meritata una solenne condanna, per i loro cattivi diporti nel Malabar; pure per non dare occasione a que' Padri di lagnarsi di lui, e per non irritarli, procurò di cavar dalla stessa bocca de' Missionarj la confessione, rispetto alle pratiche tollerate sempre, e che tuttavia pel loro impegno sussistevano.

Ingegnoso tentativo di Monsignor di Tournon.

Questo tentativo ebbe tutto il bramato successo. La destrezza di Monsignor di Tournon seppe sì bene cavar di bocca a' Missionarj le parole, che da loro stessi apprese, quali fossero le costumate Cerimonie; osservate nelle loro Missioni. (a) Quindise, che il Legato gli specifica nel suo Decreto, non

(a) Più volte interrogò Monsignor di Tournon molti Missionarj Gesuiti, recentemente venuti da lontani Paesi, e con tal destrezza lor parlò, che obbligolli a ingenuamente confessar la maggior parte delle cerimonie usate nelle Missioni. Dicesi, ch'ei si servisse di questo stratagemma. Fece nascondere due Segretarj nella Camera, e citò i Missionarj a comparire in ora, che mai non sarebbonsi immaginata, e in tempo, in cui sospettar non poteano, qual fosse l'idea del Legato. Cominciò a prima giunta ad encomiare il loro zelo, e mostrarsi sommamente contento delle loro fatiche Appostoliche. Si trattenne molto sulle difficoltà, che aver doveano a convertir Popoli cotanto dediti alla Superstizione e Idolatria; ma che però all'esempio di S. Paolo bisognava accomodarsi a tutti, *per guadagnar tutti a Gesù Cristo*. Un tal ragionamento lusingò di sorte que' buoni PP. che si tenner per certa l'approvazione delle loro pratiche; per la qual cosa aprirono allora il cuore, dando al Legato un minutissimo ragguaglio delle cerimonie, ch'essi osservavano, e facevano praticar a' suoi Cristiani. Domandò loro sul fine della Conferenza Monsignor di Tournon, se nel principio del loro Ministero Appostolico avean provato qualche ripugnanza a queste pratiche. Risposero essi francamente, che in verità ne avevano provato; ma che l'avean però superata, considerando, che i PP. loro Antecessori senza veruno scrupolo le osservavano. Riponea tutto il Legato nel segreto del suo cuore; ed i Segretarj scrivevano tutto. Erano alquanto inquieti i Missionarj per aver troppo parlato in questa Visita improvisa, e raccontarono

non già per confonderli, ma per convincerli; non per affliggerli, ma per ridurli ad un' intera soggezione; non per punire i loro passati trascorsi, ma per indurli a sbandire dal Divin Culto, l' Idolatria e la Superstizione. In somma gli nomina, perchè la Religione obbliga il di lui zelo a farlo; nè per tutto ciò lascia di amar di cuore i Padri Gesuiti, che se si raffredda il di lui amore, e si accende lo sdegno, ciò sarà per colpa della loro ripugnanza alle sue giustissime Ordinazioni.

Ma prima di imprendere il racconto di quanto accadde dopo il Decreto, metteremo questo sotto gli occhi del Leggitore. Un sì prezioso monumento farà comprendere, che la memoria di Monsignor di Tournon farà sempre in benedizione per tutti i Secoli. Egli è una pruova evidente della profonda sua dottrina, e una dimostrazione del suo inalterabile affetto alla illibatezza della Religione. Ecco il Decreto quale fu loro significato.

DECRETO
DI M. CARDINALE DI TOURNON
Sopra i Riti Malabarici.

Decreto di M. di Tournon, fatto a Pondichery.

Carolus Thomas Maillard de Tournon, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Patriarcha Antiochenus, Sanctissimi Domini Nostri Clementis Divina Providentia Papæ XI. Prælatus Domesticus, ejusdem

rono tutto ciò, ch'era passato al Padre Tachard, loro Superiore. Questo Padre più accorto de' suoi Confratelli si avvide ben presto delle funeste conseguenze della loro soverchia sincerità; onde obbligolli ad andare a disdirsi, o almeno ad usar tali raggiri, che intendesse il Legato, che le cerimonie non erano tant'odiose, e dannabili, come poteva in sulle prime aver creduto, per non averle forse ben comprese. Chiesero dunque al Legato in grazia una seconda Udienza, che loro fu accordata. Si accorse ben presto Monsignore, ch'erano stati imboccati da un bravo Maestro; ma non fu perciò questa volta burlato.

dem Pontificii Solii Assistens, nec non Romanæ, & Universalis Inquisitionis contra hæreticam pravitatem Consultor, in Indiis Orientalibus, & Sinarum Imperio, finitimisque Insulis Commissarius, & Visitator Apostolicus cum facultate Legati a Latere, &c.

Inter graviores, quibus premimur, curas pro Apostolici Visitatoris munere, nobis, licet tanto oneri imparibus injuncto, ea sane est præcipua, quum nos huc missos esse consideramus, ad expurgandum Dominicum Agrum a zizaniis novella Christi germina suffocantibus, & de aliorum peccatis rationem esse reddituros, qui æternam Dei ultionem pro nostris nunquam satis expiandis jure formidamus. Quamobrem statim ac ad has Indiarum Oras appulimus, mentis nostræ oculos per vastissimas istas Orientales Regiones circumferentes, cum corpus pertinaci morbo jaceret detentum, Missionum necessitates undique inquirere curavimus, ut eisdem pro viribus de opportuno remedio prospiceremus.

Et quidem merito inter primas nostræ solicitudini occurrerunt novæ Domini Vineæ, in Regnis Madurensi, & Maissur, recentiusque Carnatensi, iisdem fere legibus, parique labore, ab Evangelicis Societatis Jesu Operariis Lusitanis, & Gallis plantatæ: ubi inter Ethnicorum, atque Gentilium persecutiones, ac inter vitæ asperitates viventes, germinant Evangelii palmites, assiduis Missionariorum sudoribus irrigati. Illuc sane fuissemus, non minus laboris, quam gaudii in Christo Jesu participes esse vehementer cupientes, nisi hoc nobis diurna infirmitas prohibuisset. Quod autem per Nos ipsos immediate obtinere non licuit, exhibitum erga Nos, & Sanctam Sedem Apostolicam obsequium a Patribus Venantio Bouchet Carnatensis Missionis Superiore, & Carolo Michaele Bartoldo Madurense Missionario, viris doctrina, & propagandæ Fidei zelo præstantibus opportune suppeditavit: etenim vero, cum ab illis, in moribus, lingua, & Religione istarum Regionum, ex longa in his vitæ consuetudine apprime

ver-

versatis, plura certius cognoverimus, quæ eosdem palmites enerves reddant, & fructu vacuos, utpote qui Gentilium vanitatibus magis inhæreant, quam viti, quæ est Christus; in multo experimento tribulationis abundantia gaudii nostri fuit.

Rebus itaque maturo examini suppositis, dictisque Patribus ore tenus, ac in scriptis fuse auditis, atque Dei ope publicis precibus implorata, ut Fidei puritati, spiritualique Christianorum proventui salubriter in Domino consulamus, utque fiat oblatio Gentilium accepta, & sanctificata in Spiritu Sancto, ad præsens Decretum Authoritate Apostolica etiam cum facultate Legati a Latere devenimus.

Et a Sacramentorum administratione exordium sumentes, districte prohibemus, ne in baptizandis tam pueris, quam adultis, cujuscumque sexus, & conditionis, omittantur Sacramentalia; sed omnia palam adhibeantur, & signanter Saliva, Sal, & Insufflatio, quæ ex Apostolica traditione Catholica Ecclesia recepit, ac ob recondita in his Sacris Cæremoniis Divinæ erga nos Bonitatis misteria sancte, & inviolabiliter custodivit: Decreto Sanctæ Universalis Inquisitionis de anno 1656. pro Sinis facto, ob diversas rationes, & circumstantias, minime obstante.

Item præcipimus, ut juxta laudabilem Ecclesiæ consuetudinem semper imponatur Baptizando a Baptizante, nomen alicujus Sancti in Martyrologio Romano descripti, omnino interdictis nominibus Idolorum, vel falsæ Religionis Pœnitentium, quibus Gentiles utuntur, & Neophiti hactenus appellari consueverant, antequam essent per Baptismum Divinæ Gratiæ renati.

Nec Parochis, seu Missionariis, sub quovis prætextu, liceat Crucis, Sanctorum, & rerum sacrarum nomina per translata immutare, nec ea alio idiomate explicare, nisi Latino, vel saltem Indico, quatenus voces Indicæ Regionis latinæ significationi liquido, & adamussim respondeant.

Et quia audivimus Baptismum Infantium, ex

Chri-

Christianis Parentibus ortorum, eorumdem incuria sæpe sæpius diu protrahi, non sine maximo dictorum Infantium salutis discrimine, monemus Evangelicos Operarios, ut sacrorum Canonum memores terminum breviorem, quam fieri possit, attentis circumstantiis, Genitoribus præfigant; graviter conscientiam eorum onerantes, nisi Filios intra fixum tempus ad Ecclesiam deferant sacro fonte abluendos.

Præterea, quum moris hujus Regionis sit, ut Infantes sex, vel septem annorum, interdum etiam in teneriori ætate ex Genitorum consensu, matrimonium indissolubile de præsenti contrahant per impositionem Talii, *seu aureæ Tesseræ nuptialis Uxoris collo pensilis; Missionariis mandamus, ne hujusmodi irrita matrimonia inter Christianos fieri permittant; nec Sponsos sic conjunctos cohabitare sinant, donec completa legitima ætate, & explorato eorum consensu, in faciem Ecclesiæ juxta formam a Sacro Concilio Tridentino præscriptam, verum, & canonicum Matrimonium contraxerint.*

Et quoniam apud peritiores impiæ illius Religionis Sectatores, Talii *præsefert imaginem, licet informem,* Pulleyaris, *sive* Pillayaris *Idoli Nuptialibus cæremoniis præpositi: quumque dedeceat Christianas mulieres talem effigiem collo deferre in signum Matrimonii; districte prohibemus, ne in posterum audeant* Talii *cum hac effigie collo appendere: & ne Uxores innuptæ videantur, poterunt uti alio* Talii, *vel Sanctissimæ Crucis, vel Domini Nostri Jesu Christi, vel Beatissimæ Virginis, vel alia quavis Religiosa imagine ornato.*

Et quum superstitione non careat funiculus centum & octo filis compositus, & croceo succo delinitus, quo plerique dictum Talii *appendunt, prohibemus etiam dictum filorum numerum, & unctionem.*

Cæremoniæ etiam nuptiales, juxta harum Regionum morem, tot sunt, tantæque superstitione maculatæ, ut tutius remedium aptari non possit, quam

eas

eas omnino interdicendo; quum undique noxia Gentilitatis labe scateant, & difficillimum sit eas a superstitiosis expurgare. At vero, ut faciliori conversionum viæ, & Neophitorum commodo, quantum fieri potest, in Domino indulgeamus, Missionariis, & præcipue Missionum Superioribus injungimus, ut, novis adhibitis diligentiis, severiorique calculo, superstitiosa omnia a dictis cæremoniis expurgent; ita ut nihil inultum relinquatur, quod Christianam pietatem offendat, & Gentilium superstitionem redoleat. Et signanter, præter eas, quas audivimus jam statutas in hac materia ab iisdem Missionariis reformationes, ramus arboris Arefciomaram *omnino auferatur; ferculorum numerus, non minus ac cibi præscripta qualitas varietur. Circuli supra caput Sponsorum ad tollenda maleficia omittantur. Et quod de ferculis diximus, de luteis vasis ibidem adhiberi solitis, a Nobis dictum, & prohibitum intelligatur.*

Fructus etiam, vulgo dictus Cocco, *ex cujus fractione, prosperitatis, vel infortunii auspicia Gentiles temere ducunt, vel omnino a Christianorum nuptiis rejiciatur, vel saltem, si illum concedere velint, non publice, sed secreto, & extra solemnitatem aperiatur ab iis, qui Evangelica luce edocti, ab hujusmodi auspiciorum deliramento sunt alieni.*

Nullus rite, & sufficienter dispositus arceatur a Sacramento Pœnitentiæ ad peccatorum remissionem tanquam instrumento Divinæ Misericordiæ a Christo Domino instituto, & signanter Mulieres Menstruali morbo laborantes, non attentis diebus purificationis, juxta morem Gentilium, quum hæc Sacramentalis vera animæ purificatio, & non alia sit attendenda a Christi Fidelibus, eorumque Pastoribus; quibus præterea non liceat, nec per seipsos, nec per Cathechistas, nec per alios quoscumque, dictis Mulieribus probibere accessum ad Ecclesiam, vel ad Confessarium durante dicta infirmitate, & dicto purificationis tempore.

De-

Dedecet etiam Christianæ Virginis honestatem prima vice dicto morbo laborantis, illum cognatis, vicinis, & amicis notum facere, & inverecunde publicare, iisque Ethnicorum more, & ritu, in ejus domum collectis, super re tam sordida festum instituere. Quocirca hujusmodi celebritates, & ritus, orthodoxis Puellis penitus interdicimus, & abolemus; Missionariisque injungimus, ut non solum eas, verum etiam Genitores moneant, quam dissona sit virginei pudoris legibus hujusmodi obscæna consuetudo, quæ a Gentilium impudentia videtur inducta; ut, ita labefactata puellarum verecundia, eas effrænate ad libidinem provocare valeant.

Ferre pariter non possumus, quod a Medicis spiritualibus pro animarum salute ea charitatis officia denegentur, quæ Medici Gentiles, nobilis etiam generis, seu castæ, pro corporis salute præstare non dedignantur infirmis, licet abjectæ, & infimæ conditionis, vulgo dictis Parreas: *quapropter districte mandamus Missionariis, ut quantum in ipsis erit, nemini e Christianis ægrotis, quantumvis* Parreas, *& vilioris si adessent generis, hominibus desideranda relinquatur in infirmitate copia Confessarii. Et ne ingravescentibus morbis, cum gravissimo temporalis vitæ periculo, æternæ consulere cogantur, iisdem Missionariis præcipimus, ne infirmos hujusmodi conditionis ad Ecclesiam deferendos expectent, sed consultius domos, ubi ægrotant, pro viribus petant, ad eos invisendos, ac piis sermonibus, & precibus, Sacramentorumque pabulo recreandos, atque demum in extremo vitæ discrimine constitutos, Sancto Infirmorum Oleo deliniant, absque personarum, aut sexus acceptione, expresse damnantes quamcumque praxim Christianæ pietatis officio contrariam.*

Non sine maximo animi nostri mœrore accepimus, etiam Christianos Tympanorum Pulsatores, Tibicines, aut alterius cujuscumque musici instrumenti Sonatores ad Idolorum festivitates, & sacrificia accersiri, ad ludendum, & interdum etiam cogi, ob

quam-

quamdam servitutis speciem erga publicum ab ipsis contractæ per hujusmodi artis exercitium; nec facile esse Missionariis, eos ab hoc detestabili abusu avertere: quocirca considerantes, quam gravem rationem essemus Deo reddituri, si hujusmodi Christi Fideles, a Dæmonum honore, & cultu, pro viribus non revocaremus; illis prohibemus, ne imposterum audeant, nec in Pagodis, nec extra, tum occasione Sacrificiorum, tum quarumcumque solemnitatum superstitioso cultu imbutarum, sonare, aut canere sub pœna Excommunicationis latæ sententiæ *: quam nullo modo liceat Christi famulis* Belial *inservire. Ideoque Missionarii non solum eos monere tenebuntur de præfata prohibitione, verum etiam illam omnino executioni demandare, & contrafacientes ab Ecclesia expellere, donec ex corde resipiscant, & publicis pœnitentiæ signis patratum scandalum emendaverint.*

Declaramus præterea, Pontificiam Constitutionem Gregorii XV. incipientem Romanæ Sedis Antistes, *ad petitionem PP. Societatis Jesu editam, qua indigenis Christi Fidelibus lavacra, non alia occasione, & fine, quam corporis reficiendi, & a naturalibus sordibus mundandi, ab Apostolica Sede permittuntur, interdictis tempore, & modo, quibus a Gentilibus adhiberi solent, æque afficere Evangelicos Operarios; quibus propterea non liceat sub quacumque alia causa, & fine, etiam ad effectum, ut existimentur* Sanias, *seu* Brachmanes *præ cæteris dediti hujusmodi ablutionibus, illis uti, præsertim statutis eorum horis, & ante, vel immediate post quamcumque sacram functionem.*

Cineres itidem ex vaccæ stercore confectos, & impiam Gentilium pœnitentiam a Rutren *institutam redolentes, benedicere, eosque fronti Sacro Chrismate delinitæ impingere, sive alia quæcumque signa albi, vel rubei coloris, quibus* Indi *superstitiosissimi in fronte, vel in pectore, aut in alia quavis corporis parte utuntur, deferre probibemus, mandan-*

tes

tes, ut Sanctæ Ecclesiæ consuetudo, pitque ritus cineres benedicendi, illisque Christianorum caput cruce signandi, ad humanæ infirmitatis memoriam recolendam, religiose serventur, tempore, ac modo ab Ecclesia præscripto, scilicet feria quarta Cinerum, & non alias.

Et demum, quia ex librorum de falsa religione, & de rebus obscœnis, superstitiosisque tractantium lectura venenum, ut plurimum, serpere solet ad cor Fidelium, quo non minus Fidei puritas offenditur, quam mores corrumpuntur; magnopere commendantes zelum, ac studium Missionariorum, qui libros, sanam Ecclesiæ catholicæ doctrinam, rerumque sacrarum monumenta continentes, pro Indorum Christi Fidelium conditione, in linguam Malabaricam, seu Tamulicam transtulere, vel novos pro illorum commodo, & institutione composuerunt; iisdem Christifidelibus expresse interdicimus fabulosos Gentilium libros, eosque legere, & retinere prohibemus sub pœna excommunicationis latæ sententiæ, *nisi prius habita licentia Parochi, seu Missionarii curam animarum exercentis: quorum prudentiæ committimus facultatem super hoc dispensandi: & libros, si qui forte sunt, noxia superstitione vacuos, & nihil contra bonos mores tractantes pro Christianorum usu seligendi, eorumque lecturam permittendi.*

Ea igitur universa, & singula, authoritate Apostolica, & tenore prædictis damnamus, ac districtiori, quo possumus, modo prohibemus; mandantes Patri Provinciali Provinciæ Malabaricæ, cæterisque Superioribus Societatis Jesu, in Indiis Orientalibus, ut hoc nostrum Decretum notificent singulis Missionariis, sive aliis quibuscumque, animarum curam exercentibus, sibi subjectis, illudque perpetuo, & inviolabiliter exequi faciant sub pœna excommunicationis latæ sententiæ, *quoad Provinciales & Superiores, & suspensionis a* Divinis *ipso facto incurrendæ, quoad subditos contrafacientes, seu aliter* **permittentes; atque ita decernimus, & mandamus**

in

in omnibus, donec aliud fuerit ab Apostolica Sede, vel a nobis, ejusdem authoritate provisum, inviolabiliter servari, non obstantibus quibuscumque.

Et ne ex his, quæ expresse præcepta, vel prohibita a Nobis fuere, tacitum quis deducere valeat in reliquis practicari solitis in istis Missionibus, nostrum assensum, seu approbationem, (cum plura forsan reformatione digna nostram cognitionem effugerint, & alia maturius examen postulantia indecisa remanserint) hanc interpretationem omnino rejicimus, & menti nostræ esse contrariam declaramus. Volumus autem, justis de causis, ut hoc nostrum Decretum afficiat, & pro publicato habeatur, post illius traditionem a nostro Cancellario faciendam Patri Guidoni Tachard *Vice-Provinciali Patrum Gallorum Societatis Jesu in Indiis, cui propterea in virtute sanctæ obedientiæ onus injungimus, quatuor similia exemplaria transmittendi ad Patrem Provincialem Provinciæ Malabaricæ, ac ad Patres Superiores Missionum Madurensis, & Mayssur, & Carnatensis, quibus post bimestre, & reliquis Missionariis post trimestre a die consignationis faciendæ dicto Patri* Tachard, *idem Decretum pro publicato, & notificato, pariter habeatur.*

Datum Pudicherii in Sancta Visitatione Apostolica hac die 23. *Junii* 1704. *publicatum die* 8. *Julii ejusdem anni* 1704. *& per traditionem factam coram Illustrissimo, & Reverendissimo Domino, per me Cancellarium infrascriptum, R. P. Guidoni* Tachard, *P.P. Gallorum Societatis Jesu in Indiis Orientalibus Superiori, præsentibus R.R. P.P. Francisco Laynez Superiore Missionis Madurensis, ac Venantio* Bouchet *Superiore Missionis Carnatensis.*

Carolus Thomas Patriarcha Antiochenus, Visitator Apostolicus.

Andreas Candela Sanctæ Visitationis Apostolicæ Cancellarius.

 Que-

V. Questo Decreto, divenuto ancora più famoso per la resistenza, che incontrò da Partitanti de' Riti Malabarici, che per la maniera, con cui fu conceputo, si pubblicò il dì 11. Luglio del 1704. il giorno istesso, che il Legato s' imbarcò per le Isole Maniglie. Si giudica, ch' Ei si riducesse fino a questo estremo a pubblicarlo, perchè temea di qualche occulta trama, colla quale si machinasse d' impedirgli il suo viaggio alla Cina. Non trascurò però niun mezzo, per disporre i Missionarj a ricevere senza difficoltà il suo Decreto, e a pubblicarlo eglino medesimi nelle loro Chiese colla dovuta sommissione. Infatti appena era disteso, che proccurò il Legato privatamente, ed in pubblico di parlar a que' Padri con quella tenera carità, che convince gli animi, e guadagna i cuori. Espose loro la sincerità de' sentimenti, che nudriva per esso loro, e proccurò di rendergli persuasi, che non per altro si era indotto a proibir certi Riti, che per soddisfare a' doveri dell' augusto suo Carattere, di cui la Santa Sede lo avea decorato.

Attenzione del Legato per impegnar i Gesuiti a pubblicare il Decreto.

„ Poteva io far di meno, *loro diceva Egli*, di „ non condannare ciò, ch' è essenzialmente contra„ rio alla Religione, e all' illibatezza del culto? „ Voi avete inteso la maggior parte de' vostri „ Missionarj, come sono andati d' accordo nella „ Confessione de' fatti; non men di loro erravate „ credendo meramente civili, e politici gli usi da „ loro osservati. Io vi ho provato, tutti i Let„ terati del Paese, tutti i Missionarj han fatto ve„ dere, che queste Cerimonie essenzialmente ri„ guardavano la Religione; e sarebbe un impu„ gnar la verità conosciuta, il voler adesso osti„ narsi a mantenerli. Era dunque un degli obbli„ ghi della mia carica di Legato lo scomunicar„ gli; un degli obblighi del vostro stato di Missio„ narj si è l' abolirgli. Così richiede la salute vo„ stra, e delle anime a voi confidate; la Religio„ ne in somma, la probità, l' onore, la vostra „ propria riputazione, tutto deve a ciò impegnar„ vi. Per la tenerezza, e per l' amore, che porto „ alla vostra Compagnia, vi scongiuro, che vi „ sot-

Esortazione patetica del Legato a' Gesuiti.

„ sottomettiate con edificazione, e senza ripugnan-
„ za a' regolamenti, da me prescritti, i quali non
„ hanno altro fine, che di purgar il divin Culto.
„ Non vi lasciate sedurre dallo Spirito delle te-
„ nebre, il quale potrebbe benissimo insinuarvi,
„ che il rigettare quello, che finora avete appro-
„ vato, sarebbe un esporvi alle beffe del Mondo.
„ Ma questa confusione, per poco, che vogliate
„ pensarvi sopra, non è egli falsa, ed immagina-
„ ria? Non è egli glorioso avanti a Dio, ed ono-
„ revole avanti agli Uomini il ritrattar gli erro-
„ ri, e rinunziar quello, ch'era motivo di scan-
„ dalo? Ciò facendo, non per salute solo dell'ani-
„ me vostre, ma per edificazione anche del Pros-
„ simo, vedrete bentosto, che i Popoli piagneran-
„ no il loro accecamento passato, e condanneran-
„ no senza difficoltà, quanto hanno fin quì appas-
„ sionatamente amato.

Parve da principio, che la più sana parte di questi Padri si arrendesse alle patetiche esortazioni, e convincenti ragioni del Legato, la cui evidenza era capace di convincere gli animi più ostinati; ma benchè i Missionarj della Compagnia ne restassero convinti, non crederono contuttociò di dover secondarle: e prevedendo, che non potrebbero ottenere la rivocazione del Decreto, risolverono tra di loro, di ridursi a dimandare al Legato, che sospendesse per lo meno le censure fulminate contro i trasgressori del Decreto, giacchè non v'era più luogo ad impedirne la pubblicazione. Per ottenere da Lui questa grazia, non cessarono nè giorno, nè notte di stargli sempre a' fianchi sollecitandolo, e fecero ogni sforzo immaginabile per intenerire a lui il cuore. „ Non possia-
„ mo, *diceano*, bastevolmente ammirare i singo-
„ larissimi favori, con cui si è compiaciuta Vo-
„ stra Eccellenza di onorare la nostra Compagnia.
„ Tutte le Lettere, che riceviamo da' nostri Pa-
„ dri di Europa, par che non sappiano abbastan-
„ za lodare lo zelo, che sempre Ella ha fatto co-
„ noscere pe' nostri vantaggi. I nostri Superiori
„ nulla ci hanno raccomandato con maggior pre-

I Gesuiti sollecitano per la sospensione delle Censure.

 „ mura,

„ mura, quanto il mettere in Lei tutta la nostra
„ confidenza. Quella dimostrazione di favorevole
„ attenzione, (*a*) che le ha fatto scegliere l'al-
„ bergo in Casa nostra, preferendoci a' Cappucci-
„ ni, sempre più ci conferma ne' sentimenti, da'
„ Capi della Compagnia ispiratici. Le continue
„ grazie compartiteci nel soggiorno di Vostra Ec-
„ cellenza in questa Città, ci hanno sempre più
„ persuasi, che non possiamo abbastanza in Lei
„ confidare. Ora vorrebb' Ella esporci allo sdegno
„ inevitabile dell'Onnipotente, della Chiesa, e
„ suo? Non è egli quasi impossibile lo scansarlo,
„ quando Ella non ci accordi la Grazia di levar
„ dal Decreto le Censure? Come oseremo noi di
„ metterci a troncare tutto in un colpo tante Ce-
„ rimonie, da noi praticate, dacchè siamo entrati
„ in queste Missioni; Cerimonie, contro cui Ella
„ lancia gli Anatemi, perchè le sembrano Idola-
„ tre, e superstiziose?

VI. Un Ragionamento sì forte, che richiamava alla memoria gli antichi, e recenti benefizj, di cui aveva ricolmati li P.P. della Compagnia, fè tal'impressione sul di lui Spirito, che finalmente l'indusse alla sospensione delle Censure per tre anni; sperando, che in questo frattempo i Padri distruggerebbero a poco a poco gli usi condannati; eccettuando però il Paragrafo *Ferre pariter non possumus*. Ma parve troppo limitata a i Missionarj della Compagnia di Gesù tale sospensione; onde raddoppiarono le istanze al Legato, che prima di partire da Pondichery diede loro nuovo segno di benevolenza, in sospendendo le Censure dell'ultimo articolo del Decreto per lo stesso spazio di tre anni.

Il Legato sospende per tre anni le Censure.

I Gesuiti fanno istanze appresso il Legato.

(*a*) La maggior grazia era di avergli mantenuti nella Parrocchia de' Malabari quanto al Possessorio, non quanto al Petitorio: Parrocchia, in cui s'erano intrusi con mezzi ingiusti in pregiudizio de' Cappuccini. Vero è, che avevano sorpreso il Legato, facendogli credere alcune falsità, delle quali non così facilmente poteva disingannarsi.

anni. Comandò però a' Provinciali, ed altri Superiori, sotto pena di sospensione *a Divinis* di dar tutta la mano alla intiera, e compita esecuzione del suo Decreto, e gli lasciò dicendo: *Padri miei, io temo assai, per aver voluto troppo compiacervi, di essermi renduto colpevole davanti a Dio*. Le Lettere del Legato in data de' 9. e 10. di Luglio 1704. alla Sagra Congregazione del Sant' Ufficio, e a Monsignor Banchieri, allora Assessore, ci mostrano i sentimenti del cuore di questo Prelato, quando diè l' ultimo addio a' Missionarj Gesuiti: " Io ,, non sò (scrive il degno Prelato) Io non sò di ,, qual'occhio mireranno i Gesuiti li riguardi, che ,, ho avuti per loro; non sapevo che far di più ,, per compiacerli, quando non avessi voluto tradire i doveri del mio Ministero, e della mia ,, coscienza. Mi sono bensì indotto a sospender ,, ancora per tre anni le Censure, che riguardano l' esecuzion del Paragrafo *Ferre non possumus*: ,, ho finalmente condisceso due ore dopo mezza ,, notte alle replicate premure de' P.P. Gesuiti, ,, riducendo le Censure enunciate nel mio Decreto, alla sola sospensione a *Divinis* contro i Provinciali e Superiori delle Missioni, che non insisteranno per la dovuta osservanza, e ciò per ,, lo spazio solo di tre anni, aspettando intanto ,, gli ordini da Roma. Temo con ciò di non aver ,, aggravato la mia Coscienza, e di dover render ,, conto a Dio di questa mia connivenza; non essendomi indotto ad arrivare fin a questo punto, ,, se non per le importunità, con cui giorno, e ,, notte mi hanno assediato.

Lettera del Legato, in cui dichiara d' aver avuto tutt' i riguardi pe' Gesuiti.

Si lamenta ancora più altamente nella seconda. ,, I Missionarj della Compagnia (dic'egli) che fin ,, ad ora pareano contenti della mia buona volontà verso di loro, apertamente si dichiarano ,, in oggi contro il mio Decreto, quantunque abbia loro accordato, quanto potevo, salvo l' obbligo del mio Ministero. Dopo di aver essi voluto contrastarmi quì il mio Diritto; e metter ,, in dubbio la mia Autorità, posso fondatamente ,, credere, che farranno tutti gli sforzi per ma-

Si lagna de' Gesuiti, che si oppongono alla sua autorità.

 ,, sche-

„ scherar a Roma il fatto, che intanto non am-
„ mette alcuna eccezione.

VII. Strane contradizioni nella condotta de' Gesuiti col Legato.

Si può da questi lineamenti, con tanta naturalezza dipinti, vedere il carattere de' Missionarj della Compagnia nelle Missioni del Malabar. Sono essi docili, e soggetti in apparenza al Legato, sin tanto che Egli sostiene, o favorisce le loro intraprese; ma poi rubelli, ed aperti nemici, quando il buon Prelato censura, condanna, e proscrive le loro erronee massime, e detestabili costumanze. Qualunque opposizione da loro aspettasse il Legato, non si sarebbe mai immaginato, che Religiosi, i quali si vantano di ciecamente ubbidire alla S. Sede, avessero ardito di ostinatamente opporsi a questo Decreto, quando fosse pubblicato. Restò però deluso, poichè non solo ricusarono di uniformarsi agli articoli del suo Decreto, ma non vollero tampoco pubblicarlo. Fu questa una delle pruove più incontrastabili, che i Gesuiti smentiscono nelle Indie quella sommissione alla S. Sede, di cui si fanno tanta gloria in Europa. Nè altro più vi volle, per convincere Monsignor di Tournon, che le finezze, usategli da' Gesuiti di Pondichery, non ebbero altro fine, che di più facilmente ingannar la di lui buona fede, e sorprendere la sua Religione, ed attizzarlo contro i Cappuccini, per arrivar così al loro intento.

Obbediscono i Cappuccini tanto nelle Indie, quanto in Europa.

Era tanto più naturale il così credere, quantochè nel tempo stesso di una sì palese ostinazione, i nostri Padri prontamente pubblicarono il Decreto nelle loro Missioni, e lo faceano osservare da' loro Cristiani. Conobbe allora da sè solo il Patriarca, che i Cappuccini erano ugualmenmente ubbidienti alla S. Sede ne' Paesi lontani, come sotto gli occhi stessi di Roma, tanto in ciò, che loro può esser contrario, quanto in quello, che può esser di lor vantaggio. Convinto da sì evidente verità, sull' atto di partire da Pondichery, strettamente abbracciando il Superiore de' Cappuccini, colle lagrime agli occhi, ebbe a dirgli: *Padre mio, quelli, che con sinistre Informazioni mi hann' istigato contro di voi, ne renderanno* con-

conto al Tribunale del Dio Vivente. State ficuri, che al mio ritorno dalla Cina, vi renderò quella giuſtizia, che vi è dovuta (a).

Il Legato in atto di partire dà a conoſcere, che i Geſuiti l' hanno eccitato contro i Cappuccini.

Niente può meglio manifeſtare al pubblico i ſentimenti, in cui allora era fiſſo il Legato, quanto la Lettera del Superiore de' Cappuccini di Pondichery, ſcritta al P. Timoteo de la Fleche, reſidente in Roma, Segretario Franceſe del Procurator Generale dell'Ordine, poi Veſcovo di Baruti. Ecco, come ſi eſprime il Superiore in quella Lettera in data degli 11. Gennajo 1708.

„ Monſignor Patriarca in dandomi l' ultimo „ addio in Pondichery, ſull'atto di quindi partirſi, con le lagrime agli occhi, che le cavaron „ pur anche da' miei, mi aſſicurò, che ſe il Signore Iddio lo riconduceva alla Coſta di Coromandel, rimetterebbe gli affari nel ſuo priſtino „ ſtato. Aggiunſe ancora, tuttavia piangendo, „ che quelli, che l'aveano ingiuſtamente irritato „ contro di Noi, ne renderebbero un terribile „ conto al Tribunale di Dio. Ecco, Rev. Padre, „ ciò, che dalla bocca ſteſſa di Sua Eccellenza io „ ho udito, quando mi fe l'onore di abbracciarmi, e di darmi l'Appoſtolica Benedizione. Ci „ ſeparammo, vincendevolmente dandoci l'ultimo „ addio, col cuore reciprocamente penetrato da „ un vivo dolore. Tutt'i Signori, che erano preſenti, non poterono a meno di non piagnere teneramente anch'eſſi. Se a Voſtra Rever. pare, „ potrà comunicare detta Copia a Sua Santità, „ ed alle loro Eminenze.

VIII. Il Piego del Prelato arriva a Roma con qualche difficoltà.

Prima che il Legato s'imbarcaſſe per la Cina, conſegnò il Piego, diretto a Roma, a Perſone, della cui probità potea ſicuramente fidarſi. Queſte Lettere venute ſalve dopo una lunga pericoloſa navigazione, corſero poi un gran riſchio ſu i Confini del Milaneſe. Ivi fu arreſtato il Corriere di

(a) Si vede, che il Legato ſi eſprime quaſi nella maniera iſteſſa, con cui parla nella ſua Relazione ſcritta di ſuo pugno al numero 2. del libro quarto di queſto Volume.

di Francia, che le portava; contuttociò le Scritture del Legato arrivarono felicemente a Roma. Conobbe ad evidenza la S. Sede, che il Decreto del Visitatore Appostolico, fatto a Pondichery, non contenea se non cose giustissime, e ch'era dettato con eguale capacità, e prudenza; e Clemente XI. vivamente testificò la sua soddisfazione colle lodi, colle quali esaltò lo Zelo del Legato innanzi al Sacro Collegio; ed in una Congregazione del S. Ufficio confermò il Decreto.

Invano si lagnano i Gesuiti contro le Censure del Decreto.

Nello stesso tempo i Missionarj della Compagnia portarono a Roma delle lamentanze contro le censure del Decreto, anzi contro tutto il Decreto, lusingandosi, che il Vicario di Gesù Cristo non lo conformerebbe, se prima non gli avesse ascoltati. A questo fine mandarono due di loro per Deputati alla Corte di Roma; sperando con questo mezzo di potere più facilmente, dar ad intendere ciò, che volessero al Pontefice. I PP. Francesco Laynez Portoghese, Superiore delle Missioni nel Madurè, e Venanzio Bouchet Francese, Superiore di quelle di Carnate, furon giudicati i più capaci di maneggiare questo spinoso affare. Una scelta sì ben aggiustata al proposito loro, confermò l'opinion comune del Pubblico, che la Compagnia sappia impiegar a proposito i diversi Talenti, ch'ell'ha sotto i suoi Ordini. S'imbarcarono per Roma i due intrepidi difensori de' Riti Malabarici, e nel lungo faticoso viaggio si andavan consolando colla speranza di un felice successo. Arrivati felicemente in questa Capitale del Mondo Cristiano, la prima nuova, che intesero, fu, il Decreto di Monsignor di Tournon essere stato dalla S. Sede lodato, approvato, e confermato. Gli afflisse bensì sommamente questa nuova, ma non gli sconcertò. La loro abilità a trovare spedienti, non gli lasciava disperare del buon esito della causa. Cominciarono dunque ad esaminare, se il nuovo Decreto di Roma loro proibisse di domandare la revisione dell'affare. Vediamo il tenore del Decreto, che loro fu presentato.

Deputati de' Gesuiti vengono a Roma per far annullare il Decreto.

DE-

DECRETO IX.

Della Congregazion Generale dell' Inquisizione di Roma, che conferma il Decreto di Monsign. di Tournon.

Feria V. die VII. Januarii 1706.

IN Congregatione Generali S. Romanæ, & universalis Inquisitionis, in Palatio Apostolico Vaticano, coram SS. D. N. Clemente Divina Providentia Papa XI. ac Eminentissimis, & Reverendissimis DD. S. R. E. Cardinalibus, in tota Republica Christiana contra Hæreticam pravitatem generalibus Inquisitoribus à S. Sede Apostolica specialiter Deputatis.

Confermazione del Decreto.

Idem Sanctissimus Dominus Noster, relato tenore Decreti editi Pudicherii die 23. Junii 1704. a D. Carolo de Tournon Patriarcha Antiocheno, Commissario, & Visitatore Apostolico in Imperio Sinarum, & aliis Indiarum Orientalium Regnis, necnon litterarum inde scriptarum ab eodem D. Patriarcha, nempe die 9. Julii dicti anni 1704. ad Præfatos Em. & Rev. DD. Cardinales, ac die decima ejusdem mensis ad Reverendissimum Assessorem, diserte super iis locutus fuit. Auditis proinde votis præfatorum DD. Cardinalium, dixit rescribendum esse D. Patriarchæ, commendando illius prudentiam, ac zelum; & quod exacte observari debeant ea omnia, quæ in Decreto supradicto fuerunt ab ipso præscripta, donec aliter a Sede Apostolica provisum fuerit, postquam eos audierit, si qui erunt, qui aliquid adversus contenta in hujusmodi Decreto, afferrendum habuerint.

Jussit quoque Sanctitas Sua, quod per Patrem Consultorem Joannem Damascenum, Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci Conventualium, reassumantur ea omnia, quæ circa nonnullos ritus,

ut

ut asseritur, superstitiosos, Christianis Malabaris, in Indiis Orientalibus, a quibusdam Missionariis, ut prætenditur, permissos: Jam pridem ad eamdem Apostolicam Sedem delati fuerant a F. Francisco Maria Turonensi, Ordinis Minorum ejusdem S. Francisci Capucinorum, Missionario illarum Partium, ad hoc, ut idem P. Consultor de iis, quæ (*) *31. Januar. 1623. in forma Brevis desuper expediti, sive ab eodem D. Patriarcha, in suo Decreto prædicto expresse damnata, vel probibita non fuerint, conficiat summarium, super quo discuti, & discerni valeat quid sit agendum.*

(*) Gregorio XV.

Quo vero ad quæstionem de quibusdam ignobilibus, ac infime sortis hominibus, qui in iis Regionibus Parreas *vocantur, & a Nobilibus tanquam infames, & damnati vitantur, Sanctitas Sua dixit, quod separatim examinari debeat.*

X. I Deputati de'Gesuiti si veggono imbarazzati da una tale confermazione.

Dimandiamo frattanto a' PP. Francesco Lainez, e Venanzio Bouchet, se una sì chiara, e precisa determinazione data dal primo Tribunale del Mondo Cristiano esenti li Missionarj del loro Ordine dall'ubbidienza dovuta al Decreto del Legato. Ritroverassi in questa determinazione una qualche espressione, che scemi la forza delle Censure fulminate contro i Missionarj refrattarj? Si vedrà nel progresso di questa Opera, che dall' Epoca sino al giorno d' oggi la S. Sede è sempre stata in queste cose ferma nella medesima risoluzione: intanto non potranno negare que' Padri, che il Decreto di Monsignor di *Tournon* non gli obblighi sotto pena della Scomunica *latæ sententiæ*. Il compresero molto bene, e s' accorsero, ch'era difficilissimo lo schivare il precipizio, che da sè medesimi si erano fabbricato; Ricorsero dunque alle suppliche, e maneggi; non vi fu pietra che non movessero; ma per quanto fossero incalzanti i loro impegni, non poterono mai ottener la proroga della sospension delle Censure, accordata loro solamente per tre anni dal Legato. Era pur questo il principal ogget-

getto della loro Deputazione; ma aveva la S. Sede già confermato il Decreto, ond'essi erano fuor di speranza. Aveva il P. Laynez (*a*) composto, o fatto comporre un libro contro il Decreto, sulla speranza di meglio riuscire nell'impresa, ma non ebbe ardire di distribuirlo mentr'era in Roma. Il titolo ingannevole, di cui fregiò la sua Opera, era questo: *Difesa delle Missioni del Madurè, di Maissur, e di Carnate*; era però meglio intitolarla: *Difesa dell'Idolatria, e Superstizioni praticate nel Madurè, ec.* titolo, che in vero sarebbe stato disonorevole all'Autore, ma ch'era però molto più acconcio al contenuto dell'Opera. Far tutti gli sforzi per abolire un Decreto, che proscrive la Superstizione, e l'Idolatria, non è veramente un voler giustificarle? Il P. Laynez, invaghito del suo Libro come di un Capo d'Opera, pensò, che potrebbe immortalarsi nella Compagnia, se lo spacciava: che fece dunque il zelante Missionario? Servissi di vie indirette, e di segrete pratiche, affinchè il suo parto capitasse in mano de' suoi Confratelli, i quali per l'uniformità delle opinioni, sembravangli i più ragguardevoli. I primi Esemplari furono destinati pel Regno di Portogallo, che accolse un tal Regalo, qual monumento eterno della purità della Dottrina de' Missionarj di que' Paesi. Monsignor (*b*) Nunzio in Portogallo, cui un tiro di Provvidenza fe capitar nelle mani alcuni esemplari del Libro, ne diede molto diverso giudizio. Apertolo appena, ne scorse il veleno, e immediatamente lo spedì al Papa, ma il Padre Laynez era già partito per le Indie; e ben fu per questo Autore l'aver accelerato più che di fretta il suo cammino. Non avrebbe al certo Clemente XI. confermata la scelta di Lui, fatta dal Re di Portogallo, per occupar la Sede Vescovile di Melia-

Il P. Laynez difende i Riti condannati in un libro, che segretamente sparge.

Il Nunzio di Portogallo manda al Papa il libro del P. Laynez.

(*a*) Il P. Tommaso, che ben lo conosceva, dice in una sua Lettera, ch'egli non sapeva il Latino.

(*b*) Monsignor Conti; dipoi Papa Innocenzo XIII.

liapur (a), allora vacante per la morte di D. Gaſparo Alfonſo. Siccome queſti era ſucceduto ad altri Veſcovi, tutti della Compagnia, i Geſuiti di Portogallo fecero di tutto per mantener la ſucceſſione: e credettero, che nelle correnti circoſtanze foſſe neceſſario preſentare a S. M. un intrepido Difenſore de' Riti Malabarici, e'l P. Laynez era appunto dotato di tutte le qualità, che ſi potevano deſiderare per quel carattere. Si vedrà in ſeguito, che perfettamente corriſpoſe all'idea concepita del ſuo gran zelo. Ma grandi coſe erano avvenute nell'Indie tra la ſua partenza col P. Bouchet, e'l ſuo ritorno colà, delle quali dobbiamo dare un minuto ragguaglio, intanto che queſto nuovo Prelato arriva nella ſua Dioceſi.

XI. I Geſuiti in tempo, che i loro Deputati ſono in viaggio, operano contro il Decreto colla ſteſſa oſtinazione.

Ognun credea in Pondichery, che i Miſſionarj della Compagnia quietamente aſpetterebbero la deciſione, che i loro Deputati erano andati a procurare, e che ſenza cagionare ſcandalo, profitterebbero della ſoſpenſione delle Cenſure per tre anni, per diſtruggere a poco a poco la Superſtizion de' Riti: ma que' Padri, ſoliti a camminar ſempre fuor de' ſentieri battuti, invece di appigliarſi a un partito sì naturale, s'impegnarono maggiormente nella loro oſtinazione. Monſignor di S. Thomè, dianzi loro Confratello, fu per i medeſimi un forte appoggio. Attaccarono dunque di concerto con Lui, a viſiera calata, il Legato, e'l Decreto. Il primo ſegno della battaglia fu, pubblicare, che Monſig. di Tournon non avea verun' autorità dal Papa per le Miſſioni dell'Indie, ma ſolamente per quelle della Cina; di ſorte che, quant'egli avea ordinato, riſoluto, e decretato a Pondichery contro i Riti Malabarici, dovea conſiderarſi come non pubblicato, e di niun valore. Il Veſcovo di S. Tho-

(a) Quel Veſcovato è quaſi ereditario nella Compagnia, che pure non laſcia diligenza, per mantenerſi in quella ſucceſſione. Ma ſe ſarà ſempre Veſcovo un Geſuita, i Religioſi degli altri Ordini ſaran ſempre trattati da Schiavi della Compagnia.

Thomè sigillò procedure tanto atroci; e l'Arcivescovo di Goa, di cui aveano mendicato la Protezione, fu assai debole per autorizzarle. Il Legato trovavasi allora a Macao; e giustamente sdegnato contro le temerarie trame, ordite contro il suo onore, e Giurisdizione, ne informò subito la Corte di Roma colla seguente Lettera de' 29. Ottobre 1704.

Lettera di M. di Tournon, ove lagnasi dell'ordite intraprese contro la sua Giurisdizione.

,, Sarebbe superfluo il parlar del Vescovo di S. ,, Thomè, o sia di Meliapur. Avete potuto ve- ,, der dalle mie precedenti, com'egli si è dipor- ,, tato verso di me. Ebbe appena riconosciuta la ,, mia Giurisdizione, che ben presto se ne pentì; ,, e non vi è cosa, ch'ei non facesse per distur- ,, barla, e rendere inefficaci tutt'i miei ordini. ,, Non m'è potuto riuscire di mantenerlo nell' ,, ubbidienza, che mi avea promessa; è arrivato ,, fin a tale estremità, che per non dirgli qualche ,, cosa, che non gli piacesse, fui costretto a con- ,, futar alcuni Privilegi, che mi citava nell'ulti- ,, ma sua Lettera, con cui pretendea di sottrarsi ,, a' suoi doveri. Quello poi, che finì di render- ,, melo affatto contrario, fu una lettera del P. ,, Provinciale delle Missioni della Compagnia, che ,, assicuravalo, l'Arcivescovo di Goa opporsi alla ,, mia autorità, ed esaminare ciò, che io ho pre- ,, scritto nel mio Decreto fatto a Pondichery. ,, Del resto non è cosa strana, che questo Vesco- ,, vo, essendo stato Religioso della Compagnia, ,, sostenga a tutto potere il partito de' Gesuiti, ,, che intanto non cessano di screditarmi.

XIII. L'Arcivescovo di Goa opponesi alla Giurisdizione del Legato.

Pochi giorni, dacchè questa Lettera era stata inviata, l'Arcivescovo di Goa ne spedì pure una a Roma, in cui con pochissimo rispetto esponea al Sommo Pontefice: Ch'egli unitamente col Vescovo di S. Thomè, e co' Missionarj della Compagnia, avea dichiarato, che il Decreto del suo Legato era nullo, e che avea proibito a tutti i Cristiani dell'Indie, di ubbidire a' di lui Ordini, ed a qualunque Regolamento potesse aver fatto in tempo della sua Visita in Pondichery. Esposti poi alcuni storti principj, questo Primate conchiude-

va con questi precisi termini: *Ciò supposto, Beatissimo Padre, io ho sospeso l' esecuzione del Decreto di Monsig. Patriarca d'Antiochia, volendo far sapere alla Santità Vostra la ruina di queste Missioni, oppresse da simili novità, e non sapendo di che autorità ei sia munito; imperciocchè non ha voluto pubblicar le Bolle, cosa per altro dalla S. Madre Chiesa a suoi Delegati proibita.* " His positis,
„ Sanctissime Pater, Executionem Decreti Domi-
„ ni Patriarchæ Antiocheni distuli: volens ruinas
„ harum Missionum his novitatibus oppressarum
„ Sanctitati Vestræ patefacere, nesciens etiam hu-
„ jus Prælati auctoritatem; noluit enim Bullas
„ pubblicare, hoc enim Sancta Mater Ecclesia
„ suis Delegatis prohibet. (a)

XIV. Sdegno del Papa contro quelli, che si oppongono all' autorità del suo Legato.

Trafitto dal più vivo dolore Clemente XI. al sentir somiglianti stravaganze, ne restò tanto più stordito, e in certo modo sdegnato, quantochè avea previamente mandati diversi Brevi al Primate di Goa, al Vescovo di S. Thomè, e a tutti i Prelati delle Indie, e della Cina, affinchè a tutti infallibilmente constasse, che Monsignor di Tournon era Legato Appostolico. Sapea benissimo il Papa, che questi Brevi erano stati consegnati nelle loro mani prima che il Legato avesse esercitato niun atto della sua giurisdizione in Pondichery, e che in conseguenza que' Prelati, i quali riconoscere non voleano il Legato, ingannavano con solenne menzogna la S. Sede, per così autorizzare le loro ingiuste, e temerarie procedure. Quello poi, che raddoppiò lo sdegno del Sommo Pontefice, fu l' intender, che i Missionarj Gesuiti, non contenti di solle-

(a) L'Arcivescovo di Goa in una Pastorale a' suoi Diocesani s'era espresso con queste parole: " Comandiamo „ inoltre tanto agli Ecclesiastici, quanto a' Secolari sottoposti alla giurisdizione di questo Primate, di non ubbidire al Patriarca di Antiochia, nè por mente alle di „ lui Censure. Sin tanto che non costi a noi della facoltà di Legato, consideriamo il detto Sig. Carlo Tommaso, come citato ec.

sollevar que' Vescovi alla ribellione con ogni sorta di mezzi, si vantavano ancora apertamente di esserne eglino gli Autori. Egli adunque, così per ovviar a tempo alle perniciose conseguenze di sì enorme attentato, come per imporre un perpetuo silenzio a tutti coloro, che aveano la temerità di contradire ad una giurisdizione, che immediatamente derivava dalla sua medesima, e che dalla sua era poco diversa, fece la seguente Dichiarazione.

DECLARATIO NULLITATIS

Cujusdam Edicti, sub nomine Fratris Augustini ab Annunciatione, Arch. Goani, contra Jurisdictionem, Dignitatem, ac Authoritatem R. S. D. Caroli Thomæ Patriarchæ Antioch. Commissarii, & Visitatoris Apost. in Sinarum, & aliis Indiarum Orient. Regnis promulgati, necnon omnium inde secutorum, & quandocumque secuturorum, cum illorum annullatione, revocatione, & cassatione.

CLEMENS PAPA XI. XVI.

AD FUTURAM REI MEMORIAM.

Dichiarazione di Clemente XI. contro L' Arcivescovo di Goa.

CUM nos alias, pro commisso nobis divinitus Apostolicæ Servitutis munere, etiam ad remotissimas ab hac Sancta Sede Regiones, Pastoralis Vigilantiæ nostræ curam extendentes, per quasdam nostras, in simili forma Brevis, Litteras, venerabilem Fratsem Carolum Thomam Patriarcham Antiochenum, nostrum, & Apostolicæ Sedis Commissarium, & Visitatorem in Sinarum, & aliis Indiarum Orientalium Regnis, cum potestate Nostri, & ejusdem Sedis de Latere *Legati, ac diversis, & amplissimis facultatibus constituerimus, & deputaverimus, & alias, prout in præfatis Nostris die IV. Julii MDCCII. expeditis Litteris, quarum tenorem*

præ-

præsentibus pro expresso , ac de verbo ad verbum inserto haberi volumus , uberius continetur . Et (sicut nuper , non sine gravi animi nostri dolore , accepimus) postquam idem Carolus Thomas Patriarcha , Commissarius , & Visitator in Diœcesi Meliapurensi recognitus , & exceptus fuerat , ac justis , & rationabilibus causis adductus , Censuras quasdam Ecclesiasticas , in eadem Diœcesi , contra nonnullos Regulares promulgaverat , edictum quoddam sub nomine Venerabilis etiam Fratris Augustini ab Annunciatione , die 22. Decembris 1704. editum prodierit , & subinde in quibusdam Oppidorum , seu Locorum Madraspatani , & Pudicherii Ecclesiis , & forsan alibi , publicatum fuerit , quo sub vanis , frivolis , falsis , ac prorsus insufficientibus prætextibus Censuræ prædictæ ab eodem Carolo Thoma Patriarcha , Commissario , & Visitatore , sicut præmittitur , promulgatæ , inaudito ausu , nullæ declarantur , ipsique Regulares ad Sacramentorum Ecclesiasticorum administrationem admittuntur , necnon omnibus , & singulis tam Ecclesiasticis , quam Laicis mandatur , ne ipsi Carolo Thomæ Patriarchæ , Commissario , & Visitatori obediant , aut dictas Censuras revereantur ; ac insuper eidem Carolo Thomæ Patriarchæ , Commissario , & Visitatori , ut sequitur , inverso sane pœnarum per Canonicas Sanctiones irrogatarum usu , sub Excommunicationis pœna , inhibetur , quominus jurisdictionem suam libere exerceat , aliaque temere præcipiuntur , atque ordinantur , in gravissimum Apostolicæ Authoritatis , qua idem Carolus Thomas Patriarcha , Commissarius , & Visitator noster , & dictæ Sedis nomine in illis partibus fungitur , contemptum , præjudicium , & detrimentum , & alias , prout in præfato Edicto , quod non approbandi , sed penitus , & omnino reprobandi animo , præsentibus itidem pro plene , & sufficienter expresso , & de verbo ad verbum inserto haberi voluimus , plenius dicitur contineri .

Hinc est , quod Nos , ex debito Sacrosancti Aposto-

latus

latus Officii , quod humilitati nostræ , meritis licet , & viribus longe imparibus , commisit Divina dignatio , ejusdem Caroli Thomæ Patriarchæ Commissarii , & Visitatoris , seu potius nostram , & dictæ Sedis dignitatem , Authoritatem , & Jurisdictionem , a temerariis , & perniciosis hujusmodi conatibus illæsas , sartasque , & tectas tueri , & conservare cupientes , ac omnium , quæ præfati Edicti , seu in eo contentorum occasione , quovis modo acta , & gesta sunt , seriem , causas , & circumstantias etiam aggravantes , aliave quæcumque etiam specificam , & individuam mentionem , & expressionem requirentia , præsentibus pariter pro plene , & sufficienter expressis , & exacte specificatis habentes , de nonnullorum ex Venerabilibus Fratribus nostris S.R.E. Cardinalibus , Congregationis Propagandæ Fidei negotiis propositæ , super Ritus Indiarum Orientalium , a Nobis specialiter Deputatorum , ac etiam motu proprio , & ex certa scientia , & matura deliberatione nostris , deque Apostolicæ potestatis plenitudine , prænarratum Edictum , & quæcumque in eo contenta , cum omnibus , & singulis inde secutis , & forsan quandocumque secuturis , penitus , & omnino nulla , inania , invalida , irrita , temerarie attentata , & de facto præsumpta , nulliusque omnino roboris , & momenti esse , & perpetuo fore tenore præsentium declaramus .

Et nihilominus , ad majorem cautelam , & quatenus opus sit , illa omnia , & singula , motu , scientia , deliberatione , & potestatis plenitudine paribus harum serie ilidem perpetuo revocamus , cassamus , irritamus , annullamus , & abolemus , viribusque , & effectu penitus , & omnino vacuamus , & pro revocatis , nullis , irritis , invalidis , & abolitis , viribusque , & effectu penitus , & omnino vacuis semper haberi debere decernimus , & pariter declaramus : Decernentes etiam easdem præsentes Litteras , & in eis contenta quæcumque , etiam ex eo , quod præfatus Episcopus , & alii quicumque in

 pre-

præmissis interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes, cujusvis status, gradus, ordinis, præeminentiæ, & dignitatis existant, seu alia specifica, & individua mentione, & expressione digni, illis non consenserint, seu ad ea citati, vocati, & auditi, causæque, propter quas præsentes emanarunt, sufficienter adductæ, verificatæ, & justificatæ non fuerint, aut ex alia qualibet, etiam quantumvis juridica, & privilegiata causa, colore, capite, & prætextu, etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, & totalis læsionis, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, aut intentionis nostræ, vel interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam quantumvis magno, & substantiali, aut incogitato, & inexcogitabili, individuamque expressionem requirente defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos juris reduci, seu adversus illas, aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, & facti, vel gratiæ remedium, impetrari, vel intentari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine, paribus concesso, vel emanato, quempiam in judicio, vel extra illud, uti, seu se juvare ullo modo posse.

Sed ipsas præsentes Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit, inviolabiliter, & inconcusse observari: sicque, & non aliter in præmissis, per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac ejusdem S. R. E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, & Sedis præfatæ Nuncios, aliosve quoslibet quacumque præeminentia, & potestate fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum, &

ina-

inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus præmissis, & quatenus opus sit nostra, & Cancellariæ Apost. Regula, de jure quæsito non tollendo, *aliisque Apostolicis, ac in universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis, Edictis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & ordinationibus, necnon Metropolitanæ Ecclesiæ Goanæ, & aliis quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate, roboratis, statutis, & consuetudinibus, ac usibus, & stylis etiam immemorabilibus, privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis, quibusvis personis, etiam quacumque Ecclesiastica, vel mundana dignitate fulgentibus, quomodolibet qualificatis, ac Ecclesiis, & locis, sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis Decretis, in genere, vel in specie, etiam consistorialiter concessis, ac pluries, & quantiscumque vicibus confirmatis, approbatis, & innovatis.*

Quibus omnibus, & singulis, etiamsi pro illorum evidenti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda: aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata, exprimerentur, & insererentur, præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, & insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, ut earumdem præsentium Litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, & manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo per-

personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides in judicio, & extra adhibeatur, quæ præsentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris die quarta Januarii 1707. *Pontificatus Nostri Anno septimo.*

F. *Oliverius.*

Colla precedente Dichiarazione soddisfece il Papa a' doveri di Supremo Giudice, che l'obbligavano a vendicar le ingiurie fatte al suo Legato. Col seguente Breve poi procede qual pietoso Pastore, che con paterna tenerezza va in traccia della smarrita Pecorella.

VENERABILI FR.

ARCHIEPISCOPO GOANO

XVII. CLEMENS PAPA XI.

Venerabilis Frater Salutem, &c.

Significavimus Fraternitati tuæ per Nostras Literas die 30. *proxime elapsi Octobris datas, incerto tunc quidem, sed publico rumore Nobis innotuisse, Te progressum fuisse ad delenda, atque irritanda ea, quæ in istis partibus Venerabilis Fr. Carolus Thomas Patriarcha Antiochenus, Visitator Apostolicus in Partibus Indiarum Orientalium, cum facultatibus nostri, & hujus S. Sedis de Latere Legati egerat, atque constituerat. Quod sane cum alienissimum esset a loco, ac munere, quod in Ecclesia Dei sustinet, & nullo modo consentiret cum obedientia, ac cultu a quovis Catholico Antistite Nobis, atque huic S. Sedi debito, fidem apud Nos nullatenus mereri poterat, & tamen, ne continge-*

ret

ret hujus scandali famam invalescere, Tibi per Litteras Nostras denunciandum esse duximus, nemini quacumque dignitate fulgenti, aut quavis potestate suffulto licere, aut licuisse ad examen revocare, aut impugnare, sive irritare ea, quæ idem Patriarcha, & Visitator Apostolicus, tam amplis facultatibus a Nobis instructus, præscripserat.

Verum non multo post certis nimium testimoniis, ac documentis admoniti fuimus prodiisse in lucem, ac in Diœcesi Meliapurensi sub nomine Fraternitatis tuæ publicatum fuisse quoddam Edictum, quod nullum per se quidem, & injustum satis, superque ipsum legentibus apparet, ac simul injuriosum nomini ipsius Patriarchæ Antiocheni, quippe qui in eo, tanquam reus usurpatæ dignitatis, ac muneris, inaudita prorsus audacia, traducitur; cum tamen nihil tam ubique compertum, vel tum esset, præsertim vero in ea Diœcesi, quam munus, quo ille fungebatur, ab ipso Venerabili Fratri Episcopo Meliapurensi probe agnitum.

Est præterea Edictum illud omnino læsivum jurisdictionis ipsi Patriarchæ a Nobis commissæ in omnes Fideles istarum Partium, estque demum per omnia temere, & in manifestum contemptum Pontificiæ auctoritatis conceptum, atque dictatum. Muneris proinde Nostri esse duximus hoc ipsum Edictum cum omnibus inde secutis, & quandocumque secuturis, Apostolico nostro Diplomate abrogare, illorumque nullitatem, inefficaciam, ac temeritatem Fidelibus omnibus, quemadmodum fecimus, palam declarare, ac denuntiare. Te interim pro rei gravitate monemus, ut si forte cor tuum Te redarguat, quod Edictum illud, Te Auctore, aut saltem consentiente, sive conscio, quod adhuc quidem vix credere possumus, prodierit, ne differas eam Apostolicæ Sedi satisfactionem, qualem læsa enormiter ipsius auctoritas postulat, præbere; itemque ne prætermittas Obedientiam debitam eidem Patriarchæ Antiocheno statim præstare, me

Nos subinde cogamur pro asserenda, ut par est, tradita Nobis divinitus auctoritate, ea media, quæ ex Sacrorum Canonum dispositione ejusmodi Casibus congruunt, adhibere, ac severius in Te statuere, quam pro nostra erga Te Voluntate cuperemus, & Fraternitati Tuæ Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romæ die 1. Januarii 1707. Anno Pontificatus Nostri Septimo.

XVIII. Il Nunzio di Portogallo incaricato di mandar alle Indie gli Ordini della S. Sede.

Fu spedito questo Breve colla precedente dichiarazione a Monsignor Conti Nunzio in Portogallo, ch'ebbe cura di farli giugner in mano dell' Arcivescovo di Goa, il quale ricevutigli, temè i fulmini, che stavano per piombargli sulla testa, non meno, che la disgrazia del Re, in cui potea incorrere. Quindi si sommesse per allora al Patriarca Legato, ma solo in apparenza, e cominciò assai presto a favoreggiare nascostamente le ingiuste intraprese de' Missionarj ribelli. Il Vescovo di Meliapur D. Gasparo Alfonso, che non aspettava, che simili circostanze, presto ebbe levata la Maschera. Costui fece una Lettera Pastorale, e la modellò su quella del Primate, sicuro poi di ritrovar un saldo appoggio nell'ostinazione de' suoi Confratelli, si avanzò a tutto arditamente intraprendere contro il Legato, e i Difensori del suo Decreto. Nel quarto Libro, e ne' seguenti vedremo, fin a qual segno arrivasse la temerità di questo Vescovo.

L I-

LIBRO QUARTO,

Dall' Anno 1708. fino al 1710.

SOMMARIO.

Il Consiglio di Pondichery guadagnato, si dichiara contro il Regolamento fatto dal Legato in essa Città. Relazione scritta di sua mano in proposito della sua partenza. Monsieur Martin parla di una Cappella tolta a' Cappuccini da' Gesuiti. Assicura, che questi Padri hanno abbandonato i Francesi nella persecuzione di Siam, e che i Cristiani da essi convertiti sono i soli, che hanno disertato dalla Fede in quel Regno. Si lamenta nella sua Lettera della loro autorità, e del loro mercantare, ec. Il Legato scrive al Vescovo di Conon imprigionato; lo anima a sopportare le persecuzioni, con cui l'opprimono alcuni Missionarj. Amaramente lagnasi de' Gesuiti di Pechino. Dichiara loro, ch'eglino sono la cagione delle presenti sventure. Monsieur Hebert, Successore di Monsieur Martin, rimprovera vivamente il P. Tachard Superiore de' Gesuiti di Pondichery, perchè s'ingerisse negli Affari del Governo Politico. Ardire di quest' ultimo nell' abusarsi del nome del Re a suo capriccio. Maniera, con cui i Gesuiti stabiliscono la Religione. Castighi, con cui puniscono que' Padri i loro Cristiani. Il Legato re-

„ Manilla; ma essendosi questo disturbato per di-
„ versi accidenti nel tempo, che dalla detta Cit-
„ tà era arrivata alla Coste di Coromandel la
„ Fregata di S. Croce del Capitano Ignazio Mar-
„ col Armeno, abitante in Manilla, mandai im-
„ mediatamente, e con segretezza a trattar del
„ mio passaggio con questo Capitano, il quale cor-
„ tesissimamente si esibì di trasportarmi con i sud-
„ detti Missionarj, senza voler discorrere d' inte-
„ resse, facendosi gloria di passarci a Manilla; e
„ benchè non abbia egli occasione di esserne pen-
„ tito, anche in ordine all' interesse, oltre agli
„ altri vantaggj, che ne ha riportati, mi fu di
„ gran consolazione il vedere sì profondamente
„ radicati i sentimenti di Pietà, e di Riverenza
„ alla S. Sede in un Mercatante di tal Nazione,
„ quando avevo non poco fondamento di credere,
„ che da qualche Ecclesiastico ..... (a) fossero in
„ parte provenuti i disturbi, allora frappostisi al
„ proseguimento del viaggio. Determinata da prin-
„ cipio la partenza della Nave per tutto Maggio,
„ fu poi differita, per i soliti ritardi de' Nego-
„ zianti, fino alla fine di Giugno; e benchè per
„ facilitare il mio imbarco, si fosse il Capitano
„ impegnato di farla passar in Pondichery, non
„ fu possibile, che vi giugnesse; attesi i venti, che
„ regnano in tale stagione in que' Mari, tra Mezzo
„ dì, e Ponente; onde in quindici giorni appena
„ la Fregata potè arrivare alla piccola Città di
„ Sadras (b), la quale non viene ad essere a mez-
„ za

(a) Non vi sono altri Ecclesiastici a Pondichery, che i Gesuiti, i Cappuccini, ed un Procuratore del Seminario delle Missioni straniere di Parigi. Questo Signore sempre unito di sentimento a' Cappuccini, bramava al pari di essi l'esecuzione del Decreto contro i Riti Malabarici. I soli Gesuiti a detta esecuzione si opponevano; e forse aveano consimili motivi per opporsi al viaggio del Legato alla Cina.

(b) Piccola Città sulla spiaggia del Mare. Gli Olandesi vi hanno una Fortezza presidiata per la sicurezza del loro Commercio, che consiste principalmente in belle tele.

„ za strada da Madraspatan a Pondichery. Ciò
„ obbligò il Capitano a venir per Terra ad avvi-
„ sarmi la difficoltà incontrata; sicche per non
„ perdere la stagione, già molto avanzata, presi il
„ partito di valermi di un picciolo Legno di que-
„ sta Reale Compagnia di Francia, offertomi cor-
„ tesemente dal Signor Cavaliere Martin, Gover-
„ natore di Pondichery, e Direttore Generale
„ della medesima Compagnia, per portarmi cele-
„ ramente alla Nave noleggiata; e fu stabilita la
„ mattina degli 11. Luglio 1704. per la partenza.
„ Udì dunque la S. Messa, e recitai l'Itinerario
„ nella Chiesa de' RR. PP. della Compagnia di
„ Gesù, dalla quale partendo, essendo essi ivi ra-
„ dunati tutti, e la maggior parte de' Cristiani,
„ diedi loro la Benedizione, e poi mi raccoman-
„ dai alle loro Orazioni, al che corrisposero egli-
„ no con veri contrasegni di affetto; dandomi
„ un tenero addio, con pianti, clamori, e sin-
„ ghiozzi, co' quali non cessarono di accompa-
„ gnarmi fino all' ultimo del mio imbarco, verso
„ dove incamminandomi, passai nella Fortezza,
„ che sta sul cammino, per licenziarmi dal Signor
„ Governatore, e dalla Signora Governatrice, e
„ per ringraziar essi delle cortesie, ed onori, che
„ mi avevano fatti, durante il mio soggiorno a
„ Pondichery; e mentre stavo in visita, approdò
„ una Navicella Francese di Europa, dalla quale
„ avemmo nel punto di partire le nuove del fuoco
„ di Guerra sempre più accesa in nuovi Dominj
„ Cristiani, non senza sentimento di chi nudrisce
„ vero amore della Pace, e Concordia tra' Prin-
„ cipi

le. L'acqua di questo luogo le imbianca meglio, che altrove, e si pingono con assai buon gusto. Il Governatore, benchè sempre Olandese, si compiace di ammettere i Cappuccini alla sua tavola, quando vengono a questa Città per andare a Madrast, ed altrove; ed io sò per esperienza, che gl' invita ancora a recitare le consuete Orazioni prima, e dopo la tavola; e tanto gli stima, che più di una volta ha salutato il Superiore loro con una scarica dell' Artiglieria della Fortezza.

„ cipi Cristiani. Rimessomi poi in Palanchino (a),
„ il Signor Governatore, il quale in questa occa-
„ sione non mi trattò con minor onore di tutte
„ le altre volte, che entrato nella Fortezza vol-
„ le accompagnarmi a piedi con tutti gli Uffiziali,
„ sì di guerra, che della Real Compagnia; anzi
„ fece schierare la Soldatesca del Presidio, divi-
„ dendola in due spalliere fino al mare, il quale
„ si separò al rimbombo dell' artiglieria della Piaz-
„ za, e delle Navi, non senza reciproca corrispon-
„ denza di affetto, e specialmente verso quei po-
„ veri Cristiani, la tenerezza de' quali molto mi
„ commosse; ma proccurai di temperar il mio, ed
„ il loro dolore, colla speranza di rivederli al mio
„ ritorno (b). Postici felicemente in Mare, seb-
„ bene con quella difficoltà, che sempre s' incon-
„ tra nella Costa di Coromandel, per essere la
„ spiaggia arenosa, ed investita con impeto da
„ incessanti onde, le quali sollevansi, e ad un
„ tratto lasciano in secco le Scilinghe (c), che
„ però sono piane al disotto, e fino ad una certa
„ distanza vengono dall' una e l' altra parte so-
„ stenute da' *Macoa*, sorta di Malabari, alla quale
„ spetta la privativa delle cose marinaresche.
„ Entrammo nel suddetto Legno della Compagnia,
„ det-

(a) Spezie di letto portatile, sospeso con funi ad una stanga di legno lunga dieci, o dodici piedi. Portano gli Indiani questo letto sulle spalle, e camminano con somma celerità, quando a tal esercizio sono avvezzi. Lo portano poi a sei, o ad otto.

(b) Ciò si accorda colla Lettera del P. Lorenzo d' Angouleme già avanti veduta. Se il Legato non si spiega sì apertamente, si conosce, che vuole dir l' istesso, che dice questo Missionario.

(c) Sorta di Scialupa, o Navicella di sponda alta, e di legno assai leggiero. La riva del Mare è talmente infestata da' flutti, che bisogna bene spesso servirsi di queste Scilinghe, massimamente alle coste di Coromandel, per potere imbarcare, e sbarcare le mercanzie, che vengono alla Rada. Gl' Indiani sono assai eccellenti nel mestier di solcar il Mare con questa sorta di Scialupe.

„ detto *Cheſſa*; ma reſtando ancora qualche pro-
„ viſione da imbarcare, non facemmo vela ſin
„ alla notte. Noi ce la paſſammo aſſai bene, co-
„ me pure parte del vegnente giornò, prima di
„ arrivare alla Fregata, che ſull' ancora ſtavaci
„ aſpettando davanti Sadras, quindici leghe da
„ Pondichery, e rientrammo la ſteſſa ſera de' do-
„ dici detto, accolti con quell' amore, e riſpetto,
„ ch' è proprio verſo gli Eccleſiaſtici, in chi è ſtato
„ nudrito ne' Dominj Spagnuoli.

„ Oltre li dodici, che s' imbarcarono meco nel
„ partir da Tenariffa, ſi accrebbero tre altri Miſ-
„ ſionarj, il Padre Giambattiſta Seravalle Fran-
„ ceſcano Riformato, Miſſionario deſtinato alla
„ Cina, il quale venuto per via di Perſia, ed eſ-
„ ſendoſi perduto, avea fatto conoſcere in più
„ anni i ſuoi talenti acquiſtati nel Seminario di
„ *Siam*, e nello Studio di Teologia in *Manilla*;
„ e finalmente mi ſi aggiunſe ancora all' improv-
„ viſo per terzo (*a*), il Sig. Giovanni Bernard,
„ Eccleſiaſtico del Seminario di Parigi, il quale
„ ſtava già da alcuni anni nella Cina, nella Pro-
„ vincia di Cantone, dove era Procuratore de'
„ Miſſionarj del Seminario, ſtato ultimamente
„ condotto via delle Navi di S. Malò, che man-
„ cavano di Cappellano, nel ritorno di Francia,
„ ſorpreſo, mentre era andato a confeſſar l' Equi-
„ paggio; ſicchè fu obbligato a reſtar in Nave
„ fino all' Iſola di Maſcarin, (*b*) dove sbarcò.
„ Pensò poi a reſtituirſi alla ſua Miſſione, e giun-
„ ſe a ſorte in Pondichery ſopra l' accennata Na-
„ ve di Europa nel punto, che m' imbarcavo,
„ onde avendomi egli chieſto il paſſaggio, glielo
„ ac-

(*a*) Il Legato avea probabilmente ragionevoli motivi di non voler nominare il ſecondo Miſſionario, che s' imbarcò ſeco.

(*b*) Oggidì chiamata di Bourbon. Iſola nell' Africa, ſpettante alla Francia, da cui viene molto Caffè, miglio-re di quello della Martinica. Queſta Iſola è poſta nel 21. grado in circa di latitudine meridionale, e 315. di longi-tudine.

„ accordai di buon animo, ed è ſtato di non poco
„ giovamento la ſua Compagnia a quelli, che ſi
„ applicavano nel viaggio allo ſtudio della lingua
„ Cineſe.

„ Si paſsò il dì 13. nel far imbarcare le robbe,
„ e la mattina de' 14. tre ore avanti giorno, ci
„ ponemmo alla vela con vento di Lebeccio, e
„ dirigemmo il cammino tra Sirocco, e Mezzo dì,
„ continovando la ſteſſa dirittura ſino alli 18. do-
„ ve, trovandoci già a dieci gradi e mezzo di la-
„ titudine, ponemmo la Prora a Sirocco, e ſenz'
„ altra varietà, che di vento un poco più freſco,
„ e di mare più groſſo, ſi ſeguitò lo ſteſſo cam-
„ mino ſin agli otto gradi, di dove il dì 20. vol-
„ tammo a Levante, proſeguendo ſempre con poca
„ differenza all' iſteſſo vento, con piegar ſolo una
„ Quarta a Sirocco ci trovammo alli 23. nel Ca-
„ nale, che tra l'Iſole di Nicobar è ſituato a 7.
„ gradi, e 40. minuti, tra le quali ſi navigò tutto
„ il giorno; e laſciandole poi al Ponente, ſi ri-
„ voltò la Prora tra Sirocco, e Mezzo dì, per
„ andare a riconoſcere il Capo, detto il Diaman-
„ te, nello Stretto di *Malacca*, dalla parte dell'
„ Iſole di Sumatra. Alli 25. andammo coſteg-
„ giando la detta Iſola, dalla punta di *Achem* ſi-
„ no alla viſta del detto Capo di Diamante, ſi-
„ tuato a cinque gradi, e cinque minuti, dove
„ fummo il dì 26. con calma, la quale eſſendo
„ durata più giorni, e ſtando noi a 70. braccia
„ di fondo non molto commodo per gettar l'an-
„ cora, conforme ſi ſuol praticare, ſino a tre
„ volte il giorno in queſto Canale per difenderci
„ dalle correnti, fu la Nave a poco a poco traſ-
„ portata dalle medeſime all' altra parte dello
„ Stretto tra l'Iſole di *Lada*, e di *Pera*, alle
„ quali meglio conviene il nome di Scoglj ſterili,
„ ed inabitati. Ivi ci trovammo li 3. e 4. di Ago-
„ ſto, e ſolo verſo la notte di queſto giorno ri-
„ pigliamo un tantino la navigazione più col be-
„ nefizio della corrente, che del vento; e tenen-
„ doci ſempre a 30. braccia in circa di fondo dal-
„ la parte dell'Indie, detta del *Malay*, Gente la

„ più

„ più lozza, e feroce di tutti questi vastissimi Re-
„ gni Orientali, si venne a fare per accidente un
„ Cammino diverso da quello, che si erano propo-
„ sto i Piloti dalla Costa di Sumatra. Fummo in
„ seguito li 6. e li 7. in vista dell'Isola, detta *Pi-
„ nangh*, e dagli 8. fino alli 13 dell'altra detta
„ *Dindi*, alla quale sono vicinissime le Isole dette
„ *Sambilan*, e tra questa è l'Isola di *Poltara* per
„ andar a riconoscere l'Isola di *Aros*.

Questo Giornale conduce anche più lontano il Legato, fa menzione del di lui arrivo all'Isole di *Manilles*, ed alla Cina; e superfluo sarebbe il seguirlo per tutti que' diversi luoghi. Bastici di osservar quì, che il principal Articolo del suo Diario consiste in lodarsi molto delle finezze ricevute dal Consiglio di Pondichery, quando colà soggiornava, per le quali dimostra, di essere pieno di gratitudine. Al solo sentir il semplice racconto, e naturale, che fa il Legato, delle nobili, e graziose maniere con lui adoperate in quella Colonia Francese, non potrà a meno chiunque legge, di non lodare i Capi, che in quel tempo con tanta saviezza la governavano; ma non potrà poi non sentirsi trafigger da acutissimo dolore, pari a quello di Monsignor di Tournon, quando gli fu significato il Decreto di quel Supremo Consiglio.

III. Non può persuadersi il Legato, che il Consiglio di Pondichery abbia fatto un ordine contro alla sua Giurisdizione.

Ritornato Egli in sè, dopo il primi movimenti, che in lui, e in chiunque altro cagionar dovea una sì inaspettata, e sì dispiacevole nuova, non finiva di acrederla. Esaminolla frattanto, ed informossi, ed alla fine ricevette reiterati, e tanto sicuri riscontri, che non potè più dubitar del fatto. Una lettera di Monsieur Martin, ed una di Monsieur Hebert, che furongli comunicate (a), non poco contribuirono a scoprire gli Autori di questo raggiro. Soggiungiamo quì alcuni frammenti, cavati parola per parola dalla lettera del primo. Avremo cer-

(a) Monsieur Hebert succedè a Monsieur Martin nel Governo di Pondichery poco dopo la partenza di Monsignor di Tournon.

certamente avuto qualche scrupolo a darla fuori, se prima di noi non l'avesse data in luce tutta intera il celebre Monsieur Duquesne (*a*), certificato da Monsieur Martin, non contener essa, che fatti avverati.

Non ci dobbiamo fermar su quello, che dice Monsieur Martin nella sua lettera (*b*), parlando dell'esorbitante traffico, che fanno i Gesuiti nell'Indie Orientali: ben farà il Leggitore a non credere a questo Governatore, nè a tanti altri, i quali attestano, che que' Padri vendevano, e compravano le più belle mercatanzie dell'Indie. Sapevano essi troppo bene il loro dovere, nè ignoravano, che i Papi, ed i Concilj hanno vietato il Commercio agli Ecclesiastici, sotto pena di scomunica. Non potevano ignorare, che il Legato l'avea di nuovo proibito con altro particolar Decreto, da loro accettato (*c*). Non ci fermiamo tampoco su questa Lettera a far vedere, come i Missionarj della Compagnia di Gesù assicurano certe Genti Indiane, che medianti alcuni Passaporti, che loro danno, saranno esenti dalle pene del Purgatorio, e da' Demonj, e dall'Inferno. I nostri Missionarj, per dir la verità, non hanno mai veduto a presentar di que' Passaporti; ma sono però stati Testimonj del seguente fatto, di cui fa men-

(*a*) Capo Squadra spedito all'Indie Orientali da Luigi XIV. Vedi il Tomo Terzo de' suoi Viaggi. pag. 16.

(*b*) Si può veder la Lettera tutta intera nel viaggio di Monsieur Duquesne. Fra le molte cose, che dice, una è, che i Gesuiti nell'Indie Orientali per tutte le strade proccurano di arricchirsi col commercio; che il solo P. Tachard è stato per molto tempo debitore alla Compagnia di Francia di più di 500. milla Lire a conti ristretti; che sovente i Vascelli della Compagnia erano caricati di un prodigioso numero di Colli per i Gesuiti di Francia. Benchè però, chi sa, che non fossero divozioni dell'Indie, o Reliquie de' Santi loro Missionarj.

(*c*) De' 15. di Giugno 1704. con cui rinnova le Costitozioni Apostoliche contro i Missionarj, che in qualsivoglia modo fanno traffico, e negoziano.

menzione nella sua Lettera Monsieur Martin *(a)*.

IV. Termini della Lettera di M. Martin a riguardo di una Cappella da' Gesuiti rapita a' Cappuccini.

„ I Gesuiti, (dic'egli) stimano di poter sempre „ intraprendere tutto, per il loro interesse temporale, e non se ne lasciano sfuggir di mano la menoma occasione, anzi nascer la fanno; e se l'artifizio non riesce, ricorrono alla forza aperta. Voi sapete, che un Cappuccino fa quì le funzioni Parrocchiali. Egli è ora un buon Religioso, e un grande dabben Uomo, che voi ben conoscete, giacchè vi ho veduto sovvente a parlar seco; oltre la Cappella, che ha nella Fortezza, un'altra ne ha fatto fabbricare in un fondo lasciatogli per Legato da un *Banian*, e per farla fabbricare si è servito del danaro, che questo stesso *Banian* alla morte sua gli lasciò. Era quell'Idolatra stato convertito da questo buon Religioso, e aveagli data certa somma per fabbricar la detta Cappella in onore della Beata Vergine per gratitudine; come in fatti fu eseguito.

„ Il buon Padre Felice (tal chiamavasi il Cappuccino) vi adoprò tutta la sua attenzione, ed affinchè profanata non fosse dagl'Idolatri, lo fece attorno attorno un recinto di mura. Ivi diede sepoltura al Cadavero del *Banian*, impedendo così, che non fosse abbrucciato alla maniera degl'Idolatri. Egli tiene sempre le Chiavi tanto del Recinto, quanto della Cappella, picciola sì, ma fabbricata di buon gusto, con un buon pezzo di terreno, che la circonda, ed è di ragion di quella. Stimarono i Gesuiti, che detta Cappella loro sarebbe un giorno vantaggiosa, e che potrebbe servire col suo fondo, per ergervi qualche buona fabbrica. Così cre- „ den-

(a) Racconta M. Martin nella sua Lettera, che ritrovandosi egli a Goa, uno de' migliori Galantuomini di quella Città gli parlò di tali Passaporti, di cui dicea d'esser appieno informato. Entra poi una lunga descrizione di tutti quegli articoli, di cui proccuriamo qui di cancellar la memoria.

„ dendo, che tutto sia loro permesso, e vedendo
„ la Cappella finita, e assai decentemente ador-
„ nata, con un Terreno di sufficiente estensione
„ per farvi una Casa a loro uso, e due Giardini,
„ crederono di aver ragione; di scacciarne il Pa-
„ dre Felice, e di appropriarsela. Conceputo un
„ tal disegno, cominciarono a lusingarlo sotto
„ spezie di divozione alla Santissima Vergine,
„ dicendogli esser essa la principal Protettrice,
„ dopo Gesù Cristo, della loro Compagnia; e di-
„ mandarongli finalmente le Chiavi della Cappella
„ sotto pretesto di celebrarvi una Novena a di
„ Lei onore. Il buon Padre Felice, che non era
„ il più accorto Uomo del Mondo, pieno di buon
„ cuore, non che le chiavi, ma i Sacri Vasi, la
„ poca argenteria, e gli addobbi della Chiesa con-
„ segnò loro, perchè se ne servissero. Terminata
„ la Novena, ridimandò le sue chiavi, ma que'
„ buoni Padri non gliele vollero mai restituire.
„ Per più di due mesi altro non fece, che replicar
„ le istanze delle Chiavi, ma sempre indarno; di
„ sorte che vedendo, che colle buone nulla po-
„ teva conseguire, perduta poi la pazienza, ri-
„ corse all' autorità. Un giorno di Domenica,
„ mentre tutti noi assistevamo alla Messa, egli
„ prima di dir l' ultimo Vangelo, rivoltosi a noi,
„ pregò gli Uffiziali Francesi tutti, i Commessarj,
„ ed anche i Soldati, di non uscire di Chiesa; di-
„ cendo d' aver da dirci qualche cosa d' importan-
„ za. Tutti si fermarono, ed egli deposta la Pia-
„ neta, e la Stola, si voltò a noi, e brevemente
„ espostaci la Storia della Cappella, che già sa-
„ pevamo al par di lui, conchiuse col dire, di es-
„ ser egli stato troppo semplice a prestar le Chiavi
„ a' Gesuiti, ma che però erano essi altrettanto ...
„ poichè ricusavano di farne la restituzione.

„ Io non potei trattenere le risa, sentendo l'
„ ingenuità, e semplicità del Padre Felice. Voi ri-
„ dete? mi disse questo Padre; facendo pausa al
„ suo discorso. Sì risposi io: Sì, io rido. Ma e
„ di che ridete? mi dimandò. Io rido, risposi,
„ perchè i Gesuiti non sono più fortunati qui co'

„ Cappuccini, di quel che siano stati trentacinque
„ anni sono in Europa. Il P. Felice in Asia gli
„ tratta da...... ed il Padre Valeriano trattolli
„ in Alemagna da...... Ci pregò allora il buon
„ P. d'interporre i nostri buoni uffizj, per fargli
„ rimettere le sue chiavi colle buone; e ciò non
„ riuscendo, di servirci dell'autorità, che il Re,
„ e la Compagnia dell'Indie ci avevano confidato.

„ Sopra di questo affare si tenne adunque Con-
„ siglio, e siccome la dimanda ne fu fatta in pre-
„ senza di troppa gente, ed era troppo giusta,
„ stimammo di non averla a trasandare, ne par-
„ lammo alli quattro Gesuiti, che non ci diedero
„ se non parole. Per quanto si rappresentasse loro
„ lo scandalo, che da tale invasione degli altrui
„ beni proveniva, non fecero alcun profitto le
„ nostre ragioni, e non avrebbero fatta in loro
„ impressione alcuna, se i Soldati, che prendeano
„ la parte del Padre Felice, non avessero lor fatto
„ mille insulti; temendo io perciò qualche solle-
„ vazione, mandai a cercare di nuovo i Gesuiti,
„ presenti gli Uffiziali, che non cessavano di rim-
„ proverarli, e risolutamente loro dissi, che io
„ non mi sarei punto opposto a' Soldati, nè avrei
„ trattenuto il loro zelo, e che nemmeno gli Uf-
„ fiziali non vi si opporrebbero; che il P. Felice
„ avea gius di rintuzzar forza con forza; che noi
„ tutti lo consideravamo come nostro Pastore,
„ che noi c'interesseremmo, com'era di dovere,
„ per lui; e che nissun di noi terrebbe in freno
„ i Soldati. Aggiunsi ancora, che oltre il peri-
„ colo, pur troppo imminente, che qualchedun
„ di loro fosse trucidato, dalla qual cosa io non
„ potevo assicurargli, con questo successo si con-
„ fermerebbe tutto quel, che si diceva, fosse stato
„ da Loro fatto nel Giappone, nella Cina, e nel
„ Regno di Siam, e che niuno più dubiterebbe,
„ ch'essi non portassero dappertutto il loro spirito
„ di rapina.

„ Un tal discorso pronunziato con un'aria, e
„ in tuono da far credere, che assai presto dalle
„ parole si passerebbe a'fatti, ebbe più forza di

„ tut-

„ tutte le preghiere del P. Felice. Mi portaron
„ subito le chiavi, che restituii al . suddetto.
„ La prima di lui premura poi fu di correre al-
„ la sua Cappella a vedere, se que' Galantuomini
„ ne avesser tolto qualche cosa, ma trovò tutto
„ nello stato di prima, fuor solamente due pezzi
„ di terreno intorno alla Cappella, fatto già col-
„ tivare da' buoni Padri, e seminato a fave; in-
„ dicio manifesto, che que' buoni Appostoli non
„ aveano intenzione di sloggiar sì presto. Fece
„ subito cambiare le serrature, e d'allora in poi
„ non volle più che alcun Gesuita, nè Idolatra
„ vi metesse piede.

I Gesuiti di Pondichery, obbligati a restituire la Cappella, si rifanno per altra parte.

Aveva ragione il buon Padre; e se i Cappuccini, che a lui succedettero, seguito ne avessero l'esempio, non avrebbero avuto il dolore di perder la Missione, la Cura de' Malabari, e 'l miglior Terreno, che donato loro avesse la Compagnia di Francia a Pondichery. A tutto il Mondo è noto, con quanta carità, e generosità fossero ivi da' Cappuccini accolti i Gesuiti, costretti ad abbandonare la Missione di Siam; come poi ebbero i primi tutta la ragion di pentirsi, d'averli per sì lungo tempo albergati, dando loro con ciò tutto l'agio di fissarsi in Pondichery, con tanto pregiudizio proprio e della Religione. Son note le liti continue, i disgusti, e le querele, che i Gesuiti mossero poi contro i nostri Padri, per toglier loro la Cura de' Malabari co' più ingiusti, ed atroci modi. Quante volte non si sono essi vantati fino di scacciar i nostri Religiosi, non solamente da Pondichery, ma eziandio da tutte le Missioni dell' Indie? Ma non ci fermiamo a considerar per adesso tanti fatti, che altre volte ci si presenteranno nel decorso di quest' Opera, e ritorniamo a quanto dice Monsieur Martin della persecuzione di Siam.

V. Persecuzione di Siam, allegata nella lettera

„ S'egli è pur vero, " (continua il mentovato Signore, parlando de' tormenti sofferti da' Cristiani nella rivoluzione di Siam) „ che que' PP. non
„ abbiano avuto alcuna ingerenza a far tormen-
„ tare gli altri Cristiani; e che i ricchi presenti

 „ fat-

di M. Martin. Li Francesi sono lasciati in abbandono da' Gesuiti.

„ fatti a tutti in generale, ed in particolare dall' „ Usurpatore, non iscandalezzasser niuno; egli è „ pure altresì vero, che nè gli Uffiziali, nè i Soldati Francesi, quantunque ridotti all' estrema „ miseria non ebbero da' medesimi alcun soccorso. Il bisogno loro era pur prestantissimo; e infatti la maggior parte morì per mancanza di „ chi gli assistesse, come que' PP. erano in istato, e in dover di fare. Egli è pure altresì vero, che tutt'i loro Cristiani, neppur un solo „ eccettuato, appostatarono sul bel principio della Persecuzione (prova incontrastabile della superficiale istruzione data loro da que' Padri.) „ Un solo ne rapportino, che abbia resistito. Mi „ provino il contrario di quel, che tutt'i Francesi, i quali sono stati a Siam, costantemente „ asseriscono; ed io allora confesserò, che tutt'i „ nostri Uffiziali, che alla mia presenza, ed alla „ mia tavola in faccia loro francamente tal fatto „ sostennero, sono impostori, e che anch' io lo „ sono, prestando fede a testimonianze concordi, „ dalle quali fu rintuzzato l'orgoglio, e la sfrontatezza loro, senza ch' eglino arrossissero, benchè fossero trattati da Impostori, e da Visionarj.

„ Tutt'i Francesi ritornati in Francia sull'Oroflamma, attestano quanto vi dico, e sostterrano, che i soli nativi di Siam ammaestrati da' „ Signori delle Missioni straniere, conservano, e „ professano segretamente il Cristianesimo, senz'alcuna mescolanda d'Idolatria; ma non si può „ assicurare, che ciò duri, perchè i Gesuiti fanno „ quanto possono, per discacciare i veri Ministri „ del Vangelo; il zelo, e coraggio de' quali è una „ continua censura, e condanna delle loro maniere.

Da questo frammento di Lettera di M. Martin si vede, che non operano i Gesuiti ne' Paesi lontani tanti prodigj, e tante converlioni, quante ne vorrebbero dar ad intendere; e che riescono più felicemente a procacciarsi de' vantaggi temporali, che a piantar con fortunato successo la Fede tra' Popoli Infedeli. E' vero, che le ricchezze, l'autorità,

rità, il credito presso le Potenze del Secolo, possono tal volta conferire al bene spirituale delle Missioni; ma quando però si arriva a non farne uso, che per sottrarsi alla ubbidienza, oltraggiare i Legati, e i Deputati della S. Sede, le Persone più venerabili per le loro Dignità, e dipendenza dal Sommo Pontefice, sono in tal caso da bramarsi questi vantaggi? Non dovrebbero piuttosto esser l'oggetto del nostro dispregio, e della nostra esecrazione? la seguente lettera di Monsignor di Tournon al famoso Vescovo di Conon farà comprendere, fin a qual eccesso possa arrivare lo Spirito d'indocilità, e di divisione.

LETTERA
DELL'EMINENTISS. SIGNOR
CARDINALE DI TOURNON
A MONSIGNOR
VESCOVO DI CONON (a).

Lettera del Card. di Tournon al Vescovo di Conon prigioniere in Cina.

INter navigationis otia, (b) mente sæpius revolvens ea, quæ posterioribus Mensibus ante meum discessum isthinc præter expectationem contigerunt, nescio, an doloris, vel gratulationis officiis, ad Domi-

(a) Vicario Appostolico nella sua Provincia di *Tonkin* nella Cina, morì a Roma. Il suo gran merito, e la grande sua virtù non è mai stata dimenticata, nemmeno nelle Missioni, dove consagrò il più bel fiore de' suoi anni. Era prima stato Missionario delle Missioni straniere di Parigi, innalzato poscia alla dignità di Vescovo, chiamavasi Monsignor Maigrot.

(b) Questa Lettera, tale quale qui la mettiamo, già si ritrova stampata, e si può confrontare nell'Apologia fatta da M. Fatinelli contro le osservazioni di un Autore Anonimo ne' Memoriali del Padre Provana 1710.

minationem Tuam Illustrissimam animum meum convertam. Flendum quippe est super Episcopo pro Regione captivo, non tam propter captivitatem, quam propter persecutionem, & eo amarius, quo magis inauditum, quod pro Custodibus habeat suos accusatores, hosque Religiosos. Sed ubi Spiritus Dei, ibi libertas; & cum gaudio legimus Beatos, qui propter veritatem, & justitiam, persecutionum sustinent tormenta.

Horrescent aures piae, audiendo, quod Ecclesiastici Pastores a suis provocentur Adjutoribus ad Gentiles, tanquam ad Judices, de arcanis Christianae Legis (& quidem concitato prius in illos istorum odio) ad fraudes, & injurias, non minus in Religionis, quam in Episcopalis Dignitatis contemptum. Quae enim participatio justitiae cum iniquitate? aut quae societas Lucis ad tenebras? Neglecto tamen persecutionis auctore, nonne exultans canit Ecclesia: Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati? *Quae igitur Ecclesia Dei sacra exultatione commemorat, cum moerore tractabimus? Etenim pro nomine Jesu patitur, qui pro gloria, & sanctitate Evangelii convicia reportat, atque ad vindicandum Divinum Cultum ab inquinamentis superstitionum, & a verbis mendacii legitime certat, nullo molestiarum, aut injuriarum aspectu territus.*

Qua Sane laude zelus Dominationis tuae Apostolico Brevi nuper a me allato non tam commendatur, quam praemunitur. Quonam hominum figmento ea tibi poterit unquam auferri? Dicere laetanter potes: Locuti sunt adversum me lingua dolosa, & sermonibus odii circumdederunt me; cumque loquebar illis, impugnabant me gratis. *Gratis siquidem, qui sine crimine impugnaris, qui impugnaris ut noxius, cum sis in confessione laudabilis.*

Sed qui insurgunt in Te, confundentur, & vide-

debis Sapientes in eorum stultitia comprehensos. Justus autem lætabitur; scriptum est enim: Perdam sapientiam Sapientium, & prudentiam Prudentium reprobabo. *Si quæ vero prudentia est damnabilis, ea utique, qua per vim, & insidias vitia sua tegere, noxia pro bonis, falsa pro veris ostendere quidam nituntur; & quæ, si dicerentur a se facta, puderent, per alios subdole patrasse, gloriantur. Inauditum sane consilium in mentem cecidit ipsorum Prudentium, probatæ scilicet vitæ testimonia, non operum præstantia, sed minarum vi, & vexationibus exigendi a Visitatore Apostolico, & ab eo extorquendi, metu humanæ potestatis interposito, ut integerrimi Episcopi famam eorum damnatis praxi, & opinionibus infensi, calumniis inficeret apud Summum Pontificem. Nonne in his confundetur eorum stultitia? Hujus naturæ etiam est Tartarica illa expeditio, qua ad novum, violentumque Dominationem Tuam traxere certamen; in quo victor remansit captivus; in quo vulnera non pectori, sed animo, quo acerbius, eo gloriosius fuerunt inflicta; in quo denique Fratres habuisti aggressores, & passionum comparticipem, quem jure sperabas ultorem. De hoc utique semper in Domino gloriabor, quia hæc est vera fraternitas; & si gloriari oportet, quæ infirmitatis meæ sunt, gloriabor; gaudens, quod nos infirmi, illi autem sint potentes. Atque utinam, sicut fui contumeliarum particeps, ita sim & præmii, per virtutem illius, qui pro peccatis nostris seipsum obtulit Hostiam immaculatam in abundantia Misericordiæ, & est merces nostra magna nimis ex dono promissionis.*

Gaudeamus igitur in hac sancta expectatione: in multo tamen, fateor, experimento tribulationis est gaudium meum, cum cogito ad graves difficultates in hac Missione auctas Evangelicæ prædicationi, & Apostolicæ Sedis Mandatorum executioni, ex temere ibi gestis, & ab Imperatore procuratis, super quibus non habeo requiem spiritui meo, quamvis

 nihil

nihil mihi in his conscius sim. Ea enim, quæ ad Religionem, ad causam Dei (a qua tua est indivisa,) atque ad Pontificiam potestatem spectant, corde satis impavido, ni fallor, sustinui, quantum mea fragilitas, & rerum conditio permisit. Quæ mea sunt, contempsi; quæ Regiminis: omnibus notum est, quanta pro meo munere obeundo sim passus. Jam vero desperate agentium furorem, quæ rationum vis, quis pœnæ timor, quæ potestas cohibere valebat, omnia perperam adhibui. Ab infligendis censuris abstinuisse non me pœnitet; saltem ut in illius cedat pudorem, qui haud pridem ex caussis longe levioribus, quam ipse sit reus, fratres suos ejusdem Societatis vitandos enunciare præsumpsit, usque ad Aulæ Pekinensis murmurationem, & derisam, quique in suos semper latrans, cum jam in alios dentes acueret, seni Catulo ab Imperatore merito fuit comparatus.

Sed potissimum, quia rei Christianæ hujus Missionis in tanto discrimine positæ, ne in deterius contingeret, mansuetudine magis, quam pœnæ rigore erat consulendum; omnia siquidem, quemadmodum Dominatio Tua experta est, effrenate ad Imperatorem deferebantur; ubi crimina tutum inveniebant sub tanto Patrono præsidium, per fas, & nefas eos defendere volente, per quos periculum imminebat, prout sæpius a Regiis Præfectis audivi declaratum. Per vim solvuntur jura regiminis, nullaque potestas, ubi nulla vivendi ratio: & cum hujusmodi naturæ hominibus patientia vincendum est, animadversio quippe utilior plerumque, graviorque redditur cunctatione: at vero emendationem quæramus, non pœnam. Rogemus Dominum Messis, ut alios mittat Operarios in Vineam suam, vel istos, si sperare licet, ad meliorem revocet frugem.

Non clamemus: utinam abscindantur, qui nos conturbant, *sed potius oremus Deum, ut nihil amplius mali faciant, non ut probati appareamus, sed ut boni ipsi efficiantur. Interim vero absens*

qui-

quidem corpore, sed spiritu præsens, ad Dominationem Tuam invidis gratulationibus convertor de hoc, quod ex adeo justa causa, pro gloriosa scilicet Ecclesia non habente maculam, aut rugam, ibi violenter detineatur, non tam ad supplicium, quam ad coronam. Nova etenim, seu protracta occasio fortitudinem tuam probandi, æmulatione potius digna est, quam commiseratione. Ego sane vehementer optarem ibi adesse gaudii adjutor, & non minus passionum socius, quam consolationis, quæ abundat in omni tribulatione nostra per Christum, pro quo, licet indignus, Legatione fungor.

Ac propterea invideo sortem Joannis Catechistæ, viri de Missionariis jampridem benemerentis, qui pro me detentioni Dominationis Tuæ fuit adauctus, ut injuriæ fierem consors, non meriti. Libenter tamen audio de eo, quod hæc constanti animo ferat, exemplo Dominationis Tuæ procul dubio confirmatus: quandoquidem firmitatis virtus in hujus Missionis Neophitis perquam raro invenitur. Eum plurimum saluto in Jesu Christo, & charitati tuæ commendo.

De cætero confortamini in Domino, & in potentia virtutis ejus corroboramini, nam vereor, ne plures adhuc, & quidem graviores Dominationem Tuam expectent tribulationes; cum modo ea sit tibi inter amaritudines omni humano solatio destituta. Sed jam non est parvulus fluctuans, qui circumferri possit omni vento doctrinæ in nequitia hominum, & in astutia ad circumventionem erroris; & fidelis Deus non patietur, eum tentari supra id, quod potest; sed faciet etiam cum tentatione proventum, itaut ea majori, qua inter catenas Apostolus utebatur, scribendi libertate, dicere poterit Dominatio Tua: Chariſſimi, nolite jugum ducere cum Infidelibus: nolite noxiis eorum operibus aſſentiri: nolite dare ullam offenſionem, ut non vituperetur Miniſterium noſtrum. *Et utinam infancta, & religiosa animi simplicitate hæc audirentur*

tur ad correctionem, non ex invidia, sed ex charitate prolata! Verum, quis, etsi auctoritate pollens, eos monere potest de peccato, quin statim hostis reputetur, & ex eo damnabilis?

Omnis igitur fiducia nostra est per Christum, a quo nos spero futuros innoxios, quemadmodum a tantis periculis nos eripuit, & eruit, & in quem speramus, quoniam & adhuc eripiet, adjuvantibus vobis in orationibus pro Nobis. In meis, etsi ex infirmitate contemptibilibus, non cessabo memoriam facere vestrum. Et hic interim in osculo sancto fraterni amoris Dominationem Tuam amplector.

Carolus Thomas Patriarcha Antiochenus.

Ex Lin-Chin 6. Octob. 1706.

VIII. M. Maigrot non è il solo oggetto dell' odio de' Gesuiti.

Non era Monsignor Maigrot il solo oggetto dell' avversione de' Gesuiti. Consideravano Monsignor di Tournon, come un avversario molto più possente, e per l' autorità sua molto più formidabile. Pel Decreto da Lui fatto contro i Riti Malabarici, comprendevan benissimo, ch' Egli avrebbe condannato anche que' della Cina, che gli stavano sommamente a cuore. Avendo però recentemente Benedetto XIV. posto fine a tutti quelli antichi contrasti con una Bolla, che manterrà sempre immortale la di Lui memoria, non ne parleremo, che di tempo in tempo, e solamente quanto sarà d' uopo, per far conoscere la necessità di questa Bolla, e quanta sia la forza delle pruove giustificative, che noi portiamo in quest' Opera. A questo solo effetto pure porremo quì la seguente Lettera, scritta dal Legato a' Gesuiti di Pechino, da cui si vedrà, qual ascendente avesser que' Padri sullo spirito dell' Imperadore, e proverassi come sovventemente si servono del favore, e dell' accesso, che hanno presso de' Grandi del Secolo per opporsi agli Ordini della S. Sede, e per insidia-

diare a quelli che vanno colà, per proccurarne l'esecuzione (*a*).

L E T T E R A

DEL CARDINALE DI TOURNON,

Scritta a i Padri della Compagnia di Gesù, dimoranti alla Corte di Pechino.

REv. Pater. *Litteras mœrore plenas* a *Rev. Tua nuper accepi, cum annexo Decreto Imperiali, dato* 16. *Decembris* 1706. *contra Illustrissimum D. Cononensem, & alios. Victori corona est duplicata, ne de veritatis triumpho exultaret in Sinis, & non tam Socii, quam Testes illi fuerunt adaucti; sed contristati estis? Utinam hæc tristitia vestra sit ad pœnitentiam: de ea utique gauderem, quia esset secundum Deum, & in salutem stabilem operaretur. Ego vero non minus super afflictis rebus Missionis, quam super iis, qui eam affligunt, lachrymas coram Deo, diu, noctuque effundo; & si ignorarem causam malorum, eorumque Auctores, alacriori animo ea ferrem. Damnata est praxis vestra a Suprema Sede: sed magis detestandus immoderatus agendi modus, quo pudorem vestrum cum eversione Missionis sepelire contenditis. Sanis consiliis auditum non præbuistis, modo ad horrenda confugitis. Quid dicam? Proh dolor! Finita est causa,*

(*a*) Può vedersi nel Giornale del Padre Viani, Confessore di Monsignor Mezzabarba, Legato alla Cina, quanto avessero i Gesuiti irritato l'Imperadore contro il Vescovo di Conon. Questo Principe lo trattava da furbo, da ignorante, da vile, da sedizioso, e che non sapesse cosa fossero i Riti Cinesi. Volea di più, che il Papa lo castigasse con estremo rigore, e che lo rimandasse in Cina per troncargli dal busto la testa.

sa, & nondum finitur error! Destruetur Missio, antequam reformetur!

Cæterum ludunt RR. VV. non dolent, cum iratum in se dicunt Imperatorem, omnia pro eorum Votis decernentem. Profecto ad justam iram provocaretur Majestas Sua, si cognosceret (quod Deus avertat) quantum detrimenti ejus gloriæ attulistis. Verus Religionis zelus non fictis verbis, sed solidis Virtutum operibus ostenditur. Quid credendum iis, quorum conversatio mecum semper fuit per insidias, qui eamet die, qua tot molimina in Apostolicos administros paravere, se supplices fingunt pro Cathechista? Rogo eum, qui sibi vindictam reservavit, ne dignam factis reddat Vobis retributionem; neve metiatur eadem mensura, qua mensi fuistis proximis vestris. Plura ex his, quæ hic in dies succedunt, jampridem Romæ prædicta sunt ex non publicatione Decisionis in Europa: qui sero credit, æquius judicat, sed conceptum deinde judicium firmius tenet.

Flebiles conquestiones undique effunditis de feritate illius, per quem omnia negotia vestra modo tractantur; sed ad conscientias vestras manus est convertenda. Si talem eum cognoscebatis, qui Herodis nomine a Vobis meretur donari, cur ad Virum hujusmodi recursum habuistis? Cur ad eum de rebus Religionis Adversarios vestros provocastis? Cur ejus odium in Legatum Apostolicum inique concitavistis, usque ed eum præcavendum a muneribus suis? Res gestas bene conferant RR. Vestræ; & nonnisi de seipsis conqueri poterunt: Utinam ex corde doleant.

Datum Nankini die 18. *Januarii* 1707.

Addictissimus R.R. V.V.

Carolus Thomas Patriarcha Antiochenus.

Da

Da una Lettera sì risoluta, ed energica, possiamo comprendere, qual idea de' Gesuiti avesse Monsignor di Tournon. Egli era informato delle loro disinvolture nella Corte di Pechino, le quali con i suoi stessi occhi egli aveva vedute; sapeva, come si portavano in Pondichery, ed egli medesimo n'era stato testimonio: non avea dunque bisogno della Lettera di Monsieur Hebert per essere istrutto meglio di quel, che già fosse, pure siccome a lui era stata ricapitata insieme dell'altra già riferita di Monsieur Martin, tutta intiera quì la registreremo. (*a*) In essa si lagna aspramente il Governator di Pondichery, ch'essi in Pondichery vogliano disporre della Suprema autorità a loro talento.

LETTERA

DEL CAVALIER HEBERT

AL P. TACHARD GESUITA.

MOLTO REVERENDO PADRE.

Lettera del Cavalier Hebert al P. Tachard Gesuita.

,, VOI siete talmente avvezzo ad ingerirvi negli affari della Compagnia di Commercio, che non mi fa maraviglia, che v'interessiate nell'affare di Lazzaro dianzi Sensale, malgrado le replicate istanze da me fattevi, di non importunarmi. Dacchè sono in Pondichery tanto stupore mi ha recato il vedere, ch'Egli servisse di Sensale, non ostante la sua poca abilità, e credito in questa Città, che avevo risolto, di

,, sbri-

(*a*) Questa Lettera è copiata a parola per parola dal suo Originale. Potranno i Gesuiti di Pondichery confrontarla, e vedere se sia la stessa, che M. Habert scrisse al Padre Tachard, allora Superiore di quella Città. E' credibile, che essi avranno conservata questa lettera nel loro Archivio.

„ sbrigarmene. Essendo poi stato avvertito, ch'
„ Egli a voi riferiva tutte le occorrenze de' no-
„ stri affari, stimai di non doverlo tener di più,
„ giacchè avea mancato al più essenziale della
„ sua carica, cioè alla fedeltà, ed al segreto, ser-
„ vendovi nell'affare di Marou Goupa senza no-
„ stra saputa, contro il suo dovere, in pregiudi-
„ zio della Compagnia. Se i di lui Parenti hanno
„ fedelmente servito alla Compagnia per lo pas-
„ sato, è forse questa ragione sufficiente, per
„ farci ritenere un cattivo soggetto? Non son io
„ tenuto a curare gl'interessi della Compagnia,
„ e a sostenerli? Io dovrei render conto di tutti
„ gli scapiti, che per l'avvenir potrebbe cagio-
„ nare, sapendo io stesso, ch'egli è incapace di
„ esercitare il suo impiego; e per dimostrarvi, che
„ io rispetto quel, che è stato fatto da M. Martin,
„ io sopporto, che il Figlio del fu *Andrea*, ben-
„ chè Giovanissimo, sia preferito ad ogni altro,
„ se se ne rende capace, perchè egli è Cristiano,
„ e di buona Casta, e d'antica razza. Voi siete
„ tanto focoso, Padre mio Reverendo, nelle vo-
„ stre dimande, e ne' vostri discorsi, che non ho
„ peranche potuto moderarvi; e siccome voi non
„ vi perdete mai d'animo, così ho risolto anch'io
„ di negarvi tutto ciò, che non sarà ragionevole,
„ o al vostro stato conveniente. Voi avete tal-
„ mente imbrogliati i precedenti Governatori
„ colle vostre continue importunità, e minacce di
„ scriver al Re, che sono stati costretti a ceder-
„ vi tutto, ed abbandonare alla vostra discre-
„ zione molti affari, che richiedevano una pronta
„ esecuzione, che concernevano la Compagnia,
„ e che riguardavano ancora gl'interessi de' Par-
„ ticolari. Avete poi voluto far meco gl'istessi
„ discorsi, ma avete trovato un'argine, che ta-
„ gliandovi la strada, vi ha sbalordito, quando
„ più d'una volta vi ho detto che era temerità
„ troppo avanzata in voi, l'abusarvi di un nome
„ tanto sublime, ed augusto, che deve ogni Sud-
„ dito pronunziarlo con rispetto, e non servirsene
„ mal a proposito.

Sie-

„ Siccome non avete guadagnato niente, per lo
„ ristabilimento di *Lazzaro*, che maraviglia, a
„ chi sa le vostre antiche maniere, se vi scagliate
„ come l'Aquila sulla preda, che vuol divorare,
„ addosso a' *Nainiapa*, da me fissato Sensale della
„ Compagnia! quando ben anch'ei fosse il più
„ perfetto, il più disinvolto di tutti gli uomini;
„ basta, che non sia di vostro genio, o che non
„ sia stato proposto da voi, perchè sia il più in-
„ degno, il più scellerato di tutto Pondichery; e
„ pure voi non lasciate di partecipare delle sue
„ limosine, poichè vi somministra per tutto l'an-
„ no l'olio per la vostra Chiesa; e non v'ha Cri-
„ stiano, qualunque egli sia, che a lui ricorren-
„ do, non parta ricolmo della sua liberalità.
„ Quando vi ridussi alla memoria queste cose,
„ voi mi rispondeste, che egli facea tutto ciò a
„ bello studio, per meglio nascondere i suoi per-
„ versi disegni. Dio buono! Come interpretate
„ mai malignamente le di lui buone azioni! Se
„ per lui è un difetto il non esser Cristiano, ella
„ è una disgrazia della sua nascita, la quale però
„ non gli toglie la qualità di Galantuomo, fida-
„ tissimo, segretissimo, e quel che importa più
„ alla Compagnia di Commercio, accreditatissimo
„ in Pondichery. Tutte le ricerche adunque, le
„ quali andate facendo della di lui vita, non ne
„ diminuiscono punto le buone qualità. Vi pare
„ egli intanto, che un Religioso abbia da mo-
„ strare una passion sì forte, quale si conosce in
„ Voi? sicchè non potendo voi riuscire ne' vostri
„ capricci, ricorrete alla più nera maldicenza,
„ per calunniare questo galantuomo, ed infamar-
„ lo; se vaglia il vero; da tante diligenze, e per-
„ quisizioni da me fatte in questo affare, non m'
„ è risultato neppur un jota de' fatti da voi im-
„ putatigli, cosa, che coprir dovrebbe d'ignomi-
„ nia i di lui nemici, ed accusatori. Voi sapete,
„ che vi sono due Malabari alla *Mandrie*, Cri-
„ stiano l'uno, Gentile l'altro, de' quali ci ser-
„ viamo per Interpreti, ciascheduno per quelli
„ della rispettiva Religione. *Nainiapa* era pe' Gen-
„ tili,

„ tili, e dopo, che è stato fatto Sensale della no-
„ stra Compagnia, ho nominato in sua vece *Ramna*,
„ Galantuomo anch' egli, che si trova attualmen-
„ te con *Nababe Daoudan*, per sostenere i nostri
„ interessi contro le ingiuste vostre procedure, ed
„ attentati, nell' affare di *Marou Goupa*; e questo
„ è il suo maggior reato. Egli è a voi contrario,
„ egli è un servitore fedele della vostra Compa-
„ gnia: Lo sia, quanto si voglia, non importa;
„ bisogna scacciarlo, perchè non è vostro ade-
„ rente, e perchè non è stato collocato dal P.
„ Tachard. Mi sarei ben io molto stupito, se so-
„ stenendo voi la parte di *Lazzaro*, e scatenando
„ contro *Nainiapa*, *Ramna* non avesse provato
„ i vostri colpi, sempre avvelenati contro tutti
„ quelli, che non vi hanno l' obbligazione di
„ avergli impiegati.

„ Voi v' ingegnate di farci capire, che un sen-
„ sale Cristiano vi serve di grande ajuto per le
„ Missioni nelle Terre, e che per l' opposto un
„ Gentile può recarvi un gran pregiudizio: quin-
„ di avete con questa apparente ragione fatto, quan-
„ to avete saputo, per impegnare tutti i France-
„ si esistenti a Pondichery a servirsi de' Malabari
„ Cristiani, i quali però sono stati sforzati a scac-
„ ciare, a cagion della loro scandalosa, ed oziosa
„ vita, e per esser dediti quasi tutti alle ruberie,
„ ad essere spie domestiche, e conseguentemente
„ nemici de' loro Padroni. Se dite, che un Sensal
„ Gentile può essere di qualche ostacolo al pro-
„ gresso della Missione ne' Villaggi, bisogna con-
„ chiudere, che questa sia ben debolmente pian-
„ tata; e che non sia in migliore stato di quella
„ di Pondichery. Che se vi è, Padre mio, qual-
„ che impedimento, proviene dall' aver voi mala-
„ mente incominciato; e da che volendo passar
„ per Brammani i vostri Missionarj, non possono
„ più comunicare colle altre *Caste*, se non se per
„ via di trombe parlanti: per questo vi riesce di
„ far pochi Cristiani. In verità niuno potrà mai
„ credere, che a voi manchino buoni mezzi, per
„ far avere a' vostri Missionarj, quanto loro abbi-
„ so-

„ fogna, perchè non vi è raggiro, che non sap-
„ piate ben mettere in opera, per riuscire ne' vo-
„ stri disegni; senz' aver bisogno d'un sì debole
„ appoggio, qual sarebbe, come voi dite, un Sen-
„ sale, Cristiano, o Gentile, che egli sia; essendo
„ sua unica incombenza, di servire la Compagnia
„ nel Commercio.

„ Per me vi afficuro, che a tutto mio potere
„ mi sforzo di eseguire gli Ordini, di cui si è
„ compiaciuta la Maestà del nostro Re d'onorar-
„ mi: datemi pur occasione di poter io far del
„ bene alle Missioni, ed a' Missionarj, e vedrete
„ qual sia il mio zelo per la gloria di Dio, e per
„ la propagazione della nostra S. Madre Chiesa.
„ Ma sono però sforzato a dirvi, che dopochè io
„ sono a Pondichery, sono molto male edificato
„ delle vostre Conversioni; mentre i più cattivi
„ sudditi, che noi abbiamo a Pondichery, sono i
„ novelli Cristiani; nè saprei, se dovessi incolpar-
„ ne il naturale de' Gentili, o le vostre cattive
„ dottrine; naturalmente sono essi poltroni, e
„ superstiziosi; e permettendo voi loro quasi tut-
„ te le cerimonie idolatre, tanto ne' maritaggj,
„ quanto ne' Funerali, e nelle loro antiche ma-
„ niere di operare, non accade stupirci, se non
„ sono Cristiani che per metà, e se conservano
„ sempre l' impressione de' loro diabolici Numi
„ *Bramma*, *Visnou*, *Rutren*, e d'un infinità di al-
„ tri. Che vale il dimostrarvi, che questi Neofiti
„ ne' loro maritaggj, nelle loro sepolture, ed a
„ segnali, che portano in fronte, non possono
„ passare che per Idolatri, e che non conviene
„ a' Cattolici la separazione, che si fa nella Chie-
„ sa, de' Parreas dagli altri Cristiani, da voi an-
„ cora sepolti in luogo appartato, come se non
„ fossero figliuoli di una stessa Madre, come se
„ in Paradiso si ritrovasse un luogo più basso, e
„ più rimoto per essi, che per le altre Tribù; i
„ tamburi, e le trombe, che servono agl' Idoli, e
„ a i Funerali de' Gentili, e precedono medesi-
„ mamente la funebre funzione de' vostri Cristia-
„ ni; Il *Thali*, il *Cocco*, l' Erbe superstiziose,

 usate

„ usate dagli altri Gentili, le quali il vostro Ca-
„ techista si fa mettere davanti, riguardando il
„ Crocifisso, e la Vergine, ed i Candelieri d'ar-
„ gento, che voi mandate alle case de' novelli
„ Cristiani Malabari, che ne fanno un uso simile
„ a quello de' Gentili. Potrete voi dare a crede-
„ re, con queste cerimonie fatte sotto gli occhi
„ di tutto il Mondo, di fare un gran bene nella
„ Missione di Pondichery? E che quantunque si-
„ mili pratiche, e moltissime altre, siano state
„ condannate da un gran Prelato; voi ad ogni
„ modo le continovate con iscandalo grave di tutti
„ i veri Cristiani, alle quali portar dovrebbesi
„ un pronto rimedio, obbligandovi ad ammae-
„ strare i vostri Neofiti secondo le leggi della
„ Chiesa Appostolica Romana.

„ Noi ci riputeremmo rei al Tribunale di Dio,
„ del Re, e del Pubblico, se non vi dimandassi-
„ mo conto di un sì grande abuso, arrivato a tal
„ eccesso, che voi dareste tutti i sudditi del Re,
„ chiunque essi fossero, per uno de' vostri nuovi
„ Cristiani, perchè sopra di essi avete tal domi-
„ nio, che senza riguardo ad alcuna Giurisdizio-
„ ne, vi arrogate la libertà di giudicarli inappel-
„ labilmente, e gli fate rigorosamente punire;
„ lochè è un attentato contro la Giustizia, che
„ a S. M. è piacciuto di stabilire in Pondichery,
„ e che fa anzi un Tribunale d'Inquisizione tra
„ questi novelli Cristiani. E quì mi torna in ac-
„ concio, M. R. P. di lodare la somma pietà del
„ maggior Re, che abbia mai avuto la Francia,
„ il quale dopo di aver dal suo Regno sterminato
„ il Calvinismo, e stabilita una concorde unifor-
„ mità della vera Religione tra' suoi Sudditi, non
„ soffrirà mai, che in una Città sotto la sua Pro-
„ tezione, e che appartiene alla Real Compagnia
„ di Francia, vi si faccia una Missione di forma
„ tutta nuova, e stravagante, e che insegna una
„ Dottrina tutta erronea. Eccovi dunque, Re-
„ verendo Padre, uno de' mezzi efficaci, che con-
„ verrà a tutti noi. Allorchè lo metterete in pra-
„ tica, conoscerete, che noi proteggeremo, quan-
„ to

„ to mai ci sarà possibile, i novelli Cristiani, e i
„ Missionarj. Allora non avremmo più che un
„ medesimo cuore, ed un medesimo zelo per la
„ Gloria di Dio; a patto però, che non affettiate
„ l'insopportabile autorità, che vi siete usurpati
„ in Pondichery, e che lasciate a noi liberamen-
„ te eseguire le incombenze, che si è degnato il
„ Re di addossarci. Ciò facendo, voi ritroverete
„ in me un vero amico, che si farà piacere di
„ dirsi, ec.

Di V. P. R.

Umiliss. Serv.
Hebert.

Dal Forte Luigi di Pondichery, 16. Ottobre 1708.

XI.

Non si potrà negare, dopo aver letta questa lettera, che i Missionarj della Compagnia di Gesù non volessero usurparsi l'autorità in Pondichery. E come parebbe ciò dubbioso a niuno, sentendo l'istesso Governatore a lamentarsi in termini sì espressi? Si vorranno forse, per maggior pruova, altre autentiche? eccone una appunto, che dimostrerà l'autorità rapita nel più essenziale privilegio di Giurisdizione, cioè a dire, nell'amministrazione della Giustizia, che mai non spettò, se non a chi n'ebbe la spada dalla mano d'Iddio.

Castighi dati da' Gesuiti a' loro Cristiani.

„ Io sottoscritto Ingegnere ordinario del Re,
„ Primo Capitano delle Truppe del Presidio di
„ Pondichery, Comandante la notte i contorni,
„ e Forti della Città, attesto, che li 16. Agosto
„ dell' Anno 1706. sulle 9 ore in circa della se-
„ ra, mi è stato condotto avanti dal Signor du
„ Mai Plessis, Ajutante del Forte Luigi della Cit-
„ tà di Pondichery, il così detto Antonio, Ma-
„ labar Cristiano, il quale era da lui stato ritro-
„ vato legato ad un albero della pubblica Piazza
„ avanti alla Porta della Casa de' Padri Gesuiti,
„ mentre faceva la ronda, verso cui corse, per

 „ aver

„ aver udite le grida del detto Antonio, attual-
„ mente frustato da uno de' serventi di essi Pa-
„ dri, per ordine del P. Turpin Religioso di dett'
„ Ordine, che ritrovavasi pure presente, secondo
„ il ragguaglio fattomene dal detto Signor du
„ Plessis.

Dato in Pondichery 16. Febbrajo 1707.

Sottoscritto de *Nyon*.

XII. Tralasciamo per ora le riflessioni, che suggerisce questo nuovo documento; per passare a Monsignor Legato, il quale convinto dalla sua esperienza, come abbiam detto, che nella Cina, e a Pondichery i Padri Gesuiti fossero onnipotenti, teneva per cosa certa, che l'Editto del Consiglio di quella Città fosse frutto delle loro trame. In simili circostanze credè M. di Tournon di doversi opporre a tanta temerità, e troncare il male dalle radici, poichè altrimente distenderebbesi, e devasterebbe quella vigna del Signore. Per tal motivo egli fece una Lettera Pastorale, indrizzandola a tutt' i Cristiani, Ecclesiastici, e Secolari, come pure al Governatore, e Consiglio di Pondichery; in cui rappresentava con tutta l'energia a quel Magistrato, ch'essi aveano dato mano all' incensiere, ma che avrebber dovuto sapere, che la sua giurisdizione sopra le Missioni dell'Indie Orientali, in qualità di Legato Appostolico, sendo la stessa, che quella del Sommo Pontefice sopra tutte le Chiese dell'Universo, non potea in verun conto essere dipendente dalla loro, in una materia, che non aveva che fare col temporale; nello stesso tempo con paterna tenerezza esortavagli a non lasciarsi sedurre dagli artificj di coloro, i quali sol pensano a seminar divisioni, per pescare nel torbido. Co' motivi poi più obbliganti impegnavagli, a non più resistere a quell' autorità, di cui Egli era depositario, sottomettendosi a' suoi Decreti, e riconoscendo, che non aveva bisogno del loro assenso, per esercitare le

Il Legato manda una Lettera Pastorale a' Cristiani di Pondichery.

sue

ſue Funzioni di Legato *a Latere*, e Viſitatore Appoſtolico. Gli avvertiva in fine, che ſe qualcheduno ſi foſſe oſtinato nella diſubbidienza, Egli ſarebbe ſtato coſtretto a venire alla eſtremità, da' Sagri Canoni preſcritta. Eſigeva parimente una pronta, e perfetta ubbidienza da tutti gli Eccleſiaſtici Regolari, e Secolari, e da tutti i Criſtiani alla ſua Giuriſdizione ſottopoſti (*a*). Così faceva ſentir la ſua voce queſto illuſtre, ed intrepido Prelato, benchè detenuto ne' Ceppi, fabbricatigli dalla malignità de' nemici del di lui zelo e delle di lui ſublimi virtù. E' lontaniſſimo Monſignor di Tournon dalle maſſime de' Miſſionarj Geſuiti, che oſano fin di caſtigare, ſenza autorità legittima, i loro Criſtiani, perciocchè non uſa neppur le pene legittime, ch' egli ha in ſuo arbitrio, e ſi contenta di eſortare, di pregare, e di ſollecitare, o al più di minacciare. Oh maraviglioſa condotta, piena di zelo, di prudenza, e di circoſpezio-
,, ne!

XIII.

Eppure chi l' avrebbe creduto, e chi ſarebbeſi mai ideato, che con tale carattere, Monſignor di Tournon, difendendo una sì giuſta cauſa, altro non avendo in mira, che la diſtruzione delle ſuperſtizioni, e della Idolatria, doveſſe ſoffrir tante perſecuzioni? Le parole, colle quali ſe n' eſprime in una ſua Lettera al Cardinal Paulucci, ſarebbero capaci di muovere il cuore anche più duro, e meno affezionato a gl' intereſſi della Religione.
,, In ſomma, (dic' egli ſul fin della lettera), i
,, principali figliuoli della Chieſa ſono i primi ad
,, alzar Bandiera di Ribellione contro di lei. Non
,, penſano eſſi, che a fabbricar le catene ad una
,, sì tenera Madre, e ſtraſcinarla ſchiava. Una sì
,, enorme condotta ſcandalizza gl' iſteſſi Nemici
,, della Religione, e dà peſſimo eſempio a' Maomettani, ed a' Gentili.

Lettera ſcritta dal Legato all' Emin. Cardinal Paulucci.

,, Del

(*a*) La Lettera Paſtorale del Legato fatta in Macao li 23. Ottobre 1709. comincia con queſte parole: *Noveritis qualiter*, &c.

„ Del resto, quanto più l'attentato di coloro,
„ che ardiscono di contrastar l'autorità Pontifi-
„ cia, è temerario, e pregiudiziale alla Causa di
„ Dio; tanto più la Santa Sede è in obbligo di
„ reprimere la loro audacia, e di sostenere la sua
„ autorità, e i suoi diritti. Un mal già ridotto
„ agli estremi vuol rimedj pronti insieme, ed effi-
„ caci, e non bisogna lasciarsi sedurre dal panico
„ timore di perdere le Missioni. Ridicolo, e chi-
„ merico spauracchio! Quand'anche si trovasser
„ Missionarj sì ostinati, che volessero anzi ab-
„ bandonar le Missioni, che sottomettersi alla S.
„ Chiesa nostra Madre, tanto bisogna farvi re-
„ gnar quello spirito di ubbidienza, ch'è la base
„ delle Missioni; ubbidienza sì necessaria, che
„ senza di essa non vi può essere Missione; o se
„ queste Missioni esistono, lo stato in cui ritro-
„ vansi, quando manchi una tale sommissione, è
„ tanto deplorabile, che sarebbe assai meglio, che
„ non vi fossero state in queste parti.

XIV. *I documenti giustificativi fanno conoscere la moderazione, che usasi in questa Opera.*

Non avevamo noi ragione, di avvertir dal bel principio, che conoscerebbesi da' Documenti giustificativi, che non oltrepassiamo i confini di una savia moderazione? Possiamo noi rappresentare lo stato delle Missioni dell' Indie con colori più naturali, e più vivi di quelli, che usa Monsignor di Tournon in questa, e nelle precedenti sue lettere? Ha egli mai attribuite le persecuzioni da sè sofferte a' Maomettani, o a' Gentili? Son forse, al dir di Lui, gl' Idolatri i Ribelli all' Autorità della Santa Sede? Ahi che pur troppo ci fa toccar con mano; che i proprj Figliuoli della Chiesa, quei, che si vantano il più fermo sostegno, e i più zelanti Difensori di Lei, i Ministri medesimi, che fan professione singolare di proccurarne i vantaggj, son quei, che riducono le Missioni dell' Indie a uno stato peggiore, che non fossero sotto al giogo dell' Idolatria.

LIBRO QUINTO,

Dall' Anno 1710. fino al 1712.

SOMMARIO.

CLEMENTE XI. riconferma quanto era stato dal Legato prescritto nell' Indie; fulmina la Scomunica contro quelli, che si oppongono alla sua Giurisdizione. Fa terribili rimproveri, per gli oltraggi fatti al Cardinale di Tournon. Non divengono contuttociò niente più docili, i Gesuiti. Si ostinano sempre più nella pratica de' Riti condannati, per un inventato Vivæ vocis oraculum. *Il Vescovo di S. Tomè Gesuita comanda minacciando a' Cappuccini di pubblicarlo. Proibisce loro di considerare i Gesuiti, come scomunicati. Il Papa smentisce que' P.P. sopra il preteso* Vivæ vocis oraculum. *Il Vescovo non vuol crederlo. Sostiene i suoi Confratelli con pregiudizio della Religione, e della Santa Sede. Scomunica ingiusta, ed appassionata di un Vescovo Gesuita contro il Superiore de' Cappuccini di Pondichery. Li Cappuccini si ritrovano spesse volte in estreme angustie. Clemente XI. riconferma di bel nuovo il Decreto del suo Legato. Protesta di non aver mai dato il* Vivæ vocis oraculum *da' Gesuiti attribuitogli. Spedisce a Monsignor di Visdelou Ordini opportuni in questo proposito.*

I. Clemente XI. conferma quanto aveva ordinato il Legato.

ROma era ben informata di tante ſventure, e Clemente XI. ne ſentiva dolore ineſplicabile. Egli ſi era, per dir così, ſviſcerato in favore di coloro, contro cui sì amaramente doleaſi Monſignor di Tournon, e ſi vedeva poi coſtretto metter mano a caſtighi, per vendicar l'ingiuſtizia, e caſtigar i Rubelli. Spedì pertanto molti Brevi al ſuo Legato, in cui confermava tuttociò, che come Viſitatore Appoſtolico avea giudicato ſpediente di ordinare nel corſo delle ſue Viſite; nè ciò baſtando, innalzollo all' Eminente Dignità di Cardinale, sì per ricompenſarlo della ſua intrepidezza, e zelo in ſoſtener gl' intereſſi della Chieſa, che per farlo temere, e ſtimare da' ſuoi Nemici; ma anche queſte, benchè sì ſavie precauzioni riuſcirono inutili. La nuova Dignità nulla giovò, per diſciorre que' lacci, da cui era detenuto in carcere. La morte ſola fu capace di liberarnelo, per farne un Martire. I Brevi inviatigli in un col Cappello Cardinalizio, altro effetto non ſortirono, che render i cuori più duri, e meno compaſſionevoli a' di Lui patimenti.. Sordi alla voce del Vicario di di Gesù Criſto, per fulminante che foſſe, ſi oſtinarono ſempre più nella ribellione, e nella durezza ſi confermarono. Porremo qui alcuni di queſti Brevi, e comincieremo da quello, che annulla l'ordine del Conſiglio di Pondichery.

BRE-

BREVE
DI
CLEMENTE XI.

Che dichiara nullo l'Arresto fatto dal Consiglio di Pondichery, e conferma il Decreto del Legato.

Dilecto Filio Nostro Carolo Thomæ S. R. E. Præsbytero Cardinali de Tournon.

II. Breve di Clem. XI. a Monsig. di Tournon concernente un Decreto fatto a Pondichery.

CLEMENS PAPA XI.

Dilecte fili noster, Salutem, &c. Non sine gravi animi nostri dolore percepimus, quæ a Consilio Gallicæ Nationis, in Oppido Pudicherii Meliapurensis, seu S. Thomæ Diœcesis instituto, contra jurisdictionem, & facultates amplissimas ab hac S. Sede tibi attributas, immo contra supremam ipsius S. Sedis potestatem, temere, ac perperam attentata fuerunt, Edicto, seu Arresto, ut vocant, mense Septembris 1708. inibi promulgato, cujus exemplum una cum litteris Dilecto Filio nostro Cardinali Paulutio, Secretario nostro Status, a te scriptis die 29. Octobris 1709. communicatum Nobiscum fuit. Magna tamen suscepti doloris parte levati sumus, ubi perlegimus Monitoriales Litteras, quas ad propulsandam communem injuriam, tuendamque Romanæ Sedis dignitatem, & auctoritatem, edidisti die 19. Octobris 1709. ac Regio ejusdem Oppidi Præfecto, & Consilii Præsidi, ut scribis, subinde misisti; quibus quidem Monitorialibus Litteris, Arrestum illud, uti sacris Canonibus, & Apostolicis Constitutionibus contrarium, Libertatis Ecclesiasticæ, & Jurium Sedis Apostolicæ læsivum, Schismatis, & scandalorum inductivum inter Catholicos, pessimi-

ſimique exempli inter Gentiles, & Anticatholicos improbatur, annullatur, aboletur, & revocatur, ſimulque monentur omnes dictum Conſilium Pudicherii conſtituentes, ad illud ſimiliter improbandum, annullandum, revocandum, & lacerandum, intra certum ibi præfixum terminum, ſub Eccleſiaſtici interdicti pœna eo ipſo incurrenda.

Zelum itaque tuum, qui cum alias ſæpe, tum hac præcipue occaſione, mirifice eluxit, meritis in Domino laudibus proſequentes, tuamque, ſeu potius Noſtram, & dictæ Sedis Dignitatem, auctoritatem, ac juriſdictionem, a nefariis hujuſmodi, præſertim latarum, hominum conatibus, omni ex parte illæſas, ſartaſque, & tectas, pro ſacroſancti Apoſtolatus officii debito conſervare cupientes. Nos itidem prænarratum Arreſtum, & quæcumque in eo contenta, cum omnibus, & ſingulis inde ſecutis, & forſan quandocumque ſecuturis, penitus, & omnino nulla, inania, irrita, invalida, temere attentata, & de facto præſumpta, nulliuſque omnino roboris, & momenti eſſe, & perpetuo fore, tenore præſentium declaramus. Et nihilominus ad majorem cautelam, & quatenus opus ſit, illa omnia, & ſingula perpetuo revocamus, caſſamus, abolemus, damnamus, & reprobamus, viribuſque, & effectu penitus vacuamus, & pro revocatis, caſſatis, abolitis, damnatis, viribuſque, & effectu penitus, ac omnino vacuis ſemper haberi debere decernimus, & pariter declaramus.

Ipſas vero Monitoriales Litteras a te editas, & in iis contenta quæcumque laudamus, approbamus, & confirmamus, ac ab omnibus, & ſingulis, ad quos ſpectat, inviolabiliter, ſub poſitis inibi præſcriptis, obſervari mandamus; ac ut compertum, teſtatumque omnibus ſit, illa Pontificii Judicis averſione roborata fuiſſe, Tibi injungimus, ut idipſum palam facias, & evulges eo modo, quem pro collata tibi a Domino prudentia, magis opportunum judicaveris.

Ca-

Cæterum, dilecte Fili noster, impositum tibi gravissimum Ministerium, forti, erectoque, ac fidenti in Deum animo, sicuti facis, obire pergito, & a nobis omnia tum paternæ benevolentiæ nostræ argumenta, tum etiam potestatis a Domino traditæ nobis, auxilia semper expectato, quorum interea pignus Apostolicam Benedictionem Tibi peramanter impertimur.

Datum Romæ, apud Sanctum Petrum, die 4. Martii, 1711. Pontificatus Nostri anno XI.

III. Bolla di Scomunica a i malvagi trattamenti fatti a Monsig. di Tournon a Macao.

Il secondo Breve, che Clemente XI. spedì nel tempo istesso all'Indie in forma di Bolla di Scomunica contro il Vescovo di Macao, è concepito con termini sì pieni d'energia, e di fulminanti espressioni, che forse non se n'è più veduto un simile nella Chiesa, e che meritasse maggiori Encomj. Siccome esso avvera la maggior parte de' fatti, de' quali i premessi documenti ci han ravvivata la memoria, non possiamo perciò far di meno di quì inserirlo, benchè sia assai prolisso. Dalla esatta descrizione, che ne fa il Papa, si comprenderà, quanta fosse, di chi attraversava la Giurisdizion del Legato, la furia, e a qual eccesso giungessero contro la di lui Persona le ingiurie.

BOL-

BOLLA
DI SCOMUNICA
Contro
M. GIOVANNI DI CASAL

Vescovo di Macao in China, concernente i malvagi Trattamenti fatti a M. Cardinale di Tournon.

CLEMENS PAPA XI.

Ad futuram rei memoriam.

Bolla di Scomunica contro de' malvagi trattamenti fatti a M. di Tournon a Macao.

AD *Apostolatus Nostri notitiam, non sine gravissima animi nostri molestia pervenit, quod Ven. Fr. Joannes de Casal, Episcopus Macaonensis, tametsi alias, nempe statim ac ad illius manus devenerant quædam nostræ in simili forma brevis litteræ, quibus ei significaveramus, Nos in eas partes ablegasse Dilectum Filium nostrum Carolum Thomam S. R. E. Cardinalem, tunc Patriarcham Antiochenum, eique munus nostri, & Apostolicæ Sedis Commissarii, aut Visitatoris Generalis, in Sinarum, & aliis Indiarum Orientalium Regnis, cum potestate etiam Nostri, & ejusdem Sanctæ Sedis de Latere Legati demandasse, Ipse Joannes Episcopus debita reverentia, atque obedientia, ut par erat, ejusdem Caroli Thomæ Cardinalis, tunc Patriarchæ, Commissarii, & Visitatoris Generalis, jurisdictionem absque ulla mora agnovisset, quinimmo idipsum per suum Edictum publice affixum, & promulgatum, toto litterarum nostrarum præfatarum tenore inserto, palam declarasset; nihilominus postea tam acriter, atque impudenter ipsius Caroli Thomæ Cardinalis tunc Patriarchæ, ac Commis-*

missarii, & Visitatoris Generalis authoritatem, potestatem, ac dignitatem, adeoque nostra, & dictæ Sedis jura impetere ausus fuit, ut non modo per aliud suum Edictum, vigore quarumdam assertarum Litterarum sibi in hac re a Venerabili Fratre Augustino ab Annunciatione Archiepiscopo Goano scriptarum, illique forsan ejusdem Augustini Archiepiscopi edicto consimilium, quod, dudum per alias nostras, in simili forma Brevis, die 4. Januarii 1707. expeditas Litteras nullum, irritum, atque invalidum declaravimus, publicatum, D. Carolo Thomæ Cardinali tunc Patriarchæ, ac Commissario, & Visitatori Generali cujusvis jurisdictionis exercitium in sua Diœcesi Macaonensi interdixerit, omnemque ei a suis subditis obedientiæ actum exhiberi prohibuerit, verum etiam ejus nomine, a quodam Laurentio Gomez, asserto illius Vicario Generali, adversum dilectum Filium Constantinum a Spiritu Sancto, Priorem, aliosque tunc existentes Fratres Conventus nostræ Dominæ de Gratia nuncupati, Macaonensis, Ordinis Eremitarum S. Augustini, eo quia ipsum Carolum Thomam Cardinalem tunc Patriarcham, & Commissarium, & Visitatorem Generalem honorifice excepissent, ad interdicto, aliasque pœnas, & Censuras Ecclesiasticas, non minus nulliter, quam injuste, deventum fuerit. Ad hæc idem Joannes Episcopus eo temeritatis processit, ut minime attendens ad Petram, unde excisus fuerat, quascumque Censuras, a prædicto Carolo Thoma Cardinali, tunc Patriarcha, ac Commissario, & Visitatore Generali latas pro irritis, & nullis habendas esse, publice declaravit, immo etiam contra ipsum Carolum Thomam Cardinalem, tunc Patriarcham, ac Commissarium, & Visitatorem Generalem, inverso sane pœnarum per Canonicas Sanctiones irrogatarum usu, majoris excommunicationis sententiam promulgare non erubuerit; ita plane Apostolicæ jurisdictionis hostis, & eversor factus, qui illius Custos, & Vindex præcipuus esse debuisset.

Præ-

Præterea adeo se immemorem ostendit Venerabilis Dignitatis, seu characteris, ac inviolabilis Religionis illius jurisjurandi, quo se Deo, & nobis, & Ecclesiæ, in suscipiendo Consecrationis munere, obstrinxerat, ut Ministris, ac Officialibus laicis earumdem partium, duriora quæque adversus Dignitatem, imo etiam Personam præfati Caroli Thomæ Cardinalis, tunc Patriarchæ, ac Commissarii, & Visitatoris Generalis molientibus, se sociaverit, ac pene Dux eorum, qui Christum Domini, sacrilego, ac detestabili ausu multifariam vexarunt, & forte etiam adhuc vexant, fieri non formidaverit, aliaque plura adversus ejusdem Caroli Thomæ Cardinalis, tunc Patriarchæ, ac Commissarii, & Visitatoris Generalis, imo potius adversus Nostram, & præfatæ Sedis Authoritatem, ac Jurisdictionem attentare præsumpserit.

Innotuit pariter Nobis, quod præmissis attentis, dictus Carolus Thomas Cardinalis, tunc Patriarcha, ac Commissarius, & Visitator Generalis, tametsi tunc temporis in præfata Civitate Macaonensi, non quidem a Paganis, sed ab Officialibus, & Ministris Christianis, nulla Sacri Characteris, nulla præstantissimæ dignitatis suæ, nulla Ecclesiasticarum Sanctionum, nulla denique Juris Gentium, quod apud barbaras quoque Nationes sacrosanctum, atque inviolabile est, habita ratione, multorum militum diurna, nocturnaque custodia, ut captivus detinetur, aliisque acerbissimis, & plane incredibilibus injuriis, & contumeliis, ipsis exhorrescentibus Ethnicis, afflictus reperiretur; nihilominus inter affectæ valetudinis, ac tot aliarum tribulationum, quas perferebat, incommoda, crescens quotidie magis in Charitate Christi, invictoque animo illius causam agens, postquam præcipuos ejusmodi sacrilegorum excessuum adversus ejus Personam, ac Dignitatem commissorum Authores, ac vere iniquitatis Filios Canonicæ severitatis mucrone percusserat, illosque, affixis publice contra eos schedulis, majoris excommuni-

municationis pœnam incurrisse pronunciaverat, inter alia, ad quæ, ut sua, quinimo nostra, & ejusdem Sedis jura fortiter tueretur, imperterrito animo devenit, omnia, & singula per Curiam Episcopalem Macaonensem contra ipsum, ejusque jurisdictionem gesta, ut præfertur, utpote impedientia exercitium muneris sibi a Nobis commissi, necnon Ecclesiasticæ libertatis, & Apostolicæ Authoritatis summopere læsiva, circumscripsit, annullavit, revocavit, ac uti nulliter, attentate, temere, & audacter facta declaravit; sententiam insuper asserti Edicti in Fratres, & Ecclesiam præfati Conventus Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, sicut præmittitur, latam, necnon quascumque Citationes, Mandata, Edicta, ac Scripturas, jurisdictionem Apostolicam quomodolibet lædentes, aut illi quoquomodo contrarias, revocari, deleri, aboleri, ac pro nulliter factis, nulliusque roboris, ac momenti haberi, & habendum esse similiter declaravit. Post hæc cum accepisset, in eadem Civitate Macaonensi, non semel, adversus Pontificiæ potestatis jura, & Ecclesiasticam libertatem convenisse in unum, atque in tenebrarum Consilia non modo Ministros, & Officiales laicos, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in umbra Ægypti, sed etiam eos, qui cæteris lucis exempla præbere, atque utpote de Altari viventes, vel Religioso strictioris vitæ, & obedientiæ instituto addicti, Apostolicam Authoritatem præcipue excolere debuissent, turpiter conspirasse: Omnia, & singula in ejusmodi Conventibus, seu potius Conciliabulis, Decreta, & Statuta, quæ Sedis Apostolicæ præfatæ, & Ecclesiasticæ immunitatis jura quovis modo lædere poterant, uti nulla, irrita, & invalida, nulliusque roboris, & momenti pariter habenda esse decrevit; omnesque, & singulos cujusvis status, & conditionis, sive Laicos, sive Ecclesiasticos, tam Sæculares, quam Regulares, cujuscumque Ordinis, vel Instituti, qui Conventibus, seu Conciliabulis hujusmodi

modi interfuerant, ibique aut suadendo, aut consulendo, aut subscribendo, aut mandando, aut alias quomodolibet directe, vel indirecte Decretis, & Statutis prædictis consenserant, Censuras, & pœnas Ecclesiasticas contra hæc perpetrantes, in Apostolicis Constitutionibus, ac potissimum Litteris die Cœnæ Domini legi solitis, supradictis, contentas incurrisse, illisque propterea pro Excommunicatis, & a Fidelium Gremio segregatis, & vitandis haberi, & habendos esse denunciavit.

Novissime demum e remotissimis illis Regionibus Nobis significatum fuit, illatas eidem Carolo Thomæ Cardinali, Commissario, & Visitatori Generali, ejusque Dignitati multiplices, ac pene inauditas vexationes; & postquam illuc innotuerat, eum, eximiis ejus ita exigentibus meritis, ad sublimem Cardinalatus honorem a nobis evectum fuisse, minime cessasse; præ cæteris vero supradictum Laurentium de Gomez, assertum Vicarium Macaonensem Generalem, in alium prorupisse gravissimum excessum. Cum enim dictus Carolus Thomas Cardinalis ob justas, & rationabiles causas ab eo expressas, dilectos Filios Præsbyteros Societatis Jesu Regulares, in dicta Civitate Macaonensi existentes, illorumque Ecclesiam, Collegium, ac Seminarium Ecclesiastico interdicto supposuisset, idem Laurentius non modo interdictum hujusmodi irritum, ac nullum temere declaravit, verum etiam suo ad id promulgato Monitorio, seu Edicto, omnibus, & singulis Episcopatus Macaonensis subditis, cujuscumque tandem gradus, conditionis, & præeminentiæ existerent, ne cum dilecto filio Petro de Amarel Fratre expresse Professo Ordinis Prædicatorum, qui pro debita eidem Carolo Thomæ Cardinali semper, & constanter præstita obedientia, ærumnas plurimas magno, fortique animo sustinuit, aliis Fratribus Conventus Macaonensis dicti Ordinis, imo, nec cum aliis quibuscumque, sive Laicis, sive Ecclesiasticis, tam Sæcularibus, quam Regula-

ribus,

ribus, cujuſcumque Ordinis, ſeu Inſtituti, dicto Carolo Thomæ Cardinali obedientiam exhibentibus, conſortium ullum, ſeu commercium haberent ſub pœna Excommunicationis, per contravenientes eo ipſo incurrenda, diſtricte probibuit, atque interdixit: quibus permotus, aliiſque ſupradicti Laurentii reatibus attentis, idem Carolus Thomas Cardinalis ipſum Laurentium excommunicatum publice declaravit, & tanquam putridum membrum a Chriſti Fidelium conſortio abſciſſum pronunciavit; ſubinde vero prædictum Joannem Epiſcopum, non modo ejuſdem Laurentii, ſui aſſerti Vicarii Generalis, geſta temere, ac perperam propugnantem, ſed etiam ſecundum duritiem ſuam, & impœnitens cor, theſaurizantem ſibi iram in die iræ, ac peccatum ſuper peccatum adjicere non dubitantem, menſe Septembri anni 1709. dilecto Filio Promotore Fiſcali ſuæ Apoſtolicæ Viſitationis inſtante ad comparendum infra annum in alma Urbe noſtra coram Nobis ad ſe defendendum, & purgandum de exceſſibus in præjudicium Eccleſiæ, atque Apoſtolicæ Sedis prædictæ, & contra proprium juramentum Epiſcopale commiſſis, nec non ad dicendam cauſam, quare contra ipſum ad depoſitiones, aliaſque graviores pœnas arbitrio noſtro irrogandas procedi non deberet, citari, ac moneri juſſit, & mandavit.

Cum autem ea omnia, quæ adverſus præfatum Carolum Thomam Cardinalem, ſicut præmittitur, decreta, geſta, atque attentata fuerunt, quæque profecto, nonniſi ſummo omnium Chriſti Fidelium horrore, ac mœrore, audiri poſſunt, intolerabilem prorſus Eccleſiaſticæ immunitatis, Dei Ordinatione, & Canonicis Sanctionibus conſtitutæ, debitæque huic Sanctæ Sedi obedientiæ violationem, imo potius everſionem importent, adeoque Romanum Pontificem in ſuprema dictæ Sedis ſpecula cum poteſtatis plenitudine ab Altiſſimo collocatum, ad quem in primis pertinent damna, & offenſæ, quæ Chri-

ſtis Domini inferuntur, in tanta, ac tam gravi Divini omnis, atque humani juris perturbatione otioſum, ac deſidem eſſe minime patiantur.

Hinc eſt, quod Nos, qui ex commiſſi Nobis cœlitus Paſtoralis Officii debito, quorumcumque eidem Apoſtolicæ Sedis, Sanctæque Dei Eccleſiæ competentium jurium, necnon quarumvis Eccleſiaſticarum Perſonarum, præſertim non minus inſignium meritorum, quam ſublimis in eadem Eccleſia gradus ſplendore fulgentium, libertatis, ac dignitatis aſſertores in terris, ac vindices a Domino conſtituti ſumus, tametſi dictus Carolus Thomas Cardinalis, quantum ſibi inter illas, in quibus verſabatur, & forſan adhuc etiam verſatur, anguſtias, permiſſum fuit, ea omnia, quæ ad ipſius munus pertinebant, quæque proinde firma ſemper, & ſalva eſſe volumus, ſtrenue, ac fideliter, ut præfertur, implere non prætermiſerit: Nihilominus Pontificii etiam judicii noſtri acceſſione Eccleſiaſticæ juriſdictionis indemnitati uberius conſulere, noſtraque, & dictæ Sedis jura, ſarta, tectaque, quantum Nobis ex alto conceditur, enixius tueri, & conſervare cupientes, necnon omnium, & ſingulorum præmiſſis, ſeu eorum occaſione, tam ab eiſdem Joanne Epiſcopo, ac Laurentio Gomez ejus aſſerto Vicario Generali, quam a prædictis Officialibus, ac Miniſtris, aliiſve quibuſcumque Perſonis, ſive Eccleſiaſticis, ſive Laicis, quomodolibet actorum, & geſtorum ſeriem, cauſas, & circumſtantias etiam aggravantes, necnon Officialibus Miniſtrorum, aliorumque præfatorum Dignitates, qualitates, nomina, & cognomina, aliave quæcumque etiam ſpecificam, & individuam mentionem, & expreſſionem requirentia, præſentibus pro plene, & ſufficienter expreſſis, ac exactiſſime, & accuratiſſime ſpecificatis habentes, motu proprio, ac ex certa ſcientia, ac matura deliberatione noſtris, deque Apoſtolicæ Poteſtatis plenitudine, præfata omnia, ſingula Decreta, Monitoria, Ordinationes, Litteras, Cenſuras, Declarationes, Reſolu-

tiones,

tiones, Interdicta, Mandata, & Edicta, ac alia quælibet tam a Joanne Episcopo, & Laurentio Gomez, ejus asserto Vicario Generali, quam ab officialibus, & Ministris supradictis, aliisve quibusvis Personis, tam Secularibus, quam Ecclesiasticis, sive Laicis, cujuscumque tandem status, conditionis, gradus, & Dignitatis fuerint, quam cujusvis Ordinis, Congregationis, Instituti, & Societatis etiam Jesu Regularibus, in præmissis, sive eorum occasione, adversus Personam, seu Dignitatem supradicti Caroli Thomæ Cardinalis, Commissarii, & Visitatoris Generalis, seu alias in præjudicium libertatis, immunitatis, & jurisdictionis Ecclesiasticæ, atque Auctoritatis Apostolicæ respective, quovis modo edicta, promulgata, scripta, lata, facta, gesta, & perpetrata, cum omnibus inde secutis, & forsan quomodocumque secuturis; penitus, & omnino nulla, irrita, invalida, iniqua, injusta, damnata, reprobata, inania, temeraria, & a non habentibus Potestatem damnabiliter attentata, ac de facto præsumpta, nulliusque roboris, & momenti, vel efficaciæ esse, & ab initio fuisse, ac perpetuo fore, neminemque ad illorum observantiam teneri; imo nec ea a quopiam observari posse, vel potuisse, neque illa ullum statum facere, vel fecisse, sed perinde ac si nunquam emanassent, nec facta fuissent, pro non existentibus, & non factis perpetuo itidem haberi debere, tenore præsentium declaramus. Etnihilominus ad majorem, & abundantiorem cautelam, & quatenus opus sit, illa omnia, & singula, motu, scientia, deliberatione, & potestatis plenitudine paribus harum serie damnamus, reprobamus, revocamus, cassamus, irritamus, annullamus, & abolemus, viribusque, & effectu, penitus, & omnino vacuamus, & pro damnatis, reprobatis, revocatis, cassatis, irritis, invalidis, & abolitis, viribusque, & effectu penitus, & omnino vacuis semper haberi volumus, & mandamus. Firmas præterea, & salvas similiter esse volumus,

atque decernimus quascumque censuras, & pœnas Ecclesiasticas, sive de jure, sive a præfato Carolo Thoma Cardinali latas, & promulgatas, quas præfati, & alii quilibet, qui præmissa perpetrarunt, necnon adhærentes, fautores, & defensores eorum, sive qui illis auxilium, consilium, vel favorem quomodolibet præstiterunt, propter eadem præmissa quovis modo incurrerunt, a quibus, post condignam Ecclesiæ præstitam satisfactionem, nonnisi a nobis, seu a Romano Pontifice pro tempore existente, vel etiam ab ipso Carolo Thoma Cardinali, aliove Commissario, & Visitatore Generali, earumdem dictarum partium similiter pro tempore existentes, (præterquam in mortis articulo, & tunc cum reincidentia in easdem Censuras eo ipso, quo convaluerint,) absolvi, & liberari valeant; facultate insuper non solum nobis, & huic Sanctæ Sedi, sed etiam ipsi Carolo Thomæ Cardinali, seu pro tempore existenti Commissario, & Visitatori Generali prædicto expresse reservata, quatenus illis minime redierint ad cor, sed in sua contumacia persistentes, Censuras, & pœnas Ecclesiasticas hujusmodi animo, quod absit, sustinuerint indurato, ad alia canonica, & severiora remedia quomodocumque procedendi.

Decernentes etiam easdem præsentes litteras, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo, quod præfati, & alii quicunque in præmissis, seu eorum aliquod jus, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes, cujusvis Status, Gradus, Ordinis, Præeminentiæ, & Dignitatis existant, seu alias specifica, & individua mentione, & expressione digni, illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, causæque, propter quas presentes emanarint, sufficienter adductæ, verificatæ, & justificatæ non fuerint, aut ex alia qualibet, etiam quantumvis juridica, & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite, etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, & totalis læsionis, nullo unquam tempore de subre-

ptionis,

ptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostræ, vel interesse habentium consensus, aliove quolibet, & quantumvis magno, ac substantiali, ac incogitato, & inexcogitabili defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos juris reduci, sed adversus illas, aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium, intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus concesso, vel emanato, quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse, sed ipsas præsentes Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, & pro tempore quomodocumque spectabit, inviolabiliter, & inconcusse observari; sicque, & non aliter in præmissis per quoscumque Judices, Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. E. R. præfatæ Cardinales, etiam de Latere Legatos, & ejusdem Sedis Nuncios, aliosve quoslibet quacumque præeminentia, ac potestate fulgentes, & functores, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere; ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus præmissis, ac quatenus opus sit, nostra, & Cancellariæ Apostolicæ Regula de jure quæsito non tollendo, aliisque Apostolicis, ac Universalibus, Provincialibus, & Synodalibus Conciliis, edictis, generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, necnon Ecclesiæ Macaonensis, & quorumcumque Ordinum, Congregationum, Institutorum, & Societatum etiam Jesu, aliisque quibusvis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitatem alia roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, ac Usibus, & Stylis

etiam immemorabilibus. Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis, Ecclesiæ Macaonensis Ordinibus, Congregationibus, Institutis, & Societatibus etiam Jesu prædictis, illorumque respective Præsulibus, Superioribus, & Personis, aliisque quibuslibet, etiam quantumvis sublimibus, & specialissima mentione dignis, sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam Derogatoriarum Derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis Decretis, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, seu ad quarumcumque Personarum, etiam Imperiali, Regali, aliave qualibet mundana, vel Ecclesiastica dignitate fulgentium instantiam, aut earum contemplatione, seu alias quomodolibet in genere, vel in specie, etiam consistorialiter in contrarium præmissorum concessis, editis, factis, ac pluries iteratis, & quantiscumque vicibus approbatis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata exprimerentur, & insererentur, præsentibus pro plene, & sufficientes expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earumdem præsentium Litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in Dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides, tam in judicio, quam extra illud, ubique adhibeatur, quæ iisdem

præ-

præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die 15. Martii 1711. Pontificatus Nostri Anno XI.

Oliverius.

IV. Gli ordini della S. Sede incontrano viepiù maggior resistenza.

Decreti di simile Dettatura, cui nulla di più forte, nè di più minaccioso aggiugner potea il Vicario di Gesù Cristo, facean credere, che dovessero pur servire di argine, non solo per arrestare le dispute, e tergiversazioni tutte, ma per felicemente troncarle, col far succedere allo Spirito della discordia quello dell' ubbidienza. Avea già assai chiaramente parlato Roma; avea il Papa fatte dichiarazioni sopra dichiarazioni; non si potea più a lungo dubitare della precisa volontà della Santa Sede: sembrava perciò, che non restasse più luogo a cavillazioni, a maligne, ed artifiziose interpretazioni. Qual pretesto infatti di sottrarsi per l'avvenire all'ubbidienza dovuta agli ordini del Legato? Contuttociò assai presto si vide il contrario, come da' fatti, che siam per riferire, di mano in mano, ne consterà.

Monsignor Lainez, era arrivato all' Indie quasi in quel medesimo tempo, di ritorno da Roma. Afflitto quanto i suoi Confratelli, del cattivo esito della sua commissione in questa Corte pensò a' mezzi di riparare a quest' infruttuoso tentativo. La Dignità di Vescovo lo metteva in istato di poter operare più sicuramente, e con maggior forza. In effetto appena ebbe egli preso il possesso del Vescovato di S. Thomè, che si dichiarò apertamente contro il Decreto di Monsignor di Tournon intorno a' Riti Malabarici. Chi avesse veduto le di Lui maniere, avrebbe detto, ch' egli avea desiderato tal Prelatura, solo per arrivare alla prefissa meta, e che con questo solo patto la Compagnia gliel avesse proccurata. Non si contentò Monsignor Lainez, di sacrificare al falso vantaggio de' Missionarj della sua Compagnia gli obbli-

ghi più facrofanti della Epifcopal Dignità, fparfe anche tra le fue pecore il libro, che aveva compofto contro il Decreto; (a) e per renderlo più commendevole, e più degno di credenza, afferì d'averlo fatto ftampare in Vaticano, che Roma l'aveva accolto con premura, e che la maniera con cui era ftato approvato, moltiffimo conferiva al buon ordine, ed alla gloria delle Miffioni della Comp. di Gesù.

Con tali menzogne avrebbe potuto il nuovo Vefcovo fedurre i fuoi Diocefani, ma non permife lo Spirito Santo, che la lezion di quel libro aveffe forza di foffocar gli fcrupoli, e i rimorfi prodotti dalle cenfure del Decreto. Non fece punto d'impreffione fulle cofcienze timorate, perchè ritrovavano negli avvertimenti falutevoli de' Miffionarj zelanti un ficuro rimedio per preſervarfi dal veleno e dalla corruzione. Attonito il Prelato al trovar gli animi preoccupati ferviffi di nuovi mezzi. Quel che gli parve più efficace, fu d'avventurare un *Vivæ vocis Oraculum*, ch'egli fpacciava, d'aver raccolto dalla propria bocca del Sommo Pontefice.

Afferiva dunque pubblicamente il buon Monfignore, aver il Papa dichiarato, che poteffero per l'avvenire i Miffionarj praticar le cerimonie condannate da Monfignor di Tournon, qualora contribuiffero alla falute de' Popoli, ed alla maggior gloria di Dio. Il folo, che poteffe autenticar quefta temeraria propofizione, era il P. Bouchet, che lo aveva accompagnato a Roma; e fece ben egli tutto il poffibile, per accreditar una sì goffa impoftura. Trovandofi Egli adunque un giorno in Pondichery, coll'occafione d'una Solennità, in cui per l'efpofizione del SS. Sagramento era accorfa una folla di Criftiani, tanto Francefi, quanto Indiani, alla loro Chiefa, apparato cogli Abiti Sacerdotali comparve, e chiamando in teftimonio il

(a) Si può vedere la conferma di ciò nell'Opera del Signor Cardinal Lucini, in difefa del Decreto di Monfig. di Tournon.

il Corpo, e 'l Sangue di Gesù Cristo, protestò arditamente innanzi al Dio della verità: *Che avea ottenuto dalla propria bocca del Papa una dichiarazion precisa, che assicurava, il Decreto del Cardinal di Tournon non obbligare in conto alcuno, e che i Missionarj potean, con tutta sicurezza di coscienza, permettere la pratica delle Cerimonie, condannate dal Legato; mentre con tal mezzo più facilmente convertivansi alla Fede i Gentili.*

Ci fa orrore il dover raccontare una sì nera azione, un' impostura tant' oltraggiosa alla S. Sede, ed al Vicario di Gesù Cristo. Perchè non posso io metter in eterna dimenticanza un sì orribile attentato? Ma si debbe ora manifestar la verità; la Causa della Religione lo esige.

Secondato dai P. Bouchet Monsignor di S. Tommaso, s' incoraggiva a sempre più sostenere la menzogna; sempre più sfacciatamente pubblicava ne' suoi frequenti discorsi, e colle sue Lettere Pastorali il medesimo Oracolo di Viva voce, di cui sapeva appieno la falsità. Sapeva pur perfettamente, che la Congregazion del S. Ufficio avea confermato il Decreto del Legato; colle sue proprie orecchie aveva pur sentito dalla bocca di Clemente XI. ch' era Sua volontà, che fosse inviolabilmente osservato. Quanto è mai pericoloso lo Spirito fazionario! a quanti precipizj non induce chi si lascia da lui strascinare! Per questo Spirito s' era Monsignor Lainez formato una Teologia a suo capriccio; per questo Spirito fazioso credette di poter usar la menzogna, e l' impostura, per giustificare i Missionarj della sua Compagnia. In questo modo introdusse le turbolenze nella sua Diocesi, ne scacciò la pace, ed accese piucchè mai lo scandalo, e la discordia. Ma è tempo di sfoderar Documenti; vediam dunque prima la Lettera da quel Prelato scritta al Superiore de' Cappuccini di Pondichery, per persuaderlo, che i Gesuiti non cadono nella Scomunica, quantunque non osservino il Decreto del Legato.

LET-

LETTERA
DI MONSIGNOR LAINEZ
Vescovo di S. Thomè di Meliapur,
AL PADRE SPIRITO
Di Tours Cappuccino, Superiore delle Missioni di Pondichery.

MOLTO REVERENDO PADRE.

Lettera di M. Lainez al Padre Spirito Cappuccino sopra la supposta sospensione delle Censure.

„ L'Affetto reciproco, che dobbiamo portarci,
„ mi dà adito di fare alla Riverenza Vostra
„ delle rappresentanze sopra alcune contese, di
„ cui i giorni passati fui avvertito. Parlando del-
„ la prima col P. Custode, che mi propose il con-
„ siglio da voi dato al P. Bouchet, non ne feci
„ gran caso, perciocchè il P. Custode mi disse,
„ che voi avevate dato quel consiglio 1. in segre-
„ to, di notte già avanzata, e a porte chiuse;
„ 2. privatamente, e non giuridicamente, prote-
„ stando il Bouchet contro quel, che se gli dice-
„ va; 3. non avendolo V. R. avvertito, percioc-
„ chè dicevate di temere, che non succedesse qual-
„ che disordine nella Festa, che voi celebravate,
„ e che gli Ufficianti non partissero senza voler
„ terminare la Festa. Tutto ciò dimostrava, aver
„ la Paternità Vostra dato il suddetto consiglio,
„ non solo affine di terminar quietamente la Fe-
„ sta, ma per paura anche, che altri sconcerti
„ non venissero in seguito, come ve ne spiegaste
„ col P. Bouchet. Non feci gran caso di questa
„ prima contesa, di cui più che la R. V. avean
„ la colpa coloro, che ve l'aveano strascinata per
„ un sì frivolo motivo. M'immaginavo, ch'Ella
„ se ne fosse servita come d'un pretesto, per com-
„ pire la Solennità, quando se ne sarebbe potuto
„ prender qualch'altro al certo più conveniente,

„ ed

„ ed in miglior tempo, senza che ne risultasse il
„ disonore d' una persona di tanto credito, qual
„ è il P. Bouchet, ed anche a torto. Già sape-
„ te, che l'affare, di cui si tratta, è stato da
„ Me proprio in persona maneggiato, sì in Pon-
„ dichery, che in Roma, e che tanto più merito
„ fede in esso, quantochè ne sono stato ocular
„ testimonio.

„ Le seconde contese, succedute poco fa in co-
„ desta Città, di cui pure sono stato informato,
„ benchè da un Secolare, mi sarebbero più sensi-
„ bili, se fossero, ciò che non so, fondate sulla
„ ragione. Il detto Secolare, uomo degno di fe-
„ de, mi scrive, che V. P. avea detto di proposi-
„ to deliberato, e con previa avvertenza, che
„ impedirebbbe al P. Bouchet di celebrare nella
„ di lei Chiesa, per esser quelli incorso nelle Cen-
„ sure, che l'Eminentissimo Cardinal di Tournon
„ fulminò nel suo Decreto contro i Trasgressori
„ di quelle cose, che ordinava circa le Missioni
„ della Compagnia. Il medesimo Secolare soggiun-
„ gea, che V. P. volea far l'istessa cosa col P.
„ Bartoldo, se veniva a Pondichery; poichè en-
„ trambi erano incorsi nelle medesime Censure;
„ essendo precisamente nominati nel detto Decre-
„ to. Io non posso credere, che V. P. la quale
„ conosco timorata, e prudente, abbia lasciato
„ scappar tali parole, e ciò per la medesima ra-
„ gione principalmente, che dicono addotta da V.
„ P. cioè, perchè gli accennati Padri erano no-
„ minati nel Decreto; poichè se V. P. l'ha det-
„ to, saprà per certo, che vi sono nominati co-
„ me meri Testimonj di quello, che riferirono al
„ detto Eminentissimo; rifletta poi anche, che il
„ Legato gli ricolma di lodi, e che nel fulminar
„ le Censure sulla fine del Decreto non nomina
„ alcuno in particolare, ma sibbene tutt' i Mis-
„ sionarj in generale: e ciò è tanto evidente a
„ chi ha letto il Decreto, che io mi maraviglio,
„ che V. R. abbia potuto ignorarlo, e che siasi
„ servita di tal pretesto, per arrivare a' suoi fi-
„ ni. Potea lasciar di far menzione delle censu-

„ re,

„ re, che ſono veramente nel Decreto, ma non
„ contro i Padri Geſuiti in particolare, ma gene-
„ ralmente contro tutti i Miſſionarj Traſgreſſori
„ di quegli Statuti. Ma nè anche di ciò reſto pie-
„ namente perſuaſo: V. P. ſaprà, che la medeſi-
„ ma Emin. prima di partir da Pondichery, levò
„ eſpreſſamente le dette Cenſure ad iſtanza de'
„ PP. Tachard, la Breuille, Bouchet, ed anche
„ mia. Tutti noi quattro terminammo queſto ne-
„ gozio, e non ve n'ha dubbio alcuno, poichè io ho
„ viſto tutto ciò, che appartiene a queſta materia.
„ Un'altra coſa, che V. P. non ſaprà forſe
„ ancora, per eſſer più recente, e che toglie ogni
„ ſoſpetto di Cenſure, ſi è un Oracolo del Som-
„ mo Pontefice Clemente XI. che mi fu preſenta-
„ to queſti ultimi giorni, e che farò pubblicare
„ a ſuo tempo, circa la permiſſione de' Riti, e
„ Coſtumi praticati nelle Miſſioni della Compa-
„ gnia, che facilitano la converſione de' Gentili.
„ Queſt'Oracolo è tanto lontano dal proibire l'uſo
„ delle Ceneri, che vuole anzi, che ſe ne conti-
„ nui l'uſo nelle Miſſioni; poichè facilita, ed au-
„ menta la converſione alla Religione Criſtiana.
„ Ciò poſſo io atteſtare, perchè trattai in perſo-
„ na queſto affare in Roma, e ne parlai al Som-
„ mo Pontefice, che non mi laſciò dubbio alcu-
„ no intorno a queſto caſo: onde tutti quelli,
„ che credono il contrario, s'ingannano; ma le
„ ragioni, che più mi ſoddisfano, (per non dar
„ fede a coloro, che pubblicano, aver Voſtra R.
„ proferite le parole di ſopra mentovate, per le
„ quali s'ideano, ch'Eſſa creda, aver i PP. Bou-
„ chet, e Bartoldo incorſe le Cenſure del Decre-
„ to) ſono, che mi viene ſcritto concordemen-
„ te, aver ella il giorno, che celebrava quella Fe-
„ ſta, ammeſſo nella ſua Chieſa il medeſimo P.
„ Bouchet, al quale preſentò l'Acqua Santa, con-
„ ſentendo, che pubblicamente aſſiſteſſe alla Meſ-
„ ſa Solenne, ed agli altri Divini Uffici, che in
„ quel giorno ſi celebrarono; eſſendo certa coſa,
„ che Voſtra P. non avrebbe permeſſa tal coſa in
„ una pubblica Funzione, ſe aveſſe creduto, che

„ quel

„ quel Padre fosse scomunicato, perciocchè sup-
„ ponendo Ella ciò, non poteva con lui comuni-
„ car *in Divinis*, mentre sarebbe stata una mani-
„ festa contradizione.

„ L'ultima ragione, per la quale non sò per-
„ suadermi, aver dette V. P. le parole a lei im-
„ poste contro i detti RR. PP. si è, ch'ella stessa
„ non può credere, aver eglino incorse le Cen-
„ sure; essendo pubblicamente noto, e non po-
„ tendosi da niuno ignorare, che que' PP. non vi
„ sono caduti; ed è certo, che nè V. P. nè alcun
„ Superiore Ecclesiastico, possono dichiarare, che
„ alcuno sia incorso nelle Censure, e molto me-
„ no un Religioso costituito in Dignità. Ella sà,
„ e niuno lo può negare, che questa facoltà a me
„ solamente, come Ordinario del Luogo, appar-
„ tiene. Se V. P. o qualche altro di codesti Si-
„ gnori avesse avuto qualche scrupolo in questa,
„ o in qualunque altra materia, dovea proporre
„ a me i suoi dubbj, e ricorrere alla mia auto-
„ rità, affinchè esaminatile, dichiarassi, se questi
„ Padri fossero incorsi nelle accennate Censure, o
„ nò. Gli hanno però dichiarati tali, non in
„ pubblico, ma nelle conversazioni particolari,
„ lo che senza dubbio è un gran peccato, che
„ obbliga ad una intiera restituzione: che se io
„ sentirò, che alcuno di questa Città sia tanto
„ ardito di pubblicar senza mia licenza, che chic-
„ chessia della mia Diocesi sia incorso in qualche
„ Censura, procederò certamente contro di esso,
„ come contro un Usurpatore della mia Giurisdi-
„ zione, contro uno, che offende gravemente la
„ carità, e la giustizia, dimodochè lo denunzierò
„ non solo a' suoi Superiori, se ne ha in Francia,
„ ma anche al Sommo Pontefice. Il mio lamento
„ è tanto giusto, e conforme a' Sagri Canoni,
„ che non vi sarà alcuno, che non l'approvi.

„ Per ritornar al mio intento, istantemente
„ prego la bontà di V. P. di dar al Padre Bou-
„ chet qualche segno di soddisfazione, che di-
„ strugga le ingiuriose voci sparse in codesta Cit-
„ tà, che sì evidentemente opposte alla verità; e

„ supposto, che V. P. non sia stata la cagion prin-
„ cipale di questa voce già pubblicata, basta ch'
„ ella ve n'abbia avuta qualche parte, per esser
„ in obbligo di riparare al di lui onore, poichè
„ Ella poteva prendere un altro pretesto diverso
„ da quello della Scomunica, per impedire, che
„ il detto Padre celebrasse nella di lei Chiesa; il
„ che per lui è un disonore. E' chiaro, che la Ca-
„ rità, se non la Giustizia, richiede, ch' Ella dia
„ segni esteriori del suo buon cuore, al quale cre-
„ do, che infallibilmente corrisponda l' interno
„ intendimento. L' Amicizia, e la stima, che ho
„ sempre avuto per la Paternità Vostra, di cui
„ conosco a fondo l' ingegno, mi fanno sperare,
„ ch' essa non mi negherà questa grazia, ma ben-
„ chè io non dia fede alle sopramentovate quere-
„ le, perchè suppongo, che chi mi ha scritto con-
„ tro di lei, abbia sbagliato nel nome; non tra-
„ lascerò però di procedere contro gli Autori
„ dell' infamia, pubblicata nella vostra Città con-
„ tro il P. Bouchet, anzi in questo punto scrivo
„ al mio Commissario il Sig. Danty, (*a*) ordinan-
„ dogli di fare i processi necessarj, affinch' io pos-
„ sa esser notizioso del succeduto, e scoprirne gli
„ Autori. Prego V. P. di pubblicare, e far pub-
„ blicare in un giorno a proposito le Lettere Com-
„ missionali, che ho inviate al Signor Danry, se
„ non sono già pubblicate. Così pure la prego
„ di comandarmi qualche cosa di sua soddisfazione,
„ e non dubiti, che io manchi di servirla intutto,
„ come lo richiede il grande affetto, che porto a
„ V. P. la quale il Signore conservi per molti anni.

Di V. P. Madrast 3. Febbraro 1711.

Umilissimo Servo in Gesù Cristo
Il Vescovo di Meliapur.
Francesco Le Breton Missionario, e
Protonotario Apostolico.
Giovanni Bernard Missionario, e
Protonotario Appostolico.

In

(*a*) Vederassi in seguito, e particolarmente dalla lettera del P. Tommaso a' Signori della Compagnia dell' Indie, qual sorta d' uomo fosse questo Commissario.

In questa guisa volea il Vescovo, sotto larva di affezion la più tenera, di stima la più distinta, obbligare il Padre Spirito, a vergognosamente ritrattarsi, e far un risarcimento di onore contro coscienza, contro il debito del suo Ministero, contro il rispetto dovuto al Papa, alla Santa Sede, alla Religione, e a Dio medesimo, unicamente per mettere a coperto l'onore del P. Bouchet, sdegnato, perchè un povero Cappuccino ardisse di entrar con lui in battaglia, e lo trattasse come appunto meritava. Conoscendo il Padre Spirito già da gran tempo il grave rischio, a cui egli, ed i suoi Missionarj si esponevano, cozzando direttamente con nemici di simil fatta, si contenne per sua giustificazione a mandar al Vecovo di Meliapur la Lettera, che il Padre Timoteo della Fleche, incaricato degli affari delle Missionj di Francia in Roma, che fu poi Vescovo di Baruti, gli avea scritto, la quale quì soggiungiamo.

V. Monsignor Lainez procura di risarcire l'onore de' Gesuiti a Pondichery con iscapito della Religione.

Molto Rev. Padre.

„ SApendo, che le Lettere, le quali ho avuto
„ l'onore di scrivere a V. P. per mezzo del
„ P. Giorgio da Vandomo, son tuttavia a Livor-
„ no, per mancanza di congiunture per Aleppo,
„ persuaso, che possa esservi fra poco qualche oc-
„ casione per quel Paese, mando la presente da
„ essere annessa alle mie prime. Cio è, per darle
„ avviso della partenza del P. Bouchet da Roma,
„ che ritorna per la Francia all'Indie con un
„ altro Giovane Missionario Gesuita. Non cre-
„ dendo questo buon Padre, che si userebbe trop-
„ pa diligenza, per iscoprire la verità di quel che
„ aveva ideato di spargere, per fare l'Uom d'im-
„ portanza, come sogliono i Missionarj della Com-
„ pagnia, ha avuto ardire di soppiantar il Pub-
„ blico, prima di partir da Roma, spacciando so-
„ pra tutto, che se ne ritornava trionfante alle
„ sue Missioni, e con piena facoltà da Sua San-
„ tità di far osservare, come dianzi nel Madurè,

Lettera del P. Timoteo de la Fleche al P. Spirito, che distrugge il *vivæ vocis Oraculum*.

„ fra

„ fra i Malabari di Pondichery, ed altrove; i
„ Riti controversi, già dal R. P. Francesco Ma-
„ ria di Tours denunziati alla Santa Sede. Es-
„ sendo venuto a mia notizia questo trionfo, fui
„ subito ad informarne il Santo Padre, per saper-
„ ne la verità. Avendo fedelmente narrato a Sua
„ Santità, quanto il suddetto Padre, e gli altri
„ Religiosi della Compagnia andavano spargendo,
„ ed avendolo umilmente supplicato di significar-
„ mi; come camminasse la faccenda, si accese di
„ subito sdegno il Papa, e mi disse queste precise
„ parole: *Il P. Bouchet è un bugiardo, e non vi
„ è niente di più falso, di quanto ardisce di andar
„ decantando. Tanto è lungi, che sia egli partito
„ trionfante, e consolato, che anzi è andato dispe-
„ rato, e pien di dolore, per non aver ottenuta
„ da noi cosa veruna, di quelle che ricercava.
„ Ha bensì fatto, quanto ha mai saputo, per far
„ rivocar il Decreto del nostro Legato; ma essendo-
„ gli stato fatto conoscere, ch'era confermato dalla
„ Sagra Congregazione del S. Ufficio, e comprende-
„ re che non se ne cangerebbe un jota, e che mai
„ la S. Sede non approverebbe Riti cotanto scanda-
„ losi, come quelli, che i P.P. della Compagnia
„ faceano osservare a i loro Cristiani dell' Indie, e
„ che non sopporterebbe mai, che se ne continuasse
„ la pratica; non avendo più il detto P. speranza
„ di riuscire nell' impresa, per cui è venuto a Ro-
„ ma; venne finalmente a congedarsi, e prendere
„ la nostra Benedizione, risoluto di ritornarsene al-
„ le Missioni suddette. Nel dargli la Benedizione,
„ gli abbiamo detto i nostri sentimenti circa i sud-
„ detti Riti, e l' abbiamo esortato a far de' buoni
„ e veri Cristiani.* Eccovi, Padre Reverendo, quel-
„ lo che so di bocca propria di Sua Santità. Que-
„ sti, ed altri anche più forti sono a un di presso
„ i termini, che più volte ha replicati a persone
„ degne di fede, le quali sono state obbligate a
„ parlare, di quanto i Padri della Compagnia, e
„ segnatamente il Padre Bouchet, andavano
„ da pertutto spacciando, senza rispetto al suo
„ Legato. Io mi ritrovo in obbligo, di darne

„ avvi-

,, avviso a V. P. e per mezzo di lei a tutti i no-
,, stri Padri, affinchè se il Padre Bouchet fosse
,, tanto temerario, che pubblicasse la stessa falsi-
,, tà nelle Missioni dell' Indie (lo che non dubi-
,, to, ch'ei non faccia, avendo avuto tanta stac-
,, ciataggine di farlo in Roma sotto gli occhi del
,, Vicario di Gesù Cristo;) Ella possa smentirlo,
,, e svelare l'impostura. Pubblichino pur senza
,, timore le Paternità Vostre questa mia, e fac-
,, ciano saper a tutti ciò, che ha detto Sua San-
,, tità, quando seppe quel ch' Egli temerariamente
,, gl' imputava, e la gagliarda correzione, fatta-
,, gli fare, prima di partir di Roma da' suoi Su-
,, periori; Ciò che, a mio parere, l'ha ritenuto
,, di venir a ritrovar me, come aveva detto di
,, voler fare, per sospetto forse, ch'io fossi stato
,, a ritrovare il Santo Padre, per ragguagliarlo di
,, questo decantato Trionfo. Prego intanto V. P.
,, e tutti gli altri Padri, (se il detto Padre Bouchet
,, è savio nel suo arrivo, e non dice niente in
,, favor de' Riti suddetti, e non si vanta di esser
,, ritornato colla permissione di farli osservare,)
,, di voler dissimular questo, che li scrivo della
,, confusione, che gli ho fatta avere, e di non
,, farne parola con chicchessia, per non suscitar
,, nuovi contrasti, nè dar motivo à questo Padre,
,, e a' suoi degni Correligiosi, di scrivere contro
,, voi altri a Roma, e lagnarsi, che non avendo
,, ei meritato rimproveri, e confusioni nell' Indie,
,, come potrebbero essergli fatti, per quello, che
,, hanno pubblicato a Roma, non si lasci perciò
,, di screditarlo: la qual cosa potrebbe dispiacere
,, a Sua Santità, dovendo per noi bastare, di averlo
,, quì mortificato, senza confonderlo altrove,
,, quando più non lo meriti. Confesso, Padre Re-
,, verendo, che non so finire di stupirmi della
,, baldanza di questi Padri. Da questi andamenti
,, manifestamente si vede, che sono Uomini da
,, intraprendere tutto; e che non si fa caricatu-
,, ra, quando vengono loro attribuite cose con-
,, trarie alla Purità del Vangelo. Sua Divina Maestà
,, si degni di aprir loro gli occhi, e difender la

 ,, sua

„ sua Religione da' terribili urti, che le danno
„ colle diaboliche Massime, che vogliono insinuare
„ dappertutto. Ne abbiamo pur troppo funeste
„ pruove in poco tempo dagli affari della Cina;
„ e senza, che ne parli io, il rumore n'è tanto
„ grande, che ella ne sarà di già appieno infor-
„ mata, attesa massimamente la vicinanza del
„ Paese, dove voi siete. Resto pertanto con tutto
„ il sentimento del mio cuore a Vostra Paternità,
„ e a tutti li suoi Padri, a' quali mi rassegno..

Di V. P.

Roma 22. Luglio 1708.

F. Timoteo de la Fleche
Cappuccino.

RISPOSTA
DI MONSIGNOR LAINEZ
Vescovo di Meliapur
AL PADRE SPIRITO
CAPPUCCINO,
VICARIO DELLA FORTEZZA,

In cui ordina di far pubblicar una Lettera Pastorale.

MOLTO REVERENDO PADRE.

Risposta di Monsignor Lainez al P. Spirito circa la Lettera del P. Timoteo.

„ HO ricevute due Lettere di V. P. li 19. del
„ corrente. In una mi parla della soddisfa-
„ zione, che la pregavo di dare al P. Bouchet;
„ ma io mi accorgo, ch' Ella va cercando, per
„ esentarsene, ragioni plausibili, che le sembrano
„ suffi-

„ sufficienti, perchè dice di non esser colpevole
„ in questo fatto. Io non pretendo di discutere,
„ s'ella sia, o non sia colpevole, in ordine all'
„ avviso dato al P. Bouchet. Dio solo, e V. P.
„ lo sanno; nemmeno pretendo provare, se ella
„ sia obbligata, o nò, a dare soddisfazione a questo
„ Padre, perchè non ho inteso di trattar in
„ forma giuridica questo punto; ma pregavo solo
„ civilmente V. P. che supposta la pena, che dava
„ al P. Bouchet il noto affronto (da chiunque
„ sia venuto); pregavo, dissi, che V. P. gli
„ desse qualche soddisfazione; colla quale mitigar
„ potesse il suo grave cordoglio, e s'arrestasse il
„ corso all'infamia, che andava a poco a poco
„ spargendosi; e supposto, che V. P. non fosse obbligata
per giustizia, la qual cosa non voglio per
„ ora metter in questione, pare, che dovesse farlo
„ precisamente per cortesia, e per carità, giacchè
„ queste due virtù c' insegnano, ed obbligano, a
„ consolar il Prossimo, e far quanto possiamo,
„ affinchè egli non sia infamato; quando massimamente
far lo possiamo senza alcun pericolo,
„ o inconveniente. Ma poichè, per le ragioni
„ da lei allegate, non ha stimato la Paternità Vostra,
di dare al detto P. Bouchet la soddisfazione,
ch'ei dimandava, e che l'amor, ch'io
„ le porto, esigeva in un affare, nel quale non
„ v'era rischio per lei; il farò io medesimo, per
„ compire a' doveri del mio Ministero Episcopale.
A questo fin dunque Vostra Paternità leggerà,
o farà pubblicamente leggere a' miei Diocesani
la quì annessa Lettera Pastorale, per liberar
tutti da ogni scrupolo, ed evitare lo scandalo,
che ne potrebbe provenire. Non le ordino
per adesso, di pubblicare il *Vivæ vocis Oraculum*
del Sommo Pontefice, per il quale il Decreto
dell' Emin. Signor Cardinale di Tournon
„ è modificato, e moderato; perchè tal questione
„ deve esser ventilata in una Generale Assemblea,
„ che si terrà dopo Pasqua.

„ Nell' altra Lettera V. P. mi rimette alle nuove,
che le scrive da Roma uno de' suoi Padri,

L 2 „ e al

„ e al quale V. P. dà piena fede, ma quella Let„
„ tera mi pare indegna di chi l'ha scritta, e ciò
„ per una parola, che contiene, cioè, che il Som-
„ mo Pontefice chiama il P. Bouchet *bugiardo*.
„ Questa senza dubbio è una falsa Testimonianza,
„ che quel Religioso fa contro il Sommo Ponte-
„ fice, e con questa sola parola fa un'atroce in-
„ giuria al capo della Chiesa, al Vicario di Gesù
„ Cristo; perchè il Regnante Pontefice è troppo
„ timorato, e troppo civile, per dire ad un Re-
„ ligioso d'autorità, e da Lui molto stimato, che
„ è un bugiardo.

„ Io so indubitatamente, che la bisogna andò
„ appunto al contrario, poichè in tempo, che si
„ congedava dalla Corte il P. Bouchet, disse pub-
„ blicamente, che ne partiva contentissimo del
„ Pontefice, e diede parte della sua soddisfazione
„ al Religioso, che vi ha scritto, il quale inter-
„ pretò le parole a suo modo, e andò poi a la-
„ mentarsi dal Papa, dicendo, che il Padre Bou-
„ chet si vantava dappertutto, d'aver riportato
„ vittoria di coloro, che pretendevano di con-
„ dannar i Riti Malabarici; e che avea fatto cas-
„ sar il Decreto del Cardinale, la qual cosa dis-
„ piacque veramente a Sua Santità. Il Cardinal
„ Fabroni, Giudice delle contese, e controversie
„ concernenti le Missioni dell' Indie, essendone
„ stato avvertito, s'informò del fatto, e venuto
„ in cognizione del succeduto, e di quel che ave-
„ va detto il Padre Bouchet, portossi col Reve-
„ rendissimo P. Generale della Compagnia a dar
„ conto di tutto al Sommo Pontefice, che mo-
„ strò d'esserne soddisfatto, e in presenza poi di
„ alcuni Signori lodò molto la prudenza del P.
„ Bouchet. Quest'è la verità del fatto P. mio R.
„ da me risaputa prima che il suddetto P. dall'
„ Indie arrivasse. Creda pur ella quel che vorrà;
„ io per me credo quel che mi pare verità; il
„ tempo svelerà tutto. Il punto sta, che viviamo
„ tutti in buona armonia, e in carità fraterna,
„ unico motivo, per cui io l'aveva pregata di
„ mitigar il dispiacere del P. Bouchet con qual-
„ che

„ che apparenza di soddisfazione; ma poichè Ella
„ ha stimato di portarsi diversamente, io sono
„ obbligato a far quanto le ho detto di sopra,
„ Il Signore la conservi molti anni.

Madrast 2. Febb. 1711.

Umiliss. Servo in Cristo Signor Nostro
Il Vescovo di Meliapur.

LETTERA
PASTORALE

Del Vescovo di Meliapur circa i Riti Malabarici.

IX. Lettera Pastorale di M. Lainez, che proibisce il considerar i Gesuiti scomunicati.

NOI D. Francesco Lainez, per la grazia di Dio, e della Santa Sede Appostolica Vescovo della Città di S. Tommaso di Meliapur, Consigliere di Sua Maestà, ec. A tutti quelli, che vedranno la presente Lettera Pastorale, o ne avranno notizia per qualunque altro mezzo, salute, e pace per sempre in Gesù Cristo Nostro Signore, ch'è il vero rimedio, e salute di tutti.

Essendo venuto a nostra notizia per accertate informazioni, che fra le pecorelle, a noi confidate dal Supremo Pastore, alcune se ne trovavano agitate dagli scrupoli, altre scandalizzate, per aver inteso da persone qualificate, che i PP. Missionarj del Madurè, *di* Maissur, *e* Carnate, *e i Superiori delle stesse Missioni erano incorsi nelle pene di sospensione, e di scomunica maggiore, per non aver osservato, e fatt' osservare un Decreto, che l' Eminentissimo Cardinal di Tournon fece a Pondichery contro alcune cerimonie, e costumanze praticate da' Neofiti Malabari: A sollievo delle coscienze timorate, e per mantenere la pace, e unione fra i nostri Sudditi, Noi dichiariamo a tutti, che il detto Eminen-*

tissr. Signore, essendo noi presenti in Pondichery, levò a Viva voce le suddette Censure la sera avanti, ch' egli partisse per Manilla; ed accordò questa grazia a' PP. Missionarj, e loro Superiori, alle replicate istanze di noi, e di que' PP. che si trovavan presenti: prevedendo però que' PP. che quest' Oracolo Vivæ vocis non gli difenderebbe per l' avvenire nel foro esterno, replicarono le loro suppliche a Sua Eminenza, che avesse la bontà di cancellar le Censure del suo Decreto. Rispose il Cardinale, ch' era già troppo tardi, e che stava in procinto di partire; ed oltre a ciò, che il suo Decreto era già registrato nel Libro della Visita Appostolica; soggiunse poi, che l' Oracolo Vivæ vocis, da lui pronunziato, bastava per il foro esterno: e che per ovviare a qualunque accidente, che potesse sopravenire, Egli scriverebbe a Roma la verità del fatto. Supposte queste notizie, e che per noi sono tanto più certe, quanto che tutto passò per le nostre mani, e sotto i nostri occhi, avvisiamo tutti que' che sono sottoposti alla nostra Giurisdizione, che si rassicurino, e non abbiano scrupolo rispetto alle sopraddette censure, poichè è certissimo, che sono state levate dal Legislator medesimo, che le avea fulminate. Per iscansar anche i dispareri, e qualsisia cagione di discordia tra di noi, che dobbiamo vivere in una stretta unione per edificazion de' Neofiti; Ordiniamo espressamente a tutt' i nostri Sudditi, di qualunque stato, o condizione, che nell' avvenire dopo la pubblicazione della presente Pastorale, niuno ardisca di dire nè in pubblico, nè in privato, che le suddette Censure siano in vigore, e forza; e che per questa ragione i PP. Missionarj di quella parte dell' Indie, che s' interna nel Paese, e lungo le Rive di questo Mare si stende, siano sospesi e scomunicati a cagione del sopraddetto Decreto. Chiunque contraverrà in fatti, o in parole, sarà da Noi severamente punito; mentre tali discorsi, e proposizioni, inconsideratamente pronunziati, generano scrupoli nelle

Ani-

Anime semplici, e ignoranti, e scandalo a' Pupilli, ed occasion di disgusto a chi vi ha parte. E affinchè questa nostra Pastorale, e quanto in essa Noi ordiniamo, e dichiaramo, venir possa a notizia di ciascheduno, Comandiamo in virtù di Sant' Ubbidienza a tutt' i nostri Curati della Città, e Fortezza di Pondichery di pubblicarla, o pubblicamente farla leggere nelle rispettive Chiese la prima Domenica, dopo che loro sarà stata consegnata. Ed affinchè niuno possa ignorarne il contenuto, faranno, che venga letta in Lingua Francese, e Malabarica, tradotta a parola per parola da quest originale, che noi spediamo allo Scrivano della nostra Camera, perchè lo sottoscriva, e vi ponga il nostro Sigillo.

Data in Madrast, 22. Febbrajo 1711.

D. Francesco Vescovo di Meliapur.

Emanuele del Rosario, e Margailbeaus.

,, La presente copia della Lettera Pastorale di ,, Monsig. Vescovo di Meliapur è in tutto uni- ,, forme all'Originale, sottoscritto dal detto Mon- ,, signor e sigillato col suo sigillo, e sottoscritto ,, da Emanuele del Rosario, e Margailheaus.

Francesco le Breton Protonotario Appostolico 15. Maggio 1711.

X. Li precedenti Documenti mostrano, che i Gesuiti faceano di tutto per mantener

Le Leggi da noi medesimi prescritteci non ci permettono di porre sott'occhio a' Leggitori tutte le riflessioni, che abbiam fatte su gli addotti Documenti. Esse si presentano tanto naturalmente, che tutti quelli, i quali si degneranno di leggergli, resteranno subito persuasi, che i Missionarj Gesuiti non hanno lasciata diligenza veruna, per mantenere i Riti condannati, ed opprimere i Missionarj Cappuccini, che non aveano altra mira, che

le pratiche condannate.

che di conservar illibato il Culto della Religione. Intanto noi non possiamo a meno, di non riflettere sopra alcune particolarità della Pastorale di Monsig. di S. Tommaso.

Riflessioni sopra la Lettera Pastorale di M.Lainez.

Come mai conciliarlo con sè stesso? *Essendo venuto a nostra notizia*, dice Egli, *che fra le pecorelle a noi confidate dal Supremo Pastore ...... alcune si trovavano, agitate dagli scrupoli, altre scandalizzate, per aver inteso, che i Missionarj* della Compagnia *erano incorsi nelle pene di Sospensione, e di Scomunica Maggiore ec.* Un Popolo, sotto gli occhi di cui arditamente trasgrediscono que' PP. un Decreto, che obbliga sotto pena di Scomunica *latæ sententiæ*, confermata dalla S. Sede, poteva egli non avere scrupolo, trovandosi in Chiese, nelle quali sì orribili trasgressioni si commettono? Non dovrà dunque questo Popolo scandalizzarsi, se vede Missionarj accostarsi giornalmente all' Altare, ed amministrarvi i nostri Augustissimi Sagramenti nel tempo stesso, che trasgrediscono sfacciatamente Regole prescritte sotto pena di Anatema? Un *Vivæ vocis Oraculum* maliziosamente inventato dovrà dunque esser capace di calmare i loro scrupoli? Soggiugne il Vescovo, *ch' egli è obbligato ad opporsi agli scandali*. Bella maniera di levare gli scandali, protestando contro coscienza, che le Censure del Decreto sono levate, e che è lecito a' Missionarj l' osservar le Cerimonie dal Decreto proscritte. La maggior parte delle Persone dotte sapevano nell' Indie benissimo, che questo Prelato, essendo in Roma, era stato incaricato di proccurare l' esatta osservanza del Decreto, e che al suo arrivo in questa Corte gli era stata trasmessa la conferma autentica, che la S. Sede ne avea fatta in una General Congregazione. Se il Vescovo di S. Thomè avesse ordinato nella sua Pastorale la fedele osservanza del Decreto, e dichiarato, che i Trasgressori incorreano *ipso facto* le Censure della Chiesa, allora sì che sarebber cessati gli scrupoli, sarebbero svaniti gli scandali, e le coscienze sarebbonsi rimesse nella pristina tranquillità.

Que-

Questo *Vivæ Vocis Oraculum*, non meno temerariamente, che fuor di proposito apposto al Sommo Pontefice, del di cui veleno erano già avvertiti i Cristiani dalla riferita lettera del P. de la Fleche, poteva egli operar di più nell'animo di loro? Invece di togliere l'occasione degli scrupoli, e degli scandali, non era egli capace di angustiar le coscienze timorate più del male medesimo? Se si dà ascolto a quello, che del P. Timoteo dice il Vescovo, per aver Egli scritto, che il Pontefice ha trattato di Mentitore il P. Bouchet, non par egli, che i Papi medesimi debbano avere tutt' i possibili riguardi, per paura di offendere la delicatezza di un semplice Missionario Gesuita? Il Regnante Pontefice è troppo civile, dice Egli, e troppo dabbene, per aver detto, che il P. Bouchet era un bugiardo. Il Sommo Pontefice dunque, in senso di Monsig. Lainez, è un malcreato, un poco timorato, se veramente l'ha detto. La riputazione equivoca d'un privato Gesuita è dunque sì preziosa, che non soggiace alla correzione del Vicario di Gesù Cristo. Qual nome poteva dar il Pontefice ad un Impostore sì temerario, fino in faccia all'Altare?

Scandalo più manifesto appunto per l'Oracolo *Viva Vocis*.

Fu egli creduto incivile S. Pietro, per aver detto ad Anania, ch'egli avea mentito a Dio? Il P. Bouchet, di cui con tanto impegno avea sposato il partito Monsignor di Meliapur, era forse men reo dell'antico Discepolo? Non era questi rimproverato, che d'aver mentito a Dio: *Non es mentitus Hominibus, sed Deo*, dissegli il Principe degli Appostoli; ma il Padre Bouchet aveva mentito formalmente a Dio, ed agli Uomini; mentito a Dio, avendo attestato, alla presenza dell'Adorabile Corpo del Signore, vestito degli abiti del Sacro Ministero, una falsità, che alterava il Culto dovuto alla Divinità; aveva mentito agli Uomini, perchè persuadeva cose, che sapeva, esser false, per ingannare i troppo creduli Neofiti, che non cercavano altro, che di conoscere la verità. Tale fu l'oggetto della menzogna del Padre Bouchet. Quella d'Anania conteneva essa un sì alto gra-

Menzogna del P. Bouchet più enorme di quella d'Anania.

grado di malizia? Egli non cercava precisamente, che di serbarsi parte del suo avere, che senza peccato poteva lasciar di portare a' piedi degli Appostoli. Aveva dunque ragione il Vescovo di Meliapur di dire, che il Papa averebbe violate le Leggi dell'urbanità, e del buon tratto, trattando da bugiardo un Gesuita, al quale, senza far torto al di lui merito, si sarebbe potuto dar titoli più obbrobriosi dell'usato da S. Pietro. Contuttociò Monsignor Lainez spaccia per un'invenzione la Lettera del Padre Timoteo, e non si vergogna nel medesimo tempo di pubblicare al suo Popolo un supposto Oracolo, e di preferire in tal maniera l'onore della sua Compagnia all'autorità del Papa, alla purità del Culto, e alla salute delle Anime.

XI.

Per prudenza, e per timore i Cappuccini pubblicano la Pastorale di Monsig. Lainez.

I Cappuccini, come si vede, sapevano sicuramente, che la Lettera Pastorale era fondata sul falso, ma conoscevano ancora l'indole di quelli, co' quali avevano a fare; dimanierachè sia per prudenza, sia per timore de' potenti avversarj, stimarono di non doversi opporre alla pubblicazione della Lettera: la loro resistenza sarebbe stata inutile, ed inevitabile la loro ruina. Avevano una prova assai fresca del pericolo, che loro sovrastava, nella persona del Padre Spirito loro Superiore, che pubblicamente era stato scomunicato, per aver pubblicati alcuni Ordini, o Decreti della Sacra Congregazione, e per essersi appellato alla S. Sede dalla Sentenza pronunziata dal Predecessore di questo Vescovo, altrettanto opposta alle Decisioni di Roma, quanto ingiuriosa alla sua Persona; ed era stato così inumano quel Prelato, che aveva sottoposto alle più rigorose censure tutti quelli, che gli avessero somministrato fuoco, acqua, o altre minuzie più necessarie, che una natural compassione ci spinge a somministrare ancora agli uomini più scellerati. Non sarà, mi suppongo, molesto il veder quì un Documento sì unico, e straordinario in questo genere.

DON

DON GASPARO ALFONSO,

VESCOVO DI MELIAPUR, ec.

Acciamo sapere, ec. come avendo pubblicato il Padre Spirito, che egli avea ricevuti da Roma certi Decreti della Sagra Congregazione, i quali ci mandò a notificare a San Thomè, ed avendo pubblicato il giorno di Ognisanti, che i PP. Gesuiti non erano Parrochi de' Malabari: Noi comandammo a i PP. Cappuccini, che s'acquietassero, altrimenti avremmo proceduto contro di essi, come Refrattarj de' nostri Ordini; ma non avendo voluto il P. Spirito di Tours obbedire, intimatigli i tre Monitorj secondo l'ordine de' Canoni, e continuando anzi a citare senz'alcuna autorità, nè di Giudici, nè della Sagra Congregazione, il P. Tachard Gesuita, Superiore della Missione di Pondichery, a comparire a Roma: dichiariamo in vigor della presente, il prefato P. Spirito Cappuccino, Superiore di Pondichery, essere incorso nella Scomunica fulminata in Bulla Cœnæ *contro coloro, che impediscono, e turbano la Giurisdizione de' Vescovi, e come tale lo denunziamo scomunicato, e maladetto dalla maledizione di Dio, e de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, e di tutta la Corte Celeste. Di più lo priviamo della Comunione de' Fedeli, e lo aggraviamo di tutte le pene, annesse alla Scomunica maggiore* ipso facto incurrenda: " *Proibiamo a chicchessia il somministrargli, nè fuoco, nè acqua, nè qualsivoglia cosa necessaria: vogliamo, che gli sia negato ogni soccorso necessario per la salute dell'Anima sua.* " *Ordiniamo, che la presente venga a notizia di tutti: ed affinchè niuno la ignori, comandiamo sotto pena di scomunica* ipso facto incurrenda; *a qualsivo-*

Scomunica fulminata da un Vescovo Gesuita contro il P. Spirito Cappuccino per aver obbedito ai Decreti di Roma.

sivoglia Sacerdote indifferentemente, di pubblicar nelle Chiese, ed altri luoghi di Pondichèry la presente dichiarazione, e pubblicata sarà affissa alle porte della Chiesa de' PP. Gesuiti, d'onde non si potrà levare, senza un ordine nostro preciso sotto le medesime pene contenute nella sentenza.

S. Thomè, 27. Novembre 1706.

D. Gasparo Alfonso Vescovo di Meliapur.

XII. I Cappuccini avean tutto a temere da Monsignor Lainez.

Se questo Prelato, già decrepito, cui tanto non premevano gl' interessi de' Gesuiti, come al Padre Lainez suo successore, e che avea in ogni tempo dimostrata una stima, ed un affetto singolare a' Cappuccini, era stato capace di venire a questi estremi per le istigazioni de' Missionarj della Compagnia; che non dovean poi temere i Cappuccini da colui, che senz' alcun riguardo si era dichiarato Protettore de' Riti Malabarici, e intrepido Difensore de' Gesuiti nella Sua Diocesi? Sospensioni, Interdetti, Scomuniche, Degradazioni, Scandalo a' Gentili, Desolazione a' Cristiani, Sedizione di Popoli erano tutti i mali, che faceano apprensione a' Cappuccini, e che cagionata avrebbero la totale ruina delle Missioni. Sbalorditi da sì funeste riflessioni, e sapendo per altro, che la S. Congregazione *de Propaganda* raccomanda sopra ogni cosa a' Missionarj, di schivar gli scandali, e le contestazioni, credettero i nostri PP. che sarebbe troppo pericoloso il resistere pubblicamente ad un Vescovo, disposto a qualunque cosa, ricusando di pubblicare la di lui Pastorale. Ubbidirono adunque, e si contentarono di ricorrere alla S. Sede, per informare il Papa di questo nuovo accidente.

Al sentire un sì grave attentato crebbe smisuratamente il dolore nell' animo di Clemente XI. già tanto afflitto per gli affari della Cina. Appena avea impiegate le più severe pene Canoniche contro il Vescovo di Macao, (collegato co' Missio-

ſionarj della Compagnia contro Monſignor di Tournon) che vedeva un altro Veſcovo, dianzi Miſſionario della medeſima Compagnia, ſenza verun riguardo, e quaſi col medeſimo impeto, dichiararſi contro il Decreto dell'iſteſſo Monſignor di Tournon. Troppi erano in un colpo gli aſſalti: lo ſdegno del Pontefice non poteva più tenerſi ne i limiti, ed aſpettavaſi di vedere nuovi effetti della ſua indignazione, e della ſua giuſtizia. Con tutto ciò eſente da ſimili debolezze il Capo della Chieſa, ſempre guidato da altri motivi, che da quelli degli umani riſpetti, non usò, che moderazione, e clemenza; contentoſſi di indrizzare il ſeguente Breve a quel Veſcovo, per fargli conoſcere, che ſua intenzione era ſempre ſtata, ed era tuttavia, che il Decreto del ſuo Legato rimaneſſe in tutta la ſua forza, e in tutto il ſuo vigore.

B R E V E
DI CLEMENTE XI.
AL VESCOVO DI S. THOMÈ
DI MELIAPUR.

CLEMENS PAPA XI.

Venerabilis Frater Salutem, &c.

XIII.

NON *ſine gravi Animi Noſtri moleſtia, iſtis in partibus evulgatum fuiſſe audivimus, quod præſcripta in quodam Decreto, die 23. Junii, Anno* 1704. *Pudicherii edito, a V. F. N. Cardinali de Tournon, cum illuc ad Sinenſis Imperii oras transmigraturus acceſſit, a Nobis reſciſſa, & abrogata, ac ſimul cæremonias, & Ritus, qui eodem Decreto, ſuperſtitionis labe infecti declarantur, vel omni, vel aliqua ex parte approbati, ac permiſſi fuerint. Cum*

adhuc

adhuc maxime cupiamus, ut in re tanti momenti, non modo Fraternitati tuæ, verum etiam, te curante, cæteris istarum partium Antistitibus, ac Missionariis, aperte veritas innotescat; Tibi conjuncta folia, a Notariis Ecclesiæ Romanæ, ac universalis Inquisitionis signo roborata, mittenda duximus. Ex quibus abunde, & luculenter intelliges, quænam, ejusmodi in rebus, hactenus fuerit, & adhuc sit nostra mens, donec a Nobis, & Apostolica Sede aliter decernatur. Quod superest, Pastorum Principem enixe rogamus, ut in arduis Pastoralis Officii curis, cœlesti ope sua, tibi jugiter adesse velit; Et Fraternitati tuæ Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romæ, die 17. Septembris 1712.

DICHIARAZIONE
DI CLEMENTE XI.
Che prova la falsità dell'Oracolo
VIVÆ VOCIS.

Feria quinta, die prima Septembris 1712.

Sanctissimus Dominus Noster Clemens Papa XI. absoluta Congregatione Sancti Officii, Sanctitas Sua, in Palatio Apostolico Quirinali habita, vocavit in proximam interiorem mansionem R. P. Dominum Bancherium Assessorem, Patrem Josephum Sabagliam, Commissarium Generalem, ac me infrascriptum, Sanctæ Romanæ ac Universalis Inquisitionis Notarium, dixitque ad aures suas pervenisse, quod in Indiis Orientalibus vulgatum fuerit, quod præscripta in quodam Decreto ab Em. D. Cardinali de Tournon, tunc Patriarcha Antiocheno, ac Commissario, & Visitatore Apostolico illarum partium,

tium, super reprobatione quorumdam Rituum superstitionem redolentium, Pudicherii edito die 23. Junii 1704. per Sanctitatem Suam fuisse revocata, ac simul Ritus hujusmodi, sive aliquos ex illis fuisse approbatos. Ideoque, ut veritas innotescat, ac quævis, in re tam gravi, dubitandi ansa præcludatur, Sanctitas Sua mandavit, ex Registro Decretorum Sancti Officii, Anni 1706. extrahi Authenticum Exemplum Resolutionis, eadem in re captæ ab ipsamet Sanctitate Sua, in Congregatione habita die 7. Januarii, ejusdem Anni 1706. illudque extrahi ad hoc, ut, juxta illius tenorem, & formam, omnia in Decreto supradicto contenta, exacte in iisdem partibus observari debeant, donec aliter ab Apostolica Sede decernatur. Cæterum supradictæ Resolutionis tenor, prout in Registro præfato reperitur, est, qui sequitur. (a)

XIV. Ordini mandati dal Papa a Monsig. Visdelou Vesc. Gesuita.

La Sacra Congregazione *di Propaganda* scrisse collo stesso tenore a Monsig. Visdelou Vescovo di Claudiopoli, che allora risiedeva in Pondichery, affinchè desse mano all'esecuzione de' suoi Ordini. Nella Lettera degli Eminentissimi Signori Cardinali si vede confermata la falsità del *Vivæ vocis Oraculum*. Il Cardinal Prefetto di essa Congregazione scrisse al Vescovo ne' seguenti termini.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, come Fratello.

Lettera scritta da parte del Papa a M. Visdelou.

„ Le quì unite Copie (b), che Vostra Signoria „ riceverà, sono tutte cavate colla possibile „ diligenza, e fedeltà dagli Atti originali della „ Con-

(a) Il tenor della Decisione, di cui si tratta, è riportato alla pag. 89. lib. 3. ove abbiamo posta la conferma del Decreto di Monsig. di Tournon.

(b) Queste sono le precedenti Dichiarazioni del Papa, e del S. Uffizio.

„ Congregazione del S. Ufficio. Comprenderà, che
„ la voce ſparſa in tutti codeſti contorni, che i
„ Decreti del Cardinal di Tournon di glorioſa
„ memoria, Viſitator Appoſtolico, i quali ſi di-
„ ce, eſſere ſtati ſoſpeſi, e annullati, è falſa, e
„ ſenza alcun fondamento.

„ Dalla bocca del Padre Miſſionario Cappucci-
„ no intenderà Voſtra Sig. Illuſtriſs. e Reverendiſs.
„ molte altre coſe, oltre le preſenti, che riceve-
„ rà in iſcritto per queſta ſteſſa occaſione. Farà
„ Ella quanto potrà, perchè queſti Decreti ſieno
„ oſſervati, ſino a tanto, che venga diverſamen-
„ te ordinato dalla Santa Sede. Il Signore la con-
„ ſervi lungo tempo.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs.

Roma 27. Settembre 1712.

Giuſeppe Cardinale Sacripante.

I. de' Cavalieri Segretario.

L I-

LIBRO SESTO,

Dall' Anno 1712. fino al 1714.

SOMMARIO.

I Cappuccini non vogliono più comunicare in Spiritualibus *co' Gesuiti. Sforzi vani del Vescovo Gesuita per guadagnarli colla dolcezza, e colle minacce. Proccura di giustificare la disubbidienza de' Gesuiti innanzi alla S. Sede. Tentano questi Padri di provare, che i Riti controversi sono meramente civili, e politici. Cercano di riuscire nel suo intento, citando per Testimonj alcuni Dottori Malabari; ma si conosce, che sono ignoranti subornati. I Cappuccini fanno pubblicamente constare coll' autorità d' altri savj, ed incorrotti Dottori, che i Riti praticati da' Gesuiti riguardano essenzialmente la Religione de' Gentili. Il Vescovo chiude gli occhi a pruove sì evidenti. Continua Egli a sostenere il partito de' Gesuiti. Appellazione de' Cappuccini alla Santa Sede. Disprezza il Prelato la giustizia della loro Appellazione.*

I. Visita del Vescovo di S. Thomè a Pondichery.

VEnne circa questo tempo Monsignore di San Thomè a Pondichery per farvi la sua Visita. Molte furono le ragioni, per cui si determinò questo Prelato a venirvi, per autorizzare colla sua presenza ciò, che la sua Pastorale avea solamente abbozzato. La Comunicazione *in Divinis*, che i Cappuccini (non meno stanchi della durezza de' Gesuiti, che stimolati dagli scrupoli

ſopravvenuti) crederono dover a poco a poco negare a que' Miſſionarj, era una di quelle ragioni, che più gli ſtavano a cuore. Non potea ſoffrire, che i noſtri Padri, di concerto col Veſcovo di Claudiopoli (*a*), e di altri Eccleſiaſtici di primo Rango, ſeparati ſi foſſero nelle coſe ſpirituali da' Geſuiti Miſſionarj. Vedeva quanto faſtidio daſſe una tale ſeparazione a' Geſuiti, e i torbidi, che infallibilmente cagionerebbe queſto Sciſma nella ſua Dioceſi. Onde ſubito giunto in Pondichery rappreſentò a' Cappuccini gli effetti funeſti del loro divorzio, e proccurò a tutto ſuo potere d'indurli a riunirſi di buon cuore co' Miſſionarj della Compagnia.

Monſig. Lainez uſa dolcezza, per indurre i Cappuccini a comunicare *in Divinis* co' Geſuiti.

„ Io ſono, *diceva loro*, voſtro Veſcovo, e non „ ſon capace d'ingannarvi, e voglio per quella „ carità, e per quell' affetto, che tuttavia per „ voi conſervo, diſingannarvi circa le Cenſure, „ che voi ſupponete nel Decreto del Cardinale di „ Tournon. E vorrete ancor dubitare, dopo che „ io ve n' ho aſſicurati, e vi ho obbligati di pub- „ blicarlo nella mia Lettera Paſtorale, che Sua „ Eminenza, conoſciuta a fondo la ſodezza delle „ ragioni noſtre, e de' PP. Geſuiti, non le abbia „ tolte via? Qual pruova più certa, che il Le- „ gato ſi ſia pentito d'aver troppo precipitato, e „ d'aver operato per ignoranza delle noſtre Ce- „ rimonie, potete voi deſiderare, che queſta giu- „ ſta ſoddisfazione, che ſtimò di dover dare a' „ noſtri Miſſionarj? Che fantaſia è dunque co- „ teſta, di voler da loro ſepararvi *in divinis*, e „ credergli incorſi in Cenſure, che non hanno du- „ rato, che un iſtante? Del reſto non ſi ſa oggi- „ mai generalmente, che queſte Cerimonie ſono „ meramente civili, e che non hanno punto che „ fare colla Religione? Orsù via dunque, riuni-

„ tevi

(*a*) Claudio di Viſdelou fatto Veſcovo dal fu Cardinale di Tournon, allora dimorante a Pondichery, per ordine del detto Cardinale. Nei ſeguenti Volumi faraſſi menzione più diſtinta di queſto Soggetto.

„ tevi co' P. P. Gesuiti, che ardentemente lo sospirano, e vogliono dimenticarsi de' troppo severi trattamenti con loro usati.

I Cappuccini non si lasciano sedurre dall' affettata dolcezza di Monsig. Lainez.

A sì lusinghiero linguaggio, non vacillò punto la costanza de' Cappuccini, fondata su troppo sode ragioni, e di troppo grande importanza. " Noi „ siamo, Monsignor (*risposero essi*,) Missionarj „ Appostolici, e conseguentemente dobbiamo render conto a Dio, ed alla Santa Sede della illibatezza del Culto, e della integrità della Dottrina: Non siamo obbligati in vigore della nostra Professione, e del nostro Ministero, a ubbidire indispensabilmente agli Ordini del Sommo „ Pontefice: Se ci separiamo dunque da' Gesuiti, „ siamo obbligati a farlo, perchè Roma pretende, „ che il Decreto del Eminentissimo di Tournon, „ il quale lancia le Censure contro i fautori de' „ Riti Malabarici, sia appuntino eseguito. Indarno allega V. S. Illustrissima, e Reverendissima, „ che sua Eminenza le abbia levate dal suo Decreto. Se per tre anni essa le sospese, ciò per „ altro non fece, che per le premurose vostre sollecitazioni, e per darvi tempo di troncare a „ poco a poco gli abusi. Ella promise di rimediar „ a que' mali; bisogna dunque, che ne conoscesse „ il pericolo; ma noi non abbiam peranche vedute le di lei promesse eseguite. Sono di già passati i tre anni, anzi molti altri ne sono dipoi „ succeduti, nè altro più si è veduto, che a crescere i disordini, il disprezzo, e la disubbidienza „ ad un Decreto tanto saggiamente stabilito. Vi „ preghiamo dunque, Monsig. di restar persuaso, „ che se noi siamo arrivati a far lo strepitoso „ passo, che tanto vi conturba; abbiamo dovuto „ così regolarci per compir al dovere del Ministero, che esercitiamo in Pondichery, dove siamo i depositarj della Fede, e obbligati ad invigilare alla salute delle Anime della Nazion „ dominante. A quali rimproveri non saremmo „ esposti, se una rea connivenza, oppur un indegno timore ci facesse tradir l'onore, e gl'interessi della S. Sede, e mancar agli obblighi che

 „ ab-

„ abbiamo alla Religione, le a Dio medesimo?

II. M. Lainez impiega la destrezza, e l'autorità, per obbligare i Cappuccini a comunicar co' Gesuiti.

Dopo una sì precisa, ed intrepida risposta, erano inutili tutte le cortesie, ed i trattati, onde bisognò metter mano all'astuzia, e all'autorità. Si avvicinavano le Feste di Natale, circostanza favorevole a' disegni di Monsig. di S. Thomè: ond' Egli per venirne a capo dimostrò subito una grande premura a' Cappuccini di venire a pontificar la Messa di mezza notte nella loro Chiesa. Un tal onore ingelosì i nostri Padri, nè punto ingannaronsi: ma non potevano contuttociò non condiscendere al desiderio del Vescovo. Venne egli di fatto a' Cappuccini, seco menando tutta la Comunità de' Gesuiti, e sino anche i Scolari, che occuparono tutta la Chiesa, e il Presbiterio. Il Prelato con tono autorevole disse a' Cappuccini, di voler, che i Gesuiti lo servissero all' Altare unitamente con loro. La folla del Popolo riempiva la Chiesa; e i Cappuccini storditi, e non ben certi a qual partito si dovessero appigliare in una circostanza tanto delicata, giudicarono meglio, per quella sola volta, di cedere, anzi che cagionare coll' aperta resistenza uno scandalo, che potuto avrebbe intorbidare una Solennità istituita per eternar la memoria della pace, che il Divin Redentore ha recata agli Uomini di buona volontà.

Bastava al Vescovo un Trionfo sì effimero per persuadere i semplici, e per poter pubblicar non affatto falsamente, che i Gesuiti non erano altrimenti incorsi nella Scomunica; poichè aveano comunicato *in Divinis* co' Missionarj Cappuccini. Un tal successo; comunque assai mediocre, lo gonfiò in maniera, e gl' ispirò tal coraggio, che si compromise una più compita vittoria sull' apparente timore de' Cappuccini. L' idea del Vescovo non era solamente di supplantare qualche buon Malabaro; e di distruggere con sì meschina astuzia i sentimenti poco favorevoli, di cui le persone più sagge erano di già imbevute contro i Gesuiti; ma portava ancora più lungi le sue mire. Il punto più essenziale, che meditava, era di persuader Roma, che i Gesuiti si uniformavano al Decreto di

M. Lainez nulla trascura per giustificar la condotta de' Gesuiti.

Sua

Sua Eminenza. Prevedeva benissimo, che tosto, o tardi il Papa vorrebbe essere ubbidito, e che il Pubblico non si fiderebbe gran fatto del racconto de' Gesuiti, cioè che il Legato avesse annullato le Censure, com'Eglino spargevano. Quantunque persuaso interiormente il Prelato, che il Decreto era nel suo primo vigore, concepiva però la necessità di prevenire i lamenti, da sì lungo tempo portati a Roma da' Cappuccini. Per riuscir nell' impresa, bisognava trovar Testimonj autentici, che provassero, o almeno mostrassero di credere la pretesa loro sommissione. Le carezze, e le promesse erano state inutili; quindi è, che si persuase il Prelato, potessero il terrore, e le minacce ottenere quel, che colle buone non era riuscito.

Risolse dunque insieme co' suoi Confratelli, di spaventare i nostri PP. con giuridiche informazioni, che fossero come un'intimazione di formarle processo; credendo, che i Cappuccini, mal avvezzi a' rigiri, e alle seccaggini del Foro, e a tante formalità, che vi si osservano, per timore della di Lui autorità, non ardirebbero di sostenere, che i Gesuiti formalmente disubbidissero al Decreto, e ch'erano involti nelle Censure. Pretendeva poi di concludere da questo fatto; che il silenzio de' Cappuccini in una causa giuridica dovesse passare per una prova evidente della malizia e delle calunnie, da loro addossate a' Gesuiti, e per una convincente manifestazione dell'innocenza e dirittura di questi.

III. L'insidia era pericolosa; e già il Vescovo prendea un'esatta informazione delle parole dette da' nostri Missionarj, e quantunque la maniera di far simili perquisizioni non fosse giuridica, s'accorsero però facilmente i Cappuccini, che queste clandestine informazioni erano dirette ad ordire poi un Processo formale. Vedendo per altro i nostri Padri, che si voleva far mal uso della condiscendenza da loro usata la notte di Natale, giudicarono dover risparmiare al Prelato la maggior parte di quella strada, che volea battere; onde presero egli stessi autentica informazione di molti casi

accaduti da poco tempo in Pondichery, per cui provavano evidentemente, che i Gesuiti realmente praticavano le Cerimonie vietate dal Decreto: Allegheremo i fatti, che provano questa verità, quando si tratterà di far vedere, che i Missionarj Gesuiti non hanno mai cessato di violarlo. Basti per ora l'assicurare, che questi fatti furono posti in tal evidenza, che il Consiglio di Pondichery, tutti i Francesi, e i Malabari Cristiani erano scandalizzati al veder, che que' P.P. e il Vescovo di San Thomè ardissero di negare la pratica de' Riti, che giornalmente Eglino stessi vedevano a praticare.

Sconcerto de' Gesuiti, che pretendono i Riti condannati esser meramente civili.

Questo anticipato attacco de' Cappuccini sconcertò il proggetto degli Aggressori, i quali per questa volta non poterono cantar vittoria, anzi ebbero a piangere una totale sconfitta. Per quanto ne restassero abbattuti i Gesuiti, non divennero contuttociò più ubbidienti agli Ordini di Roma, anzi pensarono subito a trovar nuovi spedienti, per riparare la loro perdita, e come credettero di aver trovato nuove armi, per difenderci, o anche per assalire, di nuovo sortirono in Campagna. Cominciarono a confessare, che alcune cerimonie da loro osservate, erano veramente condannate dal Decreto del Patriarca; che però eglino non continuavano ad osservarle, se non perchè avevano fondamento sufficiente di giustificare la loro resistenza appresso il Mondo tutto, e che chi non fosse ignorante, o irragionevole, non potrebbe disapprovare la loro condotta. Dicevano, che Monsig. di Tournon, facendo la visita a Pondichery, avea creduto buonamente, che le cerimonie Malabariche risguardassero la Religione; ma che Eglino erano così appieno persuasi, che queste Cerimonie sono puramente civili, e politiche: che sarebbe perciò inutile l'obbiettarlo, che la S. Sede avea confermata la Decisione del suo Legato, poichè questa conferma non era stata data, che in conseguenza delle false interpretazioni de' loro Avversarj, da' quali il Legato si era lasciato ingannare. Ciò vuol significare, *che appellavano dal Papa*

Papa male informato al Papa meglio informato. Soggiungevano, che si fosse preso impegno a negargli la giustizia, che loro era dovuta, sapevano a qual partito appigliarsi. Che del rimanente aveano consultato con grandissima diligenza i più dotti nella Legge Malabarica, i quali aveangli assicurati, che queste pratiche non risguardavano punto la Religione, e che avevano in mano attestati non sospetti, sottoscritti da que' medesimi Dottori. Che non era dunque lecito, con tanta precipitazione, e senza sentir le loro difese riportarsi al Decreto del Patriarcha, benchè confermato dalla Corte di Roma; imperciocchè, dicevano, quelle due Potestà non conoscono, come noi, che comandano cose impossibili ad eseguirsi in queste Missioni, e che ne sarebbero infallibilmente la ruina.

IV. I sutterfugj de' Gesuiti sono pubblicamente disvelati.

Tutto Pondichery risuonò ben presto di questi sutterfugj, che a poco a poco pervennero fino in Europa; e benche fossero da per tutto ugualmente sospetti, nulladimeno la franchezza, con la quale i Missionarj Gesuiti, e i loro Partitanri gli spargevano, fece qualche impressione nell'animo de' Cappuccini. I nostri Padri non meno de' Gesuiti conoscevano i costumi del Paese, e 'l talento de' Malabari, e non sapevano capacitarsi, che niun Brammano avesse ardiro di dar in iscritto una tal dichiarazione. Attestati sì speciosi sarebbero stati troppo importanti contro la causa di Dio, se fossero una volta giunti sott'occhio al Sommo Pontefice. Pensarono dunque i Cappuccini a prevenirne la nuova, e gli effetti. Fecero giuridicamente citar i 3. Dottori Malabari, che avevano sottoscritta la dichiarazion favorevole a' Gesuiti innanzi al Governatore di Pondichery. (a) Furono giuridicamente l'uno dopo l'altro interrogati alla presenza di un gran numero di Persone.

(a) M. de Lormes stato molto tempo Governatore di Pondichery, ritornato da qualche anno in Parigi, ove morì l'anno passato.

ne. Ma chi ridir potrà lo ſtordimento univerſale, nell'accorgerſi, che le riſpoſte de' Dottori non accordavanſi punto, nè poco con quelle, che avevan finto i Geſuiti? Il più rinomato di queſti Dottori ingenuamente confeſsò, ch'ei non aveva mai avuto cognizione de' loro Miſſionarj. *E come*, diſs'egli, *avrei io potuto dar il mio nome in iſcritto: Io che non ho mai imparato a formare una ſola Lettera?* Queſto ſottiliſſimo Dottore non era egli fatto appoſta per determinare il ſenſo delle controverſe cerimonie? Aſcoltiam ora gli altri due ſuoi Colleghi da' Geſuiti allegati, le deciſioni de' quali daranno loro vinta infallibilmente la cauſa. Queſti Dottori, eſſendo comparſi, diſſero, che veramente i P.P Geſuiti avean loro preſentata un carta, da ſottoſcrivere, e che ſulla parola lor data, che la carta nulla conteneva, che a loro ſpettaſſe, gli avevan ſenza veruna difficoltà compiaciuti, ſottoſcrivendola. *In quanto a me*, diſſe l'uno di eſſi, *come non penſavo ad altro, che a contentar queſti Padri, non ſapendo per altro di che ſi trattaſſe in quel foglio, ho poſto in vece del mio, il nome del mio Avolo*. L'altro Dottore, meglio iſtruito di ciò, che voleano da Lui i Geſuiti, francamente aſſerì, che *Sapea beniſſimo il contenuto della Dichiarazione da Lui ſottoſcritta, ma che non avea avuto cuore di negare a* (a) *PP. di S. Paolo quella grazia, perchè colle loro Limoſine ajutavano a ſoſtentarlo, e sì poca coſa gli chiedevano per gratitudine*.

V.

Scena ridicola, dove i Geſuiti fanno comparir per gran Dottori tre Brammani, gente miſerabile.

Così andò in fumo l'autorità de' Miſſionarj Geſuiti tanto milantata. Queſto comico ſcioglimento non corriſpondeva punto alla franchezza, e vanagloria, con cui volevano ingannare. Come potevano luſingarſi di convincer gli animi, pretendendo di cavar dall'infallibilità di ſiffatti Dottori certezza morale, colla quale ſoſtenere, che i Riti Malabarici non hanno alcun rapporto colla Reli-

(a) I Geſuiti di Pondichery ſono denominati i Padri di S. Paolo.

Religione? Che razza di Giudici, Onnipotente Iddio! Poteva dunque la costoro decisione dar Autorità a' Missionarj di mantenere i Popoli nella Superstizione, e nell'Idolatria? Capi d'opera di quella fatta meritavan il titolo di *Peritissimi Brachmanes?* Eppure i Missionarj Gesuiti hanno avuto la temerità di opporre l'attestato di que' miserabili Dottori decorati d'un Epiteto sì mal appropriato alle Decisioni d'un Legato a Latere, e del Sommo Pontefice. (*a*)

Si può quindi agevolmente comprendere, che un raggiro, destinato a subornare i Gentili, per far servire la loro testimonianza a giustificar le proibite cerimonie, cagionar dovea un orribile scandalo tralle diverse Nazioni, che a motivo del Commercio frequentano Pondichery. Perfino i Gentili vi ritrovavan materia, onde lusingar la loro vanità, e passione per gl'Idoli: *Bisogna ben dire*, dicean costoro, *che le nostre Cerimonie sian moltò buone, e molto auguste, poichè i Padri di S. Paolo le adottano*.

Troppo sul vivo eran toccati i Cappuccini da questi, e da molti altri discorsi, che per esser tropp'oltraggiosi alla Religione io passo sotto silenzio. Eran Essi dunque in obbligo di fermarne il corso, e di riparar gli scandali, che in tal guisa esponevano il Cristianesimo al disprezzo de' Gentili. Fecero pertanto chiamare tre Brammani de più accreditati, e de' più dotti in materia de' loro misterj, e della loro Setta. Passo veramente strepitoso, ma pur necessario, per far conoscere a' Gentili, che la Religione Cattolica è incapace di soffrir profanazione.

Que-

(*a*) Questo fatto cavato da' Registri del Consiglio di Pondichery, parrà quasi incredibile a molti, e lo sarebbe anche a me, se non l'avessi ritrovato ben autenticato con quei documenti, che rendono degni di fede gli atti più rispettabili. Per altro egli è accaduto alla presenza di tutto quasi Pondichery, e sono tuttavia vivi molti in questa Città, che furono Testimonj, e che ne fanno anche in oggi menzione.

Dottori d'integrità da' Cappuccini oppofti a quelli da' Gefuiti.

Quefti nuovi Dottori (che un (a) Malabaro, ftimato pel fuo credito, e per la fua probità, aveva fatti venire de' Regni circonvicini) comparvero alla prefenza de' Magiftrati, e le interrogazioni lor furono fatte in faccia di tutto il Popolo. Quefti Dottori, che giuftamente chiamar poteanfi *Peritiffimi Brachmanes*, non ebbero appena gittato un guardo fu gli fcritti, che contenevano i Punti decifi da' tre Dottori de' Gefuiti, che dichiararono, effere le controverfe Cerimonie fpettanti effenzialmente alla Religione Pagana, e che non poteafi in conto alcuno difendere, che foffero puramente civili. Diedero chiare, e fode fpiegazioni fopra il vero fenfo di ciafcheduna Cerimonia in particolare. Ne fecer vedere l'origine, e diftintamente provarono la naturale relazione, che avevano, coll'idea, ch'effi hanno delle fue Divinità, e della fua Religione; cofic̀chè tutti gli aftanti, Miffionarj, e Secolari, Francefi, ed Indiani, di unanime confenfo convennero, che con ragione rinfacciavafi a' Miffionàrj opponenti il mifcuglio delle facre Cerimonie Criftiane, co' Riti profani della Gentilità.

Accecamento del Vefc. Gefuita per favorir i fuoi Confratelli.

Quefte depofizioni furono prefentate giuridicamente da' Cappuccini al Vefcovo, che albergava in Cafa de' Gefuiti. Fu dunque coftretto il Prelato a dar un giudizio; ora fe gli farebbe un torto manifefto a penfare, ch'Egli fia per dichiararfi contra la verità: l'evidenza de' fatti l'impegna a prender il di lei partito. Vi fi farebbe fenza fallo indotto, e i noftri Padri fe l'afpettavano, ma era ftato Miffionario Gefuita, e quel, ch'è più per trent'anni era ftato intrepido Difenfore de'

(a) Quefto Malabaro chiamavafi Nainiapa, ed era primo Senfale della Compagnia di Francia, che tutta fidavafi in lui per gli affari del Commercio: non ha ella mai avuto un foggetto più fidato, nè più accreditato. Tutti fanno, che il fervigio fatto a' Cappuccini, procacciandofi quefti Brammani, fu la cagione della di lui ruina. La fua morte, che fu delle più violente, griderà fempre vendetta.

de' Riti superstiziosi. Basta ricordarsi, ch'Egli era venuto a sollecitare presso alla Santa Sede in favor di quelli contro il Decreto del Cardinale di Tournon, e che aveva proccurato di giustificargli con un libro stampato. Un tal Giudice potea egli esser imparziale, per seguire la luce dell'equità, e secondo le regole di quella agire? Non dobbiam dunque stupirci, se volle piuttosto impegnarsi ne' suoi antichi pregiudizj, che condannar se stesso, e i suoi Confrattelli. La bella maniera, con cui accolse i Cappuccini, palesò subito i di lui sentimenti. Non sì tosto ebbe letto il loro Memoriale, che chiamò a sè tutta la Famiglia de' Gesuiti, ed alla loro presenza cominciò a dar delle interrogazioni suggestive al Padre Tommaso da Poitiers Cappuccino, Superiore delle nostre Missioni dell'Indie. Vedendo questo Padre, che altro non andava cercando il Prelato, che di eludere la forza, e l'evidenza delle deposizioni giuridiche, contenute nel suo Memoriale, rispettosamente gli rispose, che bastava a' Cappuccini, d'aver in forma concludente dimostrata, e pubblicata la fiacchezza delle prove de' Missionarj Gesuiti, senza che bisogno vi fosse di avanzare più oltre quest' affare dell'Indie, poichè era già devoluto alla Santa Sede; e che finalmente lo supplicava di non aver a male, che si appellassero ad un sì Augusto Tribunale di quel, che potrebbe imprender per l'avvenire; e presentogli poi la sua appellazione.

I Cappuccini se ne appellano alla S. Sede.

Fu presente a questo discorso il P. Tachard, ed ammirò la costanza inaspettata del Superiore de' Cappuccini; quindi volle prevenir la risposta del Vescovo, esclamando, come già Caifasso: *Blasphemavit, quid adhuc egemus Testibus?* così egli: *Ah Padre mio, che dite mai! E così v'esce di mente il rispetto dovuto al Vescovo Diocesano? . . .* E *che?* rispose il Superiore, *è forse questa una bestemmia? si perde forse il rispetto, appellandosi dal Tribunale di un Vescovo a quello del Vicario di Gesù Cristo, quando ve ne sono motivi tanto giusti, e ragionevoli, quali sono quelli, che essenzialmente riguardano la Religione? Per altro poi, se diciamo in iscrit-*

iscritto di non riconoscere più la Giurisdizione di Monsignor Illustrissimo in questo affare; e perchè non lo possiamo dire altresì con la bocca?

Il Vescovo non ha alcun riguardo per l'appellazione.

Il Vescovo, senza alcun riguardo alla dimostrazion di fatto, e alla Giustizia dell'appellazione, diede una sentenza, che tendeva a giustificar i Missionarj della Compagnia, ed era conseguentemente lesiva della illibatezza del culto, da'nostri Padri sostenuto con tanto ardore. Ebber i Cappuccini ordine positivo dal Prelato, di pubblicar nella loro Chiesa questa Sentenza. Per la qual cosa si videro soverchiati da una obbligazione, che faceagli piegar sotto un'autorità, che non aveva ormai più verun riguardo per essi, e soggiacere con estremo dolore a fare una sì indegna pubblicazione. Per mettere in salvo il loro onore, protestarono contro tutte le violenze usate con loro da questo Prelato.

VII. Visita dell'Ordinario cagiona disturbi a' Cappuccini.

Così finì la Visita di Monsignor di S. Thomè, cioè a dire, con disordine, scandalo, e violenza. Da quel punto fatale i Cappuccini sono sempre stati bersagliati dalle più moleste contraddizioni; oppressi sotto il peso dell'Autorità non potevano opporre a sì terribili Avversarj, che la loro sommissione, e docilità alla voce del Pastor Supremo. In mezzo però a sì lagrimose circostanze, fu ricevuto a Pondichery un Breve di Clemente XI. che nuovamente confermava il Decreto dell'Eminentissimo di Tournon, e una formale dichiarazione, che toglieva ogni dubbio sulla falsità del decantato *Vivæ vocis Oraculum*; l'uno, e l'altra furono diretti a Monsignor di Visdelou. (a) Come questo Vescovo scelto aveva per sua ordinaria dimora l'ospizio de' Cappuccini, comunicò loro il Decreto, e la Dichiarazione. I nostri PP. i quali nulla più sospiravano, che il fortunato momento, d'esser informati delle Decisioni della S. Sede per uniformarvisi, li ricevettero con tanto maggior

(a) Vedi il Breve, e la Dichiarazione nel Libro 5. pag. 173. e 174.

gior piacere, e consolazione, quantochè videro, che toccava appunto i due articoli, su' quali aggiravasi la Visita dell'Ordinario, il *Vivæ vocis Oraculum*, e la forza delle Censure del famoso Decreto. Il *Vivæ vocis Oraculum* era qualificato di Castell'in aria, e il Decreto lodavasi come saggia Decisione prudente, e che conservava tutta la sua forza, e assolutamente obbligata sotto le pene, e censure in esso comminate. Il nuovo vero Oracolo all'incontro, che avea tutt'i contrasegni della più autorevole autenticità, dovea coprir di vergogna coloro, i quali temerariamente avean attribuito ad un Gran Papa parole da Esso non mai dette per canonizzar l'uso, che faceano dell'Idolatria, e delle Superstizioni; dovea almeno ridur di nuovo i Ribelli alla sommissione, e convincerli finalmente, che le Censure del Decreto erano sempre state, ed erano tuttavia in vigore.

I Cappuccini ricevono il Breve, e la Dichiarazione di Clem. XI. intorno alla sussistenza delle Censure, e della falsità del *Vivæ vocis Oraculum*.

VIII. Tutto corre a provare, che le Censure enunciate nel Decreto sono in vigore.

Non potea essere di maggior importanza la materia, di cui trattasi nel Decreto, poichè ha per oggetto il primo, e massimo Precetto della Divina Legge; lo scopo non poteva esser nè più premuroso, nè più essenziale, poichè tendeva al distruggimento del falso Culto de' Gentili. Non s'indusse il Visitatore Appostolico, come abbiamo veduto, a distendere un tal Decreto, se non per urgentissima necessità, e dopo un ben maturo esame. Era egli munito di autorità, esercitava le sue facoltà in luogo alla sua Giurisdizione sottoposto: le parti accusate comparvero al suo Tribunale, innalzato nella loro propria Casa, e dopo solamente, ch'ebbe cavato dalla loro propria bocca la confessione, e coerentemente alle loro deposizioni, condannò i vergognosi Riti, e fulminò la scomunica, *ipso facto incurrenda* da chiunque ardisse per l'avvenire di trasgredire gli ordini nel suo Decreto prescritti. Bisogna confessar, che veramente fosse dura una tal'estremità; ma convien altresì dire, che un ben fondato timore delle prevedute trasgressioni rendea necessario un tal partito.

Ubbidien-

Si vide in fatti dal successo, che per quanto vio-

za de' Cappuccini, e disubbidienza de' Gesuiti al Legato.

violento paresse un tal rimedio, pure non potè sradicare il male, e far rifiorire la illibatezza del Culto. Fece significare il Legato nelle debite forme il suo Decreto a' Missionarj della Compagnia, e nella Chiesa de' Cappucini se ne fece la pubblicazione: i soli Gesuiti dell' Indie ricusarono di pubblicarlo, e di uniformarsi ad ordini tanto positivi. Informò più presto, che gli fu possibile il Legato la S. Sede, di quanto aveva per lo bene delle Missioni stabilito in Pondichery: spedì al Sommo Pontefice copia del Decreto opposto alla Superstizione; e la Santa Sede autenticamente confermò, e ordinò con tutto il vigore l' osservanza del Decreto.

Conclusione evidente contro i Gesuiti.

Da tutte queste circostanze, tanto chiaramente, e sodamente provate, forza è il necessariamente inferire questa conseguenza: *Dunque il Decreto fatto dal nostro Legato in Pondichery nel* 1704. *contro i Riti Malabarici, ha costantemente obbligato*, alla riserva de' primi tre anni, *i Missionarj della Compagnia sotto pena di Scomunica Latæ Sententiæ sino al* 1713. *in cui siamo con queste Memorie*.

Questa consequenza è sì naturale, e sì evidente, che comprenderanno anche quegli, che non hanno la menoma tintura del Gius positivo. Per quanto contrarj siano a questo Decreto, non potran allegar mai una ragione i Missionarj, che abbia il menomo grado di forza, per far conchiudere in contrario, o che possa nemmeno per poco indebolire una verità tanto per se stessa manifesta.

IX.

Obbiezioni de' Gesuiti: il Cardin. di Tournon non avea giurisdizione in Pondichery; al che si risponde.

Diran forse que' Padri, che Pondichery, e sue pertinenze non eran sottoposte alla Giurisdizione del Legato, e che perciò egli ha ecceduto il potere comunicatogli, facendo il Decreto. Ma perchè sono dunque comparsi al di lui Tribunale? Perchè han proccurato con tanta importunità, ed ottenuto altre sentenze a se stessi tanto favorevoli, quanto son quelle, di cui si prevalgono in altri affari? Se non avessero riconosciuta la di lui Autorità, sarebbe mai caduto loro in pensiero di

di appellarsene a Roma, e replicarvi le istanze per far annullare il Decreto, o per lo meno ottenerne qualche modificazione? Si vede chiaro per altro da' Brevi, che abbiamo addotti, che Clemente XI. avea dato Autorità a questo Prelato, tanto sopra le Missioni dell' Indie, quanto sopra quelle della Cina; ma forse pretendevano que' PP. di essere soggetti al Visitatore Appostolico solamente nelle cose favorevoli, *in favorabilibus*; e non in cosa veruna, che potesse determinare contraria a i loro interessi, *in odiosis*.

I loro Privilegj sono veramente molti, ed amplissimi, bisogna dirlo; ma non arrivano contuttociò ad esimerli dalle Censure enunciate nel Decreto; e sopra tutto, perchè nominatamente essi soli vengono espressi. In vano allegherebbero la gran faraggine dei Privilegj, che gli distinguono dagli Ecclesiastici, e dagli altri Ordini Religiosi, e le prerogative anche, che partecipano in qualità di Poveri Evangelici insieme con gli altri Mendicanti. Tutti questi favori, e sopra tutti il famoso Privilegio particolarissimo alla Compagnia di Gesù, in vigore del quale partecipa di tutte le Grazie, che le Bolle e Costituzioni accordano agli altri Istituti, senza che vi sia bisogno di esprimerla *in favorabilibus*; ma quando si tratta di cose onerose, o di poco gusto della Compagnia, esige, che sia specificata in termini formali, perchè Essa *in odiosis* crede, di non esser soggetta, come gli altri Instituti; tutti questi favori, dissi, quantunque sieno ben singolari, non mettono però i Missionarj della Compagnia di Gesù al coperto da una Scomunica lanciata *ipso facto* nel Decreto contro di loro, in caso di contravenzione alle Regole in esso prescritte.

X. Se un Legato può comandare in Francia a' Gesuiti, con più forre

E' cosa certa per altro, che un Legato a *Latere* può fare un Decreto, che obblighi sotto le pene Canoniche; questa facoltà non se gli contrasta neppur in Francia da i Vescovi. E' regola ricevuta da tutta la Chiesa, che tutt' i Superiori Ecclesiastici, Regolari, o Secolari, ch'esercitano la Giurisdizione esteriore, possono fulminar Censure con-

ragione lo potrà fare nelle Missioni.

Gli Officiali Ecclesiastici in Francia fanno delle Ordinanze, sotto pena di Censura.

contra quelli, che stanno sotto la loro giurisdizione (*a*). Non vediam forse nella Francia, che ne' Vescovadi, gli Uffiziali, e i Vicarj Generali usano a nome de' Vescovi questo stesso diritto in tutte le dipendenze delle rispettive loro Diocesi? In somma egli è un principio certo, ed ammesso da tutti li Canonisti, senza eccettuare quei della Chiesa Gallicana, che quelli, i quali ne' loro Privilegj son chiamati figliuoli della Chiesa Romana, possono essere castigati colle Censure da un Legato; Dunque il Cardinal di Tournon, spedito all' Indie Orientali con questo Carattere, potea legittimamente scomunicare i Missionarj di Pondichery, e impor loro una Legge, che gli obbligasse sotto pena di Scomunica *latæ sententiæ*, se la trasgredissero nel distretto della sua Legazione, come si vede da i Brevi da noi citati *per extensum*.

Il mettere in dubbio, se un Legato *a Latere* possa fare un Decreto sotto pena delle Censure *latæ sententiæ* nelle Missioni straniere, sottoposte alla Visita Appostolica, sarebbe come un dubitare, se il Papa stesso potesse farlo, ritrovandovisi in Persona. Un Gesuita Missionario, che ardisse nell' Indie, o in qualsivoglia altro luogo, mettere in questione una verità tanto evidente, e che ha tanta connessione coll' autorità suprema del Pastore Universale di tutta la Chiesa, sarebbe infallibilmente rigettato dal Corpo della sua Religione, come un membro, che disonorerebbe una Compa-

(*a*) Questa Regola è fondata nel *Cap.* 13. *de Elect. nel* 3. *de Offic. Jud. Ord. nel* 2. 11. *e* 29 *de Offic. Deleg. nel* 7. *de Offic. leg. Nel cap.* 11. si dice, che il Delegato della S. Sede può interdire l' ingresso in Chiesa al Vescovo, che nega di ubbidirgli. Nel 29. il Delegato della S. Sede può innodar di censura non solamente i Ribelli alla sua autorità, ma quelli ancora, che impedir volessero ingiustamente l' Esercizio della sua Giurisdizione. Nel 7. Cap. *de Offic. Legat.* si dichiara, che il Legato della Santa Sede ha gius di fulminar Censure contro le Persone, e i Luoghi a lui sottoposti in tutta l' estensione della sua Giurisdizione.

pagnia, che si gloria di essere il più forte appoggio della Santa Sede, e la più riverente a' suoi Decreti. Le seguenti dichiarazioni però faranno conoscere, s'eglino abbiano sempre osservato questa Legge nell'Indie, e se si potessero far maggiori opposizioni all'Autorità di Monsignor di Tournon.

XI. Il Vescovo di San Thomè uguaglia la sua Giurisdizione a quella del Papa.

,, Si è presentato a me, Scrivano della camera ,, Vescovile, il R. P. F. Michel Angiolo, e mi ,, ha presentata la Lettera dell'Illustrissimo Ve- ,, scovo di Meliapur, richiedendomi, che tradu- ,, scessi *ex officio* questo ultimo Paragrafo del se- ,, guente tenore.

,, In ordine a quello, che ho saputo, aver V. ,, R. dichiarato al Governatore (*di Pondichery*) ,, che io non aveva alcuna Giurisdizione sopra ,, la Chiesa, e i Cattolici Romani di Madrast, mi ,, dò il piacere di farle sapere con la presente, ,, che la mia Giurisdizione è la stessa di quella ,, del Papa, di cui tengo il luogo nel mio Ve- ,, scovado, e che non vi passa la menoma diffe- ,, renza fra l'autorità, che ho io nella mia Dio- ,, cesi, e quella, che ha il Papa nella Chiesa Uni- ,, versale. Una tal verità è tanto certa, che non ,, è mai stata posta in controversia, e voglio ,, quindi avvertire V. R. questo essere sempre stato ,, il mio sentimento.

S. Thomè, 29. Settembre 1701.

Sottoscritta.

Il Vescovo di Meliapur.

In fede di che mi sono sottoscritto.

Alessio Baretto.

I Gesuiti di Pondichery fanno la Giurisdizione del Papa

,, Mottou Catechista de' PP. di S. Paolo o sie- ,, no Gesuiti ha confessato in mia presenza, di ,, aver sovente udito da que' Padri, che non po- ,, tea darsi fede ad un Decreto emanato da Roma ,, senza licenza del Vescovo: e che chiunque da-

sottoposta a quella del Vescovo.

,, vagli fede, incorrea nella Scomunica, quando
,, non avesse la permissione dall'Ordinario. Ha
,, dichiarato lo stesso, presenti più Testimonj, che
,, sono *Tommaso*. *Onorato*, *Paolo*, *Saverio*, *Ignazio*, *Saverio Vattiar* figliuolo di *Francesco*, che
,, il P. Tachard Gesuita avea detto, che quando
,, anche il Papa stesso venisse a Pondichery, per
,, farvi osservare i suoi Decreti, s'incorrerebbe
,, nella Scomunica, se gli si ubbidisse senza la
,, permissione dell'Ordinario.

L'Anno 1707 9 Feb.

Io Pietro Manicaren, cioè Ispettore de' villaggi faccio fede, che quanto sta scritto in questa carta, concorda in tutto con un'altra, che si conserva nelle mani del R. P. Spirito.

Io Pietro Manicaren.

Testimonj di quanto Mottou Catechista ha detto de' P. P. di S. Paolo sono Saverio Appen, e Lazzaro Moudeliar, o sia Sensale.

Mottou Catechista Patrum Sancti Pauli, idest Jesuitarum, Confessus est dictos Patres sæpius dixisse, quod etiamsi Sanctæ Romæ Decreta venirent, absque licentia Episcopi iis fidem adhiberi non posse, & quod si quis iis fidem adhiberet, Excommunicationem incursurum. Dixit etiam: si Sanctissimus Papa veniret Pudicherium, illi Decretorum transumpto, si quis absque licentia Episcopi obediret, Excommunicationem incursurum Patrem Tachard dixisse; Testibus Thoma Honorato, Paulo, Xaverio, Ignatio, Xaverio Vattiar, Filio Francisci.

An. 1707. 9. Feb. Ego Petrus Manicaren, idest Villarum Inspector, fidem facio, quod quæ in ista cartula scripta sunt, concordant cum alia, quæ est præ manibus Patris Spiritus. Quæ dixit Mottou Catechista de Patribus Sancti Pauli, Xaverius Appen, & Lazzarus Moudeliar Testes sunt.

Petrus Manicaren.

Se

XII. I Gesuiti dicono, che il Legato non aveva il consenso del Re per esercitare la sua Giurisdizione in Pondichery.

Risposte alla obbiezione antecedente.

Se Monsignor di S. Thomè non fosse stato Gesuita, nè favorevole alle opinioni della Compagnia, si sarebbero guardati di attribuirgli una sì ampla autorità. Che maraviglia dunque, se dopo simili eccessi, facevano così poco conto dell' autorità del Papa, e del Legato? A tuttociò aggiungevano i Missionarj della Compagnia, che non potea il Cardinale di Tournon esercitare la sua autorità in Pondichery, Città sottoposta alla Francia, senza il beneplacito del Re: ma noi abbiamo già detto altrove, che S. M. Cristianissima, facendo a sue spese trasportare il Legato all' Indie, con ordine di fargli tutti gli onori dovuti all' alto Carattere, di cui era fregiato, dava ben evidentemente a conoscere al Mondo, che alla Legazione del Cardinal di Tournon avea prestato il Reale consenso. Soggiugneremo quì, che un tale sutterfugio, a cui ricorrono que' Religiosi, che fanno un particolar voto d' ubbidire alla S. Sede, non potea cagionar altro, che un grande stordimento nell' Indie, e meritar lo sdegno del Re Cristianissimo; perchè, come dice il Cavalier Hebert, Governatore di Pondichery, al P. Tachard: *Non è abusarsi dell' Augusto Nome di S. M. il farlo servire alle sue passioni? Nome, che ogni Suddito pronunziar dee con sommo rispetto, e non usarlo mai, se non molto a proposito?* E noi con lui diremo; non era un abusarsi del di lui Nome, l' avventurarlo, per attribuire a se stessi l' autorità di disubbidire agli Ordini del Legato, per rendergli vani, e perpetuar nella Chiesa dell'Indie la Superstizione, e l'Idolatria.

Gli stessi Missionari si abusarono ancora del Nome del Re, allorchè falsamente allegarono la di lui volontà, per rapire a' Cappuccini la cura de' Malabari di Pondichery, sperando, che sotto la protezione della supposta volontà di quel Gran Monarca; sarebbero al coperto de' rimproveri d' una sì esecrabile usurpazione, come si può vedere nelle memorie umiliate alla S. Sede nell'anno 1742. Non maggior riguardo usarono a Monsignor di Visdelou, Vescovo Deputato da Clemente XI per

N 2 inti-

intimare la Confermazion del Decreto a' Cristiani del Malabar, per il che fu obbligato a portare al Re lamente acerbissime, in una lettera, che più sotto soggiugneremo in un altro Volume.

XIII. Seconda Obbiezione. Il Cardinal di Tournon non ha osservate le necessarie formalità. Si risponde.

Quanto a' Missionarj, i quali hanno pubblicato, che la Scomunica fulminata nel Decreto, non potea obbligare, per non essere state osservate le formalità prescritte da' Sagri Canoni, ce ne rimettiamo, a quanto abbiamo detto, parlando della maniera, con cui il Patriarca si regolò in questo affare. Devono Essi osservare ivi la falsità di un tal supposto: e per convincerli in modo, che non abbian, che replicare, esaminiamo in poce parole le formalità richieste, per rendere valide, e lecite le Censure.

Bisogna in primo luogo osservare, che le formalità son differenti a misura della differenza delle Censure; quindi è, che siccome considerar si possono le Censure in tre diverse maniere, così distinguer si possono tre sorti di formalità. La prima riguarda le Censure comminate per via di ordine, o di comando; l'altra le riguarda come una sentenza, che attualmente punisce colle Censure; la terza le riguarda come da denunziarsi per via di sentenza, che dichiara, le Censure essere già realmente incorse. Siccome le Censure, di cui quì si tratta, sono portate per via di ordine, o di comando, esse sono del primo genere, e devono esser conseguentemente considerate come Leggi, che obbligano tutti quelli, a cui possono aver relazione.

E' principio incontrastabile, che per fulminar questa sorte di Censure in una maniera, che possa obbligare, basta, che sieno debitamente, e sufficientemente pubblicate, e notificate a quelli, che ne sono l'oggetto. (a) La ragione si è, che se qualche formalità si richiede, per infliggere tali Censure, ciò è precisamente, affinchè siano note: ora esse sono note quanto basta per la sufficiente pubbli-

Risposta alla seconda Obbiezione.

(a) Concil. Trid. Cap. 7. Sect. 24. de Reform.

blicazione, o significazione fattane; sarebbe dunque superfluo esigere altre formalità. Dico sufficiente pubblicazione, o significazione; perchè si danno casi, in cui non è necessario il pubblicar la Censura portata per via di comando, se denunziar non vogliasi, chi resta dalla Censura innodato. Vi sono poi altri casi, ne' quali è ben fatto il pubblicar la Censura, portata per via di comando, qual sarebbe quello, in cui la colpa è pubblica, e scandalosa.

Abbiamo di ciò un esempio in un illustre Prelato di Francia, Monsignor Camus Vescovo di Granoble, che lanciò Censura di Scomunica per via di comando contro alcuni, che serviti si erano di Abiti Religiosi per profanarli ne' divertimenti del Carnovale: essa fu pubblicata nel sermone, ed affissa ne' luoghi pubblici. Ripigliamo perciò il nostro rigionamento, e diciamo, che lo stesso avviene nel nostro caso del Decreto dell' Eminentissimo di Tournon. Egli è stato debitamente intimato a' Gesuiti Missionarj, e sufficientemente pubblicato nelle Missioni de' Cappuccini di Pondichery; dunque dovea essere osservato, poichè non mancavagli alcuna delle formalità requisite per tali Censure; vale a dire per quelle, che sono portate per via di comando.

Questa Dottrina è conforme alle Leggi Ecclesiastiche del Regno di Francia. Un celebre Avvocato per Dottrina, che ne ha fatta una Raccolta, (a) pone come principio irrefragabile: *che non vi sono formalità da osservarsi per le Censure dalla Legge inflitte, da incorrersi* pleno jure *da chi contravviene alle disposizioni della Legge, o del Comandamento, dopo che si è mancato di eseguire ciò, che il Canone, o lo Statuto prescrivono, o che si fa quello, che proibisce sotto pena di Scomunica, di Sospensione, o d'Interdetto*. E' dunque evidente, che se i Gesuiti Missionarj dell' Indie hanno tras-

(a) Luigi di Hericourt; *Loix Ecclesiastiques num.* 38. *pag.* 16.

trasgredito il Decreto, e lo Statuto del Legato, che obbligava sotto pena di Scomunica, sono realmente incorsi in questa Censura.

XIV.

Terza Obbiezione. Il Cardin. di Tournon ha fatto il Decreto senza legittima causa. Risposta.

Più facilmente ancora rispondesi ad un' altra obbiezione, ugualmente frivola de' Missionarj, che accusano il Visitatore Apostolico, di aver fatto un Decreto senza legittima causa. Per conoscerne la poca sodezza, convien sapere co' Giureconsulti cinque Condizioni necessarie, perchè un' azione sia punita colle Censure. 1. Che vi sia il peccato mortale, a riserva però della Scomunica minore, e di qualche altra sospensione particolare. 2. Che sia sensibile. 3. Che sia certa. 4. Che sia manifesta. 5. Che sia consumata, trattandosi di una Censura incorsa pel solo fatto, quando però la Legge non esprima il contrario. Ora il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon non condanna, che azioni accompagnate da tutte queste circostanze; dunque vi era una causa legittima di farlo. Basta leggerlo, per concepire in un tratto, che egli condanna azioni, che sono gravissimi peccati mortali, sono Idolatrie, e Superstizioni, tutte opposte al primo Comandamento della Legge. Sono sensibili, come tutto dì si vede. Sono certe, perchè i Gesuiti stessi confessavano di praticare le Cerimonie condannate dal Decreto. Sono manifeste, poichè tutti i Cristiani Malabari sotto la direzione de' Missionarj Gesuiti, le osservavano pubblicamente. Non può dubitarsi, che non fossero consumate, dacchè i Cristiani del Paese non solamente vi si abbandonavano con avvertenza deliberata, ma eziandio con una assiduità scrupolosissima.

D' altronde le Censure fulminate non tendono, che ad ovviare al mal futuro, e non già al mal passato, come sono per l'ordinario le Censure *a jure*. Il Legato non iscomunica, e non sospende i Missionarj Gesuiti, per aver praticate le Cerimonie superstiziose de' Malabari, ma dichiara loro, che gli obbliga irremissibilmente sotto pena di Scomunica già pronunziata, *Latæ Sententiæ*, a più non osservare; cosicchè non obbedendo, cadono

dono *ipso facto* nella pena delle Censure nel Decreto enunciate. I Vescovi di Francia non autorizzano forse tutto dì una tale specie di Censure con gli Statuti, e gli Ordini, che fanno per i loro Sacerdoti, e Diocesani? I Preti, per cagion di esempio, in alcune Diocesi, che beono nelle Bettole, incorrono *ipso facto* la Sospensione. I Parrochi, che stanno lontani dalle loro Parrocchie, più del tempo conceduto, ugualmente l'incorrono. Quante altre Censure si fulminano assai sovente, i cui motivi non sono certamente da paragonarsi con quelli, che il Legato si propone nel suo Decreto.

Credere, che i Missionarj Gesuiti dell'Indie pensino, che i Prelati del Regno di Francia infliggano queste Censure senza legittima causa, sarebbe un oltraggiarli. In Europa almeno non s'insegna una tale Dottrina; potrebber Eglino seguire massime contrarie a queste nell'Indie? Convien dunque credere, che si appoggino ad altre ragioni. Tra le altre da loro addotte, in modo particolare si vallero di dire, che il Legato avea fondato il suo Decreto sopra un errore intollerabile, e che per altro Essi appellavano alla Santa Sede da un tal Decreto: onde inferivano, che le Censure più non obbligassero. La prima ragione è evidentemente falsa: la seconda, quantunque certa, non iscema punto la verità del fatto, di cui quì trattasi, come vedremo.

XV. Quarta Obbiezione. Il Decreto del Cardin. di Tournon è fondato sopra un errore intollerabile. Risposta.

In sentenza di tutt'i Canonisti, non vi son, che due errori intollerabili, che possono invalidare la Censura, l'uno di diritto, e l'altro di fatto. Error di diritto sarebbe, se ella punisse un'azione buona, come la limosina, fatta come si dee; la resistenza a una separazione non legittima di Conjugati; se punisse una ommissione involontaria, qual sarebbe una Restituzione impossibile; Error di fatto, se punisse qualcuno per qualche azione, che verisimilmente non avesse commessa, come un adulterio in un Fanciullo: se si servisse di atti, che dicessero il contrario di quello, su cui fosse fondata.

Ora con che probabilità, potrà mai dirsi, che il Legato abbia fulminate Censure, per condannare azioni per se stesse buone, per proibire azioni involontarie, per punir Missionarj, che verisimilmente non fosser colpevoli? Egli non condanna, che Cerimonie, altre Idolatre, o Superstiziose, altre scandalose, o impure: Egli non percuote di Scomunica, e di sospensione se non i Missionarj Gesuiti, che nell'avvenire le osserveranno. Ora l'operare in tal guisa per mantenere l'illibatezza del Culto divino, non è un far bastevolmente comprendere a chiunque ha sentimento di Religione, o solamente barlume di ragione, che quì non avvi nè error di diritto, nè di fatto?

XVI. Quinta Obbiezione. Appellazione de' Gesuiti alla S. Sede. Risposta.

Quanto all'appellazione alla Santa Sede, non può ella salvar i Gesuiti Missionarj dalle Censure annesse alla Trasgressione del Decreto, essendo fondate su quella Regola incontrastabile del Diritto Ecclesiastico, ricevuta in Francia, come pur in ogni altra Parte del Mondo Cristiano, cioè: „ Che l'appellazione non sospende l'effetto della „ Censura, e sempre obbliga, benchè si appelli: „ *Oppure:* L'appellazione non sospende l'effetto „ della Censura, ed obbliga sempre, purchè la „ sentenza, che porta la Censura non sia Decla„ ratoria: „ *Ne appellatio Executionem hanc, quæ ad morum Correctionem pertinet, suspendat .... ne subditorum neglectæ emendationis, Ipsi (* Ordinarii *) condignas, vindice Deo, pœnas persolvant.* (a) La Ragione generale di questa Regola è, che in *Correctoriis*, cioè a dire, nelle Sentenze, e Ordinazioni di correzione, o di riforma, come sono le Censure, le Appellazioni non hanno un effetto sospensivo, ma solamente devolutivo, e vale a dire: altro non fanno, che portar la causa al Superiore, senz'arrestar l'effetto, o l'esecuzione, a cui è ordinata; e ciò, perchè coteste Sentenze, e Ordi-

(a) Vid. Regul. Terminis expressis, in Cap. 20. de Excommunic. in 6. Cap. 37. de Appellat. & 1. de Reform. Concil. Trid. Sess. 22.

e Ordinazioni portano con se medesime la loro Esecuzione; e l'appellazione da una Ordinazione, o da una Sentenza eseguita, non la sospende punto.

Si può a queste ragioni generali aggiugnerne altre particolari, niente men capaci di convincere gli Animi. Quando una Censura non è evidentemente nulla, dee perlomeno esser considerata come dubbia. Or in buona Coscienza non è permesso il trasgredire una Censura dubbia, senza mettersi in pericolo, trasgredendola, di più funesti successi. Del resto se l'appellazione sospendesse le Censure, esse diverrebbero affatto inutili, per la malizia di coloro, che non mancherebbero di valersene ad eludere le Censure, e ad invecchiar nelle scelleraggini, e nella disubbidienza, facendo nascere mille accidenti, per tirar in lungo il Giudizio dell' appellazione.

Fra i molti ordini del Consiglio di Stato in Francia, che confermano questa Regola, se ne osservano due del 1646. per cui vien ordinato, che durante l'Appellazione per la rivocazione della facoltà sospesa di predicare, si debba tralasciare di farne uso. Portiam per esempio gli usi della Chiesa Gallicana, perchè dobbiam trattare più con Missionarj Francesi, che con altri di diversa Nazione; benchè, secondo gli usi di tutte le Chiese del Mondo Cristiano, l'appellazione non sospendendo punto l'effetto delle Censure, noi abbiamo diritto di conchiudere, che non ostante, che i Missionarj Gesuiti si fossero appellati dal Decreto di Monsignor di Tournon, erano ciò non ostante tenuti ad ubbidire, fin tanto, che la Santa Sede pronunziata avesse una Sentenza, che le tenesse sospese più de' tre anni, accordati dal Legato; lo che mai non potrà dimostrarsi.

Innocenzo III. nel Cap. *Pastoralis*, *verum extra, de Appell.* dà una risposta, che conferma a maraviglia, quanto abbiam detto dell' insufficienza dell' Appellazione de' Missionarj Gesuiti. *Respondemus, quod cum executionem Excommunicatio secum ferat, & excommunicatus per denunciationem amplius non ligetur, ipsum excommunicatum denunciare potes,*

ut

ut ab aliis vitetur. Bonifazio VIII. *cap.* 2. *cui de sentent. Excomm. in* 6o. ci dà ancora questa decisione: *Sane sicut Excommunicatio, sic ab Officio, vel ingressu Ecclesiæ lata Suspensio, aut ipsius affectus per appellationem sequentem minime suspendatur*. Quindi Enrico di Hericourt, alla pag. 165. delle Leggi Ecclesiastiche del Regno di Francia, dice al num. 43. essere una massima ricevuta da tutti i Canonisti, " Che le Sentenze di Censura ,, sono esecutorie provisionalmente; e che l'Appellazione frapposta, dopo la pubblicazione della sentenza, non ne sospende punto l'effetto, ,, dimodochè, senz'aver riguardo all'Appellazione, si può denunziare lo scomunicato. "

XVII. I Missionarj Gesuiti simili agli Appellanti di Francia.

Che se i Missionarj Francesi, passati all'Indie Orientali, vogliono pure tuttavia ostinarsi a dire, che l'Appellazione dal Decreto sospenda l'effetto delle Censure in esso contenute, qual differenza vi sarà poi allora tra essi, e gli Appellanti dalla Costituzione *Unigenitus*? Bisogna confessare, che se si tien dietro a questi a passo a passo nelle loro strade, e ne' loro sutterfugj, e si considerano quelli nella loro condotta, ed ostinazione, si vedrà, che hanno gli uni, e gli altri poco meno che gli stessi sentimenti: mentre che si appella da un Decreto legittimo, il quale condanna Superstizioni; da un Decreto formato da un Legato *a Latere*, i di cui regolamenti sono stati confermati dalla Santa Sede, e vuol sempre appellarsene, e si porta, come se quel Decreto non obbligasse in conto alcuno sotto pena di Censure. Se questo non è un seguitare le orme degli opponenti alla Bolla *Unigenitus*, che rimane più dunque a fare, per essere loro perfetti imitatori? Potrebbesi anche aggiugnere, che si fanno ancora più colpevoli, attesa l'importanza dell'obbietto, di cui trattasi nel Decreto del Legato.

Ma, o si tratti con gli Appellanti dell'Indie, o si combatta con quelli dell'Europa, chiunque sostenga, che non vi è obbligo in tempo di Appellazione, di sottometersi a Sentenza emanata dalla Santa Sede, o da un di lei Legato, com'era il

Car-

Cardinal di Tournon, deve essere senza dubbio considerato come ribelle alla legittima autorità: se dunque alcuno de' nostri Missionarj dell' Indie sostenesse questa scismatica opinione, (lo che per la di Dio grazia non è fin quì accaduto,) o se i Missionarj della Compagnia continuassero a seguitarla, io gli condanno in faccia alla Chiesa; ed in ciò mi fo gloria d' imitare i Gesuiti Francesi, Italiani, anzi di tutta l' Europa, che tutti senza dubbio concorreranno con noi a mettere i loro Confratelli renitenti ad ubbidire al Decreto, sotto pretesto della interposta Appellazione, nella medesima Cattegoria degli Appellanti dalla Costituzione *Unigenitus*.

XVIII. Conclusione del fin qui detto. Il Decreto ha sempre obbligato sotto pena delle Censure.

Da tutti questi principj possiam, senza tema d' ingannarci, conchiudere, che i Gesuiti Missionarj sono sempre stati obbligati all' osservanza del Decreto del Cardinal di Tournon, sotto pena delle Censure *Latæ Sententiæ*, a riserva de' primi tre anni, e che se dopo questi tre anni prefissi l' hanno trasgredito, sono realmente incorsi nelle Censure. Questa conclusione è stata ritrovata tanto evidente da' Gesuiti di Roma, che il Papa *Mamiani*, lor Procuratore Generale, presentò molti Memoriali al Sommo Pontefice, per ottenere la Sospensione delle Censure, enunciate nel Decreto. Allegava a Sua Santità per motivo, che da quelle Censure restavano intorbidate le coscienze de' loro Missionarj, ed agitate da continui scrupoli. Una dichiarazione di tal sorte, scritta da un Procuratore Generale, dà chiaramente a divedere, che i PP. della Compagnia riconosceano in Roma tutto il vigore delle Censure del Decreto; e che i loro Confratelli Missionarj nell' Indie, malgrado l' attacco alle Cerimonie proibite, non potevano totalmente soffocare gl' interni rimproveri della coscienza.

Rigettando però la Santa Sede risolutamente le ingiuste dimande, i Missionarj della Compagnia s' appigliarono ad un altro partito. Affettarono di spargere di quando in quando qualche Opera, sia colla mira di sostenere la loro riputazione, e di giu-

giustificare la resistenza al Decreto, sia per vendicarsi dello Zelo, mostrato da' nostri Missionarj, continuando a denunziarli alla S. Sede, come colpevoli di enormi trasgressioni a' di Lei Ordini. Tutte però queste Scritture stampate, la maggior parte anonime, ad altro non hanno servito, che a far sempre più riconoscere il carattere de' loro Autori, e quanto sia mala cosa l'aver con essi querele; e già i Cappuccini di Pondichery lo provano, sin da quando han cominciato a difendere la illibatezza del Culto, e i diritti della Giustizia, contro i Missionarj della Compagnia. Questi al presente allegano un Decreto, estorto dal Legato con false rappresentanze, e importune sollecitazioni, per autorizzarsi nella Parrocchia de' Malabari, in cui si sono intrusi in pregiudizio de' Cappuccini; e nel medesimo tempo fan tutti gli sforzi per annullare l'altro contro i Riti Malabarici. In uno ritrovano molte cause di nullità, perchè condanna le loro pratiche; ammetton poi l'altro, perchè è tutto favorevole alle loro idee.

Li Gesuiti ammettono un Decreto di Monsig. di Tournon; e nel tempo medesimo ne rigettano un altro.

Se il Legato avesse potuto ritornare a Roma, avrebbe senza dubbio persuaso alla S. Sede, che la Giustizia, e la Religione richiedeano, che i Cappuccini fossero ristabiliti nella Missione piantata da' loro Padri, sempre fedeli a conservare il Culto nella sua purità, e che conveniva escluderne i Gesuiti, che hanno sempre voluto mantenere i Riti condannati dal suo Decreto. Ma se questo intrepido Prelato, tolto di vita da una violenta persecuzione, quando era nelle carceri di Macao, non ha potuto da sè liberare i Cappuccini dall' oppressione, in cui li tengono da tanti anni i Gesuiti; il Successor di Pietro saprà impugnare la spada, se occorre, per rovesciare a terra questo mostro d'ingiustizia, che fa gemere in dura schiavitù i degni Operai della Vigna del Gran Padre di Famiglia.

Il fine del Tomo Primo.

T A-

TAVOLA

Delle Materie del Primo Tomo.

LIBRO PRIMO.

Sono

LIBRO II.

II. Al-

VI. Cle-

LIBRO III.

XV. Bol-

LIBRO IV.

LIBRO V.

LIBRO VI.

F I N E.